Giuseppe Taverna
Fis.° Colleg.°
di Milano.

FLAGELLO
CONTRO
DE' MEDICI COMMVNI, DETTI RATIONALI;

DI ZEFIRIELE TOMASO BOVIO
NOBILE PATRITIO VERONESE:

Nel quale non ſolo ſi ſcuoprono molti errori di quelli: mà s'inſegna ancora il modo di emendargli, & correggerli.

Di Nuouo reuiſto, corretto, & dal proprio Auttore ampliato; Con la Tauola delle coſe più Notabili.

IN VERONA,
Appreſſo Franceſco dalle Donne. M. DCI.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. CVRIO BOLDERI,

Signor mio osseruandiss.

ECCOVI, *Signor Curio mio, c'hauendo io finalmente, come gia con V. S. diuisai, ridotto in questo picciol Libro, il ragionamento del mal'vso de' Medici Antichi, & Moderni sì nell'ordinar i Siropi, Decotti, Acque del Legno, et Salse Periglie, come nella curatione del Mal Francese, & altre infermità incurabili, che gli Anni adietro insieme facemmo, & quello mandato alle Stampe; hò voluto, ch'esca fuori ornato del*

Nobilißimo ſuo nome. Ella dunque, come quella che sà tutto ciò, ch'in eſſo diſcorro, eſſer l'iſteſſa verità, potrà ripararlo dalle calunnie de' detrattori, et de gl'inuidioſi, de' quali ſe mai il Mondo n'hebbe, hora n'abonda. Il che è ſtato cagione, ch'io hò laſciato diſcorrere il meglio ch'ella pur sà, ch'io poſſeggo; cioè di trar tutte le ſoſtanze da ogni vegetabile con le ſue intrinſeche forme, & quelle ridurre in precioſißima medicina, atta à farne quaſi miracoli. Tuttauia, s'io vedrò che da' benigni, et veramente dotti Medici, (de' quali Padoua, Bologna, Venetia, & altri luoghi d'Italia, n'hanno pur'alcuni puochi) ſia in qualche parte conoſciuto il Zelo; che m'ha moſſo à deſcriuerlo; io non ſarò ſcarſo di ſpiegare il modo aſſai fa&ile, ch'io tengo sì nel curar il mal Franceſe, come nel medicar le Gotte, & eſtirparle; (il che par'incredibile) à i patienti con poco loro trauaglio; pur che i ſoggetti ſiano, ò vogliano eſſere temperati, & modeſti. Nè le dico coſa ch'ella non ſappia, & ch'io non habbia fatta in diuerſe Città d'Italia in molti Perſonaggi: & ſpecialmente nell'Inclita Città di VENETIA, fra gli altri nella Perſona del

Clariß.

Clarißimo Signor Pietro Triuisano Consobrino del Serenissimo Duce, al quale glie le feci veder'in vn Bacino, & pigliar da lui stesso in mano, & in breue gli ridußi le mani, & le dita, c'haueua grosse, & piene di gomme, à termine tale, che Sua Sig. Clarißima disse. Lodato sia il Signor IDDIO, ch'io mi sento così sciolte, & libere le mani, e le dita, ch'io potrei sonare d'Arpicordo; & vn Mese fà, io non poteua tagliarmi il pane. Et pur si ritroua esser vecchio di 70. Anni; & le hà portate molto tempo. Di che non mi lasciarà mentire (fra i molti, che vi si trouarono presenti) il Clariß. Sig. Hieronimo Diedo suo Nipote, & mio singolarißimo Signore, & amico. Riceua dunque in grado V. S. la presente mia fatica, insieme con la molta osseruanza, ch'io le porto; & mi riccompensi con l'amarmi.

Di Venetia li xxv. di Decemb. l'Anno. 1582.

Di V. S. Affett.

Amico Cordialiß.

Francesco dalle Donne.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.

IL FINE.

AD
MARIAM VIRGINEM
DEI MATREM.

COELICOLVM, noſtriq; decus, quam Regia Cœli
Aula colit, Regina hominum, Regina Deumq;
Salue noſtrorum ſemper miſerata laborum,
Dulcedo, & vita noſtra ſpes vnica Salue,
Ad te Heuæ nati extorres ſuſpiria ab imo
Pectore ducentes ferimur de valle fluenta
Perpetuis lacrymis, inconſolabile fletu.
Eia age tu noſtri Domina, et Patrona miſerta
Nos aſpecta oculis ſolita pietate coruſcis,
Et da poſt miſera præſentis tædia vitæ,
Totq; exantratos noctesq; diesq; dolores
Viſu alui gaudere tui caſtiſſima fructu,

Quem

Quē genitū genitore Deo testamur IESVM.
Alma Dei genitrix, clemēs pia, Virgo MARIA
Cū nostri arbitrij Dominus Dēus vnicus extet,
Illum ipsum exora nostros ita dirigat actus,
Vt nati promissa tui Cœlestia CHRISTI
Digne aflectemus Superorū ad Regna vocari
Angelicas inter Mentes, superasq; phalanges,
Quæ quali affectu Vnitrinum contemplantur
Illo ipso affectu Diuina à luce beantur.

Zephiriel. Tho. Bouius.

FLAGELLO
CONTRO
DE' MEDICI COMMVNI, DETTI RATIONALI.

Di Zefiriele Tomaso Bouio, Nobile Patritio Veronese.

Il Signore, e Redentor mio Christo Giesù mi sia propitio, e fauoreuole.

O non hò dubbio alcuno, che vscita in luce questa mia piccol'Operetta, saranno alcuni poco intendenti, liquali per certa loro vana opinione alligata al suo Aristotele, in qualche maniera cercheranno con parole di opprimermi, vedendo che io non mi sottopongo alla loro dottrina, per lo più rubbata, e molte volte malamente da loro appresa: onde non voglio correr la lancia con la mala intelligenza ch'essi hanno de' non bene intesi libri di Hippocrate, di Galeno, di Auicenna, di Rasis, di Mesue, di Paulo, di Cornelio, e di altri, perche forse diranno; Quis est hic, che ardisca di correggere, & emendare gli ordini, & instituti nostri? Forse, che non habbiamo conosciuto il Bouio in Padoua, in Bologna, & in Ferrara Scolar di legge, & hora hà preso ardire, come Medico, di fabricar nuoui Canoni, e voler peruertire i nostri medicamenti per tanto lungo vso, e da tanti scientifici, e Dottori in tutti gli studij, & età approbati: mà lasciando io il parlar di questi tali, dico, che saranno altri

di più ſano intelletto, e retto giudicio, che conueniranno meco, e ſono pur eſsi ancora dottorati, e collegiati, & hauuti in pregio dal Mondo, e che approueranno le traditioni mie fortificate con viuacisſime ragioni, e buone iſperienze fatte, e talmente ſtabilite, che ragioneuolmente non vi trouàno emenda, come fanno tra gli altri; gli Speciali Meſſer Franceſco Calzolario dalla Campana d'oro, nella patria mia famoſiſsimo in tutta Europa per le ſue rare virtù, Meſſer Marchioro dal Rè vero huomo da bene, e molto intendente, e Meſſer Hippolito, e Meſſer Marco Fenoni in Venetia huomini per età, e valore di honorata riputatione, Speciali da i due Mori, Meſſer Franceſco Teofanio di ottimo nome all'inſegna del Dio Padre; che tutti confeſſano, & atteſtano gli ordini miei eſſere eccellentiſsimi, per hauerne eglino fatto le decottioni ſecondo le traditioni mie, e vedutone feliciſsimi ſucceſsi; però io poco curando la malignità de i detrattori, che andando più lungamente penaranno con ſuo diſpiacere, & incommodo, & abbreuiaranno gli anni loro, prego la mia patria, e'l Mondo à giuſtificarſi della verità, ch'io ſon per dire, & à ſeguirla: mà veniamo hoggimai à dimoſtrarla.

Vſando io ſpeſſo di trouarmi co'l gentiliſsimo Sig. Curio Bolderi, venuta l'hora trà noi ſtatuita, mi conduſsi al ſuo Palagio, e trouatolo con Platone in mano, co'lquale ſtaua paſſando il tempo, poſti che fummo à ſedere, egli mi diſſe. Ben Signor Bouio, ſiete pur venuto, conforme all'ordine di hieri, à ſcapricciarui contra queſti Medici? Zefir. Così è per certo, che ſon venuto, & in collera contro alcuni Medici particolari, i nomi de' quali voglio, che reſtino ſepolti nel fondo del fiume Letheo per mio contento; perche non vollero acconſentire, che io deſsi il mio Hercole al Signor Alberto Lauezuola, ancor che tutti inſieme allora confeſſaſſero ch'eſſo era morto, e che al più trà otto, ò diece hore eſſalarebbe l'anima come fece: alche non poſſo credere, che vno di eſsi s'opponeſſe à queſto per altro, che per hauer'io altra volta fauorito il ragioneuole Diſcorſo del Sig. Annibale Raimondo, Aſtrologo famoſo, e noſtro Veroneſe nella materia di quella ſtella di Caſsiopeia, per cui n'hebbe poi detto Raimondo anche

querela

querela grandissima con vn Tedesco pur Medico, che alla fine si chiamò per vinto, non sapendo che più dirsi, e costui si oppose al voler mio; massimamente per la risposta, ch'io gli diedi, essendosene egli di ciò doluto meco, laqual fù tale; Quando altri cercheranno contro il diritto d'offender ancor voi, io mi offero sempre per Padrino; mà non fia giamai vero, ch'io mi appigli per ostinatione ad oppugnar contra la verità per malignità, ostinatione, perfidia, ò vana iattantia. Cur. Gran perdita certo hà fatto la nostra Città del Sig. Alberto, egli era ricco, era magnanimo, e splendido, di assai honorata presenza, di belle lettere latine, e volgari, in prosa, & in verso, e nel consiglio della Città valeua molto con la sua buona mente, & honorate operationi; & in verità gli Academici fecero perfetta elettione, quando lo pigliarono per padre dell'Academia, allaquale hà lasciato per testamento i suoi libri, che vaglioно pur molta somma di danari, & essi hanno fatto il debito loro ad honorarlo con belle essequie, come fecero. Zefir. Io corro per il sessantesimoprimo annò, nè in mia vita hò veduto gentilhuomo più vniuersalmente pianto da tutte le età, & ordini, e nelle essequie sue conuenutoui maggior numero di persone: vi sono venuti gli Rettori, e tutti gli altri Magistrati della Città; nobili, ignobili, e mercanti, e quasi tutto il popolo vi concorse, tanto era egli grato, & amato da ogniuno; I Poeti ò buoni, ò rei che fossero, vi concorreuano à gara ad attaccar versi, e rime in laude sua: si che il Conte Francesco Nogarola vecchio di ottanta vn'anno volse anch'egli con molti elegi honorarlo: & Messer Gio. Battista Pona Medico, e giouane di honorata aspettatione, gli fece l'oration funebre, e quantunque io hauessi buona opinione di lui, vinse egli però l'aspettatione mia con l'opera che ordì, tramò, e tessè benissimo, & hebbe nel vero così belli e buoni concetti, come parole graui, & espressione viuace, con gesti, & attioni conuenientissimi, in modo che si puote ben dire, che ciò che si hà fatto nel funerale di questo gentilhuomo, habbia hauuto gratia, & insieme genio: ilche prima che succedesse, veggendo io non poter soccorrere alla conseruatione della sua vita, opponendomisi quelli Medici, forse così di-

A 2 spon endo,

ſponendo, ouero almeno permettendo il primo Motore, e Rettor del tutto, me n'andai alla Chieſa del Paradiſo, e quiui pregai il Signor Iddio, che riceueſſe in Cielo l'anima ſua, e vi feci dire vna Meſſa all'Altare Priuilegiato per le anime de' defonti. Cur. Veramente Signor Zefiriele, voi faceſte da buono, e leale amico: & hauete anco eſpoſta la mera, e pura verità di queſto buon gentilhuomo: mà ditemi di gratia, che coſa è queſto voſtro Hercole, che hauete detto che voleuate dargli per reuocarlo da morte à vita? Zefir. Queſta è vna mia medicina, ch'io chiamo così, perche è ſolita ſuperar le dure, e difficili malattie, & infermità graui, mà principalmente la peſte, il mal della coſta, le petecchie, le febbri maligne, come era queſta ſua, con che io hò leuato più di ſei cento perſone trà huomini, donne, e fanciullini di vno, due, tre, e quattro anni (per cauſa de' vermi) dalle mani de' beccamorti. Frà quali Hieronimo mio fratello era talmente iſpedito, che lo voleuano portar alla Chieſa. Io gli ſopraueni, & gli empij la bocca d'acqua di vita fatta di mia mano in vaſi di vetro, e di buon vino, laquale gli fece tal operatione nel termine di due Miſerere, che di morto ſtimato da tutti, lo ritornò in vita, percioche hauendola eſſo tragiottita, ella gli ſcaldò interiormente di maniera il cuore, che preſe moto, che prima non ſi ſentiua. Indi gli diedi quattro grani di queſto benedetto Hercole, e poco dipoi vn poco di brodo di pollo, onde in breue ſpacio vomitò vn catarro grande come vn fegato di oca, e di ſopra, e di ſotto mandò fuori ſozziſsimi eſcrementi, lequali furono principio della ſua ſalute: il giorno medeſimo gli diedi anco à bere vna grande quantità di acqua fredda, facendogliela reuocar adietro, co'l cacciarſi le dita nella gola, con i quali rimedij preſentanei, e ſalutiferi, in tre giorni ſi leuò del letto, e pochi giorni dapoi ritornò nelle ſue forze di prima, lequali come ſapete, ſono tali, che pochi ſi trouano che lo agguaglino, nè forſe v'è alcuno, che poſſa ſuperarlo: e certo non è men buono di virtù d'animo, che ſi ſia di forza, e gagliardia corporale. Cur. Così è egli iſtimato, e conoſciuto da tutti; mà ditemi in corteſia, come fate voi queſto voſtro Hercole? Zefir. Io, come quello che tengo honeſta pratica di lambiccare,

biccare, e disgiungere,e rifare i metalli, saprei farlo anco migliore; mà nella maniera che hora lo faccio,riuscendomi egli sempre felicemente,ve lo dirò volentieri: Io faccio vn'acqua forte di salnitro raffinato a secco, leuandogli tutto il grasso da dosso in questo modo:Prima lo pongo in vna celata di ferro con buono, e gagliardo fuoco sotto, e lo faccio sciorre, e fonder bene, si che egli manda di sopra vn certo schiumazzo negro: allora poi gli getto dentro vn carbone acceso; e dipoi quello vn'altro, e quelli vanno scorrendo di sopra lambendo fino c'hanno consummato tutto il grasso: come lo vedo poi chiaro, e bello, lo leuo dal fuoco lasciandolo raffreddare, e così mi resta bianco come vn marmo Carrarese: lo trituro dipoi, e l'accompagno con tanto vitriolo sflemmato, mà non rubificato,quanto il peso di detto salnitro,e senza dargli tempo, gli pongo subito in vna storta ben lutata, e quella metto nel suo fornello,e nel recipiente,oue si hà da raccorre l'acqua forte, pongo tre oncie per libra delli materiali, di acqua di fonte, e gli dò fuoco secondo l'arte, e nel fine faccio vscirne gli spiriti valorosamente con lunghissimo fuoco di vampa per sei hore almeno,dapoi che non si vedono più fumi vsceneti: dellequai cose tutte, il renderuene la ragione,e diruene il perche,sarebbe lunga historia: Ripiglio poi quest'acqua,e la ripongo in nuoua storta ben lutata,e per ogni libra d'acqua, vi pongo tre oncie di sale ben secco, e benissimo chiuse le giunture, la faccio ripassare con gli ordini suoi, e passa giallетta: ad vna parte di quest'acqua, dò à mangiare oro purissimo, e purgatissimo di cimento, à ragione di oncie vna di oro per otto oncie di acqua: & all'altra,oncie quattro di Mercurio purgatissimo,e l'acqua sia oncie sedeci. Poi raggiungo queste due acque pregne di oro, e di Mercurio, e le pongo in vna storta co'l suo recipiente, benissimo chiuse le giunture, e faccio passar le acque, e poi crescendo il fuoco,vna parte di questi compositi, oro & argento viuo,restano precipitati: & vn'altra parte sublima nel collo della storta: ripiglio di nuouo il tutto, e ripongo in nuoua storta, poluerizate tutte due queste materie, e vi ripongo la medesima acqua, e di nuouo faccio ripassare, sempre benissimo chiuse le giunture con col

la fatta di farina,calcina sfiorata, e chiara di ouo: talche non posſi punto reſpirare; paſſata l'acqua,gli dò fuoco gagliardo à culo ſcoperto, mà bene anch'eſſo lutato,per ſei hore continue: laſcio poi raffreddare il vaſe, e lo ſpezzo, e nel fondo di eſſo trouo vna materia di colore ſimile al zaffarano,e nel collo parte ſublimato,e parte argento viuo:lo ritorno tutto nella medeſima acqua paſſata, in nuoua ſtorta, e come hò fatto la prima e ſeconda volta,così rifaccio la terza: talche all'vltima volta trouo quaſi tutta la materia conuerſa in vn belliſsimo precipitato; e ſe auiene, che il tutto non ſia, piglio quel ſolo,che è nel fondo, e lo poluerizo, e pongo ſopra vn vomero di ferro ben candente e roſſo, acciò che i fumi dell'acqua forte ſuaporino, meſcedandoui ſopra con vn ferro; lauo poi, e rilauo queſta poluere con acque cordiali di borragine, ò di citraria, e la aſciugo; poi la pongo in vaſe, ò di vetro lutato, in vn corezzuolo con il ſuo coperchio ben lutato ſotto il focolare della cucina per tre,ò quattro meſi,acciò ſi amichi bene al fuoco, e facciaſi al poſsibile ignea: doppò la cauo fuori, & accompagno ſeco perle, e corallo macinato, legno aloè minutiſsimamente trito, zaffarano, rubini, criſoliti, topazzi, hiacinti,ſmeraldi, tutti in poluere impalpabile,muſco & ambra à mia diſcretione; poi ne faccio pillole con zuccaro roſato,e ne dò per bocca alle perſone al peſo di due, tre, quattro, cinque,ſei, ſette & otto grani di frumento ſecondo le età, infirmità, e compleſsioni: e lo dò ouero in vn'ouo, ouero ſolo, dandogli dietro vn poco di brodo: e queſto è il mio Hercole miracoloſo,diſcacciator de' vermi,domator del Malfranceſe, delle petecchie, della peſte, della febre quartana, e di mille altre diaboliche,& incurabili infermità. Cur. Queſto non è egli precipitato d'Alchimiſti? Zefir. Egli vi hà alcuna ſimiglianza: mà non è d'eſſo; e ſe Giouanni di Vico lo vſaua così ſemplice, e l'eccellente Meſſer Franceſco Fumanello, Medico noſtro Veroneſe, al tempo della gran peſte faceua con tal medicamento miracoli qui in Verona,come hò veduto in vn ſuo trattato ſcritto à mano, moſtratomi dall'eccellente Meſſer Lodouico ſuo figliuolo, e mio amoreuoliſsimo amico; perche non potrò io vſare il detto precipitato con tanto bel-

l'ordine,

l'ordine, e correttione accommodato? Quando la peste ci assalì qui in Verona già sette anni, la nostra casa fù delle prima à sentire il male, & ad vn mio nipote di cinque anni chiamato Claudio, venne vn carbone all'anguinaglia destra, con vna febre ardente, & vn suenimento di ceruello di sgridare, e parlare fuori di proposito; onde il giorno seguente (ch'io lo haueua mandato in villa, come in Rocca Franca) auisato da miei, me n'andai à lui, e diegli vna pilloletta di tal medicina con vn poco di brodo, dietro laquale in breue gli fece scaricare di sopra, e di sotto vna materia oltre modo fetente: indi ad hore quattro, gli posi vn'empiastro sopra l'anguinaglia di radice di altea, oglio laurino, & vn torlo di ouo, fatto di mia mano: il carbone si ruppe in quaranta hore, e con la gratia del Signor Dio, il nipote fù saluo. Io, li due giorni seguenti, per ogni miglior rispetto purgai tutta la mia famiglia, e me stesso con questa medicina; Presi vitriolo Romano à ragione di vna dramma per huomo, e lo sciolsi in acqua commune, e miele parte eguali decotti insieme, e con questa beuanda si purgammo lo stomaco, & il ventre, e Dio gratia tutti fummo salui. Cur. Il vitriolo Romano dunque è medicina per bocca? Io l'hauerei stimato veneno. Zefir. Questo medesimo mi disse il Medico Lando. Ella è medicina in questo caso di peste, e di mal di costa ancora, & è di modo medicina, che io ne feci bere quell'anno dieci libre, che porta il numero di mille persone: e pure si sà, e puote vedere ne i libri del conto de gli infermi, e morti, de' quali si teneua minutissima cura nell'officio a ciò deputato, che non morirono sotto il gouerno mio più che vndici persone; lequali, ò tardi mi chiamarono al soccorso loro, ò si gettarono à letto sotto constitutione celeste mortale. Cur. Ci sono dunque constitutioni del Cielo, sotto lequali vna persona infermandosi, conuiene che muoia? Zefir. Come se ci sono? gli Astrologi, i Medici, & i Teologi in ciò conuengono; mà auertite, che quando io parlo di Astrologi, Medici, e Teologi, intendo di quelli che sanno, e sono scientifici; però che molti sono, che fanno professione delle scienze, e pochi le possedono: ne hò conosciuti io infiniti, che fanno professione di Astrologi, di Chiromanti, di Fisionomi,

e di Neomanti, lequali vltime professioni, perche sono fallaci, rispetto de gli ignoranti,e non sono bene intese,però pare che habbia la Santa Madre Chiesa del tutto annullate,e prohibite; appresso à questa sorte di persone,conosco anco molti medicastri, quali hanno sempre in bocca Hippocrate, Galeno, Auicenna,& altri, nè mai lessero la quarta,ò decima parte de i libri scritti da questi,ò da quelli: e ne conosco anco le centinaia, che non sanno che Hippocrate iscriuesse vn libro à' Medici, che insegna loro le constitutioni del Cielo atte, & inette alle operationi Medicinali, sì del dar per bocca, come del cauar sangue: ce n'è vn'altro di Galeno; mà perche non lo intendono,lo hanno collocato frà gli Spurij di Galeno, come che trà gli detti Spurij non siano di belle,e buone dottrine: e pure questo di Galeno, è conforme à quello di Hippocrate trasportato nella lingua Latina dal Conciliatore Pietro di Abano:mà che diranno questi tali? vorranno essi forse opporre à quell'altro di Arnaldo di Villa Nuoua, che pure anch'esso n'hà scritto vno? ouero al sacro Concilio di Trento, ilquale admette l'Astrologia nell'Agricoltura, nella Nauigatione,e nella Medicina?non sono tenuti gli studiosi di Medicina,à studiar prima Filosofia? e se la studiano,non hanno essi letto in Aristotele, che nel primo,e principio delle Metheore dice: Necesse est mundum hunc inferiorem supernis lationibus esse continuum,vt omnis eius virtus inde gubernetur. E se così è, come è veramente, e come affermano tanti sauij, & il predetto sacro Concilio,& essi Medici per lo più non sanno,e non intendono Astrologia,come faranno à darci le medicine, e trarci il sangue delle vene, non intendendo questi termini? fù vn Medico, & è viuo, assai riputato nella nostra Città, che alli mesi passati volse far trar sangue ad vna giouine da marito contro alla cõstitutione del Cielo, e voler mio, che glielo protestai con graui parole; dicendo egli, che trà vn'hora e meza sarebbe guarita: & io contendendo, che trà questo spacio sarebbe morta,e la sera la sepellirebbono, in fine glielo fece trarre; e trà l'hora e meza passò all'altro mondo: Onde il giorno seguente, essendomi con esso incontrato, le dissi; Ben Messere, che dite hora,è pur morta quella infelice gio-

ne giouine per vostra cagione; & esso mi rispose, ella è stata vna disgratia: disgratia, gli risposi io, è stata la sua à capitar alle mani vostre, che sete vn'ignorante, & non volete creder à chi sa più di voi. Il buon Medico chinò il capo, & seguitò il suo camino. Io per riparar alli disordini, che di continuo vedo in questi nostri Medici, vi pregai che vi lasciaste far Proueditore, & voi me lo promettesse: ma hauendoui fatto la Città Curiale, ci hanno guasto il disegno. Cur. Se volete alla creatione del nuouo Proueditore, metterò voi in scrutinio, & così faremo il disegno nostro. Zef. Il caso è, che restassi; perche sapete il procedere di molti maligni, de' quali altri per la parentela, che tengono con molti di questi Medici, che mi voglion poco bene, altri per guastar'vna buona opera, & abbassar l'altrui reputatione, me la potrebbono acoccare, & poi sapete, che da molti anni in quà, non ho mai voluto vfficio publico, & sto ancho per andar'a Roma per certi miei negotij particolari, che mi premono; ma spero pur'in Dio, ch'vn giorno farò qualche bene, & quando non possi far'altrimenti, nè scriuerò vn Trattato, & lo darò fuori in stampa, & sarà forse meglio per beneficio vniuersale del mondo. Cur. Io credo, che questo sarà il meglio che possiate fare; però che se Padoua, & Bologna, & le altre Città l'accettaranno, hauete vinta la giostra, & i Medici di Verona si arrenderanno, & voi hauerete conseguito i desiderij communi senza battaglia. Zef. Hora io voglio scoprirui vn'alto, & importantissimo secreto, & è questo, che non è Medico in Verona, nè forse in Italia, nè in Europa, nè in tutto il mondo, che sappia dare, od ordinare la decottione del Legno Santo, della Salsa Periglia, nè della China, & di più tutti i Siroppi, & vsuali beuande delle Speciarie sono vna barraria, vna corruttione, & contaminatione delle virtù Medicinali; & non parlo solo di quelli, che hora viuono: ma di quelli anchora, che sono morti, & ne hanno lasciate le dottrine à questi miseri erranti, che si chiamano, & intitolano nomi di Medici rationali; & voi sapete, che rarissimi sono gli infermi, a' quali i Medici non ordinino li siroppi, & beuande: le decottioni poi del legno Santo, & salsa Periglia, paiono hoggidi tanto introdotte à tante sorti d'infir-

mità da questi moderni, che sarebbe pur bene saperle ordinare, come si conuerrebbe. Cur. Dite da vero, che sono tutti in errore? Zef. Come se dico da vero; egli è così vero, come voi sete il Sig. Curio Bolderi, & io Zefiriele, & già Thomaso Bouio. Cur. Di gratia non vi aggraui, sapendole ordinar voi, & amministrarle, il riuelar al mondo questa così importante cosa per beneficio vniuersale. Zef. Questo è tutto il mio scopo, & la mia mira, & intentione: ma per manifestarui questo così graue errore, & questa così crassa ignoranza commune del passato, & presente secolo, vorrei saper prima da voi, se pigliaste vn sacco di farina, & ne burattaste fuori otto quarte, & di quelle ne faceste pane, poi burattando il rimanente, nè cauaste le altre quattro quarte, & ne faceste pane separato, qual pane sarebbe migliore, quelle delle quattro vltime, ò quello delle otto prime? Cur. Oh chi non lo saprebbe dire: la scaffa, & i zerli di Piazza lo chiariscono; che la scaffa è del fiore, & delle prime otto, & il zerli del fondo, & delle quattro, ilquale per essere più graue alla digestione, & à minor prezzo, è comperato dalla pouertà. Zef. Et se voi pigliaste vn carro di vua, & prima mostaste leggiermente, & serbaste quel vino in vn vase, & poi lo finiste di mostare, & metteste il secondo in altro vase, qual vino sarebbe il migliore? Cur. Eh caro Signor Zefiriele, voi mi dimandate certe cose, che paiono indegne di voi; chi non sa che il primo sarebbe migliore? Zef. Di gratia Signor Curio sopportate ancho quest'altra: Se voi pigliaste tante rose quante bastarebbono per far tre libre d'acqua, & quelle poneste à lambico, & pigliaste ogni libra da per se, quale sarebbe migliore; la prima, ò la seconda, ò pur la terza libra? Cur. La cosa è chiara; la prima sarebbe la più perfetta, la seconda meno, & la terza, la peggiore. Zef. Non v'incresca vi prego ancho quest'altra, che ogni cosa tornarà a nostro proposito; Voi sapete far l'acqua di vita, & so che l'hauete fatta più volte per vostro diporto; se mettete dieci libre di vino buono à lambicco, quanta acqua di vita cauate alla prima sublimatione? Cur. Intorno à tre libre. Zef. Estratte le tre libre, quel vino che resta, che cosa è? Cur. Al colore è il medesimo; ma lo spirito è passato, &

to, & non hà più gusto di vino, & credo ancho, che poco vaglia nel resto. Zef. Hora se così è, come è veramente, per qual cagione questi Medici fanno essalare, & lasciano perder'otto libre d'acqua, di dodici, che ne pongono sopra il legno, ò salsa periglia, & serbano le vltime quattro, & le danno per medicina à loro infermi? Quelle otto che vanno in fumo, (secondo la confessione vostra della farina, dell'acqua rosa, dell'vua, & del vino, da cui cauate l'acqua di vita, sono il meglio & la sperdono; & le vltime quattro che sono, si può dir la feccia, sono date alli poueri patienti per medicina: rispondetemi hora a queste ragioni viue per viua proua, & viua isperienza: Questa cosa la fanno tutti gli Speciali, nè si puote ad essi darne la colpa: ma si bene à i Medici, iquali così scriuono, & ordinano senza voler saperne, ò intenderne, & misurar le cose con ragione. Cur. Voi hauete talmente concluso, che conuengo con esso voi confessar ciò essere la pura verità. O pouero nostro secolo, ò poueri infermi in mano di cui sete voi? Zef. Oh egli non è errore solo di questo secolo: ma de' passati anchora: Io mi marauiglio assai, che Arnaldo di Villa Noua huomo grande, che fu coetaneo di Pietro d'Abano, che per sua dottrina acquistò il titolo di Conciliatore, & di Raimondo Lullo, alquale Raimondo dicono Arnaldo hauer insegnato di fare quel tanto bramato, & cercato Lapis de' Filosofi, ch'essendo così gran Filosofo, non vedesse questo fallo, & esso tuttauia vi precipitasse, & iscriuesse il precipitio à gli altri. Non parlo quì di Arnaldo, ò Raimondo per causa della salsa Periglia, ò Legno Santo, che al tempo loro non vi erano in questi paesi: ma ragiono in generale de' siropi vsuali, & decotti nelle Speciarie, iquali tutti si fanno con poco dissimile metro, & regola, & questi siropi, & decotti sono così ordinati anco dalli predetti: Voi sapete, che non è Medico, che non dia siropi, & non è infermo, che non nè riceua; pure sono fatti nella istessa maniera: quel che vi aggiungono, è mele, ò zuccaro, & si credono serbar la possanza, & virtù in questo mele, & zuccaro? sono ciancie (Signore) sono canzoni queste, non intendono il negotio. Pigliano herbe, fiori, frutti, semi, & quelle cose che più lor piacciono, & le decuocono,

& ne fanno la esperessione, poi congiungono quella con mele,ò zuccaro,& tornano a cuocer'ogni cosa insieme,& in questo modo facendo,lasciano essalar la bontà, & serbano, si può dir così, l'escremento , & la feccia d'ogni cosa, & con tale beuanda vogliono poi dar la sanità, & ristorar gli spiriti a i corpi nostri con i corpi mortificati , & priuati de gli spiriti loro. S'io grido dunque, & strepito , & dico ch'essi non la intendono; dicono , il Bouio ha vna lingua che taglia , & passa i termini della modestia, contro il debito, & vfficio del viuer ciuile, & io soglio risponder loro, ch'essi passano i termini della carità, & ammazzano gli huomini,che gli chiamano in aiuto, gli pagano, & pongono la sua vita nelle mani, & nella Fede loro, & essi gli vccidono. Cur. Che si ha da far dunque, se tutti i Medici caminano per questa strada , & fanno, & ordinano l'acque della salsa Periglia, del Legno Santo, siropi, e tutte l'altre beuande & decottioni per questo verso? Zef. Si ha da correggere, & emendar'il fallo , & pigliar miglior camino alla salute commune . Io per me faccio il men male , che posso, & lo voglio scriuere, & far stampare à beneficio vniuersale , & mi rendo certo , che molti apriranno gli occhi , & vi porranno più consideratione nell'auenire . De i nostri qui in Verona non ho dubbio alcuno, che i Medici Gualtieri,& Ridolfi hora Priore del Collegio , iquali non si sdegnano d'imparare, & hanno qualche cognitione della sublimatione , & separatione delli elementi, mediante il lambicco , non si siano per arrendersi, & venire nella opinion mia, perche mi hanno sempre amato, & honorato, & fatto sempre capitale delle opinioni mie. Cur. Voi vi guadagnate vna statua sù la nostra piazza, se ridrizzate l'arte del medicare ; che per quanto m'aueggio dalle vostre viue ragioni , & proue , è disperata. Zef. Io mi contento delle gratie , & doni che mi ha fatto vedere il mio Creatore preparatimi in Cielo, per quando gli piacerà di chiamarme à se, che di queste vanità tengo io poco conto. Cur. Egli è vero ; ma se li nostri Cittadini grati a i compatrioti loro ne hanno fatto a Catullo, à Macro,à Plinio à Vitruuio, al Fracastoro, & ad altri, che non hanno poi scritto, parlando de' due primi, cose, che senza esse il mondo non

potesse

potesse essere stato bene; perche non a voi, che pur hauete descritti così belli Heroici, così alte, profonde, nuoue, & inusitate dottrine; se bene per qualche rispetto non le hauete ancho date alle stampe? Fra quali è quella della Dispositione, ordine, & prouidenza diuina, delle intelligenze celesti, & come gli huomini possino trouar, & conoscer sotto quali presidenze Angelice, & da quali particolari Angeli siano retti, & custoditi, con ragioni tanto viue, che non è che vi possa opporre. Zef. Queste non sono opere mie, sono doni speciali, che mi ha concesso la gran bontà del Signor Iddio dopò molti lunghi, & efficacissimi preghi, ilquale mai non manca d'aiutar & fauorir chi lo inuoca di buon cuore con ferma speranza di douerne riportar il voto, & honesto suo desiderio: & se pur si hauesse à far statue à chi se le ha per virtù guadagnate, si douerebbon fare al bisauolo vostro Messer Gerardo vecchio, ilquale per la sua propria virtù, & valore meritò dal Senato Veneto per publico decreto, che fosse chiamato Principe de i Medici del suo secolo, & certo io ho sentito già dire, quando io era giouanetto, al Conte Bonifacio da San Bonifacio, vecchio, huomo degno di Regni, & Imperij per la bontà, & magnanimità sua, cose marauigliose, & stupende di cure disperatissime in personaggi grandi, che faceua questo saggio, valoroso, & fortunatissimo vostro progenitore; & voi à gloria di quest'huomo, & honore della casa vostra doureste procurare che la Città nostra mostrasse almen segno di memoria honorata di quest'huomo diuino; Io Signore amo, & honoro la memoria di lui, per il suo gran valore, & poi ancho perche era amicissimo di mio bisauolo Messer Bartholomeo; & come sapete, à commune spesa fecero la Capella grande di San Pietro in Carnario, oue sono l'ossa de' miei antecessori; perche farete opera degna di voi, se procurarete che questa città faccia alcun segno di memoria di quest'huomo sopra humano, ilquale vi ha lasciato pure quei due bellissimi palazzi ne i due siti più belli della Città nostra, l'vno à Santa Anastasia oue habitate, & l'altro à San Fermo, doue si fa l'Academia de' Caualieri, nel numero de' quali sete voi, & il Signor Oratio vostro fratello, che quattro anni sono con tanto ho-

nor suo, fu il sostenitor della Giostra nell'Arena. Et il Signor Francesco vostro fratel maggiore, ilquale ha fatto vna riuscita molto diuersa da quello, che io giudicaua, quando era fanciullo, essendo che pareua tutto spensierato, & simile quasi à quel Cimone del Boccaccio, che poi riusci cosi gran Corsaro, & Capitano principale della patria sua. Cosi questo Signore vostro fratello è riuscito per lo gouerno della casa, & famiglia sua, per le armi, & maneggio della città nostra, vn'huomo di valore: tal che nella tribulatione della patria nostra, il Clarissimo, & degno di eterna memoria (ilquale Iddio tenghi nel Cielo, poi che è partito da questa à miglior vita) essendo Bailo in Constantinopoli, il Signor Nicolò Barbarigo, all'hora Podestà della Città nostra, che fece tanti beneficij à tutta la pouertà, se lo haueua eletto per compagno à tutte le fatiche, & imprese insieme col Signor Alfonso Morando, iquali si guadagnarono tanto credito, & riputatione appresso il commune, che da indi in quà sono sempre stati istimati, amati, & honorati da tutti. Ma di gratia, perche non entra ancho l'altro fratello il Signor Giulio in questa cosi honorata compagnia, poi che in tutte l'altre cose con tutti tre si conuiene? Cur. Egli è vn poco più solitario de gli altri, & contenta starsi con le sue orationi, deuotioni, & lettioni de' buoni libri, & però non si cura di questo consortio: oue ci bisogna [pur] attender' ancho al maneggiar di caualli, & giocar spesso d'arme; nelle quai cose egli non si compiace molto di hauersi ad esercitare, come portano le leggi dell'Academia nostra. Zef. O' Caualier Boldiero, se foste viuo, che consolatione hauereste voi vedendo gli nepoti vostri cosi bene incaminarti. Ma per tornare al vostro bisauolo, mi raccordo, che il Caualiere mi diceua, ch'vn suo nipote addimandato Giouanni Andrea, studiando in Padoua (come occorre) ammazzò vn'altro scholaro; & benche scalasse le mura la notte, nondimeno fu preso, & essendo stato condotto à Vinegia, il buõ vecchio andato dinanzi a quei Signori, gli disse solo queste parole; Signori Eccellentissimi, se voi farete morire mio nipote, siate certi ch'io mi morrò seco di dolore: fate hora voi. Onde quei Signori pieni di bontà & clemenza, mossi à pietà

dal grande amore, che le portauano, lo liberarono, con dargli vn poco di bando. Di più mi disse, che hauendoglielo il gran Turco addimandato per vna sua infirmità lunga, egli disse a quei Signori Illustrissimi. Se voi mi mandate al gran Turco, & egli guarisca, non mi lasciarà più ritornare; & se per sorte muore, i suoi m'impalaranuo; di modo che in ogni maniera mi perderete; così quel sapientissimo Senato determinò che restasse d'andarui. Ma chi volesse gir recitando la gran stima, che faceua quell'Eccellentissimo Senato, & il Mõdo, di questo celeberrimo huomo, ci sarebbe che dire per vn Anno, & trà tanto i poueri infermi si morirebbono; però vi dirò solo queste parole, & non mi stendendo più, tornaremo al proposito nostro principale.

Nicoleto Vernia Theatino, sopra il Burleo di Aristotele nelli libri de Phisico auditu, dice nella quistione, vtrum medicina nobilior sit iure Ciuili;

Si ciues Romani, vt Octauio Augusto gratificarentur Antonio Musa Medico, cuius opera ex ancipiti morbo conualuerat, statuam ære collato iuxta signum Aesculapij statuerunt, quid nos rationales Medici, & præsertim ætate nostra medicorum Principi, & integerrimo Philosopho Gerardo Bolderio Veronensi facere debemus? certè toto terrarum orbe ipsius nomine statua aurea dicari deberet. Ma per non parer adulatore, & che vi dica queste cose per compiacerui, passiamo ad altro. Cur. Si di gratia, & non vi graui dirmi il modo vostro della Salsa Periglia, ò Legno Santo, che quantunque (Dio gratia) non habbia bisogno di queste beuande, mi piacerà nondimeno intendere l'ordine vostro. Zef. Io, quando ordino Salsa Periglia, Legno Santo, od altri siropi, faccio pigliar quelle dosi, che gli altri fanno poco più, ò meno; ma in iscambio delle dodici libre di acqua (per daruene vn'esempio che basti per tutti) ve ne faccio metter solo cinque libre, e meza, & per lo più questa sorte di acqua che vi faccio porre, è di borragine, ò bugolosa, ò lupuli, ò altre simili; perche fanno operationi mirabili nella purificatione del sangue, & faccio metter queste materie in vn vaso di vetro con il suo capello, & recipiente di vetro, & faccio sigillar le gionture con farina, calcina sfiorata, &

ta, & chiara di ouo, ò cose simili, & le faccio metter in bagno Maria per hore ventiquattro, facendo la sua decottione; poscia nel detto bagno crescendo il fuoco per hore sei; non però tanto che il fuoco sia eccessiuo; ma quanto basti a cuocer le materie. Quel liquore che passa nel recipiente, si serba, perch'egli è lo spirito de i materiali, come l'acqua di vita è lo spirito del vino: et si come voi sapete, che quel vino resta vna cosa persa, tratta che se ne ha l'acqua di vita, così queste medicine restarebbono vna cosa insipida, et esangue, et pocho operarebbono chi non gli seruasse, & restituisce lo spirito suo: in questo distillato, se voi lo assaggiarete, voi trouarete l'odore, & sapore de gli ingredienti, che haueuate posti per farne la decottione, & in questo spirito principalmente siede la virtù, & potenza operante, & viuificante. Et perche il pane fatto di tutta la farina, è più sano, & più saporoso, che il fatto del solo fiore, ilquale quantunque paia più delicato, nō fa però così profitto, & buona operatione nelli corpi nostri; & lo spirito del vino, che è quello che noi chiamiamo acqua di vita, non sarebbe à proposito per nutrirci, come è tutto il vino insieme: però io faccio colare tutta la decottione, & ancho spremere leggiermente, & poi la faccio meschiare con lo stillato, & così vengo a ritornare lo spirito più nobile per la distillatione, al corpo suo, & questo tutto insieme vso per medicina: ma perche le materie aride vogliono tener anch'esse la parte loro della humidità, però gli faccio dar quel vantaggio di quella libra, & meza di acqua: Questo ordine di far le decottioni, & della Salsa Periglia, & del Legno, & de i siropi, è quello che douerebbono ordinare i Medici, & far li Speciali; ma nè questi lo fanno, nè quelli glielo ordinano, & se si facesse, quantunque paia più spesa, sarebbe minore; però che gli infermi più presto si sanarebbono, & auanzarebbono tempo alla loro salute, alla spesa de' Medici, & de gli Speciali; & se tutti non sono atti, nè tutti i paesi sono in stato, & luogo di poter hauer, & vsar vasi di vetro, s'industrieno almeno di fargli fare, ò di terra cotta inuetriata, od almeno di rame bene instagnato, & se à me stesse il commandare, vorrei che tutti li siropi, che si fanno, & serbano per l'anno nelle Speciarie,

si fa-

si facessero con questo ordine, serbando gli spiriti passati per gli lambicchi nelli suoi vasi ben gouernati, & ritornandoli a i siropi di tempo in tempo secondo le occasioni, & il bisogno; però che congiungendoli, quando si fanno, si corromperebbono, & questo sarebbe, e iscusarebbe per l'acque che communemente si vsano da gli Speciali di borragine, endiuia, betonica, e simili; lequali, perche sono fatte in vasi di piombo alla grossa, non sono molto al proposito, come vi dirò poi nel progresso del nostro ragionamento. Ora hauendoui detto di queste decottioni, e siropi, fate conto, che vi habbia detto di ogni altra decottione fatta, & ordinata nelle Speciarie; e certo senza riceuer, & serbar, e rimisturare li spiriti con le parti sue, non si farà mai cosa, che possi essere mezanamente buona, non che perfetta, & quelli che guariscono per via delle ordinarie decottioni, ouero hanno poco male, ò fanno più presto tregua, che pace, ò sarebbono ancho sanati senza le medicine, come tanti fanno senza medicarsi. Et non sono molti giorni, che ragionando io di questi miei ordini col predetto Messer Francesco Calzolario, mi rispose; Le ragioni vostre paiono buone, & vere: ma l'vso è incontrario; però vedete ciò che fate. Io, che mi appago della ragione, & ne haueua fatto fare ad altri Speciali, come à Messer Vittore dall'Angelo Rafaele, à Messer Bernardino della Torre al Castel vecchio, a Messer Marchioro Speciale al Rè, huomo ben intendente, e da bene, & altri, gli soggiunsi; Vi chiarirò con la prima occasione, laquale ben tosto mi nacque; però che Monsignor Olibono, ch'era condotto a termine di più non potersi muouere nel letto, senza gagliardo aiuto, essendo egli grande, e graue, & ogni giorno peggiorando nelle mani dell'Eccellente Fumanello suo cugino, e mio amico amoreuole, mi venne in cura, consentendo a ciò il detto Medico, e dicendogli di più, che non pur speraua: ma teneua per certo che si sarebbe risanato sotto la cura mia, come poi successe con mirabile felicità, e marauiglia dell'infermo, del detto eccellente Fumanello, e di esso Messer Francesco artefice delle medicine, & fatto che fu sano, m'addimandò poi detto Fumanello, onde aueniua, che le sue erano parute medicine mortali, & le

mie gli erano ſtate coſi ſalutari, gli riſpoſi, lo ſcriuerò à commune beneficio, & allhora lo ſaprete, e non prima. Et queſto voglio, che per hora baſti d'intorno alla materia di queſte beuande; però che chi ha orecchie, e giudicio, la puote, et debbe intendere. Ora io mi allontano ancho in altro da queſti noſtri Medici ordinarij, quì di Verona, e di Genoua, & Sauona; peroche non hauendo io conuerſato con altri, od altre città, e non hauendo ricercati li ſuoi ordini, non voglio, nè debbo ragionar di loro, & ciò è nelli profumi; però che, à tutti quelli che io medico ſi di mal Franceſe, come di altre infermità cauſate da humidità, ò per acque cadutele addoſſo, ò preſe per bagnarſi le camiſcie indoſſo, non cangiarſele, ò per hauer dormito in luoghi humidi, ò per ſciatiche, ò gotte, et dolori artetici, che ſono tutte ſorelle, et nate d'vna medeſima madre, & indiſpoſitione catarrate, dò profumi, e faccio ſudare: ma molto differentemente dal commune vſo delle città dette. Et la inuentione mia è la vera, e legittima, et quella di queſti, è vna mera peſte de' corpi, & voi ne hauete veduto la proua in caſa voſtra con il danno, per non dir la ruina, di chi fù profumato: nel qual propoſito voglio raccontarui ciò che mi auenne queſta eſtate paſſata; ilche è, che alcuni monachi di Santo Nazario, che come ſapete, ſono dell'ordine di San Benedetto, mi chiamarono alla cura d'eſsi, quantunque il Valdagno, e Dioniſio foſſero i loro Medici ordinarij, & io mi adoperai talmente con quelli, che rimaſero tutti ben ſatisfatti di me, tra quali fu Don Athanaſio, che ſi trouaua con vna ſciatica grande, e faſtidioſa. Queſto buon padre mi pregò che voleſsi pigliar cura di vn'artiſta ſuo amico nomato Giulio Merzaro, che dimoraua poco diſcoſto dal loro Monaſterio: Era queſto pouero giouine ſtato medicato per mal Franceſe da certi Medici, che io per loro honore non voglio nominare, et allhora ſi ſentiua peggio che mai; onde io interrogatolo diligentemente, trouai che già dieci anni eſſo haueua hauuto certi caruoli, & ne era ſtato curato, e guarito; & per ſette anni dopò, non ne haueua ſentito altro faſtidio, e da tre anni in quà ſi era talmente aggrauato, che vn dì volendo eſſo andar dalla ſua caſa alla piazza, gli conuenne fermarſi

marſi

marsi in San Thomaso, e fare il medesimo nel ritorno per fiacchezza: Ben, gli diss'io, ti è mai piouuto adosso, et non ti sei mutato di panni, si che l'acqua ti sia penetrata nella vita? Signor sì, diss'egli, et sono intorno a tre anni, che venendo io da Legnago, mi bagnai grandemente, et tenni quell'acqua adosso più di sei hore. Questo le sogginnsi, è dunque il tuo male, e non il mal Francese, & se li tuoi Medici ti hanno medicato per tale, si sono abusati ne' loro giudicij: ma non si fermò quiui il loro errore, che vennero in opinione, che pratticãdo con la moglie, ella douesse parimente essere infetta, quantunque non si sentisse grauezza alcuna, si che per fare più i facenti, volsero medicar anco la misera, e infelice donna, et di grassa, e morbida che era, diuenne come vna lucertola, perdendo la sua propria somiglianza. Ora io purgai questo giouine con breui purgationi fatte in casa sua; poi lo feci sudare per cinque mattine in vn vassello da vino col capo fuori, all'vltimo delle quali dopò l'hauer sudato, desinato che hebbe con tre altri suoi compagni, se ne andò a merenda per suo diporto alla casa de' Capri, distante sette miglia da casa sua, e tornò anco à cena alla Città, e per gratia del Signor'Iddio, restò libero del mal Francese, che non haueua mai hauuto. Di questi errori, che fanno questi nostri Eccellenti Medici, e d'altri infiniti, ve ne potrei fare lunghissime historie, et sono tali, che in vece di premio, fariano veramente degni di seuerissimi castighi. Ma notate di gratia quest'altra sceleratezza. Vsano questi nostri valent'huomini, poi che hanno curato vno di questi sfortunati per mal Francese, far fabricare vn camerino di tauole benissimo chiuso, da vn canto delquale fanno porre vn vase di rame, ch'esca con vna bocca fuori del camerino per cacciarli fuoco, et un caminetto che porge fuori del camerino, acciò n'eschi la vampa del fuoco. In questo pongono à sedere lo sfortunato per sudare, cacciando fuoco in questo vaso di rame: poi crescendo il fuoco, et affocandosi l'aria rinchiusa senza respiratione, il pouerello si và arrostendo, ò cocendo, tanto che suda, e parte di questo sudore è forza che si conuerta in aria grossa. Ora, io stò considerando se questa operatione si fà per cacciarne la infettione di que-

sto corpo infetto, et ammorbato, o nò? Quiui non mi risponderanno altro, se non che lo fanno certamente à questo fine: il che se è; se io gli ricercassi doue habbia l'vscita l'essalatione infetta, ch'esce di quel corpo in sudore, & spirito, non veggo che potesse rispondermisi altro, se non ch'iui si condensa, e muore. Deh semplici, che sete, questo aere condensato, & corrotto, hor non è egli tratto per lo naso al ceruello, e per la bocca nel polmone da questo vostro infermo, à cui dite di procurar la salute? voi dunque cauate la infettione della carne in sudore da questo sfortunato, per ricacciargliela a i mēbri principali interiori, & volete che guarisca? Oh Dio buono, oh Dio grande, oh Dio immortale, & incomprehensibile, che scelerità, che ribalderia, che beccaria inaudita è questa? Gl'infelici vi pagano, vi donano, & pongono la vita loro nelle man vostre, acciò gli conduciate a sanità, & voi contra ogni debito di conscienza, gli ammorbate, & infettate in questa maniera? Ma veniamo ad vn'altra cura di questa anco peggiore: Vsano altri per stufa certi padiglioncelli con carboni accesi, sopra i quali carboni gettano cinaprio con vn poco di cera, od altra materia per meglio ingannargli, & quiui condotto il mal giunto infermo, lo profumano, ò per dir meglio, lo attossicano; perche in vece di ritornarli alla sanità, gl'infettano di maligne vlcere nella gola. Ah scelerati, e ribelli di Dio, che altra cosa è il Cinaprio, se non solfere, & argento viuo decotti insieme, & voi con simil tossico procurate di sanar gli huomini, & i Prencipi, e Signori del mondo vi sopportano? Ma questi difetti tanto notabili non prouengono d'altronde, che da' peccati che regnano sopra la terra: conciosia che habbiamo nelle Sacre lettere, che. Propter peccata populi, Deus dat Medicos malos. Talche per simili può ben dirsi; Domine Deus misericors, patiens & multæ miserationis, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Queste (Signor Curio mio honorato) sono ignoranze tanto crasse, sono errori tanto mortali, e biasimeuoli che non si possono con ragione alcuna difendere. Cur. Veramente, per quanto io posso giudicare, questi non mi paiono altro che abusi di mera ignoranza; perche non saprei mai persuadermi, che si

trouas-

trouaſſero huomini tanto ſcelerati, che faceſſero queſte beccarie per malitia. Zef. Io ho inteſo, che li Medici Padouani hanno trouato certo loro ordine di far ſudare nel letto ſtando gli huomini à giacere, & queſto è men male: ma non è però in tutto bene, perche coſi giacendo, il ſudore bagna loro il lenzuolo di ſotto, ſopra cui giacciono, & non è bene per quella parte che viene ad eſſer offeſa da queſta eſſalatione ammorbata. Però è pur più tolerabile de gli altri. Cur. Et come fate voi le voſtre ſtuſe? Zef. Io facio pigliare vna di queſte meze bote da vino, che noi chiamamo vezoti di mezo carro, de le quali ſe ne coſtumano aſſai tra noi, & gli facio leuar ambi doi i fondi, & piglio vn ſcanno commune per ſedere, & lo accommodo in queſto vezoto, & ſotto a queſto ſcanno pongo vn teſtarello con carboni, che ſiano ſtati ben acceſi, ſi che non vi ſia reſtato ponto di negro, acciò nel accenderſi non faciano con il nidore fumo, ò offeſa al patiente: & acciò il fuoco non offendi i ventricoli delle gambe al patiente, pongo tra il fuoco, & i ventricelli delle gambe al patiente vna aſceſella, & faccio entrar il patiente in queſto vezoto a ſedere nudo, & vi pongo ſopra vn lenzuolo di tela con vna apertura quanto poſsi vſcirne il capo, & con queſto capiſco il vezoto, ſi che reſta chiuſo, & vi pongo poi vna capa, ò feraruolo ſopra, & intorno, & due ſe ſia biſogno ſopra, ſiche il capo ſempre reſti libero; & dò in mano al patiente porurre piſtato alla groſſa di incenſo, bongioi, ſtorace, calamita: & laudano, che egli pone ſopra il fuoco, che ha ſotto: da quali eſce odore, che conforta, et corrobora il patiente: & quiui lo laſcio per due terzi di hora, tre quarti di hora, & vna hora, ſecondo che ſi vede l'operatione; & il patiente ſe ne compiacia: ma oltra la hora non ve lo laſcio mai, che ogni troppo offende: & caſo che ſi ſenti alterar, & aſcender fumi al capo, alcio le coperte, ò dinanzi, ò di dietro, ò da vna banda per dar vn puoco di reſpiratione, e non patiſca: & perche gli ſuda ancor il capo, quantunque fuori, & libero lo facio aſciugare da vn ſeruitore, ſudato che hà gli leuo le coperte, & ſalendo in piedi il lenzuolo gli iſcuſa per ſciugatoio, & con quello s'aſciuga, & entra nel letto caldo, oue dimora per meza hora, &

poi

poi se ne leua, & si vesta; & caso che si senta debole, e fiacco sorbi due oue, ò mangi vna suppa in qualche vino nobile, ò mangi vn gniocco di pistachea, ò cosa simile; ne ho fatto sudar anchor molti senza carboni accesi, ponendoli pure nel vezoto: ma in scambio di carbone gettandoui dentro acqua bollente in tanta quantità, & basti a far questo effetto, nella qual aqua ho fatto boller rose secche, o verde puoco importa camamilla, bertonica, fronde di lauro, ortiche, saluia, lauandola, o spico: & cose simili secondo il luoco, il tempo, & la commodità. Et siate sicuri, che come l'interiori sono purgati questi sudori fanno officij mirabili, perche le medicine per entro quantunque purghino li escrementi interiori, la carne, & sangue de quale siamo composti non restano mondi, & però questi sudori danno il complimento à nettar, & purgare bene i corpi nostri delle infettioni. Cur. Ho inteso benissimo quanto hauete detto: ma vorrei ben'intender'appresso qualche altra cosa intorno à questo effetto. Zef. Io sono prontissimo per sodisfaruene: ma parte delle cose, ch'io son per aggiungere alle già dette, ho lasciato di dirle, perche voi da voi istesso le haureste auertite, & fatte quando vi fosse occorso sudare per questa inuention mia, ò consigliar'altri a farlo, & queste sono il far seder l'infermo sopra vn cuscino, perche egli stia più agiato; & in caso, che'l paciente habbia il modo da spendere, & sia in istato di mal poter sedere sopra vn scanno, si può fare vn cassone (come già feci al Reuerendissimo Monsignor Delfino Vescouo della Canea, per cagione delle gotte) & seder sopra vna catedra con ogni commodità: nè qui è d'auertir altro, fuori che'l carbone non sia troppo, perche presto affogherebbe; nè così poco, perche non basterebbe ad operar quanto sia dibisogno: appresso staremo auisati, che all'infermo non venga qualche isuenimento per souerchio calore di fuoco, ouero per poca animosità di colui, & di tale ambascia sarà vero inditio il battimento del cuore, & il salir de' fumi dallo stomaco alla testa, ne' quai casi leuasi presto la coperta, & ispruzzasi nel viso dell'appassionato, aceto, acqua rosa, ouero acqua commune, & lui si mette à riposar nel letto: di questi accidenti me ne sono auenuti rarissi-

mi,

mi, quando io ci sono stato presente: ma in assenza mia alcuno ne ha patito senza mia colpa. Questi profumi non solamente leuano le male qualità de gli spiriti corrotti, che escono del corpo infetto: ma con il loro odore, & virtù confortano, & corroborano i corpi de' patienti: oue all'incontro il rame, l'argento viuo, & il solfere fanno mille male operationi, & sono causa di mille accidenti, secondo le nature de gli afflitti; nel qual proposito mi gioua dirui quello che m'auenne in Sauona già dieci anni, che mi trouai colà, doue me dicai il Priore de' Frati di Santo Agostino di vna sua infermità di sette anni, & per gratia del Signore Iddio si risanò benissimo. Ora il caso fù questo, che lauando il Bottigliere di detti Fratti le bottiglie, che seruiuano à tener il vino in fresca l'estate, lequali erano di rame, e furono stagnate, quando nuoue le fecero; ma la lunghezza del tempo haueua portato che il vino haueua roso lo stagno, trouò che cadeua fuori d'esse del verderame; di che detto bottigliere marauigliato, nè fece motto al Priore, ilquale cô lui andò ad vn'Orefice, & glielo mostrò: l'Orefice gli disse, che quello era verderame, & essi gli dissero il caso delle bottiglie. Il Priore mandò per esse, & le ruppe tutte, & trouatele piene dentro di questa diabolica materia, conobbe allora la cagione, perche ogni anno li Frati che andauano à star in quel monasterio, s'infermauano & moriuano: onde ogni anno conueniua mandarui nuoua famiglia. Io per me, quando son'amalato di qualche giorno, non posso sentire che mi si scaldi il letto con istromento di rame, pensate hora voi come la passino i poueri infermi stando rinchiusi in vna prigione trà la essalatione ramigna, & il sudore putrido, & corrotto che gli esce del corpo infetto, & ammorbato: par'egli a voi, che questo sia vn medicare, come questi Medici dicono, canonicamente? Cur. In buona fe, Signor Zefiriele, queste cose, & queste ragioni che voi dite, sono tanto conformi all'intelletto mio, che non posso se non dire, che chi sentirà contro di voi, hauerà la ragione deprauata, contaminata, & corrotta. Zef. Ecci vn'altra setta tra questi Medici rationali, tra quali è il nostro Fracastorio celebersimo, & grandissimo Poeta; ma non molto eccellente Medico,

co, che vngono i miserabili infermi con argento viuo disperso trà la sugna del porco, e fanno venir lor male in bocca, crollar i denti, marcir le gengiue & il palato, e vscir da gli occhi, palato, naso, & bocca li torrenti d'humori putridi, catarri corrotti, & baue angosciose, tenendogli chiusi in vn camerino ben picciolo, & fetente: & si vantano di far vna grande, & bella operatione: leuano l'appetito, il gusto, & il sonno à gl'infermi, & dicono, che si risaneranno, & de i cento nè muoiono li nouanta, & li dieci restano perpetuamente infetti, & ammorbati. O giustitia di DIO; Quis hæc potest videre, quis potest pati? S'io fossi Papa, scommunicarei tutti quelli, che caminassero per queste strade, & s'io fossi Principe seculare, gli darei tal castigo, che sarebbono essempio à gli altri.
Li Giudici impiccano vn sciagurato, che hauerà rubbato vn Asino, & lasciano viui questi carnefici peggio di mille assassini da strada, che vccidono, chi si fida in loro, & si pone lor nelle mani. Cur. Egli par pure, che sia commune opinione, che l'argento viuo sia la vera medicina del mal Francese. Zef. Il commune errore, non fà che l'errore non sia errore; ma fà che l'errore sia sopportabile, nè da punire in persona idiota: ma in persona scientifica, & in professore di scienza, & dottrina, par'à me peccato il non dargli castigo. L'argento viuo è medicina esteriore sì: ma però corretta per quei modi, che so far'io, & tanti altri che sanno quanto me, & più di me: ma cacciar l'argento viuo in fumo per lo naso, & bocca, non s'intende medicina esteriore: ma interiore, & alli membri principali al ceruello, & al polmone, & al cuore; ch'è impossibile, che non descendi giù per la gola fino nel fondo del ventriculo, & per le canne de' polmoni al cuore. Cur. Il vostro Hercole non è egli composto d'argento viuo, & pur lo date per bocca? Zef. Tutti li metalli sono composti d'Argento viuo; ma sono mortificati nelle minere, & ridotti in metalli, & il mio Hercole è mortificato con l'oro, & con li spiriti del sale, che sono vsciti del vitriolo, & salnitro, & con la lunga decottione di tre mesi di fuoco, & è poca quantità, & corretta poi con tante cose nobili, & eccellenti, che se fosse Arsenico, non offenderebbe: lo sa Messer Francesco Calzolari Speciale

ciale alla Campana d'oro, che ha veduto dar'il precipitato in peso di tre in quattro grani secondo Giouanni di Vico à Fràciosati con broze, & piaghe, & doglie di giunture inuecchiate, & far miracoli, & ve ne farà fede, che è medicina, et medicina sicura: ma l'vsarlo, come ho detto, che l'vsano questi nostri Medici, è veneno; & il darlo, come soglio dar'io, fà mirabili effetti, & so di hauerne dato à più di seicento persone, & non mai operò male alcuno. La Theriaca non si fa ella con la carne della Vipera, & con la scilla? & non però attossica: ma resiste alli veneni: ho fatto anchor'io precipitato, & sollimato di mia mano tante volte, & ne ho composti Vnguenti, & Ceroti per sanar piaghe di Mal Francese, & carnosità nella verga, che è più, & mi sono riusciti eccellentissimi; ma gli ho fatti in modo, che assicuro le mie partite, egli bisogna saper lambiccare, & separar gli elementi, conoscer li metalli, i mezi minerali, i sali, gli allumi, & i bitumi, & altri secreti della Natura, chi vuol far'il Medico. Mi raccordo io hauer veduto vn Medico su la piazza di Brescia, che non conosceua gli Cardoni dalla Endiuia: hor vedete, se questi tali sono huomini a' quali possiamo commetter la vita nostra in cura. Hanno costume questi nostri Medici, tosto che son chiamati ad vn'infermo, d'vsar'il Recipe Cassiæ nouiter extractæ, drā. dieci, con dir, verrò questa sera à veder l'operationi, se però l'infermo sarà ricco; ma se sia huomo di mezana conditione, il Recipe Lenitiui, in luogo di Cassia, che gli Speciali non possono vendere per essere di mala conditione, alla quale aggiungono cose, che non occorre ch'io ve le dica, non essendo di vostra professione. Non dico già che tutti gli Speciali facciano questo: ma ce ne sono molti, che lo fanno. Ma tornando a Medici, il giorno seguente ritornano dall'infermo con il Barbiere, nè mirando à dispositione alcuna del Cielo, ò buona, ò rea, gli fanno trar quattro, ò cinque oncie di sangue, seguono la cura, poi con siropi vsuali, & poscia vna medicina di manna con l'infusione del Rhabarbaro: se guarisce; bene stà: se nò, tornano a nuoua purgatione, dando da mangiar all'infermo vn poco di panatella senza sale, & vn poco d'acqua cotta, & passa cantando: trà tanto denari, & presen-

ti non mancano alla sua eccellenza. O' bontà di Dio, & che gente è questa da rapina, che la tua tanta benignità compor ta che viua & regni? Non sono molti giorni, che vn Speciale della nostra Città, mio amicissimo, mi disse, ch'in vna sola mattina gli erano capitate tredici ricette per tredici infermi di diuerse case di mano d'vn sol Medico, & era delli famosi; & tutte tredici conteneuano vna sola ricetta: che ve ne pare Signor Curio? dicendo io questa cosa ad vn'altro Speciale; mi rispose, ch'egli non era gran fatto, & che anco ad esso ve n'erano capitate in vna sola mattina fin'al numero di ventidue nel medesimo modo. Bene, par'egli a uoi, Signor Curio, che possa essere, che tanti amalati sieno d'vna medesima complessione, & d'vna medesima qualità, & conditione; poi che à tutti danno le medesime medicine? Cur. A me pare veramente, che siamo à mal partito; ma non lodate voi la dieta à gli amalati? Zef. A me pare, che il porre vn poco di freno alla bocca di vn'infermo per due, ò tre giorni, non sia male: ma s'egli è solito à ber vino, & mangiar bene, il leuargli l'vno, & l'altro, & in lor vece dargli acqua cotta, & panatella senza sale, par'à me peccato, od ignoranza tale del Medico, che meriti più tosto pena, che correttione; non che premio, ò guiderdone. Io non mi credo, che Hippocrate, Galeno, Esculapio, nè Apolline istesso, inuentor della medicina, sapessero dedurmi mai tante ragioni, che potessero quietarmi à questi loro ordini, di che l'altro giorno vna buona donna mi raccontò vna historia d'vn suo Compadre Medico, & d'vna sua Commadre moglie del Medico; & il caso fù questo. Erasi la moglie del Medico risentita vn poco, il buon marito la tenne per tre pasti leggiera, & al quarto cibo, le portò vna buona suppa Francese, & vn buon cappone innanzi, facendogli buon'animo al nutrirsi: la semplice donna, volta al marito, disse: Io mi credeua marito, che mi amaste come io amo voi: ma à quello che mi auedo, desiderate ben presto la mia morte, poi che così lautamente mi trattate: il marito le disse, ò pazza, chi vuol viuere, & vscir presto di letto sano, conuien far così. Ben, disse la donna, non fate già così alle altre inferme, segno & testimonio chiaro, che poco mi amate. O buo

na

na donna, dissele il Medico, se io facessi con gli altri amalati, noi moriremmo di fame; è forza far così, chi vuol guadagnar denari, & riputatione, in somma, la Commadre mangiò, & beuè, & presto risanò. Cur. Per quanto mi aueggio, voi non sete punto amico della dieta, & pure tutti gli Medici ordinarij constituiscono la dieta a' loro infermi. Zef. Dunque vi credete, Signor Curio, che lo affamar gl'infermi, si chiami dieta? Io non la chiamo dieta questa: ma inedia, & la inedia nõ è dieta, secondo la dottrina mia: dieta chiamo io vn viuer' honesto ordinario, quanto basta à nutrire vna persona, secondo la qualità sua, che giaccia nel letto senza essercitio: & perche gli essempij meglio chiariscono, vi dirò ciò che à questi giorni feci con Hieronimo mio fratello, ilquale i nostri Medici diceuano, ch'io l'haurei condotto à morte. Egli, come sapete, è grande, & di buona carne, & mangia bene, & beue buon vino, & per suo ordinario fa grandissimo essercitio, & non è giorno, che non camini dodici, & sedici miglia à piedi, perche così vuole; hora per questi suoi molti esercitij, (ch'io chiamo fatiche) gli venne vna febre gagliardissima di maligna, & pessima natura. Io gli diedi il Latiris, & vomitò, & purgò da basso: per due giorni lo tenni leggiero del cibo; ma però non gli tolsi il vino puro come viene dalla vigna; il quarto giorno gli diedi vn'altra medicina à mio modo, che lo ripurgò, & spesso trà pasto gli dauo dell'acqua fredda da bere, dopò laquale cacciandosi esso vn dito in gola, la ritornaua à dietro con humori: poi di nuouo beueua, & di nuouo riuocaua, & seguitai questa prattica per alquanti giorni, dandogli trà tanto per cibo la panatella nel brodo di buon cappone grasso, & ben cotto, vino, & pistachea mattina, & sera; facendogli ancho fare qualche seruitiale, ouero dandogli pomi gramagni acconciati con lo elleboro negro, & gli feci ancho metter delle ventose sopra le spalle, & sopra le natiche; talche per cinque settimane n'hebbe vna buona stretta: ma per la gratia d'Iddio si sanò, & quando per il bere dell'acque fredde, & riuocarle, se le causaua alcuna ventosità nel corpo, che l'affliggesse, io gli dauo il mio liquore Theriacale, & cessaua, & dormiua poi bene. Onde col mezo del vomito, & delle so-

lutioni per da basso, che gli faceua, quando vna, & quando vn'altra delle mie medicine folutiue, gli cauai i mali humori del corpo, il buon vino poi, & buon brodo di capponi, glie ne rimetteuano di buoni: & questa è la via per la quale io camino, & mi riesce. Voi conoscete il Capitano Cesare Sasso, ilquale è vn'huomo di persona molto ben composta, & simile al Gradasso de' Romanzi: egli haueua vna fiera di malattie, & infermità prese da moltissimi accidenti, & come sapete, gli huomini militari, non mirano ad ordini, ò disordini, mangiano, beono, dormono, vegliano, patiscono freddi, caldi, neue, pioggie, & venti, come habbiamo patito anchor noi, quando siamo stati sù le guerre, & in campagna d'estate & d'inuerno: Hora questo Capitano con indispositione di febre, di doglie di capo, doglie di giunture, non senza qualche mistione Gallica, per quanto egli si credeua, haueua stanchi sette de principali Medici della nostra Città, & vltimamente si era ridotto nelle mani del Valdaguo, & correua il quinto mese, che si reggeua sotto la sua cura: nel qual tempo haueua perduto il mangiare, il bere, & il sonno, talmente ch'erano forse ottanta giorni, che non haueua dormito ottanta hore, per quanto egli diceua. Trouandosi l'infelice à cotal termine ridotto, mandò per me, & mi disse: Signor Eccellente, mi vien riferto, che voi sete vn'huomo fiero, & che in pochi giorni vi liberate delli vostri amalati; però vi prego, che viuo, ò morto mi cauiate di questo letto, acciò io non resti più in simili tormenti, & pene. Io prima gli dissi, che mi contentaua d'esser chiamato da lui Eccellente: ma doppo ch'io l'hauessi guarito: poi lo dimandai de gli ordini, & delle cure che gli erano state vsate da questi suoi Eccellenti, ilche hauendomi esso raccontato; mi parue vn miracolo, ch'esso fosse campato tanto, massimamente per queste loro diete. Et gli dissi, state allegro che io con l'aiuto di Dio vi liberarò presto, & sano di questo letto: mandate in piazza à comperar'vn paio di capponi grassi & buoni, vna caraffa di maluagia garba, della pignoccata, ò pistachea, come più aggrada al vostro gusto. Gli diedi fra tanto il mio Hercole, con vn'vuo fresco, & nel termine di due hore vomitò grandissima quantità

tità di mali humori, & cacciò da basso assai roba fetente. Questi humori erano quelli che gettauano à terra la sua natura, & nō si poteuano euacuare con queste sue diete; ma cōueniua cacciargli fuori del corpo: gli diedi del brodo consumato di cappone, & vn poco di pistachea da masticare, & lo portai alla sera, & poi gli feci fare vna suppa nella maluagia, & vna scodeletta di pesto buono pur del Cappone, & pistachea: la mattina seguente gli diedi la decottione della sena con il tartaro in brodo di cappone, & questa gli lauò, & portò da basso gli humori commossi; lo cibai, & cominciò à gustare il cibo: lo lasciai pigliar fiato dalle euacuationi, & cibarsi con il pesto del cappone, & confetti: talche cominciò à dormire, poi gli feci fare la decottione de gl'infrascritti semplici, che gli bastò per cinque giorni, & è tale; Si piglia sena, polipodio, epitimo, ana oncia 1. elleboro negro, dramme iiij. fichi secchi, dattili, ana numero sei, hermodattili dramme vj. Glicirrhiza dramme iiij. passula pesta nel mortario oncie ij. anisi dramme ij. fiori cordiali, man.j. cinnamomo dramma j. acqua commune, oncie xxvij. & fassi decuocer'in vase di vetro con il suo capello, & recipiente, sigillate le giunture con fuoco lentissimo per hore quattro, poi raffreddato il vaso, & colate, e spremute le materie, si raggiunge l'espressione con la parte passata nel recipiente, & vi si aggiunge oncie sette, e meza di mele rosato colato, & si diuide in cinque siropi: Di questi glie ne faceua torre ogni mattina vno tepido, & digiunaua per hore cinque. Questa beuanda digerisce, solue, & mondifica il corpo, & non permette, che la infettione bolla, et corrompa il sangue, & la carne, nè il composito corporale: finiti li siropi, gli diedi Siropo rosato solutiuo oncie tre, Confectionis Amech oncia meza, con la decottione de' fiori, et frutti cordiali; ma trà tanto lo faceua ogni giorno nutrire con buoni brodi di pollo, con pane dentro, ò mollito, ò cotto, vn poco di maluagia, & nel resto buon vino, carne, & pistachea, e pignoccata: lo lasciai poi riposare tre giorni dalli siropi, et medicine. Cur. Questi vostri siropi sono vn gran viluppo di cose. Zef. Sono certo: ma sono ancho di tanta eccellenza, che chi li chiamasse siropi Santi, gli diria il suo proprio

prio nome: giouano questi siropi à gotte, à sciatiche, à dolori artetici, à mal Francese, & à mille altri mali, oue sia copia d'humori corrotti, & che bisogni euacuarli. Questi siropi vsuali delle Speciarie, che non fanno euacuatione, sono bagatelle: bisogna euacuare, chi vuol sanare, & non dire, come è l'vsanza di questi Medici: bisogna digerire, bisogna digerir sì; ma digerendo, euacuare; & se gli suoi Dottori hanno hauuto altra opinione, saluo la gratia loro, non l'hanno intesa: cosi faccio io, & cosi debbe fare, chi tiene cura dell'honore, e dell'anima sua, & delli infermi, che gli si danno in preda con la vita,& con la roba. Intendetela Signor Curio. Cur. Io vi intendo benissimo; ma ditemi; par purè a me, che gli Speciali dicano,che sono alcune cose,che hanno bisogno di poca decottione, come i fiori cordiali,la cannella, gli anisi, & simili, iquali basta metterli nel leuar dal fuoco quelle, che hanno hauuto bisogno di più lunga decottione, & voi fate sù vn fascio, & mettete il tutto insieme. Zef. Egli è vero, che lauorando gli Speciali, secondo il commune vso corrẽte delle Speciarie, bisognerebbe far come voi dite: ma vsando il capello, & recipiente, con le giunture ben chiuse, si pone il tutto insieme; però che li spiriti di tutte queste cose,si raccolgono nel capello, & si risoluono in acqua, & passano nel recipiente, & poi si rimettono con la decottione colata; & cosi si hà tutta la materia senza detrimento, ò perdita della sostanza, & virtù che ci bisogna per il caso nostro. Hor tornando al proposito queste euacuationi, & sostentamenti in questo modo ritornarono il sonno, & l'appetito al Capitano, ilquale cominciò a preualersi assai bene: passati li tre giorni dopò l'vltima medicina, gli feci dare gl'infrascritti decotti; Recipe salsa periglia oncie due, scorza di legno oncia vna, Polipodio oncia vna, Hermodattili oncia vna, Turbit dramme iiij. Cannella dramme ij. acqua commune libre cinque e meza, & insieme pongasi à cuocere in vasi di vetro con le giunture del capello, & recipiente chiuse, con fuoco lento per sei hore: fatta dopoi la decottione, & la espressione, si raggiugne quello ch'è passato per il capello nel recipiente con la espressione, laquale è la parte ignea, & di questi gli daua la mattina per tre ho-

re in-

re innanzi il desinare, & la sera vn'hora è meza innanzi cena, & copriua nel letto molto bene per il sudare: per suo cibo pigli buon pane, & ben cotto, buon vino, & carne arrosto per lo più, pignoccata,& pistachea a suo piacere, lasciandosi auãzare vn poco di fame & non empirsi ad satietatem.Ogni quarto giorno poi gli faceua far'vn seruitiale,& rimanersi da i decotti; il seruitiale era di questa forma: si pigliaua vna scodella di buon brodo di carne, vn torlo d'vouo, nulla di sale, & due oncie di zuccaro grosso,& esso lo teneua quanto poteua: poi lo lasciaua vscire, & questo tiraua à basso mille humori brutti: Io gli replicai questi decotti per cinque fiate, che sono in tutto quindici giorni di decotti,& cinque di seruitiali, che fanno vinti, cinque delli primi siropi, che danno vinticinque,vno della medicina,che sono ventisei, e due per la prima medicina,& sena,che danno ventiotto,e tre di riposo, che dãno trentauno. Finito ch'io hebbi di dargli queste medicine, senza tanti biscotti, od acque seconde, come hauete vdito,lo posi à sudare per sette giorni, secondo l'ordine che tengo ancho con gli altri, & rimase sano, et libero, & si fece gagliardo; nè da indi in poi si hà mai sentito doglia, od incommodo alcuno, & questa è la mia strada per la quale son solito caminare per dar la salute à gl'infermi, & non come fanno questi nostri Medici di Verona, & intendo ancho far gli Padouani, & Bolognesi, che gli tengono in prigione à morir di fame. Con questi, ò poco dissimili ordini, ho medicato genti infinite, huomini & donne grauide, i cui figliuoli sono nati a'suoi tempi,& sono hora viui,& sani con le madri loro, cõtra l'opinione, & credenza de' Medici, che me ne riprendeuano, dicendo che haueria fatto sperdere i feti, & esse poste à pericolo della morte; & però essi sono stati bugiardi, come è manifesto in questa Città. Essendosi poi vn giorno incontrato il Valdagno con questo Capitano sù la piazza, & vedutolo in si buono stato della persona, le dimandò s'egli era il Capitano Cesare; & hauendogli esso risposto ciò che gli era d'esso: soggiunse il Medico: & chi vi hà medicato, che sete così in fiore? il Capitano prestamente gli rispose; Il Signor Tomaso Bouio: Et il Valdagno ancor

di nuouo gli replicò; potete riferir gratie à Dio, & alla vostra buona natura, che'l Bouio suol dare medicine da vccider gli Elefanti, non che gli huomini, & se voi sete guarito, egli è vn miracolo. Lodato sia di nuouo il Signore, replicò il Capitano, che sono guarito nelle mani sue, & mi moriua nelle vostre. Indi à poco partito il Capitano, incontrò poi me sopra il Ponte nuouo, & mi raccontò il successo; poi seguì il suo camino: nè era lontano venti passi, ch'io m'incontrai col detto Medico, & mostrandogli il Capitano così à dito, ch'era poco discosto, & si vedeua commodamente, l'addimandai se esso gli haueua detto la tal cosa, & tale; il Medico arrossì, pure mi cõfessò il vero, & poi le soggiunsi, andando verso casa trouarete vn'huomo presso il Ponte Pignolo, che acconcia pelli à bianco: ad esso ho medicato vn figliuolo, vna figliuola, vn genero, & vna Nuora, ch'era grauida, & essa di pochissima complessione, piccola, & scarnetta dell'istesso male, che haueua questo Capitano, & pure sono sanati, & il parto nacque al suo tempo, & sano; & non erano Elefanti questi, huomo da poco che voi sete: andate à studiare, che ne hauete bisogno.
Il pouero Medico insaccò la piua, & andò di lũgo tutto scornato, nõ riducendosi à memoria, che pur haueua medicato vn'altro gentilhuomo, ilquale esso haueua dato per morto, & dettomi, che se guariua, voleua andar sonando con vna tromba per tutta la città di Verona, ch'io ero il primo Medico del Mondo: & quando fù guarito, in presenza del Medico Donzellino suo collega à quella cura, disse; Ella vi è andata ben fatta, confessando la cura: ma negando il valore, & virtù datami dalla molta bontà del mio Creatore Iddio, ilquale piè agentibus, donat sapientiam; laquale ò molta, ò poca che si troui in me, confesso non hauerla appresa da Auicenna, ò da Galeno, ò suoi adherenti: nè intendo, nè voglio che alcuno pensi di conuincermi, allegandomi le auttorità loro. Ma tornando al proposito del vino, & della dieta, dico che l'Anno passato la moglie del detto Capitano Cesare s'infermò di vna graue malattia, con vna febre gagliarda, causata da vn'apostema interiore, per il giudicio che io ne faceua, & il successo lo dimostrò & comprobò: Era stata questa donna nelle mani

del

del detto Valdagno cinque settimane con le sue diete di acqua cotta,& panatella, e peggiorando la cosa, venne il detto Capitano à trouarmi, & pregarmi che volessi andar'à vederla, & visitare. Onde vi andammo insieme,& essaminata l'indispositione, le diedi vna presa di Antimonio preparato à mio modo, & conforme al suo bisogno: poi gli feci cuocere vn cappone grasso, & buono,& proueder di maluagia garba, & pistachea: la donna non stè molto, che cominciò à vomitare, & euacuar da basso: onde io poco appresso,le diedi vna suppa nella maluagia,del brodo, & carne del cappone,& della pistachea; & il giorno seguente voleua darle vn poco di decottione di gratia Dei co'l Tartaro: ma il Capitano non voleua,dicendo che la notte anchora haueua euacuato da basso tre volte. Io gli dissi; quanti soldati hauete voi hauuti in cōdotta sù la guerra? dugento, mi rispose egli: & io, soggiunsi, n'ho hauuto mille e dugento, & me gli ho guadagnati, non per fauori: ma con le armi in mano: però debbo io saper più di voi di militia. Quando gli nemici sono in rotta, allhora bisogna tagliarli à pezzi, & non dargli tempo di rinfrancarsi. Voi mi hauete dato la cura della donna vostra, lasciatela à me: così le diedi la detta medicina, & fu ben fatto, che la mattina seguente, andando io là per tempo, trouai il Capitano in piedi, & la moglie, che sedeua su'l letto con vna suppa nella maluagia in mano; laquale mi disse, ho sorbiti due oui, & hora mangio questa suppa, che mi dà la vita, ch'io moriua di fame: di che allegrandomi io, gli feci poi fare tre, ò quattro beuande con la scabiosa per l'altre mattine, & ne cacciai l'apostema rotta, & rimase libera, mangiando buoni cibi, & beuendo di vn'ottimo vino ch'io gli faceua dare della Canena del Conte Marc'Antonio Giusto mio fedele amico, & Signore, ilquale ne è liberale à gl'infermi, che n'hāno bisogno.

A mia cognata Madonna Fuluia, che pur'haueua vn'apostema nel ventriculo, con febre continua, io faceua bere sempre mattina, & sera il primo bichiere di maluagia garba, & poi à tutto pasto del buon vin bianco, & la medicaua con la decottione della scabiosa fatta co' miei ordini, & è sana quanto mai fosse in sua vita. In somma, in casa mia, & fuori, (pure

ch'io non tema di mal di costa, di Erisipila, ò squinantia, ò male, che nō sia nato dall'hauer beuuto troppo vino) in ogni altra infermità mai leuo il vino ad alcuno solito à berlo, pur che gli piaccia. L'anno passato, quando venne il male del Mattone, chiamato ancora del Moltone, io & la famiglia mia fummo de' primi assaliti; onde presi per me, & diedi à gli altri la Gratiola per medicina, & feci metter'à mano sei botte di vino, due di bianco, & quattro di rosso: perche in vn'istesso tempo si trouammo diecisette nel letto, & volsi, che sempre ci fosse vitello, capponi, pollastri, pizzoni alessi, arrosto, in soffrito, in potaggio, & confetti in abondanza: ogniuno mãgiaua di quello che più gli aggradiua, & per gratia di Dio si risanammo tutti; nè di noi si trouaua alcuno che volesse sentir'à nominar l'acqua per temperarne il vino. Nè da cinque anni in quà ho memoria, che sia morto alcuno, ch'io habbia prosequito di medicare, & pur ne ho medicati le migliaia, & non leuo il vino, nè mai vso le diete di questi vostri Medici rationali, & siate certo, che se la mia mala ventura glie ne dessc qualche occasione, mi trauaglierebbono, quanto più potessero per lo molto amore, che mi portano. Della materia del ber vino, ò acqua, se leggerete Arnaldo di Villa Noua, ne' cõmenti sopra il Regimine Salernitano, trouerete, ch'egli discorre à lungo, & dice di molte ragioni; concludendo in somma, che l'acqua debilita la natura gagliarda, & distrugge la quasi persa: & il vino all'incontro ristaura la perduta, & conserua la sana. Hora vedete, come io posso lodare l'operatione di questi nostri Medici, liquali leuano il vino à gl'infermi, & gli danno l'acqua? volendoci in questa maniera far credere tutto l'opposito di quello, che ci sarebbe bisogno: il che non posso persuadermi, che naschi da altra cagione, che da mera auaritia, & tirannide, ò da viua, & pura ignoranza, degne ò di graue castigo, ò almeno d'auertimento, & di correttione gagliarda. Cur. In fatti, io vedo che voi gli hauete in vna buona consideratione, & gli portate vna gran riuerenza. Zef. Io non disamo alcuno di loro; anzi ne ho molti per amici: ma detesto, & biasimo la dottrina, & setta loro, & se potessi, in molte parti la distruggerei. Io per intender le cause,

& essa-

& essaminar il perche delle infermità, studio ordinariamente Arnaldo di Villanoua, ilquale riferisce le opinioni d'Hippocrate, Galeno, di Auicenna, & d'altri: appresso dice le sue, & pone i medicami, & le approbo per lo più: ma nel far le decottioni poi, & siropi, tengo l'ordine mio, & nel dietare, e nutrire, seruo pure quanto voi vedete, & intendete: esso è stato vn valent'huomo: ma non ha saputo, nè inteso ogni cosa: siamo tutti huomini, & come huomini siamo sottoposti ad errare: questo dottissimo huomo ha trattato dell'Antimonio, & del modo di darlo à gli Epilentici: & io lo dò alcuna volta: ma pare, che molti di questi Medici lo dannino: il che certo non fanno per altro, se non perche non ne hanno cognitione, che se l'hauessero, non lo dannarebbono; l'ignoranza è madre di molti vitij, & errori, & è per lo più loro compagna & guida. L'anno passato, quando il Signor Fabio Olieto Caualiere di molto valore, & bontà, cadè Epilentico, tornai à caso nella Città nel tempo del suo accidente, & trouai che per ordine de' Medici, il gentilissimo Signor Tolomeo suo fratello, ilquale per il dolore staua peggio di lui, gli teneua sopra il capo vna stoppaccia imbeuuta in aceto, acqua rosa, & chiara di oui: ilche io acremente biasimai, dicendogli, che lo medicaua di diretto all'opposito della ragione; percioche conueniua aprirsi le porosità, & dar'essalatione all'humore, & non serrar; & chiuder'il nemico in casa; del che mi rispondeua, & attestaua, che così gli haueuano ordinato li Medici. Io replicai: le loro eccellenze hanno preso vn granchio, & accioche si auegghino della loro ignoranza, io, tosto che sarò giunto à casa, vi mandarò un libro, & sarà Arnaldo, & le carte che in esso vederete piegate, & segnate, le mostrarete a' vostri Medici: ilche hauendo io fatto, & i Medici vedutolo, si ritirarono dal loro errore; ma trà tanto il pouero gentilhuomo n'hebbe vna stretta: io gli dissi, che le medicine al suo proposito sariano state il Castoreo, & entro l'Antimonio, & lo elleboro negro, raccolto però al suo tempo: ilche anco fu approbato da i Medici di Padoua, quando amendue essi fratelli andarono à consultare il suo bisogno: & essendosi poi informati da me del tempo, & giorno atto à coglierlo, ne fecero cauar'vn sac-

co, & me ne mandarono la parte mia; della quale poi mi ſe-
no ſeruito con beneficio di molti. Cur. Voi hauete detto,
che deſte l'Antimonio alla Signora Camilla moglie di detto
Capitano: queſto Antimonio, che i noſtri Medici non han-
no per medicamento molto ragioneuole, ſi dà egli ſemplice,
ò preparato? Zef. Vi dirò quello, che mi occorſe à queſto
propoſito in Genoua: poi riſponderò alla voſtra dimanda.
Si trouaua in quella Città vn certo Medicone di pelo roſſo,
che caualcaua vn cauallo bianco, & per quanto giudicai, egli
ſapeua tanto di medicina, quanto il ſuo cauallo. Queſt'huo
maccio mi conoſceua per viſta, & ſapeua che io medicaua, e
che in molte occorrenze mi feruiua di queſto benedetto An-
timonio: ma non haueua altra domeſtichezza meco. Ora
occorſe, che il giorno di San Giacomo ſi trouammo per ſorte
in caſa del Signor Nicolò Spinola Garofolo, (coſi le Donne
chiamauano quel gentilhuomo per la ſua bellezza, & per l'o-
dore della ſua bontà) & diſſemi queſto Medico; ſono alcuni
Medici ignoranti, & maligni, che danno l'Antimonio per me
dicina: & io gli riſpoſi; Si trouano alcuni Medici maligni,
& ignoranti, che non danno l'Antimonio per medicina: Si
deue dunque dare (diſs'egli) l'Antimonio? & io pure; Non
ſi deue dunque dare l'Antimonio? Io mi credeua di nò, repli
cò egli, & io, diſsi che ſapeua di sì, & lo dauo, quando mi oc
correua con feliciſsima fortuna. Poi gli ſoggiunſi; Ditemi
Magnifico, conoſcete voi li ſali, gli allumi, i bitumi, i mezi
minerali, & i minerali? eſſo mi riſpoſe di nò: & io le replicai:
Conoſcete voi l'Antimonio? non io, diſſe egli. Et io; Voi
dunque ſenza la cognitione delle coſe, oſate venderui per
Medico in queſta Città? per mia fè, che meritareſte vn gra-
ue caſtigo, & come fate voi ad ordinare, & commandare mol
te medicine, nelle quali entrano aſſai di queſte coſe, non ne
hauendo cognitione? Io per me, diſs'egli, mi rapporto a i
libri, & à gli Speciali; nè miro a tante coſe. Et io gli diſsi;
non commando, nè mai ordino medicina, che io non cono-
ſca il quid, quale, & quantum. Oh ſoggiunſe egli, io non vo
glio ſaper tante coſe: io laſcio a gli Speciali la cura di quel-
lo, che ſi ſpetta ad eſsi; baſta a me ordinargli ſecondo, che
mi

mi scriuono i miei libri, & così dicendo, non sapeua l'animale, che molte volte gli auttori pigliano de' granchi, & ben spesso tolgono l'vna per l'altra cosa: di che ne habbiamo infiniti essempij; oltre che, vi sono de gli Speciali, che bene spesso mettono vn quid pro quo, & non conoscono il quid, nè il quo, & in questo mezo la roba, & la vita de' poueri infermi se ne và verso il fine. Ne conobbi vn'altro, che haueua il cognome Consequens rei; ilquale diede vn grano di Centaurea ad vn suo infermo, che poi per sua dapocaggine morì: alquale io dissi: Se voi gli haueste dato vn grano di arsenico, ò di soblimato, hauerestelo voi morto? Signor nò, mi rispose esso: Et io gli dissi; voi giudicate, che vn grano di mezo minerale non lo ammazzi, & volete poi che vn grano di vegetabile lo salui? & quindi tratto da giusto sdegno, gli dissi vn carico di villanie. Cur. Che differenza è questa che voi dite, Vn grano di vegetabile, & vn grano di mezo minerale? I minerali, & i mezi minerali, non sono eglino vegetabili? Zef. Per quãto io mi aueggo, bisogna ch'io vi dimostri li fondamenti della Medicina, accioche meglio la intendiate. La Medicina tutta è fondata sopra tre basi; l'vna è chiamata vegetabile, l'altra animale, & la terza minerale, sotto la quale si comprēde anco il mezo minerale. Vegetabili dunque si dimandano quelle sostanze che si cauano dalle herbe, & alberi, radici, scorze, foglie, fiori, frutti, gomme, & sughi. Animali sono quelle, che si cauano da huomini, bestie, pesci, vccelli, serpi, & in somma da ciò che ha anima rationale, od irrationale; & Minerali, quelle che si cauano dalle viscere de' Monti, come Oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno, argento viuo, solfere, allumi, virrioli, sali, marchesite, & in somma tutte le cose che di questa natura, ò simile sono, nella quale ancho si cõtengono le pietre, & terre medicinali, come l'Ocrea, terra Lemnia, & simili: De' vegetabili, la medicina si serue principalmente dello spirito, secondariamente de' sughi, terzo delle gomme, che è la parte ignea, quarto de' Sali: De gli animali riceue i grassi, i sughi, le pelli, gli ossi, & simili: De' Minerali principalmente si serue della parte terrestre interiormente, & de gli spiriti esteriormente: perche questi per l'acu

tezza,

tezza, & fumosità loro graue, per lo più sarebbono venenosi, & mortali, dandoli per bocca: perciò vi ho detto, & replico, che erano i Medici nel dar le decottioni lunghe, con l'essalatione della parte più nobile de gli spiriti suaniti, & perciò nel l'acqua del legno, salsa Periglia, & qualunque altro vegetabile, fanno peccato grauissimo, facendone essalar la parte più nobile, & dando la più grossa per medicina: & se il Monardes Dottore, & Medico honestamente dotto, & altri Spagnuoli, con tutti gli antiqui, & Moderni, & tutto'l Mondo insieme ha detto, scritto, & insegnato altrimenti, tutti in particolare, & generale, si sono abusati, si abusano, & si abusaranno. Io per me l'ho detto, lo dico, & dirò sempre, che questo è vn'errore detestabile; & perche l'ho conosciuto, ho voluto publicarlo al mondo contro l'opinione di molti, che voleuano persuadermi à tenerlo secreto, come cosa preciosa. Io, come vi ho detto di sopra, serbo la parte spirituale, mediante il capello, e recipiente; poi coniungo l'vna con l'altra, & le dò a miei infermi: & però questi che io medico, si risanano più presto, & di sanità più perfetta, come giornalmente si è potuto uedere dalle mie cure, & dalle migliaia de' medicati da me, che viui & sani, sono trombe delle opere che ha fatte Dio nelle loro persone con il ministerio della persona, & consigli miei. Cur. Voi mi hauete, Signor Zefiriele mio honorato, chiarito di molte cose, che per non essere mia professione, non intendeua, & mi hauete ancho acceso di desiderio di sapere il modo, con ilquale voi preparate il vostro Antimonio: però che mi vien detto, che voi l'vsate spesso, & che date maggior quantità del vostro, che gli altri del loro; però vi piacerà darmi satisfattione nel dirmi la vostra preparatione. Zef. La cagione, che io dò più del mio, che gli altri non fanno, nasce, perche gli caccio fuori più la parte spirituale, ch'è quella che vi ho detto, che tien del venenoso: ma il mio non è diafano, come quello de gli Speciali; à me basta, che mi serua, & sia buono; di quella diafanità non tengo io conto alcuno. Lo so fare diafanissimo, & bello anchor io, & di quanti colori mi è in piacere: ma perche questo non importa à gli amalati, lo preparo al modo mio, & è tale. Io tolgo vna libra di Antimo-

nio,

nio, & lo faccio pestare, & sedazzare; poi piglio onze tre di salnitro bianco, & bello, purgato dalla sua grassezza, & gli mescolo, & congiungo insieme, poi gli pongo in vn tegame di terra cotta: ma non vetriata, & gli faccio sotto fuoco con carboni accesi, tal che il fuoco da se salta nella materia, & il tutto si abbruscia, & ben spesso il tegame si spezza dalla furia del fuoco: lo cauo dipoi fuori, & lo trituro, et pongo in nuouo tegame con carboni sotto bene accesi, & ben spesso lo vò mescolando con vn ferro, acciò che il solfere adurente, & il Mercurio non fisso se ne suaporino; & perche se ne amassa, quello che si và amassando, lo leuo, & di nuouo trituro, & cosi vò seguitando fino che resti poluere bianco; & più non si amassi, nè più si attacchi al fondo del tegame: ma il tutto resti come cenere bianca: come io l'ho condotto in questo termine, & che standoui sopra con il naso, non si sente più essalatione alcuna, che vi offenda, allhora gli aggiungo vn poco di Antimonio crudo poluerizzato, & il tutto pongo in vn corezzuolo, & cuopro con vn pezzo di terra cotta, & lo luto, & fondo à buon fuoco con mantici; poi gli leuo il coperchio, & lo getto sopra vn marmore, ò catino di terra inuetriata: poi lo vado riuedendo, & se vi trouo qualche poco di lucido, lo getto via, perche è quell'Antimonio crudo, che gli haueua giunto per renderlo più facile alla fusione, & mi riesse mirabile. Questo magisterio tutto, suol venirmi fatto al più in venti hore: & questo è il mio solito Antimonio, di cui ne dò per il manco dieci grani, che da indi in giù non fa operatione: alli ethici non fa beneficio alcuno, ch'io sappia, al mal Francese gioua poco, alle altre infermità, oue faccia bisogno di euacuatione, non so oue non gioui, & a' gottosi fa mirabile operatione: io ne ho fatto mangiar le libre, nè mai offesi alcuno. Cur. Buona sorte è questa vostra, che mai offendiate. Sento bene spesso questo, & quello dolersi, che il tal Medico lo ha mal trattato: ma di voi non ho mai sentito alcuno, che si dolga, ò quereli. Zef. Io vi dirò Signore, io non medico per mercantia, ò per farmi ricco delle altrui graui calamità, & miserie: ma quello, che io faccio (lo sà IDDIO perscrutatore de' nostri

cuori)

cuori) lo faccio per mera carità, & puro beneficio del prossimo. Ma non uoglio restare di dirui, perche l'Antimonio sia cosi mirabile medicina. Hauete à sapere, che la maggior parte delle infermità nascono da indigestioni, & crudità di humori, che si ristringono, & giacciono nel ventricolo. Questi trouandosi annessi, & fortemente colligati là entro, non si pônno cacciare con cassia, ò Manna, ò simili; ma hanno dibisogno di medicina alquanto più gagliarda, & più vehemente; e però l'Antimonio, l'Hercole, il Latiris, & la Gratiola fanno in questi casi operationi nobilissime, & eccellentissime. Sentiua io l'altro Anno, quando mi venne il mal del Moltone, vna cosa, che ascendeua alla bocca del stomacho, la quale, perche la bocca era stretta, & quella materia era grossa, non potendo vscire, ricadeua à basso; però io presi la Gratiola, la quale scompigliò quella materia, & in modo la disgiunse, che la vomitai; ella era vna colera vitellina, amara oltre modo, & vscita che fù, restai libero. L'Hercole è medicina vn poco più gagliardetta: però non l'vso cosi frequente, nè con ogni persona, nè in ogni stagione, se non vedo ch'io sia quasi, che tirato da necessità: ma sopra tutto auertisco nella dosa peccare più presto nel poco, che nel troppo, & cosi non si offende mai. Io di questo Hercole ne ho dato due, & tre grani a' puttini piccoli di due, & tre anni per vermi, & ha fatto felicissime operationi. L'Antimonio è men graue, & puossi vsare con ogni sesso, ogni età, & ogni persona: Io ne ho dato a Monachi, Monache, & à nobili di delicata complessione, nè mai mi fece vergogna. La Gratiola, & il Latiris, sono medicine sanissime, & sicurissime, nè mai parturiscono effetto contrario al volere del Medico buono, ò del patiente: pur che non si ecceda il termine, & la dose in amministrarle. Ma certo da queste indigestioni, & humori corrotti ne nascono infiniti mali, & varie doglie di capo, al quale i vapori, & fumi corrotti de' corrotti humori salgono; & questi humori non si cacciarebbono mai con quante Cassie si portano di Leuante; però per minoratiuo, oue io vegga alcuna difficoltà, sempre sono solito vsar'vna di queste quattro medicine, le quali non mai in tutto il tempo, ch'io ho medicato, sono restate di far opera-

operationi diuine. Nella peste poi, petecchie, & mal di costa, mi sono valuto molte volte per minoratiuo del vitriolo soluto in acqua, & mele parte equali in ogni sesso, & età, et sempre con felice successo, ne' mali più facili a poueri vso per minoratiuo la sena co'l tartaro, meza oncia per ciascuno, & à quelli che hanno il modo di spendere, vso di dargli l'estate il siropo rosato solutiuo, et l'inuerno la manna: cassia non diedi mai vn'oncia in tutto il corso di mia vita, nè sono manco in pensiero di darne, non hauendo io il Genio à questa medicina. La quale però non biasimo. Mi sono ancho valuto assai, & vaglio spesso dell'Elleboro negro, ilquale è vn medicame nobilissimo, e purga valorosamente il sangue, & l'humor melanconico. Et alle Donne, che non hanno le debite purgationi, fà vfficij mirabili: ma bisogna che l'vsino almeno per tre giorni continui. Io glie ne dò nel brodo, ouer nel pomo; ma nel pomo opera con maggior eccellenza, & di esso ne ho fatto mangiare a' miei giorni più di sei sacchi. Ma auertisco, & osseruo quando lo facio cauare, che è del Mese di Luglio, allhora che la virtù è tornata sotto terra, e che'l giorno che si coglie, la Luna sia in aspetto felice di Gioue, ò di Venere; il che in ciò mi vien fatto, perche in questo caso, & simili non miro alla miseria di quattro Carlini, per hauerlo secondo il desiderio mio. Questo pongo ad essiccare all'ombra, in luogo però aperto, & sono solito di farne vn medicame in questo modo. Piglio vino buono, & vi pongo entro lo Elleboro purgato dalla terra: ma non da quelli fileti che sono in mezo le radici, come commandano i Medici, et vsano i Speciali: ma così semplice, come la natura lo ha prodotto, & lo faccio cuocer in detto vino per hore tre continue & poi vi aggiungo vino, secondo, che si consuma, in fine bollito, che è getto via lo Elleboro: & piglio questo vino, & lo faccio esalare al fuoco, non bollendo: ma dolcemente; Si che mi resta vna cosa, che pare sapore di vua; lo leuo dal fuoco, & come è rafreddato resta, come vna cosa gommosa negra, & amarissima, di questa cosa ne dò al peso di dodeci in quindeci grani, & ne dò a Gottosi, ò Donne, che non habbino li suoi menstrui, & ad altre infirmità, che mai nuoce:

ma sempre gioua. Et se ne può pigliar vna, due, & tre volte la settimana, mangiandoui dietro di buoni cibi, & beuendo buoni vini, secondo la qualità delle persone, & luoghi, et si piglia senza guardia, pur che si stia per tre hore almeno doppo, che si ha preso senza mangiare; lo dò ancho in vn pomo, ò pero in questo modo. Io mondo il frutto che voglio, et gli caccio gran quantità di stecchi di queste radici d'intorno via, per ogni parte: poi gli pongo intorno vna carta, & bagno in vn vase di acqua fredda, & lo pongo a cuocer sotto le ceneri del fuoco, poi lo cauo fuori, & getto via quelli stechi, ò radici di detto Elleboro, & lo dò a mangiare con il zuccaro per tre giorni, e quattro, cinque, & sei: alle Donne, che non hanno gli suoi menstrui, & se opera, bene è; ma non operando, il seguente mese faccio il medesimo, secondo gli ordini della Luna, & della donna, & età sua, & se non opera, reitero il terzo mese con l'istesso ordine; nè mai mi è auenuto, che il terzo mese non habbia conseguito il mio intento. Con questi pomi ho medicato, & si sono sanate tante infermità, che ne potrei fare vn libro maggiore, che non sono l'historie naturali di Plinio Secondo, cioè, che fu della famiglia de' Secondi, famiglia antiqua, nobile & molto populosa nelli suoi tempi nella Città nostra, per quanto se ne veggono, & trouano tante sepolture, et memorie nella Città, e nel Territorio nostro Veronese. Quell'Eboro che si vsa nelle speciarie, raccolto di Maggio, e corretto al loro vso, è vna mera scēpiaria da nō parlarne: però lo taccio si per honore de gli Speciali, come de' Medici, & suoi libri, e authori, i quali, salua la loro gratia, in questa parte non l'hanno intesa; conciosia che quando fiorisce, si troua hauere la virtù sua sopra, & non sotto la terra, et comincia a fiorire in queste nostre regioni Lombarde, il Mese di Nouembrio, e dura per tutto il mese di Maggio, & le mie donne di casa ordinariamente nè mandano i fiori alli altari delle Chiese in iscambio di rose, nelle feste di Natale. Cur. Voi sete molto amico di questo Elleboro, et per quanto io comprendo, lo stimate molto. Zef. Lo stimo ragioneuolmente; perche esso è medicina nobile, & nasce trà noi, et non è di spesa, et fa operationi incredibili in molte sorti di

ti di febre; & perche come ho detto, purga l'humor melanconico, & il sangue. Se io volesse mò far il più facente pigliarei quell'Elleboro, che ho fatto bollire, lo seccarei, lo brusciarei, & ne farei cenere, & farei cuocer questa cenere in vn vase posto nella fornace di quelli, che cuocono i vasi di terra, & con acque ne cauarei il sale, & poi farei essalar le acque, & mi restarebbe il sale di questo Elleboro: Et poi lo potrei administrar solo, ouero accompagnato con l'ante detto Elleboro, come più mi aggradisce: ma poi che quella parte ignea del detto Elleboro, mi basta non voglio mò far tanto il diligente: nè minor stima faccio dell'altre mie due medicine, il Latiri, et la Gratiola: percioche oltre che soluono, e purgano, et rileuano da molti mali, sono anco nostre famigliari, et nascono trà noi, nè occorre mandar in paesi stranieri per hauerle, con metter gli huomini à rischio della vita, & priuarci del nostro oro, & argento per hauerle. la Gratiola nasce ne' miei prati, & in quelli che hanno commercio con fontane: il Latiri nasce nelli horti, & case, e in ogni luogo oue si semina: della prima io non ne dò più che meza dramma in poluere, & in decottione da vna dramma, in due, & le faccio dare tre, ò quattro bollori con il tartaro delle botti, & del secondo, quando è in fiore, io lo pesto, & spremo, poi condensando il suo succo all'aere coperto, ne dò al peso di vn scropolo, in meza dramma, ogni giorno sciolto nel brodo senza altro, & questo in iscambio di siropi elleborini; & ne ho conseguito le cure del mal Francese, con gli altri miei decotti fatti, secondo i miei discorsi, dettiui di sopra, con mia grandissima consolatione. Et questi benedetti semplici sono creati dalla diuina bontà per li poueri, che non hanno danari da spendere, & per salute de i ricchi à sanargli presto: ma è auersaria, & nemica capitale di quei Medici, & Speciali, che sono rapaci, auari, et nemici della carità, e priui dell'amor del prossimo, de' quali ne conosco io parecchi. Ma voglio raccontarui vn bel caso auenuto già tre anni ad vn'amico mio in Colognese, circa questa medicina, & fù vero. Haueuano i famigliari di casa di questo mio amico, nomato messer Antonio Stopano, scaldato il forno, per porui à cuocer il pane, & haueuano pur-

no purgato il forno con vn fascio di questo Latiri per altro no me detta caccapuzza, della quale ancho ne haueuano brusciato dentro nel fine vn fassetto, poi infornarono il pane, et cotto che fù, mangiandosi, mosse il corpo à tutta la famiglia, talche fino che hebbero pane, si purgarono senza guadagno di Medici, nè di Speciali: il medesimo auenne à certi suoi amici, che gli capitarono à casa, & a certi loro vicini, a' quali prestarono di questo pane; il che ho voluto dirui, accioche sappiate, che senza la scammonea potresimo far medicine virtuosissime per purgarci: di questa ne dò io quindici grani cõmunemente, ò scorticati, ò confetti, & inzuccarati, ò pestati con zuccaro rosato, od incompagnia di coriandoli di meza coperta, & opera assai meglio, che non fanno la cassia, ò mãna, ò lenitiui, & pur l'anno prossimo passato feci rimaner merauigliate tutte le Monache di San Spirito, & il Medico loro Giuliuro, ilquale hauendone lasciata per morta vna di esse, nomata Suor Lucia Lauezola, & detto alle Monache, che prouedessero di sepelirla il giorno seguente, hauendomi esse riferto questo pronostico, io che mi trouauo hauere di questa mirabile medicina adosso, come che per ordinario ne porti sempre vn vasetto pieno nella scarsella, ne diedi loro, che glie ne dessero, affermandogli, che la pouera Monacha riceuerebbe giouamento, cosi glie là diedero, & gli scaricò vna grandissima quantità di roba fetentissima del corpo, & si sanò di quella infirmità; & perche l'Abbadessa mi mandò à dire, che la materia, ch'era vscita fuori, putiua sì ch'infettaua tutto il Monasterio, io gli feci porre molti bichieri d'acqua rosa per lo Monasterio con entro cannella, & garoffoli, con vn poco di bragie di fuoco sotto, acciò bollissero: in questo modo si scacciò il fetore, & vi si introdusse odore assai grato e soaue: & questo mio felice successo, fece rimaner'il Medico scornato, & deriso del suo falso giudicio. Queste medicine, Signor Curio, sono tali, che si possono, & si debbono vsare da noi, perche ci conoscono, & nascono nelle regioni, & paesi nostri. Et se Hippocrate, Galeno, Auicenna, & altri, hanno descritto altri modi, & altre medicine, erano di altri paesi, & lontani da noi: Hippocrate fù dell'Arcipelago, Galeno del Paese

di

di Troia, Auicenna fù Arabo, noi siamo Italiani, & Veronesi, nè posso, nè voglio darmi à credere, che il Signor DIO habbia prodotte le medicine in Soria, in Egitto, in Arabia, & che gli huomini d'Italia, Spagna, & Francia habbiano carico, se si amalano, di mandare, ò andar per medicine in così lontani,& stranieri paesi; le medicine, delle quali soglio valermi, nascono nelli nostri paesi: & se mi direte: Tu dai pure la salsa periglia, & il legno Santo, che vengono di più lontane regioni. Io vi rispondo d'hauer anco medicato molti con il Rosmarino, con la Sauina, con il Giunipero,con la Smilace spinosa,& simili, con felice successo, & satisfattione de gl'infermi, e mia; & si sanaranno ancho da gli altri, quando si vorranno seruire di questi, ò altri semplici simili virtuosi, che nascono trà noi: ma si trouano alcuni goffi,sì Medici,come infermi, che se non vsano questo abuso di medicine straniere, par a quelli di non esser Medici, & à questi di non esser ben medicati. Io per me, quando ho hauuto di quelli, che si sono posti nelle mie mani, senza voler saper'altro, gli ho medicati con le dette medicine, e le cure mie mi sono passate cō felicità; ma oltre di ciò, conuiene ancho star amici con gli Speciali, altramente le cose vanno peggio che male, perche dicono del Medico quello, che loro porta la passione. Ora io voglio dirui vn'altra mia inuentione,& è cosa marauigliosa per tutti quelli, che hanno gli stomachi di mala digestione, & è altro che elettuarij di humoristi, ò quinta essenza del Matthioli: ma auertite,che io ue la voglio dire così alla grossa,come che ancho ho fatto molte altre cose, le quali però sono tutte buone, & fanno gli vfficij, & operationi, che vi ho detto, pur essendo io per gratia del Signor Dio, quello che sono, sò far'assai meglio, quando voglio. Questo nuouo pensiero è, che io faccio l'acqua di vita in vasi di vetro di buon vino, & in vna libra,& meza di questa acqua,pongo vn'oncia di Theriaca ottima,& pure in vasi di vetro con capello, et recipiente di vetro, & ben chiuse le giunture, la lascio per tre giorni naturali in bagno Maria a fuoco temperato, poi disciolgo le giunture, & disgiungo li vetri, & declino il vase, oue è la Theriaca,& se è passata acqua di vita, gliela riaccompagno;

pagno: ma auertisco nella declinatione di lasciar'adietro la parte grossa della Theriaca. Et questa è vna delle mie medicine detteui di sopra, & chi vsarà di questa per quindici, venti, et trenta giorni ogni mattina vn cocchiaro à digiuno, si prepari pure della roba assai da mangiare, che vi so dir'io nõ occorrera cercar'intingoli per eccitar l'appetito: & se mangiasse vn'Indiotto, lo digerirebbe, e farebbe vna digestione da struzzo, & tutte le infermità, che nascessero da crudità di stomaco, se n'andrebbono, come fumo al vento: Io ne ho sempre in casa per ogni accidente, & questa beuanda è mirabile a fianchi, & ventosità di qual si voglia sorte nelli corpi nostri. Et se vno hauesse preso medicina, che troppo soluesse il corpo, dandogli di questa beuanda ò sola, ò in brodo, ò in buon vino, non è da dubitare che non quieti ogni ruina, e trauaglio. Cur. A me pare, che voi habbiate vna opinione molto contraria à i Medici; perche io gli ho sempre sentiti biasimare l'acqua di vita, chiamandola essi acqua di morte, & voi la commendate tanto. Zef. I Medici hanno ragione, & l'ho anchor'io: ma bisogna saper, & intender quello, che pochi di loro intendono; Io l'intendo, & quando essi, e uoi saprete il perche, e voi, & essi vi quietarete l'animo, e direte, che con ragione io laudo questo mio trouato. L'acque di vita, che ordinariamente si vendono in piazza, si fanno di vini guasti, & in vasi di rame, i quali se vna volta, quando si fanno, s'instagnano, per lo più, & sempre poi, dal lungo vso, et continua ascensione delle acque, disinstagnano, & se voi pigliarete vna libra, o due di quest'acqua di vita, à questo modo fatta, et la farete ripassare in vase di vetro, trouarete giù nel fondo un cerchietto verdiccio del rame corroso, & giù nel fondo vn poluerino à modo di cenere, e sarà lo stagno, & questi sono gli veneni che vccidono, tal che non è marauiglia, se gli Medici la chiamano acqua di morte: oltre che per esser fatta di vini guasti, & corrotti, non può se non malamente operare. Ma se si farà di vini buoni, & in vasi di vetro, ella sarà mero spirito del vino, che viuificarà i corpi de gli huomini, et se gli accompagnarete gli ingredienti Theriacali, & spiritualati, pensate voi co'l giudicio, e intelletto vostro sag-

gio,

gio, ciò che operaranno. Io mi ricordo nel principio, che cominciai ad vsare questa cosa, che fù al tempo dell'vltimo sospetto, & peste, io vidi opere, che a gli altri pareuano miracolose. Cur. Io ho inteso, che messer Francesco Calzolari Speciale alla Campana, fa vna quinta essenza Teriacale secōdo la dottrina del Matthioli, che fa operationi stupende, & che l'Eccellentissimo Signor Sforza Palauicino se ne serue, et pare à sua Eccellenza hauer la vita da questo medicame.
Zef. Quella quinta essenza non ha comparatione cō questa, perche quella si passa in lambicco per bagno Maria, che è fuoco di primo grado, per ilquale non ascende mai saluo, che ò l'acqua, o l'aere delle materie, che si stillano: perche, secondo la diuersità delle cose, ascende quando questo, & quando quella: nella Theriaca entrano carne, grassi, olij, gomme, & altre cose, & di queste dette, non ponno ascendere per bagno Maria le sostanze: ma sola vna certa aura di spiritello ben debole, che non ha forza, nè sussistenza; ma nel modo mio voi hauete i veri sughi di tutte quattro, & questi separati dalle parti grosse terrestri, delle quali non ne hauemo bisogno nelle nostre occorrenze. Io so ancho far questo mio liquore molto più nobile, & incomparabilmente eccellentissimo: ma il mondo non è degno che io glie lo dica, nè iscriua, nè meno gli riueli, come so ancho meglio fare, & preparar'il mio Hercole, & l'Antimonio, che non ho detto, non volendo io publicare questi cosi profondi, & quasi che diuini misterij a gli huomini, che non ne sono capaci, & se pure ve n'è alcuno, che lo meritasse, Iddio benedetto per sua bontà, potrà riuelarglielo, come ha fatto à me. Io al tempo della Peste, ne feci per me stesso di quella, che veramente si poteua dir'eccellente, & ne pigliaua spesso, non perche io hauessi alcun male: ma perche andando, come faceua, senza rispetto, in ogni luogo, non me ne venisse. Occorse doppo li detti sospetti, che messer Giouanni di Murari fece rages con alcuni suoi amici, che gli capitarono di Fiandra à casa, & essendosegli ristretto il corpo, si fece far non so, che medicina per euacuarsi: ma quella operò tanto, che fù in pericolo di morire: onde hauendo mandato per me, gli diedi questa mia medicina in vn poco di brodo di

pollo;

pollo, & subito si acquietò, & dormì per vn'hora et meza; la notte seguente stette meglio, & in somma fù saluo; il rimanẽte di quella consumai in varie persone, nè più anchora n'ho fatto di quella eccellenza, basta che quella ch'io ho detta così alla grossa, è in ogni modo eccellente in molte infermità, & per ridurre gli stomachi deboli à potenza di buona digestione. Cur. Et che inuidia è questa vostra di non ne voler fare, nè mostrar'altrui di farla? Zef. Il mostrare con parole altrui è vna difficoltà grande per causa de' fuochi, & fornelli, calcinationi, sublimationi, putrefattioni, & digestioni, delle quali, chi non è ben'essercitato, ci sarebbe che fare, & che dire, prima che l'huomo vi si accommodasse à farsi patrone di così nobile magisterio. Il farla poi non torna à conto: perche molte persone si trouano con poca discretione, e dicono (se altrui gli dice il suo costo & valore) che l'huomo tiene del Cerettano, & procura di fargli stare; percioche la stimano, come già disse vn'altro amico mio, che ricuperai da morte con l'Hercole mio nobilissimo, ch'io gli haueua dato vna pillola, che valeua vn soldo, & non consideraua, che quando ancho fosse valsa solo vn soldo, di morto lo haueua viuificato: nè ancho si vergognano molti à venir'à dimandarmene per gran mercè; tal che dandone io hoggi à questo vna, & dimane à quell'altro vn'altra, in capo dell'anno giungono alle centinaia, nè à questo modo posso vedere il conto della spesa fatta; & ci sono stati de' Medici, che me n'hanno addimandato fino ad vn centinaio ad vn tratto per non hauer occasione di tornarci ogni giorno; però non voglio farne più, & massimamente, che in quanto alla virtù loro siano istimate molto; ma in quanto al valore così poco, & à me; oltra le fatiche lunghe, costano di molti denari, & voglio tener'à memoria quel detto di Catone, che dice. Quum labor in damno est, mortalis crescit egestas. Cur. Bene istà, quando voi ne farete per voi medesimo, vi metterò anchor'io la parte mia, & vi piacerà farne per me anchora. Zef. Quando vorrete, che ne facciamo per amendue, io vi mostrarò tutto l'ordine, & il magisterio, acciò voi anchora lo impariate, se hauete desiderio di aperlo: Ma perche vi vanno de i giorni, & delle settimane,

& vi

& vi sono molti punti essentiali, andaremo a starsi al Bouo per due mesi, & quiui lo faremo. Cur. O al Bouo, ouero à Torbio, perche quell'aere, & quel paese è più solitario, & hà più bella prospettiua,per essere in monte. Zef. Sia col nome del Signore, non sarà trà noi contesa del luogo, se per l'istesso modo si cauassero le virtù, & potenze di molti altri belli medicami, che hanno fatto, descritto, & ordinato molti Medici antichi, & moderni, si farebbono miracoli in terra: Ma questi nostri Medici da Verona, & quelli ancho di Genoua, oue sono stato intorno a cinque anni, si sono ridotti à tre pignatte, & di queste si seruono in tutte le infermità, & in tutte le persone, & ad ogni età, & quasi ad ogni stagione. Cur. Io non v'intendo: che cosa vuol dire queste tre pignatte. Zef. Vuol dire, che quantunque sieno moltissime medicine ordinate da gran Medici, & bene intendenti,questi nostri Medici si sono ridotti à si poche, che basta alli Speciali hauer'il Lenitiuo, il Diacatholicon,il Diafinicon, il Confectionis Amech, lo Elettuario de succo rosarum, & poco altro più: però chiamo questi tre pignatte, guardiui Iddio di amalarui, & pregatelo, che ve la mandi buona: ma in ogni caso, & accidente non vi lasciate ridurre a panatella nell'acqua, & acqua cotta: passati li tre giorni, da mal di costa, & squinantia in poi: io gli ordino buon cibo, & buona beuanda, non però quâtità: ma quello che à me par che basti per nutrire, cacciando gli humori cattiui del corpo con medicine ordinarie, & quotidiane; & se i Medici volessero tener'altro stile, protestategli, che cosi facciano, ò cangiateli. Io sempre seruo quest'ordine, & mi riesce à bene. Ma uoglio dirui ciò, che mi auenne con vn bottegaio qui sù la Brà. Haueua quest'huomo il mal di costa, & vn lunedì mattina innanzi terza, si era posto nel letto. Io fui chiamato il Venerdì doppo desinare, oue essendo andato, trouai che'l pouer'huomo haueua il rocho, & vna gran febre. Onde io presi intorno a tre oncie di acqua bollente, & tre di mele, & mescedai, & vi posi dentro vna dramma di Vitriolo Romano, poi sciolsi con vn cucchiaro, & glie lo diedi a bere con molta difficoltà. Questa beuanda lo fece vomitare, & tossire fuori l'apostema, & io gli feci cuocer

G vna

vna buona gallina, & dopoi quattro hore in circa, gli diedi vna buona scodella di quel brodo: la seguẽte mattina gli diedi vn pomo cotto con incenso, & d'indi à tre hore del brodo predetto con pane amollito entro: la sera panatella nell'istesso brodo: la mattina seguente poi vn'altro pomo pur cotto con l'incenso: onde il pouer'huomo senza altra spesa se ne guarì, & al presente si troua sano quanto mai fosse. Io ho seruato, & seruo sempre quest'ordine, quando io son chiamato: Primieramente procuro di euacuare con medicine gagliardotte, & nutrire con cibi, & beuande di sostanza: & in questa maniera scaccio il male, & sostento la natura. Questi nostri Medici, quando sono chiamati, fanno tutto il rouescio; perche gli fanno far vna cura, od vn seruitialetto, & dicono staremo vedendo; ma leuano al pouer'huomo il nutrimento, & gli ordinano panatella, & acqua cotta; il male cresce, & la natura manca, & i miseri, confidando nel Medico, tendono alla declinatione; & egli per parere di far qualche cosa, gli ordina due, ò tre oncie di manna, la qual manna è ogni altra cosa, che manna, lo sò io, & lo sanno gli huomini, che vogliono saperlo; poi cinque siropi di Cicorea, o di Borragine, indi vna medicinetta; il male è fatto forte, la natura oppressa, chiamano Collegio de' suoi colligati, & confederati, i quali tutti laudano ciò che ha fatto, & ordinato la sua eccellenza; & in somma, si accordano di dargli vn cocchiaro di mele rosato, ò di osimele, o fargli vn seruitiale con meza oncia di benedetta, ò di specie di Iera: chiama il Notaio, addimanda il Prete, & il misero se ne passa all'altra vita per colpa, & difetto di questi ribelli di natura. Questi sono li nostri Medici valent'huomeni, & tenuti per semidei della nostra mal condotta Città, de' quali vno de' primarij mi riprese vn giorno, dicendomi, che douerei andar'vn poco più agiato nelle mie cure, & lasciargli ancho sempre vn poco di reliquia per potere ritornar per ancho; onde molte volte stò pensando, & discorrendo ciò che si pensino, & credano; dicendoci il Nostro Redentore. Ab operibus eorum cognoscetis eos. Hanno questi valenti huomini sempre nella bocca Hippocrate, Galeno, Mesue, Dioscoride, & altri; mostragli poi l'herbe,

od altri semplici ch'entrano à far gli compositi scritti da gl'istessi loro scrittori allegati, non le conoscono: anzi non è quasi alcuno di essi che conosca la cicorea dalla lattuca, non che le specie delle cicoree. Et tra questi ne è vno, à cui dando io in mano à questi giorni vn pezzo di Hippocrate, doue ragionaua delle constitutioni celesti, che si hanno ad osseruare per horam decubitus, doppo che hebbe letto quindici, ò venti versi, disse. O' queste sono le belle cose, chi le intédesse. Ma se la cosa stesse in vn solo, sarebbe pur men male; sono quasi tutti tali. Cur. Io so, che voi l'intendete; ma conoscete voi l'herbe? Zef. Io non ordino, ò commando mai cosa alli Speciali, ch'io non conoschi se sia herba, legno, gomma, fossile, od altro; vero è, che io non conosco tutte le cose, nè tutte l'herbe, che ha creato la Natura, nè tutte quelle che sono descritte da questi scrittori: ma però conosco tutte quelle, delle quali intendo seruirmi, & so ancho li tempi, & le stagioni opportune à coglierle, & conosco le buone dalle cattiue, & seruo i tempi conuenienti per far le medicine d'importanza, & le hore del darle, & ministrarle a i miei infermi, sì che ò fieno per giouare, od almeno non debbino nuocergli; il che se non viene poi sempre fatto secondo il disegno, dispo nendo altramente la prima causa, non si potrà con ragione almeno darne la colpa a me: ma di già habbiamo detto, che io non medico come essi fanno, basta che io conosco ciò che pongo in opera, & sò le virtù, & potenze delle mie medicine, & sò in che peccano, & come dar ad esse rimedio, & correggerle. Non sono anchora tre giorni compiuti, che io ho dato il mio Hercole ad vna creatura di noue mesi, per causa de' vermi, & ha operato secondo il desiderio mio, & della madre sua; Io medicai in Genoua il Signor Marco Antonio Pallauicino delle gotte, ilquale era giacciuto nel letto noue anni, & lo condussi a passeggiare trà banchi, & San Siro per tre hore con istupore di tutta quella Città, marauigliata, come vn gottoso simile a lui hauesse potuto risanarsi in quel modo: è vero che si lasciò reggere, secondo la mia volontà, & di primo volo gli leuai l'acqua, & diedigli il vino a bere, & disciolsi le gomme de i piedi, delle mani, & delle ginocchia con sudori,

& ogli di gomme, & resine stillati, in vasi di vetro. Cur. Si possono dunque medicar le gotte, & sanar gli patienti? Zef. Datemi huomini ragioneuoli, se io non gli medico & sano, son'indegno della vita: le gotte, le sciatiche, & i dolori artetici, essendo tutti causati da humore catarrale, come che sono, si possono sanare, ò ridurr'almeno à termine, che il patiente se ne deue contentare. Io so di hauer medicato questo anno quattro che haueuano le sciatiche, & gotte, che per gratia di Dio si sono risanati, & sono rimasi ben paghi dell'opera mia, bisogna in questi casi disgregar'il flusso corso, tagliar il corrente, & fortificar il ventriculo à far buona digestione, & con questo modo si sanano. Si disgrega il flusso corso con ventose intorno i luoghi affetti, & con sudori secchi, ogli lambiccati, & ceroti di gomme, & resine; si taglia il corrente con antimonij, ellebori negri, latiri, polipodij, ebuli, hermodattili, & simili; si fortifica il ventriculo con Theriache, & Mitridati, ò soli, ò trattene le sostanze con acque di vita, come di sopra vi ho detto; Ma come dianzi vi diceua, bisogna che li patienti siano ragioneuoli, che per lo più sono intemperanti, ò di mangiare, ò di bere, ò di lussuria, ò troppo otiosi. Io, in quanto à me, non mi parto mai dalla mensa satollo, faccio honesto essercitio, mi custodisco dalla libidine, ischifo il troppo freddo, & il souerchio caldo, & così mi mantengo sano; & se alcuno procurarà d'imitarmi, gl'interuerrà il medesimo. Et questo è quanto si aspetta alle occorrenze communi, perche ci sono di quelli, che sono oppresi da simili accidenti da persone scelerate, & indiauolate con malie, & fatucchierie; & questi non si possono medicar con medicine ordinarie; & conuiene con modi oppositi procurargli la salute. Cur. Dunque si possono far queste cose di mal trattare le persone, & indurgli infermità incurabili con stregarie? Zef. Si possono di vantaggio, & è pur troppo vero, & tanti Theologi, & Inquisitori ne fanno fede, & io ne ho di già per gratia d'Iddio liberati molti, che da simil genti erano stati mal condotti; ma non voglio che entriamo in questi ragionamenti, che ci sarebbe che dire per dieci anni: torniamo pure a i Medici. Io, sendo in Genoua, andai à visitar'vn giorno il Signor Nicolò

colò

Solò Cebà de' Grimaldi; ilquale haueua vn poco di male ad vn piede, & i Medici veniuano à visitarlo. Io, che mi auidi per essere istato vn pezzo prima con lui, che il male era nel cuore, & nel ceruello, trassi la moglie della camera, & dissi: Signora fate che questi Medici habbino cura di vostro marito, ch'egli è oppresso da humor melanconico, altrimenti morirà di questo male; & vscendo i Medici, gli dissi il medesimo, & loro instai, che gli dessero lo elleboro negro vna, & più volte fin che fosse ridotto à miglior termine; ma essi non lo volsero mai consentire, con dire che in Genoua conueniua andar con rispetto, & dargli medicine piaceuoli: in somma, prima che venir nella opinione mia del medicarlo, come si douea, vollero lasciarlo perire, com'ei fece; & però vi dico, stando ne i nostri ragionamenti della lentezza, & socordia de' Medici, che molti periscono & muoiono, ò stentano per colpa, & difetto loro; & ho veduto ancho questi giorni passati vn pouero afflitto, & tormentato dalle gotte, essere medicato con siropi d'endiuia, nè sò doue si habbino imparato à medicare vn pituitoso, & catarroso con simili potioni: hanno nelle Speciarie questi nostri Medici certe loro vanità di siropi di lupuli, di endiuia, di cicorea, & quattro, ò sei altri; & con questi pensano curar tutte le infermità, & s'abusano, come l'isperienza quotidiana ci mostra; questi siropi anchora sono fatti à questo loro commune vso, & errore: Io mi sono voluto alcuna volta valere di molte medicine descritte da Mesue, parte composte da lui, & parte tolte dalli suoi antenati, che sono nobilissime, & eccellentissime, & non le ho mai trouate; & dimandandone io la cagione à gli Speciali, mi hanno risposto: a noi basta hauerle scritte sopra i Libri, i Medici non le ordinano mai; nè mai ce ne parlano. Lo Elettuario de gli Aromati, che scriue Galeno buono à tante cose, nō si troua mai, se non si fa à posta: non si fa, non si vede mai la confettione di Alcremes, che pure per sorte fece l'altro giorno il nostro Calzolari alla Contessa della Mirandola: quella del legno Aloe, del diamusco, l'Aromatico rosato di Gabriele, il Diambra, le Gallie, le Trifere, il Dialacca, la Confettione anacardina, gli Filonij, & tante altre confettioni Theria-

cali

le cose legittime ch'entrano nella Theriaca, & Mitridato, & vna quantità mirabile di pietre, terre fossili, minerali, & mezi minerali; & tra l'altre, quella pietra Giudaica, di cui parlando Dioscoride al proprio capitolo, dice, che la quantità di vn cece disfatta sopra la pietra da rotare, beuuta con tre ciati di acqua calda, può prouocare l'orina ritenuta, & romper la pietra nella vesica: & di queste cose per far'orinare, ne hà diuerse, & io in questa materia di far'orinare, & far'vnguēti per la carnosità, & medicarla, mi tengo valere, & saper molto. Ma tornando al nostro Calzolari, io stimo il suo studio assai, per le tante cose, che vi ha vere, & legittime, ch'io non nomino quì, come la Terra lemnia, il Bolo Armeno Oriētale, il Balsamo, il Cinnamomo, il Marrum delle Indie, l'Vnicorno, la Stacte, la Mirrha, l'Amomo, il Calamo odorato, il Giunco odorato, il Bitume, l'Aspalto odorato, il Nitro, & tanti altri, che è vna cosa grande: come si facciano i giorni più lunghi, vi andaremo; che, come voi sapete; il Calzolari è amoreuole, & gentile, che ci mostrarà il tutto con gran satisfattione dell'animo vostro. Et caso ch'egli non ci fosse, che per essere hoggimai vechio se ne và spesso à goder le sue amenissime Riuole, sotto il Monte Baldo, & sopra il bel fiume del Adice. Et il Sig. Gieronymo suo Figliolo, & degno Figliolo di tanto Patre virtuoso, officioso, & intelligente; e lo monstrarà, & informarà con ogni diligentia: Mà vedete ciò che operi la virtù, & buon essemplo de gli huomeni valorosi. Quando, che M. Giouanni Pona, Spiciale al Pomo d'Oro, mosso da emulatione di questi dui Calzeolari Padre, & Figliolo, si sia dato ancor esso, & habbia fatto profitto notabile nelle cognitioni; sì de tutti i Semplici Nostrani, & Esterni, come di tutte le droghe, vegetabili, minerali, mezi minerali, sali, alumi, bitumi, gomme, & animali terreni, acquatici, & volatili, & in somma di tutte quelle cose, che si aspettano, ò douerebbono aspettarsi ad ogni gran Medico, & Farmacopola:

Mà torniamo al nostro Calzeolari Padre, & Figliolo vedereti appresso il suo Honoratissimo Studio, come si troua ancho vno bellissimo Giardino in Verona, copiosissimo di nobilissimi Simplici, & Piante peregrine, che si troua in rarissimi

simi

MELAMPIGO
OVERO
CONFVSIONE DE' MEDICI SOFISTI, CHE S'INTITOLANO RATIONALI,

Et del Dottor Claudio Geli, & suoi complici nuoui Passali, & Achemoni:

Di Zefiriele Thomaso Bouio Nobile Patricio Veronese nuouo Melampigo.

Di nuouo reuisto, corretto, & dal proprio Auttore ampliato.

IN VERONA,
Appresso Francesco dalle Donne. M D XCV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR CONTE GIORDANO SAREGO.

IO non mi saprei mai dar à credere, che, se l'Illustre Signor Co. Marc'Antonio di grata memoria vostro padre non haueße molto fidato in me, si fosse dato à persuadere l'Illust. Sig. Co. Gerardo d'Arco suo parente à porsi nelle mani, & sotto la cura mia; nè, dopo il felice successo, mi haureb-

be dato in gouerno Camillo uostro fidelissimo Cameriero. Polidoro suo fattore, & Calimerio suo fidato, Et perche gli Emuli miei dicono, che io vccido gli huomini con il vino, & buoni cibi, mi gioua addur per testimonio delle cure & successi passatimi per le mani sotto i tetti del vostro palazzo, la persona vostra, che con tutta la numerosa sua famiglia sà molto bene come riuscirono à confusione delle bugie loro.

Mi hauea pregato l'Illustre Sig. vostro padre, che io pigliasse la protettione del detto Sig. Co. Gerardo, & esso mi haueua narrato tutta la indispositione sua, et medicami vsatili da altri Medici di salsaperilia, acqua di legno, stuffe, ontioni, profumi, et bagni, et tuttauia penaua storpiato & impiagato sì, che conueniua portarlo da luogo à luogo; & io gli hauea discorso l'ordine del sanarlo, sì delle medicine, come della ragione, & regola de i cibi, & vitto suo, & glie lo haueuo dato in scritto, quando che egli chiamò alquanti Medici senza mia saputa, et espose loro il medesimo suo male, & cure vsateli, & glie ne adimandò suo parere, & consiglio; i quali, consultato ch'hebbero tra se, vennero in opinione di

re-

replicarli l'acqua del legno con le solite diete; il qual consiglio non gli piacque, & però gli disse: bene Eccellenti miei pensateui sopra questa notte, vi pensarò anchor io, dimani tornarete, & io procurarò che vi si troui ancho il Bouio, & poi faremo quanto ci parerà di commune consiglio. Al che essi risposero: Noi non volemo consultar con il Bouio, che non è de' nostri, & è vn'anomalo, & fuori di regola; alle quali parole detto Signore soggionse. Io son stato in Vicenza, & in Padoa, & ho anchora sentito il parere di quei Medici, mirate mò, & leggete questo consiglio: & si trasse di seno la mia scrittura, et gliela diede. essi, letta che l'hebbero, & bene essaminata, dissero: Signore, questo è vn bellissimo, & sanabilissimo consiglio, se V. S. Illustre hauerà Medico, che sappia, et voglia tener questo ordine, noi non hauemo dubbio alcuno alla sua salute; à quali detto Sig rispose: Questo è consiglio, & parere del Bouio dettomi à bocca da lui, & scritto di sua mano, et mi ha promesso essere egli stesso l'essecutore del negotio, à cui risposero con quella parola nemica de' prudenti, non l'hauaressimo mai pensato. Così le loro Eccellentie rimasero

consu-

confuse, & chiarite, & se ne andarono à capo basso. in somma questo Signore è viuo, & sano. Dopo questo fatto, Camillo vostro fedele, dato per spedito da' Medici, che lo giudicauano infranciosato, contro la opinione mia, che era, che fossero dolori artetici, ò contrattura per gli incommodi, & disaggi patiti su le guerre; postomi in mano da detto Sig. vostro padre, sendone voi l'impulsore per la lettura del mio Flagello, mangiando buoni cibi, et beuendo vino ragioneuole, con cinque delle pillule Eleborine, secondo la traditione mia, prese in cinque giorni continui, & dieci sudate nella botte, secondo l'ordine del mio Flagello, in quindeci giorni rimase sano, & libero, & è di presente più che mai fosse in filo, con tutto, che il Medico vostro gli dicesse, dopo che io l'hebbi liberato, che gli haueuo cotto il fegato ne i sudori: & quel buon Medico è morto, & Camillo viue. A Camillo sottoentrò Polidoro vostro fattore con grauissima doglia di capo, con insonneità continua, & cinquecento buchi nella testa, & pure con buoni cibi, & vino, medicandolo con le decottioni secondo gli ordini del mio Flagello, & applicandogli le feccie delle decottioni so-

ni ſopra il capo impiagato, è ſano del tutto, quanto mai foſse in vita ſua. Ad eſſo ſucceſſe Calimerio, che ſeruiua detto Sig. Conte voſtro Padre per fedele con l'armi. il quale con febre continua, & gagliarda, ſtroppiato di vna ſpalla, braccio, & mano, & con vn ginocchio groſſo come vna quarta, (& queſto era morbo Gallico, & gli biſognauano tre ſeruitori à leuarlo, & riporlo nel letto nelle occorrenze neceſſarie, & à cui il Medico haueua pronunciato la morte) raccommandatomi da detto Signor voſtro padre in breue ſanò, & pure beueua ordinariamente tra il giorno, & la notte, otto, noue, & dieci caraffe di vino, che ſumano dalle vinti in vintiquattro libre, od iui intorno à peſo: et in non molti giorni ſi riduſſe à termine, che poſto vna guardia alla entrata del Medico in caſa, egli ſe ne ſaltò fuori della ſua camera con vn paio di calze cremeſine, ſcarpe di maiolica, vna ſaiochetta di ormeſino verde, et la ſua beretta di veluto con gli pennacchietti, & come che è giocoſo, & feſteuole, fece innanzi al detto Medico, ſei od otto capriole in aere, & diſſe: Dio gratia, & opera del Bouio ſon ſcappato dalle mani de' beccamorti, et del

Pre-

Prete, contro la predittione vostra, eccomi: onde che il buon Medico rimase con la lingua asciuta. Ella sà parimente, che il Conte Federico Dondonino, nipote del molto gentile, e culto Poeta, il Conte Mario vostro fedele Acate, era peggio condotto che il mendico Lazaro, per debilità de' nerui, & vlcere per tutta la persona, nelle mani del Medico Giuliaro. Et io primamente con pistachea, maluagia di Candia, & buoni brodi, & cibi, lo ricouerai, et in pochi giorni, sotto la cura, et gouerno mio, diuenne sano, valido, et gagliardo di tutta la persona, et membri suoi. Con tutte queste cure, et altre vedute da voi, & dal Sig. Conte vostro padre, egli però, nel bisogno, & infirmità sua, non mi fece mai moto di consiglio, ò di aiuto; ilche io attribuisco à dispositione Diuina, che lo lasciasse in mano di quegli altri Medici, acciò gli facessero il ponte per passare à vita migliore, volendo la Diuina bontà ricompensarlo nella beatitudine eterna delle tante sue opere buone fatte in questa, con queste sue decottioni fatte di sassafras, in vasi di rame, alla esaltatione della parte nobile, & scommunicate, & maledette diete. Si che doi

giorni

giorni prima, che esalasse l'anima benedetta, entrando questi tre seruitori insieme nella sua camera, disse. Beati voi che hauete hauuto Medico, che con darui ben mangiare, & bere vi ha sanati; & iò moro di fame, & di sete, per opera de gli miei, passo all'altra vita. Et non furono solo questi nostri Medici di Verona, che V. S. Jllustre non mancando al pietoso vfficio di buon Figliuolo, chiamò, & condusse di Padoa di quei famosi Rabini, nè tutti insieme valsero ad aiutarlo. Queste cose hò io voluto dire, & scriuere, acciòche V. S. ne possi far fede, & il Mondo veda, et conosca, che non è vero quello, che li Emuli miei vanno cianciando per le camere, che io vccida gli huomini con cibi, & vini, & medicine gagliarde: anzi con questi modi reuoco à vita, & sanità gli lasciati per morti da loro: & quelli che operano diuersamente da me, & dalle traditioni mie, ouero per crudeltà gli ammazzano, ò per dappocagine, & ignoranza gli lasciano morire con le loro diete gagliarde, & medicine deboli. Ma di gratia sentite bella Historia, che questa mattina mi ha recitato messer Aluigi Cirugico, che medicaua gli

apestati, della cui opera mi son valso in medicarare vna donna tutta malfrancese in doglie, & piaghe, che pure ho per diuina gratia ridotta à sanità, nutrendola bene: & era stata cura del Medico Turchetto, huomo di Dottrina admirata da molti, perche suole andare à disputar nelle Chiese, quando vi si tengono conclusioni, et è tenuto hauer buona Lingua Latina, & Greca. Haueua vn Figliuolino questo Cirugico, il quale con sue Medicine, & diete lo ridusse à termine, che gli annonciò la prossima, & irreparabile Morte. Il Padre mosso à tenerezza dalla instanza del Figliuolo, che li domandaua vna scudelletta di tagliatelli, & vna suppa nel vino buono, compiacque al Figliuolo, non parendogli, che fosse bene, che morisse con questa mala satisfattione dell'animo: & egli, che alquante notti non hauea mai dormito, s'addormentò saporitamente, toccandogli spesso il polso il Padre per vedere se era anchor morto: in somma dormì tutta la notte, & la mattina si trouò senza febre. Il Medico mandò il seruitore la mattina per tempo à vedere se era spedito, il quale li rapportò, che il Padre gli haueua detto, che era

senza

senza febre, & staua bene: la onde il Medico andatoui, tale lo trouò, & senza altro che conueneuole nutrimento il figliuolino rimase sano, & libero. Sanato il figlio del Cirugico, s'infermò il figliuolo del Fisico, & andando le cose di male in peggio, il Fisico raccommandò il figliuolo al Cirugico, il quale lo notrì medicandolo, sano. Et questo mi ha raccontato detto messer Luigi, vedendo che questa madonna Helena Gambacurta, ben nutrita, & medicata da me, e sanata; oue con le diete ontioni, & profumi non haueua mai potuto conseguir il suo fine. Et certo, Signore, io giudicarei, che se le diete sanaßero le infirmità, che le medicine fossero souerchie. Le diete dunque (secondo me) sono inuentioni de' Medici ribaldi per assaßinar gli infermi, & gli ignoranti le vsano per non più sapere. Hora perche V. Sig. Illustre molte volte mi ha fatto grande instanza, che mi scarichi dalla inuettiua scrittami contro da' Medici parabolani, & sofisti, sotto nome, & ombra del Dottor Claudio Geli, che non mi vidde mai, & parlò come vccello domestico, per bocca de gli Emuli miei; Io ho voluto che questa mia difesa, à confusione

 loro,

loro, esca sotto il patrocinio, scudo, et fede del no me vostro, che mi conosce, et vede le opere mie per proua, & ne rende testimonio à gli altri. Alla cui buona gratia di cuore mi offero, & raccommando. Di casa.

Zefiriele Thomaso Bouio

ERROR ET LAPSVS PARTVRIVNT PRVDENTIAM.

IO proteſto à voi Sig. Dottor Claudio geli, & à tutti quelli che leggeranno queſta mia riſpoſta in difeſa mia, & confuſione de' Medici rationali tito lari, de i quali pare che voi vi ſiate fatto campio- ne, che qualunque volta io mi volgo à voi, dicen doui qualche parole che meno vi piacciano, che io non dico a voi, come a voi, ma come à voſtri conſultori & impulſori, i quali poco ſaggiamen- te vi hanno conſigliato, ſoſpinto, & fraudolen- temente ingannato ſottrahendoui Il nome, & co gnome voſtro, per imporlo alla loro inuettiua contro della perſona, & dottrina mia; & certo io vi ho più preſto compaſsione, che ira, quando io conoſca molto bene non eſſer voſtra cognitione od arte, il medicare, quantunque habbiate aſſon to il titolo di Medico, & Dottore. Queſto fan- no anco molti altri, i quali ſendo ſtati in terra di ſtudio ſei od otto anni, per non parere che hab- bino perſo il tempo, ouero per compiacere a' pa dri, madri, parenti, & amici, ouero per vn poco

di

di ambitioncella vana s'adottorano; però che, se voi foste Medico da vero, & non titolare, haue-reste letto i maestri della medicina Hipocrate, Galeno Mesue,& gli altri Medici Greci, Arabi, & Latini principali, antichi, & moderni,& hauere-ste conosciuto, che le traditioni mie sono confor-mi alle dottrine loro, tralasciate per trascuragine da questi Medici ordinarii moderni, che io chia-mo titolari,& cõtra de' quali io scriuo,& ho scrit-to il mio flagello; ne vi sareste inciampato in alle-grarmi questi,& quelli,con le dotrine de' quali le traditioni mie conuengono, & le oppositioni vo stre vi scoprono nõ hauerli mai letti, o certo non intesi. Io veramente, & questi Medici di quà, ha uemo fatto giudicio fermo, che questi vostri im-pulsori vi sieno nemici secreti, ouero meri pedan ti, & non habbino mai letto i buoni scrittori di Medicina, che sarebbe pur troppo crassa igno-ranza, se li hauessero letti, & non intesi. Questa inuettiua vostra,o di chi si sia,che io per me nõ lo sò, & se lo sò non lo dico per non immortalar ignoranti mi ha fatto souenire di vn dottore mor to, però non lo nomino, che alla presenza di sei altri dottori tutti legisti, vn giorno disse verso di me: Non sarebbe gran fallo, che il Bouio facesse vna sillaba falsa ne i suoi versi: al quale io risposi,

Se ci

Se ci fosse; la dottrina vostra non è tale, che bastasse à scoprirla,& anco quando ci fosse,nõn darebbe danno ad alcuno: ma il leuare vna sentenza la facultà di quattto millia scudi ad vno, che fosse di ragione, & adiudicarla a chi nõ vi ha che fare, con lo allegare per suo fondamento il consiglio dell'Ancarano numero 64. che de diretto termina contro la sentenza, sarebbe bene cosa notabile,& degna più presto di castigo, che di riprenssione, come voi hauete fatto nella causa del tale,(& gli allegai la persona)ma io mi credo, che voi leggeste solo le ragioni del dubitare, & non passaste piú oltra, non hauendo a memoria, che Inciuile est nisi tota lege perspecta iudicium ferre, & però,senza secure,la sentenza vostra sarà ta gliata con le mazze. Il buon dottore arroscí, & confessò il suo errore, che era stato ingannato da vno a cui prestaua fede,& nõ haueua letto il consiglio. Cosi voi sete stato alle allegationi, & persuasioni altrui, & voi hora pagareste il fio, facendoui conoscere per nõ Medico,ma bene humani sta poco intendente,& homo di buona mente at to ad essere ingãnato, come sono quasi tutti quel li, che non sapendo ingannare altrui,tengono,& giudicano gli altri della medesima fede, che essi sono: però vi ho per iscusato, & vi perdono con questo

questo, che per lo auenire non siate cosi facile alle altrui persuasioni. La onde sarà cosa honesta, che non vi adirate più meco, ma contro questi vostri impulsori, che vi hanno sottratto dalli vostri studij di Martiale, Apulegio, Claudiano, & simili, & anno voluto farui apparer Mepico intitolato la inuettiua loro contro di me del nome vostro, che mai non fu piú opera vostra, che sia mio l'Alcorano. Però salua la gratia vostra, entrarò anchor io a trattar le ragioni mie sotto il nome, & cognome vestro, sperando farui appiacere, & beneficio; poi che io ho desinganno it mondo, & scopro la verità del fatto: che detta inuettiua non sia vostra fattura, & che le tante ignoranze, & malignità delle quali ella è ammassata insieme, sono degli impulsori vostri, & voi come humanista, & non Medico, saluo che per titolo, & priuilegio, sete immune, & esente, & essi restaran scoperti come Gabbatori, ò Gabbaoniti, cosi al nome di del Spirito Santo darò principio.

Illuſtriſsimi, & Eccellentiſsimi

SIGNORI

RIFORMATORI

del Studio di Padoa,

Et Proueditori alla SANITA di Venetia.

QVEL ineffabile, & incomprenſibile Iddio, che di niente creò, & formò il tutto: & é in ſe ſteſſo ſomma potentia, ſomma ſapientia, & ſomma bontà, non haueua biſogno alcuno per sè di fabricare il Cielo, la Terra, l'abiſſo, & pure gli ha fabricati; & ha creato, & poſto in ciaſcuno di queſti li ſuoi habitatori, acciò l'opera ſua non foſſe inane, & vacua. Poſe noi huomini quì in terra, compoſti di anima formata ad imagine, & ſimilitudine ſua, & di corpo formato delli quattro elementi caduco, & mortale: & colligò l'vna, & l'altro inſieme con gli ſuoi methodi, & ordini; da quella procede l'intelletto, da queſto i ſenſi: quella conſtituí libera, ſi che poteſſe elegger di viuer ſecondo

C la

la ragione, o gli ſenſi; queſto ſottopoſe all'alteratione de gli elementi, de'quali è compoſto; & come che quella, per la colligatione che ha con queſto corpo, ſia aſſai procliue alle inclinationi ſenſuali, però gli diede le leggi, accioche rifiutando, & conuincendo gli appetiti mondani ne haueſſe a riportar premij celeſti. Gouerna tutta queſta machina Dio glorioſiſſimo con il miniſterio de gli Angeli ſuoi, & diede il regimento de gli orbi, sfere, & fuochi celeſti a particolari Angeli, i quali mediante i moti, & lumi ſuperiori, influiſcono in queſti elementi, & elementati ſotto la Luna, di onde poi ſi fanno tante & coſi diuerſe operationi ſecondo la uarietà de' ſoggetti che trouano. Ha donato Iddio a varij huomini le cognitioni sì delle intelligentie motrici, come de gli orbi, & lumi moſſi: ci ha donato anchora la cognitione della natura delle coſe create, & formate quí tra noi: & perche i corpi noſtri ſono formati di queſti elementi alterabili, ci ha donato ancho lume, & cognitione di ſchifare, o correggere queſte alterationi con varij & diuerſi modi; tra quali é la dottrina dell'Aſtrologo, & quella del Medico: delle quali l'vltima malageuolmente può caminare ſenza la guida della prima, come ne fanno fede li profeſſori di quelle ſcientie & arti, & lo comprobano

bano i sacri Theologi, & vltimamẽte il sacro Concilio di Trento . onde che li moderatori delli studij publici, vi tengono publici lettori dell'vna, & l'altra con honorati stipendij . però hauendo io pratticato, & conosciuto, che la maggior parte delli Medici sono ignudi di Astrologia, così ad essi necessaria, & che molti loro infermi per questa graue ignorantia moiono nelle mani loro ; Mosso da zelo & carità uerso languenti , scrissi quel mio Flagello de' Medici : che già tre anni fu stampato in Venetia co'l priuilegio del Senato . Sono dipoi saltati sù alcuni professori di Medicina , che preso di sbalzo un pouero giouine bisognoso di curatori , che pure s'inscriue dottore & medico , & l'hanno sedutto, & spinto a dar fuori una loro inuettiua contro la persona , & dottrina mia ; ma per quanto io ne ho relationi con giuramento, essi ne sono stati gli fabri & architetti . Iddio glielo perdoni . Io per me gli ho risposo quello che ho giudicato conuenirsi alle maledicentie & ignorantie loro . Et mi persuado hauer gli cacciato offa, non inferiore a quella di Enea a Cerbero trifauce , nella gola . Stante le ragioni mie stabilissime & fondatissime , giudicarei , per modo di raccordo , che fosse opera santissima, far una legge inuiolabile per tutto il suo Dominio,

che nissuno potesse per l'auuenire essere admesso in alcun Collegio di Medici, che non fusse prima dottorato in Astrologia, per quanto si aspetta alla cognitione di Medicina, secondo le traditioni d'Hippocrate, di Galeno, di Arnaldo di Villanoua, & di Federico Grisogono; i quali doi vltimi, come che habbino scritto posteriori, così anco la loro dottrina è più fondata, poiche egli è cosa facile lo aggiungere alle altrui cose dette, & trouate. per ò io hò inuiato questa mia diffensione, & miei pareri alle SS. VV. Eccellentiss. acciò con la sua prudentia proueggano alla salute vniuersale. Et perche, se io volessi contendere con ragioni, con questi Medici sofisti, sofisticamente mi potrebbono rispondere; hò discorso, che sia bene conuincerli con le autorità de' suoi probati Authori:.

Hippocrate in libro de Stellarum aspectibus versus Lunam, dice:

Medicus si non est in scientia Stellarum perspicuus, quis in eius manibus non confidat, quia cęcus non immerito poterit definiri.

Il medesimo:

Quando est initium ægritudinis tibi est necessarium intueri Lunare corpus.

Et ne fà vn libro tradotto da Pietro d'Abano, & citato da Cieco d'Ascoli: & io lo farò ristampare in fine di questo mio trattato, à beneficio del mondo; ilqual Cieco vi dice sopra la Sfera del Sacro Bosco queste parole:

Volentes ad Medicinalem scientiam deuenire, oportet vt in Astrorum scientia, eorum eleuent intellectum.

Galeno ve ne fà vn libro conforme à quello d'Hippocrate, ma più diffuso.

Hippocrate de aere, & aqua, & regione:

Si ex altissimis consideraueris, inuenies Astrologiam non esse minimam partem Medicinæ.

Hipparcus, de quo Plinius dicit: Nunquam satis laudatus Hipparcus, de vinculo spiritus. Medicus sine Astrologia, est quasi oculus qui non est in potentia ad operationem.

Albumasar in introductorio suo maiori:

Astrorum scientia est principium Medicinę.

Bar-

Bartholómęo Vespuccio:

Medici sine Astrologiæ cognitione, sanguinis minutionem, aut pharmaca ægris quo pacto non nisi cum periculo administrabunt?

Federico Grisógono, cap. 14. de Prognosticis ægritudinum:

Per Astronomiam facultati Medicinæ, non solum omnes partes Medicinæ, tàm Theorici negocij, quàm practici perficiuntur, Verum etiam ipsum iuditium quod per Medicos incomprehensibile est, fit tamen per ipsam astronomiam cõprehensibile.

Arnaldo n'ha scritto un libro intero, impresso con gli altri suoi, lo potete leggere.

E t il vostro Augerio Ferrerio Tolósate Medico, & Lettore publico in quel gran Studió, nel suó libro intitolató: Vera medendi Methodus. al capo xviij. del primo libro, alla sestadecima indicatione, à lumine, & influxu córporum cęlestium vi dice:

Lubens præterijssem hanc semitam mihi (vt aiunt) nimis tritam, & tot viris illustribus,

sed

sed (quod animaduersione dignum est) Mathematicarum rerum ignaris, & veluti cæcis, de coloribus iuditium ferentibus improbatam, nisi me Petrus à Campo maiore, Medicinæ, & Astronomiæ peritissimus, & dissimulationis impatiēs, tacite diuertentem in viam reduxisset, quod vt faceret in medium adduxit. Hippocratem in libro de aere, & aqua, & locis de Astronomiæ vtilitate, & ad medendum necessitate acute differentem, adiunxit etiam Galenum diligentem veritatis inquisitorem &c.

Io vi rimetto colà, che ne ragiona à longo.

Io ne potrei far longo cathalogo, ma questi per hora mi bastino. Hanno questi Medici ueduto le traditioni mie, ma non credo certo che le habbino conosciute, poiche le hanno fatto con brutto viso. Io non ho scritto per questi tali, ma per gli huomini buoni, & sauij. Di lor si puo dir quello, che disse nostro Signore & Saluatore de' Farisei. Cęci sunt, & duces cęcorum sinite eos. Questi Medici mi hanno fatto souenire gli antichi Hebrei, che tratti della seruitù di Egitto, hauendoli

il

il Signore suo Iddio mandato la Manna dal cielo, si fecero lecito di dire: Anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo. cosi questi Medici titulari biasmano li decotti miei nobilissimi, & eccellentissimi; improbano gli ordini miei del nutrire gli infermi con cibi, & potioni conuenienti, cacciando gli humori peccati, per non hauer a combattere con la infirmità, & con la debolezza: & come dedito alla scientia dell'Astrologia mi chiamano infame & uituperoso. non perì mai alcuno nelle mie mani per medicine date, o sangue tratto fuori, o contra tempo, mediante la cognitione de' moti superiori, & essi n'vccidono le migliaia, per non conoscerle, & le SS. VV. Illustriss. Lo comportaranno? io non lo credo: però mi rapportarò a quanto sarà statuito per le prudentie & authorità loro: alle cui buone gratie con ogni debita riuerentia m'inchino.

Di Verona.

Zeferiele Thomaso Bouio.

EC-

ECCELLENTISSIMI Signori Medici Del Collegio dell'Inclita CITTA' DI VENETIA.

TRA gl'innumerabili doni, et gratie, quali l'interminabile bontà del Creatore, & moderator del tutto Iddio ineffabile mi ha concesso, è questa anchora, che essendo io dalla diuina sua prouidentia stato promosso ad iscriuere, & mãdàr fuori in stampa quel mio Flagello de' Medici rationali, habbi suscitato poi vn nouo Semei, ilquale pensando con tanto profluuio di parole inconsiderate d'improperarmi, habbi à restar esso l'inuilupato, & da ogniuno schernito ad altrui essempio. Et ciò viene fatto da Iddio benedetto, sì per tentarmi (come già fece Dauid) di patientia, come per rẽder meglio capaci quei Medicastri, quali non erano bene intelligenti delli dogmi miei, acciochè rispõdendo io alle apparenti oppositioni del mal consigliato loro dottor Claudio Geli, meglio informati hauessero

ad abbracciare la ſana dottrina mia, come ſin hora molti nella patria mia, et pure Medici rationali vanno abbracciando (non enim vult Deus mortem peccatoris, ſed potius vt conuertatur, & viuat.) Et molti in Bologna ſtudiorum matre, et molte altre cità, che ſono huomeni da bene, non ladri, nõ rapaci, non manigoldi per denari, ma pieni di zelo, & charità humana, & Christiana: ma perche queſto dottor ſi fa del celebre, & famoſo Collegio voſtro, gli ho uoluto inuiare queſta mia riſpoſta, acciò s'aueggano quai nuoui Paſſali, & Achemoni, ricaduti in Melampigo, s'habbino nel ſuo numero: & per certo io haueua poco pẽſiero di riſpõdere alle tante ciancie, & ignorãtie di queſto, che ſi fa voſtro Campione, giouane d'intelletto, & di età, benche audace ſopra le forze ſue; eſſendo queſte ſue ignoranze troppo chiare, et manifeſte appreſſo gli huomeni intelligenti, & dotti. Et io a guiſa di quel Entello vecchio, il quale poco animo haueua di repugnar a Darete giouine, & milantatore, penſauo ſtarmi quieto: ma cõſiderando poi che gli intelligenti ſono pochi, & gli ignoranti molti, & che gli emuli miei, sì di queſta Città, come di altre, giubilauano per le ſcrit

ture

ture di questo loro nuouo Campione, ho finalmente determinato mostrargli quanto s'abusino nelli suoi giudicij vani. Et veramente fu saggio quel Poeta, che scrisse quella bella sententia: Veterem ferendo iniuriam inuitas nouam. Io mi rēdo certo, che struggendo questo mal seme, et estirpando questa mal nata piāta, darò occasione a molti di cribrare il loglio, et la Zizania fuori del grano buono, et gli Medici rationali, & legitimi, fuori de gli immascherati, & sofisti. Et quantunque alcun mio Signore Illustriß. et qualche amico di portata mi habbi voluto dissuadere dal rispondere, dicendomi non conuenirsi alla dignità mia, & età hoggimai matura, ad impiegar il pensiero, & la penna contra vn giouine inesperto; non di meno considerando, che conuenne ad Vlisse signore, et gran Capitan pigliar pugna contro di Hirro mēdico, & forfante, nel proprio suo palaggio, non mi terrò io a biasimo rintuzzare la temerità di vn giouine, che intēdo pur e hauer passato i vinti otto anni di età, & è dottore, et attesta hauersi consigliato, & preso il parere di altri: che io giudico, che posßi esser stato Chusai Arachite & per quāto mi vien detto da molti, & giurato per Sacramento, tiene la barba bianca, & è pur Medico,

 & professore

& professore di Rabino nell'arte: si che confondendo io l'vno, confonderò l'altro, & altri insieme. Et tanto più arditamente lo debbo, & posso fare, quanto che il Sig. Annibale Raimōdo, di sedeci anni più di me vecchio, Astrologo, & Fisionomo famoso, per diffesa delle sue scientie, & discipline, ha uoluto prender pugna ancor lui contro di costoro nelle materie pertinenti alle sue arti, tenendo per opinione, che questi meschinucci s'habbino inteso nelle scritture sue cō il Collegio vostro. Tuttauia io protesto alle vostre Eccellentie, che quantunque questa sua opiniove possi esser vera, ella è però direttiuamēte opposita alla mēte mia, quando che io non mi saprei mai persuadere, che huomini intelligenti, & integerrimi, come sono tanti tra voi, hauessero assentito a tante bugie, calunnie, maledicentie, & ignorantie, delle quali la mal concertata inuettiua è compaginata, & amassata insieme. Si ha creduto questo dottore, pouero d'intelligentia, che quel mio Flagello fosse, & sia contro li Medici rationali, come par suoni il titolo, & non ha auertito, che la reale intentione mia è contro li titolari rationali, & non veri, & esistenti. Ma perche i veri, & esistenti sono pochi, et i titolari molti, lo denominai dalli più in

numero.

numero. La tra questo nouello Archilocho (non hauendo considerato, che Horatio, Persio, Iuuenale, & gli altri della loro setta, & professione, nõ perseguono gli huomini da bene, & i mostratori delle cose buone, ma i vitiosi, scelerati, & ribaldi) contra la persona mia, & mie traditioni, che illumino, & miglioro le dottrine de' Medici rationali, secõdo la dottrina di Mesue, et mi chiama Empirico, & egli dottor nouello, sliſciato in Collegio per sua, et altrui ruina, giouine senza esperiẽtia, et senza intelligentia, & lettura de' buoni, et graui authori di Medicina (in altro però forse letterato) s'intitola Medico rationale. Vos videritis però par à me, che nõ sia cõforme alla dignità del vostro Collegio, che persone errãti, deuie, indocili, et di cosi peruersa conditione, paßino sotto la insegna vostra. Et che i membri putridi, & corrotti, Ense recidantur, ne pars sincera trahatur.

Quando io son stato sù la guerra, et veniuo in cognitione di alcuno de' miei soldati inetto al seruitio militare, lo cassauo: & hora che sõ a casa ordino alli miei pastori, che leuino le pecore inutili, & morbose fuori delle feraci, & buone. Et con questo fine desidero alle uostre Eccellẽtie buona fortuna, et a questo forsẽnato più sana dottrina, et mẽ-

te mi-

et migliore, il che faccia Iddio per sua misericordia, & bontà.

Signor Dottore Claudio Geli certo voi vi mostrate al mõdo in parole, et in fatti, che ouero voi non hauete letto Platone, quantunque lo allegate, ò non bene inteso, oue parla delli nomi, & potentie, & significati loro nel Cratilo, perche non haureste fatto le scappate, che hauete, nella inuettiua vostra contra di me, scoprendoui cosi ignorãte delle scientie diuine, & humane. Ma che marauiglia è questa, quando che il nome, et cognome vostro conuenghino alle operationi vostre, Claudicante d'intelletto, et gelido nella cognitione retta delle cose celesti, et terrestri? Questa interpretatione mia conforme alla dottrina del vostro allegato Platone, se bene lo studiarete, et è consona alla esistentia del fatto: percioche se frigida non ingrediuntur opus natura, neque multiplicãt spiritus, neque sãguinem, a quibus dependet omnis fortitudo uirtutum vitalium, naturalium, et animalium, sed virtutem prosternunt, tanto minus gelida. Però non è marauiglia, che voi vi opponiate al mio Flagello, che mostra al modo di fomẽtare, et soccorrer la natura, et la salute de' miseri, et afflitti mortali; come ben conuiensi al nome

mio

mio Zefriele, che tanto è dire in nostra lingua, fiato di Dio serenante, et secondante. Hacci Iddio benedetto, et gloriosissimo dato il lume dell'intelletto, et la volontà nostra libera; se hauete conturbato quello con la malignità, et soggiogata questa alla maledicentia, et emancipati l'uno, et l'altra a peruersi consultori vostri, vostra è la colpa.

Per quello che accēna la scrittura vostra, voi douete essere molto ricco de' beni di fortuna, imputando à me la pouertà, che ho pure da viuere, et vestire del mio, et aiutar ancora (come la Dio gratia facio) molti, non pure con consigli, ò medicine del mio, ma con qualche denarucci ancora, che potrei poner da canto: però con gran stipēdio procurate di trouar maestro, che ui regga, et voi à guisa di scholar Pithagorico per un buon pezzo commandate il silentio à voi medesimo; et cangiateui nome, et cognome, acciò riusciate in altro huomo più saggio, et più intelligente di quello, che hora non sete: come già fecero Giacomo Sannazaro, che fece la Methamorfosi in Attio Sincero: Giouanni da Ponti in Giouiniano Pontano: Melensigene in Homero. Mirate però di nō farlo, come il Platina, che perche se lo cangiò da se, hebbe parecchi tratti di corda. Et tutti riusciro-

no in huomini differentissimi dal primiero essere loro: fate un poco ancor uoi questa proua, Signor Dottore, & forse diuerrete general di esserciti, guidone di popoli, ò capo principale de' Medici, come dottrina sana, & buona: et habbiate l'occhio non alla superficie, ma all'intentione mia. Di piu mi chiamate spiritato, et stregone, per esser stato cacciatore de spiriti, et liberatore di stregati: pouerello voi, m'increſce del poco sapere, et cecità uostra. io son tenuto in questa Città il Medico de' disperati; ma certo il male vostro è cosi fiero, che non mi darebbe il cuore di poterui risanare con quanti Herculi, od Antimonij io preparasse mai; et ne ho pure, per dono gratioso d'Iddio, liberati, et sanati migliaia. Quello che desidero da voi, Sig. Dottore, è, che se sentirete cosa nelle mie diffese, dalle tante bugie, et maledicentie vostre, che meno vi piaccia, vi mettiate vna buona corazza di patientia, come ho fatto ancor io contro le saette uostre; lequali per esser di piombo, uederete tutte rintuzzate, et cadute in terra, dalli colpi miei non credo certo, che restiate viuo; però fate pur testamento, et pigliate gl'ordini della Chiesa, che sono colubrine di cento, cariche di poluere, et palle fatte di mia mano. Ma, ò gran Cãpione, chi

vi ha

vi ha mai cõsigliato ad iscriuere la statura, la effigie, la cõplessione, i costumi, la vita, et le attioni mie, non mi hauendo mai veduto, ò conuersato? però io darò prima conto di queste, et poi risponderò alle oppositioni vostre, per conto delle dottrine mie; et spero di dar satisfattione al mondo, et collocar uoi nell'abisso della confusione; ma veniamo a fatti.

Voi dite, ch'io son di complessione melanconica, et Saturnina, di pelo negro, macilente, et senza carne. quello che si vede cõ gl'occhi non occorre metterlo in proua; io son di complessione sanguingna, et colerica miste, Giouiale et Martiale, di pelo castagneto, di faccia et carne viuace, et occhio per lo piu allegro. Et sotto a panni honestamente carnoso, con pochissimi peli: ma sopra tutto di pelle, et carne delicatissima al tatto: tale mi constituisce Sagittario, segno igneo ascendente: ho il cuore di Scorpione di natura di Marte della seconda magnitudine, vicino al grado ascendente per un grado et mezo: ho Gioue nell'ascendente suo domicilio: Marte in casa esaltatione, et triplicità di Mercurio, che declina dalla cuspide del mezo cielo in aspetto dell'ascendente: Venere et la Luna in nona: ma luna in trino par-

tile di Gioue, et triplicità di esso Gioue, et casa del Sole, et il Sole, in casa della Luna: et essaltatione di Gioue; si che il Sole, et la Luna sono nei domicilij l'uno dell'altro. Mercurio in casa della Luna, et esaltatione di Gioue: Saturno è in Acquario sotterraneo suo domicilio, et nõ ha dominio alcuno nell'ascendente: Gioue è l'Almuten di tutta la figura celeste. Et poiche corpora inferiora à Deo per corpora superiora reguntur, così attesta S. Thomaso à cap. 82. contra gentiles nel 3. libro: miri, veda, intenda, & pesi chi sà (voi certo non lo sapete, od intendete) se io posso, ò debbo essere inclinato per natura alla melancolia Saturnina, ò macilente, ò di animo rapace, et tenace, ò dedito alle male arti, come voi mal informato mi hauete dipinto: i dottori per priuileggio non intendono queste cose, come uoi, simile ad vn poeta, che ho conosciuto io, che ottenne per priuilegio di poter fare i suoi versi à sua voglia longhi, & curti, dal Principe Francesco Veniero, senza pregiudicio dell'arte. Io dunque son di presentia in modo nobile, per dono del mio Creatore Iddio, che in ogni habito, et in ogni luogo sempre fui conosciuto, & honorato per nobile: son affabile, amabile, cortese, liberale, & amoreuole

verso

verso d'ogn'uno, & per tale conosciuto, & appro bato in Italia, Spagna, Fräcia, Alemagna, Boemia, Polonia, Ongaria, et ouunque son stato, per anni ventisette, che ho peregrinato. Nè queste cose le reco io a me, come da me; ma le riconosco dalla diuina gratia, & bontà: come ancho che io sia nato di sangue antiquißimo della nobilißima casa del Bouo, di doue nacque anchor San Bouo, Cauaglier di Säta Fede, e di cui si fa festa celebre in Pauia, oue giace il suo glorioso corpo. Vennero gl'antenati miei cadetti Morano, & Azzo del Bouo di Fräcia in Italia del mile ducento, et doi, per paßar al soccorso de gl'altri Fräcesi in Soria, che guerreggiauano col Saladino: ma per rispetti descritti dal Corio, restarono alli seruigij de' Signori Venetiani, per la presa di Zara. Poi vennero à Verona in aiuto di questa Città, contro Mantoani, & quiui fabricarono il castello, che, dal cognome loro, chiamarono il Bouo, che poi Ezzelino di Romano, Tirãno Diabolico in faccia, & operationi, rouinò, del mile ducento, & trentaquattro. & refabricato dopò la morte del scelerato, fu di nuouo distrutto l'anno mile trecento seßantaotto, da Carlo Quarto Imperatore, di nome, et memoria celebre, per le virtù, e valor suo.

Mio bisauo poi refabricò quello, che hora possedemo, del mille quattrocento quarantanoue; & io son l'vndecimo possessore, per dritta linea discendente, et non bastardo, poiche possedo feudi. Et sõ amato, honorato, et accarezzato dalla Città, et patria mia, contra le bugiarde assertioni vostre, & approbato dal Consiglio della Città, et Medici del Collegio; per nome de' quali interuenne l'Eccellẽte Medico Lazise col mãdato, essendo Proueditor il Mag. & Eccell. Signor Pio Turco, come è ancho di presente, & Capi del Consiglio gl'Illust. Signor Conte Gieronimo Nogarolla, et Claudio Canossa, i quali viuono & mi amano di core.

Che poi detti Signori Medici habbino sprezzato il mio Flagello, & per ciò non gli habbino risposto, dico, che attestò, & attesta molto contra le assertioni vostre, il Mag. & Eccell. Dottore Cauagliere di Brà in casa, & alla presentia dell'Illustre Sig. Conte Mario Beuilacqua Mecenate de' virtuosi, gl'Illustri Sig. Conti Gieronimo, et Claudio Canossi, & altri Cauaglieri, & gẽtilhuomini: ilche fu, che detto Cauagliere di Brà, hauendo letto il mio Flagello, inuitò a cena seco gl'Eccellenti Medici Fumanello et Guarinone, Dottori di nome honorato, & Medici ueri, & rationali della

prima

prima classe, à fine di ragionar con loro di detto mio Flagello: et v'inuitò parimente gli Mag. & Eccel. Dottori di legge il S. Aurelio Prandino, et Sig. Agostino dal Bene, di valore, et integrità sin golare, Arcades ambo, & cantare pares, & re spondere parati: miei carissimi, & amicissimi. Et questi Sig. Medici di parte in parte approbarono per buono detto mio Flagello, con loro mara uiglia, parendogli gran cosa, che vn'huomo, quale hauesse peragrato tanto, et hauesse atteso à tante arti, scientie, et discipline mecaniche, et liberali, intendesse, & operasse ancho tanto, & con così fe lice fortuna nella medicina.

Voi dite di più, che io mi partì da Verona hauēdo letto Arnaldo da Villanoua nelle cose di Al chimia, & da lui instrutto dell'arte distillatoria, & medicinale, & che vedendo nō hauer credito nel medicare nella patria, a fine di guadagnar pu re qualche danaro, me ne andasse a Genoua. Vi rispondo, che prima che io andasse à Genoua, non medicauo molto, nè poco, & andauo in habito di soldato: sì che Don Prospero Martinengo, mona co dell'ordine di S. Benedetto, huomo buono, & patrone delle tre lingue principali, Latina, Greca et Hebraica, poeta, et Theologo grande, & per

tale

tale conosciuto, & approbato dalla Santa Sede Apostolica, essendo capitato vn mio Poema Heroico de Trinitate, venne à trouarmi per contrahere meco amicitia: & vedendomi in questo habito, rimase tutto marauiglioso; hauendosi egli diuisato prima nel suo intelletto di veder vn huomo graue, con barba longa, faccia squallida, & habito dottorale, per quello, che egli medesimo mi disse allhora: & non poteua satiarsi di addimandarmi, ripetendo otto, ò dieci volte, se io ero quel Bouio compositore di quel Poema cosi bello, tanto dotto, & graue, baciandomi, & ribacciandomi dieci, & più uolte. Et mi fece molta instantia, che aggregassimo i poemi nostri insieme, & gli dessimo alle stampe: ma io fui sempre transcurato nel seruar le cose mie, & ne ho perdute, & lasciate tante ne gli alloggiamenti, oue son capitato di tempo in tempo, che hauerei fatto vn volume grande, come quello di Homero: à cui (gionto, che egli fu al suo monasterio) mandai questo esastico, ilquale come si conformi alla descrittione vostra di me esaminatelo voi medesimo; & questo Monaco Reuerendo è viuo, & sano.

Quòd breue paliolũ ex humeris, quòdq; ensis Ibe-
Miraris nostro pendeat à latere. (rus
Quòd vultus hilares, quòd sint nostratia verba,
Quòdq; omni in gestu candida simplicitas.
Aulicolas vito Proceres, declino Agelastos.
Viuere me hac vita liberiore iuuat.

La causa dunque del partir mio da Verona fu, che il Signor Cosimo da Monte, Vicecollaterale di questo Serenissimo Dominio, non sò da qual spirito condotto, mandò tre soldati ben armati alla scoperta per farmi vn'afronto, da' quali (la bontà & gratia del Signor Dio) mi diffesi, & diedi loro delle ferite. Et quantunque il Signor Capitano Gio. Lodouico suo zio, & il Signor Antonio Maria suo fratello ne hauessero fatto scusa meco alla gagliarda, però dubitando io, che se la prima volta non gli era riuscito il pensiero, non raddoppiasse vn'altra volta la posta, elessi cangiar paese, & assicurar le partite mie, per non accender maggior fuoco tra noi, le case, le famiglie, et amici nostri: così guidato da celeste scorta mi condussi in Genoua, et iui rimasi per dispositione diuina. Quiui contrassi amicitia per mezo del Mag. Camilla, Medico di buon nome,

col

col Sig. M. Antonio Pallauicino, vecchio, et gottoso, et erano otto anni, che non era uscito di casa, et rare volte di letto, per detta indispositione: il quale dilettandosi delle historie, et lettere sacre, trouandomi instrutto di queste, et quelle, come occorre nelli ragionamenti, mi dimandò se lo haurei potuto suffragare nella infirmità sua. Io (così disponẽdo le cause superiori) gli dissi che sì, et per quanto valeua, me gli offersi, et egli mi si diede in preda. Lo curai, et con la gratia del Sig. Dio lo condussi a passeggiar tra Banchi, et Santo Syro, per tre hore, oue fu abbracciato da innumerabili amici. Così, per anni cinque, me ne passai con la dottrina di Gordonio, prestatomi dal predetto Medico Camilla, et altri libri di Medicina, che quiui parte comperai, parte mi furon donati. Ritornai poi a Verona, per la morte di Lodouico mio fratello, alla cui anima doni Iddio pace, se nõ l'haue. Inteso il mio ritorno dal predetto Sig. Cosimo, mandò vn suo soldato a visitarmi per suo nome, poi venne egli stesso, et così si ricõciliãmo insieme. Et fu buon'auiso il mio partirmi, poiche il star quiui poteua facilmente causar molte ruine a noi medesimi, o a gl'amici, et parenti nostri, et il scansar le occasioni fu salutare ad ambe le parti.

Dopò

Dopò noue mesi del ritorno mio, il Sig. Zē mio cugino fu dato per ispedito dalli Medici, mi pregò, che lo aiutasse, & con loro consenso ne presi la cura, lo risanai, & viue, Dio gratia. Dopò lui, il Sig. Zen Aldo dato per ispedito da Medici, Don Zelino, & Valdagno, mi si raccomandò, lo medicai, et è viuo, & sano, & pure diedi ad ambedoi l'Hercole detto da voi venenoso, & sono dodeci anni, nè pure in tanto tempo sono anchor morti. Dell'vltimo ve ne potrà far fede detto Eccell. Medico DonZelino, il quale non mi conosce per quello che m'hauete descritto voi: ma quale m'ho descritto io. L'Eccell. Medico Fumanello doppo tutto questo, che ho narrato dalla andata di Genoua in poi, mi dimādò uno delli miei Horifugij che furono stampati in Venetia l'anno mille cinquecēto sessantasette, per opera del Clariß. et virtuosißimo Signor Gieronimo Diedo, essendo io in Genoua, et sua Eccel. all'incontro mi donò Arnoldo di Villanoua, la cui dottrina mi piacque in modo, che me l'ho proposto per capo mio, et mio dottore nel medicare, non però me gli sono emancipato sì, che non mi parta da lui a mia voglia. Questa tutta è historia vera, Signor Dottor Claudicante, & non sono le vere narrationi

del vostro maestro Luciano, ouero informationi false di chi vi ha preso à sbolzonarui, contro ogni termine di Christiano, & di ben creato.

Che io habbia studiato in legge, egli è vero, et ero tra gli scholari miei coetanei in buona riputatione, & credito.

Che io sia stato soldato alla guerra, & questo è vero anchora, et mi ho guadagnato de gli gouerni importanti con l'armi in mano, & non per fauori, ma per proprio valore. Ma perche il tentar spesso la fortuna dispiace à Dio, considerando io, che la sua diuina bontà, per special gratia, mi haueua saluato la vita tante volte, in tante scaramuccie, battaglie, et assalti di Terre, considerai, che fosse bene il ritrarmene, & cosi feci, et feci bene, discorrendo che io sò di quelle cose, che non sono cosi communi a tutti, di offendere, et diffendere, di fuochi artificiati, di mine, di arteglieria, di misurar altezze, lõghezze, profondità, et di molte cose militari, che il saperle non porta danno, et nelle occasioni ponno seruire à se, alla patria, & al suo Principe.

Che io habbia atteso molte volte, alle minere, alla alchimia, alle distillationi, et questo è uero ancora, et nõ mi pẽtisco di hauerlo fatto, e in questi

nego-

negotij vaglio anco più di molti, che s'allacciano le calcie. Egli è anco uero vn'altra cosa, che intẽdo io, et pochi altri, che Dio glorioso, & benedetto è quello che ci dà l hauere, il sapere, il potere, et il uolere, et regge, & modera questo hauere, sapere, potere, et volere, che ci ha dato a uoglia sua, lo sò io, et lo prouo in me, che sò quello che sò per suo dono, et gratia, ne però lo metto in esecutione; perche egli non vuole, ne io debbo, posso, ò voglio, se nõ quanto piace alla sua diuina dispositione.

Dite più oltra, che nõ sapete ciò che mi creda della Prouidentia Diuina; già ve l'ho accẽnato: ma se ciò intendiate voi non lo sò io; ben lo sanno molti Theologi, et altri che hanno letto ciò che ne ho scritto, nel mio Theatro del infinito, et piacendo al Sig. Iddio lo saprà la Sãta Sede Apostolica, et il mondo insieme, come si stampino le cose, che ho scritto in queste materie: Et se haueste letto le altre opere mie, altre volte impresse in Verona, & Venetia Volgare, et Latine, in prosa, et verso, lo sapreste voi anchora: ma essendo come dite giouine non hauete letto tutti i libri.

Di piu mi biasimate, perche mi sia cõpiacciuto et dilettato di molte scientie, & discipline, & molte professioni mecaniche, et liberali, et pere-

maso l'infamato, & essi viuono celebratissimi. Voi con calunnie, & maledicentie mi procurate infamia, & voi restarete vn nuouo Aristippo. Dio misericordiosissimo perdoni a chi vi ha consigliato, ò sospinto, che io per me perdono ad ambedoi, & vi rimetto tutte le ingiurie: cosi perdoni Iddio pietoso i peccati miei à me per sua misericordia, et clementia.

Passando più oltra, Signor Dottore mal guidato, & peggio consigliato, dite: Tu liberi li stregati, & nō si puote stregar senza l'aiuto delli Demoni, però tu tieni commertio con li Demoni, & sei vn'huomo cattiuo, se questo è il modo di argumentare, argumentarò ancor'io così. Il Prencipe fa impender i ladri, nè si può impender senza boia, adunqae il Prencipe tien commercio con i ladri, et col boia, & è un scelerato. Questa vostra logica è la logica delli Farisei improbati dal Redētore, & Saluator nostro. In Principe Dæmoniorum eicit Dæmonia: à quali la sua Diuina sapiēza rispose. Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur, et ciò che segue, però io dico à voi. Deus misereatur tui, & liberet te ab immundo spiritu si quis occupauit intellectum tuum, mentem, ac animam.

Che

Che io mi partisse da Venetia, perche non mi volessero admettere al medicare, cō tāte ciancie, che voi aßerite, lo sanno Messer Hippolito, et suo fratello speciali alli doi Sarraceni, et l'Eccell. Medico Aretino, che mi pregarono molte volte instātißimamente, che mi lasciasse consigliare, & entrasse in quel Collegio, et non volsi: il qual Medico Aretino hauēdo ueduto et letto gl'ordini miei, dati sopra i libri di speciali in molte cure, per ordine de' Clarissimi Sig. della Sanità, mi baciò cento volte, dicēdo nō hauer mai veduto in vita sua ordini piu belli, piu nobili, ne meglio cōposti delli miei. Vi sono una frotta di Medici di quel Collegio, che incontrādomi, nō sapēdo io chi si fossero, mi gettauano i brazzi al collo, & mi baciauano, & si rallegrauano meco per le opere, ch'io faceuo, et ne ha fatte Iddio benedetto per mano mia, alquante, che per dir il vero, io me ne marauiglio; lodato sia sempre la sua diuina gratia. Mi partì dunque di Venetia perche l'Illustre Signor Conte Ludouico Canossa mi scrisse, ch'io uolesse ritornar à Verona à medicar messer Gabriele Māgano d'idropesia, e se medesimo di due sciatiche, dalle quali era grauemēte trauagliato, et (Dio gratia) lo liberai in ondeci giorni: et liberai anco il Cōte Fe-

Federico

derico Dōdonino di un mal Frāceſe grauiſsimo,e mezo morto nelle mani dell'Eccel.medico Giuliaro,del qual medico,huomo di molto valore,et da medicar in Roma,non che in Verona,dite che nō è da creder,che mi poneſſe una ſua cura nelle mani,et io ui dico che n'ho medicati molti diſperati, che erano ſue cure,et ſanati tutti,et egli come ingenuo non lo negarà,et quādo lo negaſſe,i liberati lo cōfeſſarebbono,et atteſtarebbono,oltra che ſono coſe notiſsime in tutta la Città. Ma certo mala creāza è la voſtra negare le opere buone altrui ſenza propoſito Nō dico io d'hauer medicati queſti per biaſimo dell'Eccel.Giuliaro,come la uoſtra malignità procura di ataccarmi: ma queſto auiene ſpeſſo,che quando una malatia è fatta lōga,et difficile,i medici, et le medicine uēgono in odio à gl'amalati,et anco bē ſpeſſo il cōtrario, li amalati alli medici.ſi che ò il medico da ſe ſi licētia per faſtidio, ò l'amalato cāgia medico ſperādo megliorar conditione. Egli è però anco vero,che di raro mi uēgono cure nelle mani di primo uolo: ma cum res ad Triarios redit,allhora mi chiamano;ilche di onde auenghi per me non lo ſaprei mai dire, ſe nō che queſta ſia diſpoſitione d'Iddio,i conſigli del quale ſono incomprenſibili à noi.

Di onde ſimilmēte naſca, che vn Medico quā
tunque di valore, et intelligentia molta nō ſaprà,
ò non potrà medicar rettamēte un'infermo, ſe nō
lo ſapete, ò non intendete, ve ne farò cenno. Que-
ſto prouiene dalla ſimpathia, & antipathia, che
hauemo l'vno, con l'altro, le quali hanno le baſi ſue
nelle poſiture del cielo, il quale influiſce in noi me-
diante i lumi guidati dalle intelligentie non errā-
ti: & queſte coſi reggono con gl'occhi fiſsi nel pri-
mo Motore: & perche ne ho trattato altroue aſ-
ſai chiaro, diſtinto, et diffuſamente non paſſarò
più oltra. Qui poteſt capere capiat. Chi vuol intē-
der bene queſto negotio conuiene hauer paſſato i
termini del voſtro Horatio & de gl'altri Satiri-
ci: è neceſſario ſaper Filoſofia, Medicina, Aſtro
logia, Theologia, Magia naturale, & Magia ce
leſte: et ſe vna di queſte vi manca non hauete il
biſogno per entrar al poſſeſſo di queſti miſterij; del-
li quali molti filoſofaſtri, tenuti dal mondo cieco
per ſaputi et intelligenti, non hanno penetrato al
cētro. Io laſcio a dietro molte altre partite vo-
ſtre, che ricercarebbono riſpoſta: ma poi che i let
tori ui haueranno ſcorto in queſte quale vi ſiate,
vi crederanno nel reſto, et preſtaranno quella fe-
de, che vi ſi deuerà. A me baſta, che l'Illuſtriſſ.

& Reue-

& Reuerēdiß. Cardinale nostro di Verona, huomo di quella dottrina, sincerità, cādidezza d'animo, et santità di uita, che è nota al mondo, parla, & rende honoratißimo testimonio di me ad ogni vno in voce, et in scrittura.

Ma veniamo hoggimai alle cose medicinali, l'ira, la colera, la rabbia, il furore, & l'ignorantia vostra, et del uostro Cusai Arachite, Sig. Dottore nomine, non re, ha la base, & fondamento suo nel titolo del libro inscritto: Flagello de' Medici rationali, istimādoui voi esser vno di quelli. Voi dōque Dottor nouello istimate che io sia, ò fosse mai cosi extra anni, Solisq; vias, cosi anomalo, et fuori di regola, che la intentione mia fosse contra i Medici veramente rationali? et la vostra eccellentissima esorbitantia, & ogni altro che habbia questo pensiero è realissimamente fuori della lizza. Legete bene il mio trattato, et considerate-lo bene, et uederete, et conoscerete, che il scopo, et mira mia è solo contra i Medici titulari rationali, come voi, et il uostro Cusai, & simili, et pari uostri, & non rationali ueri, reali, intelligenti, et esistenti: ma perche i titolari sono incōparabilmente più in numero, lo denominai dalli più, i quali a guisa di pomi asinini caduti tra pochi pomi arborei

C che

che natauano, cominciarono à gridare, Nos po ma natamus. I Medici veri rationali, come Hippocrate, Galeno, Paolo, Aetio, Rasis, Mesue, & simili, et tra piu moderni Gordonio, Nicolò, l'Arculano Gentile, il Conciliatore, Cecco d'Ascoli, Arnaldo: & tra modernissimi Bartholomeo Vespucio, Federico Grisogono, Francesco Alessandrino Vercellense, il Fernelio, il Ferrerio, et Giouanni Hasfurto, et Giouanni Paolo Gallucio, suo commentatore, et altri simili non rinegano le stelle come voi, non improbano, ò sullaneggiano con parole impertinēti, quelli che conoscono i moti, lumi, nature, influssi, & operationi loro, anzi se ne seruono agiutando le sue opere, ò si ritirano, ò mettono in guardia per ischifar gl'accidenti futuri, et preso il tempo, aut à natiuitate, aut ab hora decubitus, conoscono le infirmità, et quello che fa bisogno. Leggete bene, et studiate Hippocrate tradotto dal Conciliatore, Galeno in Dinamidijs, et Federico Grisogono, che ne ha trattato diffusissima, et dottissimamente nel trattato de Prognosticis Aegritudinum per dies Creticos. Di cui sono queste le parole tolte dal suo testo, al cap. 5 De futuris Medicus per nullam aliam sciētiam bene pronosticari potest sicut per Astronomiam.

mum, et al cap. 3. vi dice. Planetæ omnes dant sanitatem, et infirmitatem, vitam et mortem veluti causæ secundariæ naturaliter agentes ex diuina prouidentia eis sic instituta. Deus namq; (teste Augustino) causas secundas adeo disponit, vt illas proprios motus agere permittat, et ideo ad perfectum iudicium habēdum ægritudinis, et exitus eius necesse est ad radicē, (quæ natiuitas est) respicere. Et questo medesimo vi dice il vostro Ferrerio sopra allegato, et il nostro Medico Mōtano di celebra memoria sopra il 24. Aforismo, del 2. lib. d'Hippocrate, Secundū aspectus trinos, et quadratos possumus pronosticare, de salute, et morte ægri, et principio morbi, possumus etiam prædicere in qua die moriturus sit, & non tantū qua die, sed etiam qua hora cognita natiuitate ægri: però imparate Astrologia voi ancora, et potrete predire la vita, la morte, l'incremēto, lo stato, la declinatione alli vostri infermi, et con medicine fabricate sotto conuenienti cōstitutioni, & constellationi ui aiutarete, come questi allegati ui dicono, & attesta Arnaldo con queste parole. Fælicitat etiam elementata viribus suis prudēs minister conficiendo ea constellationibus cōuenientibus. Et Marsilio Ficino ne' libri de Triplici vi-

ta vi attesta hauer seruato vn'patto octimestre, & che allhora haueua quattordeci anni, quando lo scriuè, con medicine fabricate sotto constitutioni felici celesti. Et il medesimo Arnaldo vi dice, Testificatus est Hippocrates, quod Astrologia non est parua pars medicinæ. Et vi aggionge, superiora magnã habent uim in inferioribus impressionem. Legete la Epistola, nel lib. 2. di Marcello, attribuita ad Hippocrate, fosse mò il Coò, ò nõ, io non lo voglio disputare: ella fu di huomo antichissimo, & di sana dottrina, iui si leggono queste parole. Tamen per me admonitus sies omnibus & minui augmentum, & augeri per lunã, quòd si ita est, in herbis quoq; legendis, componendisq́; medicamentis, uis eius & potestas obseruari debere ne dubites. Et il medesimo Marcello al ca. 2. dice: Si vir, aut adolescens, aut infans hemicraneã patietur, obseruet semper vt Luna septima, decimaseptima, & vigesimaseptima se tondeat, mirum remedium habebit. Di queste osseruationi ne sono pieni i libri di Varone, Catone, Collumella, di Plinio, de Medici Latini, Greci, Arabi, antichi, & moderni. Legete Giouanni Hasfurto de cognoscendis, & medendis morbis ex corporum cælestium positione: & il Galluccio

suo

suo espositore, et il medesimo Ferrerio, al 3. capo del 2. libro, ui dice, propitios radios astrorum admittes: contra si cœlestia aduersentur corpora. Ma questi doueriano bastarui, per non fastidire i lettori però uoglio pur replicar quello che ui dissi nel Flagello, che vi attesta il uostro Aristotele: Necesse est mundum hunc inferiorem supernis lationibus esse cōtinuum, vt omnis eius virtus inde gubernatur. Et tanto vi attesta Galeno vostro, nel lib. 3. de Diebus Decretorijs, al cap. 4. et 6. Et sò, che si custodiscono le fantesche, et pouere feminelle amaestrate dalla prattica, dalle combustioni della Luna, nel bollir il filo, e far le sue liscie, & i tintori nel metter il suo vassello, et i Ferrari nel temprar i ferri da taglio, et ponta, osseruano il Sole quelli che fanno la carta quando vogliono seruir l'amico da douero, et per eccellētia, & i boscheri si regolano sì per il moto del Sole, come & della Luna per tagliar i legni da opera, acciò non siano rosi dalle tignole, il che fu per ordine prima di Salomone dato a tagliatori de legni per fabricar il tempio a Dio, a cui diede sua Diuina Maestà tāto sapere, et i Medici nostri se la passano così alla balorda nelle cure de' corpi, & uite nostre? Ma come osseruaranno ò Sole, ò Luna, se

d'ogni

d'ogni cinquecento di loro, non che uno apena, che habbi cognitione de' moti, o d'aspetti di questa, ò di quello? Et come conosceranno, o d'osseruarãno ì moti, & aspetti di Saturno, ò di Marte, ò di Mercurio buono con ì buoni, et cattiuo con ì cattiui per lo più absisori della uita nostra, ò di Gioue, ò di Venere per lo più conseruatori di essa per fare, ò dare le medicine, ò non darle, & trar sangue nelle occasioni senza la cognitione Astronomica, et Astrologica? come haueranno cognitione de' Pianeti, o d'aspetti amici, ò nemici tra se, & con le stelle fisse benefice, ò malefice, se non le conoscono? dice pure il suo Federico Grisogono gran Medico nel capo terzodecimo de Cognoscẽdis Mineris Febrium. Tota latitudo facultas Medicinæ sine hac arte, cioè Astrologica priuata, & imperfecta est: et ne dà, & pone vera, reale, & sicurissima dottrina: ma ci è di peggio, che ì più di loro procrastinano, et prolongano ì mali, et le infirmità adosso a miseri languenti per spellarli le borse, et li conducono ben spesso alla morte senza gl'ordini di Santa Chiesa con ruina delle case, delle vite, et delle anime loro: lo sò io di uera scientia per la prattica che ho hauuto con loro, et per ì rebuffi che mi hãno fatto, perche io proceda

con-

con purità, & sincerità reale a' quali io ho risposo al Tribunale di Dio faremo conto: peccano altri per transcuraggine, e mi gioua daruene un'essem pio: mi trouò vn giorno vn medico de' nostri prin cipali, et mi pregò che volesse esser seco alla uisita d'vn suo strettissimo di sangue, vi vado, e viene il chirurgo, lo scopre, gli slega vna gamba, et medica due piaghe grandi quãto due ducatoni d'argento; dimando al Medico ciò che gli dà per bocca mi rispõde nulla. Et come fate voi dico io con i strani se trattate così i vostri; questo è ma [illegible], che prouiene dal fegato, però bisogna leuar, & curar la minera, et che gli fareste voi mi rispose egli, gl'ordinarei i siroppi della Epatica dissi io scritti da me nelli miei libri, et secõdo i miei ordini, & con questi sanarà in venti giorni, che per questo modo non sanarà in venti mesi, & egli fece portar da scriuer, gli sì ordinaro, et sanò, che per altro verso non sarebbe forse sanato mai; in modo, che non si puote schifar, che ò peccano per ignorãtia, ò per malignità: ma seguimo la nostra tela. In somma tutti i filosofi sauij, et gl Astrologi, Medici intendenti, Theologi, Magi naturali, et celesti in ciò conuengono. Et voi dottor di medicina, per titolo, et priuilegio, hauete ardire bia-

smar

stimar la scientia dell'Astrologia giudiciaria esercitata da Noè seruato nell'arca per testimonio di Beroso antichissimo scrittore Caldeo, et admessa dal Sacro Conc. di Trento, congregato nel Spirito Santo, nella nauigatione, agricoltura, & medicina, et ardite scriuerui dottore et medico rationale? & tuttauia negate le dottrine d'Hippocrate, Galeno, Arnaldo, Grisogono, di Theofrasto Paracelso, et di Giouãni Hasfurto, che ne hãno scritto le dottrine, & tãti altri huomeni valorosi & dotti. Et se mi direte (come m'ha detto alcuna uolta qualch'altro ignorãte) ti rimetto a quãto ne ha scritto Giouanni Pico, vi rispondo, che quella dottrina, ò scartafacio, non fu mẽte di Giouanni Pico, giouane di anni 28. & non medico; vedete la Epistola dedicatoria di Gio. Frãcesco suo nipote, che fu quello, che diede fuori il scartafacio, che dice queste formali parole. Eiusmodi characteribus delineati erãt, vt cuiusuis alterius linguæ, quàm Latinæ speciem præ se ferre uiderentur; tot interliti lituris, vt nõ facilè internotesceretur, quid pro dispuncto, quid pro emẽdato haberi deberet; tot præterea partibus lancinati, disceptiq; ut uix ab autore excribi posse iudicarentur. Queste parole: Tot interliti lituris, &c. non vi

chia-

chiariscono, ch'egli stesso non haueua stabilito ciò che se ne credesse. Et quando anco così hauesse giudicato, voi Medici rationali hauerete à star cõ i uostri Medici, non cõ vn'humanista giouane, ch'hebbe ardir di negar il Fato, contro la sententia, et dottrina de' Poeti, Oratori, Historici, Filosofi, Astrologi, & sacri Theologi, et in somma contra l'assertione di tutti i sauij, et intẽdẽti: però io stimo, & giudico, che quel libro non fosse del Pico; percioche queste parole, ch'io v'ho citato Latine, suonano, ch'egli era scritto quasi alla balorda. Et il Pomponacio, parlando di questo libro, dice, che Prater ornatum verborum nihil boni continet. La onde io giudico, che qualche pedante l'habbia assaßinato nella sententia, & dottrina, & del resto habbia procurato di ornarlo di parole terse et esquisite: come auenne, al libro d'Alboazen. Haly che fora longa historia far mentione d'ogn'vno, & perche io ho trattato questa materia altroue diffusamente non mi voglio stender più oltra in questo loco. Però vi significo, ch'egli è cosa non pure da ignorante, ma da pazzo ancora, il uoler senza saperne altra ragione improbare vna scientia approbata dalle schole di tutti i saui, et intelligenti, & che per publici decreti si leg-

ge publicamente nelli studij publici. Hauete anco sfacciatamente scritto, ch'io habbia detto d'hauer solo i libri d'Hippocrate in Astrologia, vn libro impresso in Venetia dirò d'hauerlo io solo? oue, ò quando dissi io mai vna si solenne pazzia, vna bugia cosi bugiarda? Ma torniamo al proposito: i Medici rationali non lasciano perir gl'huomeni con medicine deboli, od apparenti, hauẽdone delle buone atte à scacciar le infirmità; nõ fanno trar sangue à poueri languenti innãzi, ò dopò, ò contro il tempo, hanno rispetto all'età, alle complessioni, alle stagioni, alle habitudini dell'infermi et cagioni delle infirmità, et nõ misurano con vn medesimo bracciolaro tutte le infirmità, tutte le temperature, tutte le età, tutti i tempi: come sò io, che vi sono Medici con veste, habito, & titolo di rationale, quali io non nomino, che da sei mesi in quà ho scoperti dar li siroppi elleborini à tutti l'infranciosati, non mirando temperatura, età, tẽpo, ò diuersità d'humore peccante: & sò io certo, che dãno à tutti per minoratiuo ò la cassia, ò l'assassinato lenitiuo: Qui habet aures audiendi audiat: prohibent nam cœtera Parcæ, Scire Helenum, fariq; vetat Saturnia Iuno, et il giorno seguente senza altra consideratione li fanno trar sangue, ò

non

non dicono, staremo a vedere, domattina ritornaremo, & tra tanto vi pensaremo sopra, & se ne passano con bagatelle dalla mattina alla sera, et dalla sera alla mattina, acciò il male cresca, et Roma interea crescat Albia ruinis, che vol dire in mio linguaggio, ch'essi s'ingrassino dell'altrui calamità, & miserie, et ne lasciano morir molti senza cõfessione, od'ordine alle cose loro, sì dell'anima, come delle case, et famiglie, non prorogano le infirmità, non sanno i casi difficili, et incurabili con assasinamenti, ò non si sanno mai licentiare da gl'infermi, ò quando se ne leuano, li lasciano in stato tale, et conditione, che sono sicuri d'essere richiamati ben presto. Mi duole, mi creppa il cuore, Sig. Doetore, giouane, et inesperto, dir queste cose: ma la carità, et l'uso ch'ho veduto, et vedo, mi fanno forza, et non posso, non debbo, nõ voglio tacere. Contro questi il mio Flagello è fabricato et construtto, et non contra i ueri rationali, che hanno dottrina, hanno conscienza, sono timorati di Dio, & fanno quello che si debbe all'officio loro, et a che sono chiamati. Se viuerete, et medicarete, conoscerete (se Dio ui darà tanto lume, che uoi gl'apriate le finestre,) ch'io scriuo, et ho scritto il vero: & con ragione. Se le peruerse operationi

dunque di questi tali, che sotto nome di rationali oprano tuttauia cõtro la ragione, stanno sempre sù l'improbare quei rimedij conosciuti da me, & dalli pari à me, de' quali essi non sanno, & non conoscono le virtù, et gl'effetti, non trouando forse miglior modo di appaliare le loro ignorantie, mi fecero giurare di vendicarmene con la penna, et scriuerne quello, che ne ho scritto. Che colpa v'ho io? ho io tolto il suo ad alcuno? Io dunque non ho scritto contra i rationali veri, ma i putatiui. Ci sono i maestri, ci sono le dottrine, chi non è vero, & legittimo rationale procuri di farsi: io non parlarò, ò hauerò scritto contra di lui, quãdo però sarà diuenuto tale: ma essendo auricalco, voler vendersi per oro, io che conosco questo da quello, non lo voglio comportare; & però ho scritto il Flagello, nè me ne pentisco.

Voi Sig. Dottore titolare, acciecato da malignità sordida tornate in cãpo con vn'altra longa parabolanaria di ciãcie contra i decotti miei fatti co'l capello, et recipiente in uaso di vetro, et impudentissimamẽte ardite farui lecito di dire, che nõ sono mia inuentione, ma d'vn certo Empirico innominato, et incognito, io non sò bene se mai pẽsaste al confessarui, et qual penitentia ve ne aspet-

tate

tate d'hauere, sì di questa, come di tante altre bugie dette, ò formate da voi contra di me, io nõ credo che la passiate senza acqua calda, se il Sacerdote sarà qual deuerà essere: se il peccato è publico, deuerà la penitẽza esser notoria. Io ho letto, riletto, & riletto, et più quelle vostre petulãtie, et ragionato cõ altri, che hanno fatto il simile, in fatto vediamo che li dannate, & vituperate, ma con quali ragioni, ò fondamanti, ò per qual cause non lo sappiamo ben intrecciare, voi fate vna longa ciurmaria di pascermi, et nutrirmi di fumo, che esce dalli caponi, & vitelli, quando si cuocono, pouerello uoi d'intelligentia, non v'ho io triuiso la base medicinale, in vegetabile, animale, & minerale? et detto che del vegetabile, et per lo piu & ordinario, la prima cosa che esce è il spirito, che è tanto dire la parte aerea; & che questo si debbe conseruare con il capello, & recipiente, per riunirlo poi alle altre sue parti, che restano nel vaso, doue si fa la decottione? & detto questo, passo all'animale, & di questo dico la esalatione essere di nulla, ò pochissima uirtù, et sustantia: come che quello che esali sia la parte acquea? che la virtù consiste nella pinguedine, che è la parte ignea; & delli mezi minerali quello che

stanisce è la parte venenosa, et quello che resta la virtuosa perche volete far uoi vn viluppo di quel lo, ch'io ho triuiso? & senza vergogna far tante esclamationi impertinẽtissime, fuori di proposito, et contro la dottrina & traditione mia? Vi credete forse, che quelli che hauerãno letto il mio Flagello, & la vostra inuettiua traballino come uoi? vi deureste pur arroscire, et ammutire insieme: però meritamẽte ricada sopra di voi. Cum quis semel verecundiæ fines transiliuerit oportet gnauiter impudentem esse: L'ordine mio è buono, & santo, et incomparabilmente migliore delli vsuali vostri nelle Speciarie; & tutti gli huomeni, che hãno lume di ragione l'approbano per tale: perche è conforme alla ragione, et al senso, et io lo vedo ogni giorno nelle cure mie con felicissimi successi. Queste mie decottioni col capello si ponno far breui, lõghe, mediocri, et longhissime quanto all'huomo piace. secondo la natura delle cose che egli si pone innanzi, senza mai perder ponto della virtù del semplice, ò cõposito vostro, & questo ponẽdo i materiali in vaso di collo longo, & non molto largo; perciochè i vapori, che salgono, hauendo il collo longo, & però distante dal fuoco trouano l'aere ambiente fresco, & si condensano et ricadono al

basso, si che la materia vostra sempre abonda di humido, che per la decottione basta à disciorre, et slegar la parte ignea dalla terrestre, et grossa, & in questo modo ui uenite satisfacendo à uoglia uostra per la estirpatione della pinguedine, che si trouaua alligata nel vostro Guaiaco, od altro che si sia, et non sperdete i spiriti vaporosi et sottili, che ui seruono poi per vehiculo, riunendoli alla detta pinguedine, per cōdurla a far la sua operatione nel corpo, à cui l'administrate, et cosi opera cō maggior felicità. Et se voi ci fate buono, come fate, che questi spiriti soli bastino à curare i fanciulli del Malfrancese, od altro che si sia, conuiene pure che confessate, che molta virtù sia in questi spiriti, che se nō ci fosse, i fanciulli non sanarebbono, et se sanano, come voi medesimo dite, et attestate perche dire che sia poca? mà mettiamo ancho, che sia poca, perche spenderla, poiche con sì poca fatica, et senza spesa si può conseruare? Il vostro diuino Mesue ui cōsiglia conuersare, & practicare con gl'Alchimisti, che essi vi mostraranno migliori modi, che egli vi descriua: io come Alchimista, à cui la scientia et prattica hanno mostrato questi ordini, et molte altre cose belle, degne, & utili, ue le descriuo, et voi me ne deuereste ri-

ferir gratie et all'incontro pieno d'ingratitudine et malignità, nõ pure non gli volete imprendere, ma di più calunniarmi, & vituperarmi. Ma ditemi di gratia messer lo giouane inesperto, quando uoi fate la infusione del rhabarbaro, della sena, dell'epitimo, de gli anesi, de' fiori cordiali, della canella, et di tante altre cose vsuali nelle speciarie à beneficio, e salute nostra, uolete voi anco far cuocere alla esalatione della metà, come voi asserite con parole generali? non commãdano i rationali veri, che gli ministri auertischino bene, che non se gli dia decottione, si che la virtù loro suanisca? Et se questi huomeni sauij hanno questa auertentia in queste cose, che pur sono vegetabili, perche lasciar disperdere, et suaporare questa uirtù ne gli altri vegetabili? io certo resto confuso à nome uostro: questi sono colpi mortali; et io che son pure assai esercitato nella scrima, non sò come a uostro honore ui possi saluare, ne come chirurgo sanarui da queste ferite, che sono mortali, però mutate parere, che nõ può hauer luogo questa uostra dottrina. Ma ditemi Sig. Dottor mio saporito, il serbar questi spiriti vi può portar danno alcuno? voi direte che nò, per necessità, poi che hauete cõfessato, che sanano i fanciulli, et se nõ põno portarui dãno,

& sa-

et ſanando i fanciulli vi chiariſcono, che põno portarui vtile; perche improperarmi et vituperarmi, dandomi dottrina vtile et ſalutare? Queſta è vna ingratitudine degna non ſolo di riprenſione, ma di graue, et ſeuero caſtigo. Sò ben io che gl Eccell. Medici Fumanello, & Guarinone; & M. Franceſco Calzolari, riputati da voi et dal mondo per huomeni fuori delle dozine, et iſtimati, & conoſciuti tra migliori ragioneuolmẽte, ragionando meco di queſti decotti, ſi ſono marauigliati aſſai della cecità voſtra, & sò che ogni huomo giudicioſo ui terrà per malignoſuccio, ilche mi graua il cuore per conto voſtro.

Vſcito di queſto gattolo, nel quale per meglio putire, vi ſete beniſſimo dimenato, diſcendete à ſgridar delle ſtuffe riprese da me con quelli diabolici profumi di cinaprio, et quiui da valente fate vn'altro gran romore di ciãcie vane. In ſomma per cõcluderla, dite che è coſa empirica, et perche io la biaſimo volete poi anco diffenderla, io nõ voglio contendere che ſia empirica, ò non empirica; dico che ho veduto Medici di Collegio, tenuti per rationali, vſarla con peſſima fortuna, & per ciò l'ho dannata, et vituperata, & ho ſeruato la regola giudiciaria: Vbi te inuenero ibi te iudicabo.

Nõ voglio passar più oltra in ragionare, et discorrere della materia del cinaprio fatto di Mercurio, et solfo, nõ fissi l'uno, nè l'altro usato da questi manigoldi, che per me non li chiamerò mai Medici, et ui dico che non ho mai ueduto, che alcuno cõ questi profumi sia ben guarito, ma ne ho veduti perir molti, et ne ho io seruati molti, che per causa di questi scommunicati profumi moriuano, et sono viui, & sani hora, per opera mia, donatami dalla diuina gratia.

Quindi fate traghetto alle mie medicine delle cui virtù è pur stato trattato da molti scrittori valent' huomeni, et sono state usate da loro con honor suo, et beneficio de gl'infermi: ma per la trascuraggine di molti Medicastri sono quasi poste in oblio; si che voi, che fate professione di Medico, le dannate, cõ qual ragione lo vederemo più a basso nel processo. Orsu voi ne contate per numero sei: Hercule, Antimonio, Latiri, Gratiola, Elleboro, & Acqua di vita Tiriacale, et dite che dell' Elleboro non volete parlarne, & che molti l'hanno preparato meglio di me, et io dico, che non è mai stato alcuno, che io habbia inteso, ò letto, che lo preparasse bene, non che meglio di me, & dico che la preparation mia supera quella di Theofrasto Pa

racelso,

racelso, huomo grãdissimo tra grãdi, et è la piu bella, et migliore, che mai sia cõparsa in luce: et la saprei far anco, & insegnar piu nobile, se io volesse; ma essendo questa eccellente, non uoglio insegnar la eccellentissima. Nel mio Flagello è vn errore, non sò per la colpa di cui, che quãdo fu impresso in Venetia, io ero a Verona, & è questo; che dice darne vna drãma, et bastano dieci in dodeci grani, vero è che vna dramma non fa molto danno, ma io non eccedo mai quindeci grani di peso, et a gottosi, et simili, la continuo per cinque giorni senza interpositione di tempo, se altro non m'impedisce, cõ felice fortuna, & prospero successo, et quãto ho detto dell'Elleboro, tãto dico dell'acqua Tiriacale, laquale è la più nobile, che mai sia comparsa in luce. Et M. Francesco Calzolario, & M. Marchioro dal Rè, hanno sempre copia dell'uno, et l'altra, & ne mãdano, et in molte Città d'Italia, et fuori, in Alemagna, con loro utile, et riputatione. La bontà, et ualore dell'acqua Tiriacale è nota a chi ha giudicio: ma chi ne ha fatto la proua lo sà meglio de gl'altri. Con tutto che l'Illustre Sig. Conte Agostino Giusto, gentilissimo Signore, et degno nipote, & herede del già mio cordialissimo Conte Marc'Antonio mio amantissi-

mo, habbi di molte cose dell'archiuo del Sereniss. Gran Duca di Toscana, però mi ha detto, che l'acqua mia Theriacale gli ha dato la vita: & bene lo mostra in faccia, che poi che io glie la feci prẽder si è rinouato come Esone. Però vsatela ancor voi, Sig. Dottor Gelido, et aggiacciato, che vi rinouara di corpo, et rimetterà nõui spiriti, et rallegrarà l'intelletto sì, che cangiarete pensieri, & oue hora sete l'Idea del Liuore, ui conuertirà à uita migliore, & honorati costumi. Io ho scritto à miei giorni contra di molti, in molte sciẽze, & facultà, oue hanno errato: ma oue anco hanno parlato bene, io gl'ho lodati, et magnificati. Et quãdo ho detto che il Fracastoro falò nell'vsar il Mercurio nel modo descritto da lui, dissi, et dico, che prese errore: dico ben ancora ch'egli è il maggior poeta, ch'habbi hauuto l'età nostra, & che tra gl'antichi non ha superiore. Et lo dico perche me ne intẽdo, et nella poesia gli cedo, nell'altre sciẽze mi persuado saperne quanto lui, & forse piu di lui. Ma per tornare al proposito medicinale, dico che questi, che danno li profumi con il cinaprio fanno male, et fanno tãto peggio quelli, che li fanno tenere il capo sotto il padiglione, & che il fumo di questo cinaprio è cosa pestifera, et venenosa, come si vede

de

dè dall'esperieza. Et dico, che le stuffe mie, descritte da me nel mio Flagello, sono nobilissime, et eccellentissime, et conforme à quello, che scriue, et operaua Galeno: ilquale doliabat homines capite aperto leggetelo al capo quarto, de utilitate respirationis. Se voi lo haueste letto prima, che scriueste contro di me, nō credo che haueste scritto quello che hauete: ma perche non lo haueuate letto, hauete scritto ch'io faccio male: & s'io faccio quello che faceua il uostro Galeno, che nullius addictus iuraui in verba magistri, et faccio bene. come dalle proue si vede cōuiene che cediate ancor uoi, ouero rinegādo Galeno, ui cōfessate irrationale; ilche sia rimesso nel petto vostro. Cianciate mò hora d'accidenti, et di sostanze, che quanto piu la menarete, tanto piu putirà, et ammorberà.

Di quì partito v'inciāpate nell'argento viuo, et sua natura, dellaquale poco ne seppero gl'autori citati, & allegati da uoi, & meno uoi piu ignudo della sua essentia, & natura, che un topolino hor hora nato. Il Mercurio nostro uolgare prēde la natura, et qualità sua dal Mercurio celeste, del quale infiniti Filosofi, Astrologi, & Poeti, & sopra tutti innumerabili Alchimisti ne hāno ragionato, ma rarissimi l'hanno intesa. Homero ne fe-

ce vn longo hinno, ò canto sotto parabola, Platone ne ragionò assai, & migliaia di miglioni di gente, in fine, chi nõ è buono Astrologo, Astronomo, Mago Celeste, Alchimista essercitato non se ne impacci, che resterà come vccello impaniato nel vischio, che quãto più ui si dimena, tãto più ui s'intrica. Leggete le Theoriche de' Pianeti con l'aiuto d'huomo ben intelligẽte: poi uedete Tholomeo, et gl'Arabi, et fateui amico alcun Mago Celeste, che sappia, & uoglia instruirui: indi come filosofo naturale, et manuale trauagliateui d'intorno con le bozze, & potrete peruenir ad alcuna cognitione della natura sua; non però vi fidate d'Arnaldo, di Raimõdo, di Geber, di Cristoforo Parisiense, di Theofrasto Paracelso, nè di simile farina di huomini, che vi abbagliaranno il ceruello, & vi darãno occasione di votar la borsa, perche se essi l'hanno intesa, non l'hanno scritto sì che vogliano esser intesi da voi, ò da vostri simili: io in tutte le maniere ve ne potrei fare un longo discorso, & scriuer vn grosso volume: ma sarebbe poi opera tutta gettata uia, perche chi non ha rotto di molti uasi, non è atto a questa intelligentia. Hauemo quiui in Verona messer Gieronimo Santa Barbara detto Malpettinato, Theorico mirabilissi-

mo,

mo, con una ſcuola di compagni, che paiono Tulij à ragionar ſeco, & tutti inſieme, nell'atto prattico, non uagliono vn Carlino. Et appreſſo il Sig. Bartholomeo d'Aluiano, Generale di queſto Sereniſs. Dominio, un barbiere, ilquale, perche haueua Vallo de re militari à mente, ſi perſuadeua di eſſere maeſtro ſopra ogni ſargente nel porre un eſſercito in battaglia. Il Signore molte volte pregato da coſtui di veder proua del ſuo ualore, finalmente lo cõtentò; ilquale trauagliato, che s'hebbe vn gran pezzo, in fine ſi chiamò uinto, et n'hebbe per premio della ſua temerità, et profontione, vn cauallo di venticinque ſtaſilate à brache calate, ſu'l prato della valle in Padoua, oue hauea fatto proua della ſua audacia. In ſomma non è coſa da pari noſtri uoler ragionar di coſa di tanta importantia; c'ha trauagliato la mẽte di tãti ſtimati dal mondo huomini di grã ualore per altre loro virtù. Che mò ſi trouino in Francia, Alemagna, e Polonia, come uoi dite, huomeni che l'hãno corretto, et ſe ne ſeruino cõ proſpera, et felice fortuna, io l'ho molto à caro per beneficio de' sfortunati patienti: contro di queſti huomeni non è fabricato il mio Flagello, ma contra quelli che l'abuſano, vccidendo gli huomeni. Chi ha queſto corret-

tioni se ne serui et insegni a gl'ignoranti, che sieno però capaci ad intenderle: chi non le ha, ò non è atto ad imprenderle, & farle, non faccia il facente à maleficio delle creature. Questo dico, perche io mi son affaticato d'insegnarle ad alcuno che non è mai stato possibile cacciarglele nella testa per la inhabilita loro, et incapacita de' fuochi Hora che siamo gionti à questo termine, et asserite che molti ualenti huomini in questi paesi detti hanno trouato il modo di correggere il Mercurio, e medicar il Malfrancese con questo, che di ueneno hanno condotto in medicina; perche far tāti romori contro di me dell'Hercule mio fatto di Mercurio, che vna volta era crudo, sì che non possi ancor io hauer cotto, et ridotto in medicina salutare, se tanti in Francia, in Alemagna, in Polonia l'hāno fatto? Questi paesi, et questi popoli sono molto piu noti a me, che gli ho peragrati, et conuersati; & però posso hauerne ancor io la medesima cognitione, che essi hanno, & debbo sapere, & potere darlo per medicina per bocca, come anco l'hanno dato Giacomo Berengario da Carpi, & Giouanni di Vico, medici rationali, et altri. Et se Giouanni di Vico lo preparaua cosi alla grossa, et administraua à gli suoi infermi perche non lo posso dar io, che

l'ho

l'ho corretto à maggior eccellẽtia del suo, quanto è piu nobile il Sole della Luna? Leggete la sua preparatione, et leggete la mia, & poi cauateui questa rapa bollẽte di bocca, nõ sò io come quì vi diffenderete da questa stoccata nel cuore. La inuentione nõ è mia, è di questi vostri Dottori et medici rationali: la correttione, e miglioratione è mia, et se i medici uostri rationali l'hãno accetata garba da loro, perche nõ potete, et douete accettarla hora da me, ch'è matura et corretta cosi nobilmẽte? Lascio Theofrasto et li Paracelsisti da cãto, perche la vostra scuola nõ cõuiene cõ loro; io mi sõ determinato proceder cõ uoi solo cõ li rationali, et cosi mi vi obligo. Mi duol solamente, che voi vi facciate di questa scuola rationale cõ il vostro Cusai; ma certo se voi haueste cosi ambedoi studiato i medici rationali, e intesi, come hauete dato opera ad Horatio, à Luciano, à Valerio Massimo, à Macrobio, à Filostrato, & simili, õn hauereste fatto tanti Latini falsi nella vostra inuettiua, contro le sane dottrine mie, Iddio vi perdoni.
E donque per sua natura l'argento viuo lubrico, & fugace dal fuoco, io lo sò fermare, & stabilire ad ogni impeto, et longhezza di fuoco, lo sò ridurre à termine di fusibilità, & malleatione;

lo sò ridurre in prima materia, et separarne gl'elemēti, et amicarlo in modo alli metalli, che s'abbraccia con il ferro, con il rame, con l'argento, & con l'oro, et lo sò ridur in ferro, in rame, in argento, in oro ad ogni parãgone, et giudicio: lo sò ridurre in acqua, in olio, in solfere, non adurente in sale, et questo sale è poi domitore d'innumerabili infirmità, et malatie. Se il Mercurio celeste si muta di natura in natura secondo la mutatione che fa ne' segni celesti, & aspetti che fa cō gl'altri pianeti, et stelle fisse, che cosi l'ha formato Iddio, perche non puote l'huomo fatto all'imagine, et similitudine di Dio, far che questo Mercurio terrestre si compagni, & cōuenghi con questi metalli terrestri? & se questi metalli si conuertono in medicina per le infirmità nostre interiori, od esteriori, secondo il magisterio, che se gli usa da chi sà, come il celeste con la uerga, Hac tenebras, hac ille nothos, hac nubila pellit? perche non posso io valermi della virtu, et potentia sua nel sanar le infirmità col spirito del sale suo? Et s'io per dono celeste, et mie fatiche, vedo, intendo, et conosco la potentia, & ordinatione sua, et quelli che s'abusano nel non conoscerla, & mal vsarla, perche latrar contra di me, che correggo gl'altrui er-

rori,

rori, et insegno a gl'altri quello, & fino à quel termine, che pare a me? Diede la scrittione Dio benedetto ad Esdra di molti libri, & dottrine, & disse a lui; Questi communicarai al popolo, questi altri serbarai per te, & ne farai solo partecipi quelli pochi, che conoscerai degni di queste dottrine. Così communico io al mondo quello, che a me pare, il rimanente serbo per me, & per quelli che a me paiono degni d'esserli communicato, et non per malignità, ma per la incapacità loro: conoscete adunque il dono quale vi faccio. Mi souuiene pur anco di dirui, che poco dopò il mio ritorno da Genoua, l'Eccellente Medico DonZelino hauea dato per spedito vn giouine lauoratore del Sign. Zen Bouio mio cugino, & detto alla madre, che prouedesse delle candele per il giorno seguente. Era questa donna comadre di Chiara mia sorella, venne a lei pregandola che operasse meco (se vi fosse rimedio alcuno) per la salute del figliuolo: & fu vn Sabbato di sera, io gli diedi l'Hercole: vomitò una cosa nera, et tenace come uischio, la quale la madre portò fuori dal'vscio sopra vn bastone. La mattina seguente trouai detto Eccellente DonZelino, & gli dissi: Io diedi hiersera l'Hercole a quel giouine di mio cugino, che V. Ec

cell. lasciò per morto; et egli mi rispose: voi l'haue te amazzato, & io gli dissi: se voi lo hauete lasciato per morto, come l'ho vcciso io? però egli ha vomitato cosi; soggionse egli: morirà certo: bene, dissi io, staremo à vedere. La Dominica seguente andò sano alla Messa. Dopo questo (sono forse noue anni) venne in questa Città vn'influsso sopra gli putti piccoli, che se gl'infiaua la gola, et in tre giorni moriuano. Il Bailo de' miei nipoti vēne à me, et mi disse; Claudio è posto in letto con la febre, & ha la gola infiata, venite à vederlo; andai, & lo trouai tale: tornai à casa, posi l Hercole in ponto, et ritornato a lui glie lo diedi, & erano vintitre hore; & me ne andai subito in piazza, oue vi trouai pure detto Eccell. Donzelino, et gli narrai il caso. Mi rispose, che morirebbe, come gl'altri, et io gli dissi, sanarà, & lo vederete. Cosi l'altro giorno tornai colà, et lo trouai, che giocaua alla lippa con gl'altri suoi coetanei. Haueua vomitato vn verme longo vn quarto di braccio, alquanto rosseto, et cacato colera vitellina. Di nuouo poi trouato detto Eccellente, gli dissi il successo; ilqual mi rispose; Ella vi è andata ben fatta, & io gli dissi; Le cure disperate con l'Hercole mi vanno sempre ben fatte. Egli è testimonio uiuo,

& buo-

& huomo di dottrina piu che mezana, & conosciuto in Verona, & Venetia, & in molte altre Città per tale, cito lui per testimonio. Intendetela Eccellente messere? non si denno biasimar le medicine, & i medici pari miei, con pareri fondati sopra nebbia, et tanto più, quanto si vedono gl'effetti contrarij alle vane opinioni vostre. Di questi cosi fatti casi, ue ne potrei recitar le centinaia, ma questi per hora vi basteranno. Questo è quel medesimo Dō Zelino, che uoi dite hauer addimādato di me, per informarui della cōditione mia; ilquale non abhorrisce l'Astrologia come voi, & voi dite, che virispose non mi conoscere. Et io vi dico, che il Signor Horatio Boldieri, fratello del Signor Curio, lo addimandò di voi, et egli negò di conoscer uoi, nè sapere cui vi siate. Io di certo non sò di voi, se non quāto ho letto la inuettiua vostra, nel resto non sò di che patria, ò natione vi siate, ne tampoco curo saperlo; poiche il saperlo, & il non saperlo di meco uadino del pari. Et in questo uoglio imitar Cesare, che captis apud Pharsaliam Pompeij Magni scrinijs Epistolarum, iterumq; apud Tapsum Scipionis, ea optima fide concremauit, et non legit. Et se Dauid circōdato da esercito armato, sopportò un uillano

no sfrenato, che senza ragione l'oltraggiaua con parole, e con sassi, & Scilla, & Giulio Cesare, domitori del populo Romano l'un un bottegaio, & l'altro soldatucci gregarij, che sparlauano di loro: non potrò io Cristiano sopportar voi et vostri collegati, che vi sboriate le uostre pazzie? vi sopporto, & voglio sopportarui con animo quieto; auertendoui però che siate piu circonspetti con altri, ne deterius quid uobis contingat. Vi uoglio mò anco soggiunger un'altra cosa laquale è questa, & ui seruirà per gli nomi, che voi asserite, come cosa vana. Mio nipote Claudio quantunque vi sia cõforme di nome, sarà però molto difforme da voi di animo, et dottrina, per la simboleità del nome suo con quello di suo padre Lodouico, & Fuluia sua madre, iquali doi nomi assorbono tutto il nome suo, et quiui non passo piu oltra con uoi, che sarebbe perder l'opera, et la carta. Questi secreti sono stati noti tra sacri Theologi, et a San Giouanni Apostolo, et Euangelista, al Venerabile Beda gran Dottore della Santa Chiesa Catholica, & ad altri che per hora passo, come ui dirò altroue, & io altroue ne ho trattato particolar libro.

Vscito, ò per dir meglio, smarrito, et perso in questi tanti errori, vi voltate alla improbatione

mia

mia delle medicine mie straniere, & dite che io prima le biasimo, et poi le uso. certo, Signor Dottore, voi sete discepolo di Gorgia Leontino, cioè un mal destro Sofista, che fate di una conditionale, una assoluta: io non ho mai biasimato, ne mai fu mia intentione di biasimar assolutamente, o d'improbar in questo modo i rimedij stranieri; ma dico, che quãdo potemo hauer un rimedio buono nato nel paese nostro, che non dobbiamo cõuertirsi a gli stranieri, per mostrarsi piu valenti. Et dissi, & di nouo replico, che per il piu potemo cõ le cose nate tra noi medicar gl'infermi cosi bene, et forse meglio: perche i semplici si ponno hauere meglio conditionati, et piu reali, et ueri, che molti stranieri, che vengono falsificati, corrotti, e ben spesso fracidi, et marci. E se noi non mettemo in uso i nostri è per dapocaggine nostra, ò perfidia, et sceleratezza de' Medici rapaci, et ladri, i quali s'intendono con gli speciali, et sceleratezza delli speciali, i quali cacciano molte furfanterie, & barrarie nelle compositioni medicinali. Vid'io con gl'occhi miei, à questi mesi passati, un speciale cacciar nel lenitiuo casia, che haueua entro i ragni non che le telarine, et lo feci veder anco ad un bottegaio, ch'io andai à chiamar à bella

posta.

posta. Et pure sanno questi nostri Medici, che cosi si fa quasi per l'ordinario, et pochi sono quelli, che non lo fanno, et tuttauia le loro Eccellentie ordinano a' poueri infermi, che si commettono nella sua fede, questo cosi fatto lenitiuo: et oue i meschini patienti sperano, et confidano hauer aiuto, sono assassinati peggio, che da masnadieri, et malandrini da strada, et non volete ch'io sgridi? Iddio gloriosissimo, et potentissimo, che sei via, verità, & vita, sai che io dico il uero: Io ho medicato piu di sette mila persone in uita mia, oltra gl'appestati, ne mai diedi una oncia di cassia, ò lenitiuo, & pure i miei infermi sanano come gl'altri, e meglio. Ma tornando al proposito, dico, che non ho negato, & non nego di hauer medicato, et medicare cō medicine straniere: ma che oue posso valermi, & mi venghi concesso di fare a mio modo, vso le nostrane, et dico d'hauer dato, et di dar ancor io il guaiaco, la salsa, la china, et le altre: ma dico anco c'ho medicato molti con il rosmarino solo, cō la smilace spinosa sola, con la sauina sola, con la scabiosa sola, et sono sanati benissimo. Et l'Eccellente Medico Fumanello mi sarà testimonio, anzi dirà a chi lo richiederà, che esso stesso medicò un certo Lodouicone di Malfrancese bestialissimo

con

con il rosmarino solo, & sanò benissimo, & M. Francesco Calzolari fece le decottioni, & ne farà fede a chi lo ricercarà. Di modo che senza passar alle Indie Occidentali hauemo noi, quì le medicine nostrane, per il male esterno portatoci dal mondo nuouo.

Passati questi pōti, cō molta maestria del vostro Padrino, che v'ha cosi bene messo le armi in mano, date fuoco ad una colubrina di cēto, maggiore del grā Diauolo del Duca di Ferrara, & cō un grā tuono dite, che l'oro preso per bocca è ueneno. Io desidero saper da voi se dite ciò per contradirmi, ò per dir da douero: se lo fate per cōtradir à me solo, ui dico, che v'abusate, e sete mal informato, poiche i Medici rationali ordinano, che sia posto in molti medicamēti nelle speciarie. Et io uidi questi giorni passati il vostro lodato Calzolari porne una buona copia ī certe polueri, ch'egli mādaua al Sereniß. Arciduca Ferdinādo d'Austria, et gli vidi contar quindeci scudi d'oro per il costo loro. Dicendo quel messaggiero sua Altezza, che le hauute i mesi precedenti gl'erano state profitteuolissime. Non vsa di continuo la estintion dell'oro nelli suoi brodi l'Illustr. Cardinale Granuela per ordine de gli suoi Medici? Per-

che lauda tanto Arnaldo di Villanoua l'oro potabile, et attesta questa per eccellentissima di tutte le medicine? & è quell' Arnaldo Medico de i Rè, & Papi del suo tempio, tenuto in istima del primo Medico della sua età in Europa. Et non solo Arnaldo, ma molti altri moderni Medici rationali, & tra questi il Fumanello citato da uoi per grã Medico, nel suo libro de compositione medica, ne scriue alla longa, et lo insegna a fare in diuerse maniere. Questo è pur quel medesimo, che citate voi, il quale uoi non hauete mai conosciuto, nè letto, che non lo hauereste citato, poiche parla contro l'assertione vostra. Ma come è di costro costume confonder tutte le cose, cõfondete anco questi Fumanelli Medici, de' quali vno fu messer Antonio citato da uoi, morto già molt'anni, et di sua età nonantasette. L'altro fu messer Frãcesco suo fratello, morto, che attesta ne' scritti suoi il precipitato dato per booca, hauer fatto opere mirabili nella peste nel sanar gl'amorbati: il qual precipitato hauendo poi io corretto, et migliorato tanto, ho chiamato Hercule. Et il presebte Medico Fumanello, figliuolo di questo, è il mio amico, che m'ha donato l'Arnaldo, perche egli ne ha un altro. Sed mò anco dite, che l'oro è veneno per cõ-

trdaire

tradire à Medici rationali, io che son giudicato, et publicato per Empirico da uoi, non sõ obligato à diffenderli, si diffendioo essi vessi. Sò ben ir che il Clariß. valorosissimo, virtuosissimo, & nobilissimo di sangue, d'animo, & di corpo, & gratissimo a tutti i gran Rè, et Prencipi d'Europa, il Signot G,acomo Aloise Cornaro, fa l'orò potabile, et lo dà per bocca, et sana infirmità incurabili cò quevo. Eite mò, gracchiate, cianciate, & strepitate quanto ui piace, che quanto piu ui fate sentire, tanto piu vi fate conoscere pet poco intelligente, sì voi, come il consigliero, il guidone, il padrino. vostro, che fuori di proposito vi ha condotto à combattere, & prouocar altrui a battaglia, cosi male in arnese, che mi duole, come Christiano geloso dell'altrui bene.

Oltra di tanti miei falli, m'accusate anco, che pongo nell'Hercole mio smeraldi, crisoliti, topatij hiacinti, rubini, et coralli, iquali tutti sono veneni, et uccidono gl'huomeni. Se sono ueneni mortiferi, perche tutte le speciarie d'Europa per ordine de' Medici rationali l'vsano sotto titolo de Ramẽta lapidum preciosorum? perche si fa l'elettuario de gemmis? à che fine si scriuono tãte uirtù di queste pieere appreßo gl'autori antichi, & mo-

ni? leggete un poco Mesue, Rasis, et Auicēna, et andate a i libri de' speciali di Padoua, et vedere te, che quei grā dottori, stante la vostra dottrina sono tutti barri, & s'intendono cō i speciali, poiche commandano in tante polueri, et elettuarij, che vi si metta oro, et queste gemme, & gl'altri vostri, et poi gracchiate contra di me. Questi vostri Latini falsi, mi danno a credere, che non gli habbiate mai letti, et che siate versato sempre pedantescamente tra Iuuenali, Ouidij, et simili, iquali io però laudo come poeti, & gli leggo alcuna volta; cum iuuat ad faciles animis secedere Musas; ma a chi vuol medicare cōuiene studiar altri libri, et hauere altri pēsieri, perche vi uà la vita de gl'huomeni, l'honore & la conscientia nostra. Hora che hauete sentito, che il mio Hercule nō è mio, ma di Giouanni da Vico, & d'altri vostri Medici rationali; & che la correttione mia non è mia, ma solo vi è la colligatione mia, il resto è de' uostri Medici rationali, che direte mò messer Dottore nouello? meglio per voi che foste stato ancor qualche tempo sotto il maestro, et nō hauer hauuto tanta ambitione all'esser Dottore; poiche il uostro Cato vi dice: Turpe est doctori cū culpa redarguit ipsum. Et il vostro Cicerone a

Trebatio

a ad faciles secedere [illegible]

Trebatio, se bẽ mi ricordo, che sono quarãta sette anni, che non l'ho letto: Turpe est ignorare ius in quo quis versatur, voler esser Medico, & non saper cosa buona nell'arte sua medicinale è indignità del grado che si tiene. Ma tuttauia vi marauigliate (come è proprio di quelli che nõ sanno) che l'Hercule mio possi purgar tutti gl humori peccãti. Appresso quelli, che sanno, non è dubio alcuno, che il Mercurio celeste si cõuerte alla natura, et cooperatione di tutti gl'altri Pianeti, secondo le positure, et aspetti, però non è anco marauiglia, che questo Mercurio terrestre, ò per opera di natura nelle montagne, et minere, ò per industria alchimistica si trãsmuti in ogn' altro metallo amicãdosegli, ò lo calcini distruggẽdolo, et si riduca in medicina, et purghi quelli humori, che se gli sanno cõtra. Ma ditemi la uostra Scamonea, et il mio Latiris, et Gratiola non purgano tutti gl humori secõdo che glie li applichiamo? non atte sta il uostro Hippocrate nel libro de natura humana à capi uentinoue, et trenta, che etiam per medicamenta benigna omnes humores euacuantur, si in nimia quãtitate fuerint administrata: si che etiã sanguinẽ euacuabũt? Dite anco passãdo i termini della uerità, ch'io per queste mie me

dicine

Turpe est ig... [handwritten marginal note]

dicine hò scorso grauissimi pericoli, d'essere stato maltrattato di fatti, et dite il falso, per noa eccedere i termini della madestia in piu graui parole.

Voi dite anco, parlando dell'Hercole, che turpe est non fateri per quem profeceris, & ch'io doueua allegar Theofrasto Paracelso, come mio precettore, & maestro di questo Hercole, & io dico che quest'è una pedantaria: troppo sarebbe il dir sempre, il tale m'ha insegnato questo, il tale questo, & il tale quest'altro; io non lo imparai mai da scrittore alcuno, me lo insegnò un'amico mio già forse vint'anni, & io l'andai poi accommodando, et migliorãdo in modo, che si fece mio: & lo sapeuo fare prima che andassi a Genoua, che fu del 1567. et con questo oltra alcuni altri pochi, haueuo liberato mio fratello Gieronimo, dblla morte: però che io nõ medicauo saluo, che i miei di casa, & qualche mio contadino dal Bouo, & cõ questo in Genoua, per minoratiuo datogli due volte, medicai il Sign. M. Antonio Pallauicino delle gotte, et molt'altri gentilhuomeni principali di quella Città, contno le bugiarde asertioni vostre, che dite, che m'haueano per mero Empirico: à gl'Empirici nõ si dice Magnifico, come diceuano a me. Tornato poi da Genoua, l'Eccel. Me-

dico

dico Dõzelino, passando io un giorno da casa sua mi dimandò se haueuo mai letto le opere di questo Paracelso, et io gli risposi nõ hauerlo anco mai sentito nominare onde egli mi tirò in una sua camera ben adorna, & trasse fuori d'un armario grande tre tomi, doi grossi, et un mezano, di questo Theofrasto, & se ve gli mostrarà, vi vedrete sopra di mia mano molte postille: egli dunque mi lesse forse due carte d'vno di questi libri, et disse, mi sono stati mandati a donar d'Alemagna, & mi marauiglio come trouino compratori, ne lettori, à cui io risposi cõ quelle parole, che già S. Filippo disse a quell'Eunuco della Regina Cãdace: Putâsne intelligis, quæ legis? soggiõgendòli, di gratia dichiaratemele in uolgare, ilche egli fece, come fa ch'intende la lingua, & io gli dissi, dichiaratеme mò il senso; mi rispose, che non ui uedeua altro senso di quello, che suonauano le parole. Et io gli replicai, state mò ad udir me, et cosi mi diedi a dichiarargliе, come si doueua, con molta sua marauiglia. Et come che non haboia cosi pontalmente tutto il negocio nella memoria, mi raccordo però, che era in materia di distillatione, et comandaua Theofrasto, che come nõ usciua piu esalatione, urgeretur ad quartum ignem per

boras

horas sex: indi raffreddati, & slegati i vasi, si pigliasse il distillato: & reponeretur super caput mortuum in uentre preliatis per dies nouē: poi si redistillasse per gli suoi gradi di fuoco, et ciascun elemento fosse serbato da se nel suo uaso. Pareua à sua Eccellētia pazzia il dire, usq; ad quartum ignem, dicendo, nō è il fuoco tutto fuoco, che cosa è questo quarto fuoco? & poi, che pazzia è questa voler che si metta sopra la testa d'vn morto? che ho io ad ammazzar alcuno, ouero sotterrar qualche morto, per tagliarli il capo? poi uolete che la caccia nella pācia d'un soldato, ò di qualche brauo? certo io non uidi mai pazzo simile a costui. Piano, diss'io, Sig. Dottore, nō basterebbe pigliar la testa d'vn castrato, ò capretto, ò uitello, ò simile? mi rispos'egli, credo di nò: ma poniamo caso anco, che la testa d'uno di questi animali fosse buona come ho a far poi a metterla nella pancia d'vn soldato, ò d'vn brauo? Quietateui, gli rispos'io, et statemi ad vdire. Il fuoco ha quattro gradi, et ogni grado ha gli suoi decani, et sono tre per grado. Ma posti i decani da canto, cōtentiamosi per hora delli gradi. Il primo grado di fuoco è bagno Mariæ, il secōdo di cenere, il terzo di sabbia, ouer limatura di ferro, il quarto è culo scoperto,

ma

ma lutato, et di mano in mano li andai dichiarã do tutto il negotio: poi gli dissi, il fuoco se gl'accresce per acuir il sale, che rimane nella parte terrestre, trattone l'acqua, l'aere, et fuoco delli materiali lambicati: & gli pareua pur gran cosa, che vi si haueße à trouar sale, sendo che nelle cose poste à distillare non ui fosse mentione di sale, pure come huomo ragioneuole si acquietò alle ragioni, che io gli dissi. Et le ragioni sono, che tutte le cose che inceneriscono, ò si calcinano hanno sale in se, et con l'acqua se gli caua questo sale, il quale rimane, facendo euaporar le acque. Gli soggionsi poi: il capo morto s'intende quelle materie, dalle quali si sono trattati i tre elementi con il fuoco, et per il ventre del preliante, s'intendeua il letame del cauallo; come piu calido de gl'altri animali, et questo si faceua acciò quelli tre elementi tratti, & riposti sopra la sua terra calcinata, soluessero quel sale, & nel relambicare ne portassero seco il spirito del suo sale. Alle quali ragioni, perche è huomo di ragione, compose l'animo suo, parẽdogli pure grã cosa, ch'io gli haueße snodato queste cose oscure al suo intelletto: à cui io soggiunsi: questa non è cosa grãde, percioche è costume d'Alchimisti il velare, et con parole, et con zifre, le loro

occulte filosofie. In somma egli mi prestò questi libri, et io gli ho posseduti forse tre anni. Hora se Giouanni de Vico, et prima di lui al tẽpo di Paolo Egineta, se Iacomo Berengario da Carpi, huomo grande nell'età sua, se Theofrasto Paracelso capo, & Prencipe di questa loro noua setta, et tanti altri, & io, l'hauemo usato con buona, & felice fortuna, che occorre che uoi giouine insperto, et uostri pedãtissimi consultori ci vogliate dar legge? bene farete voi, et uoi essi ad imparar da quelli, che sãno, & vagliono piu di voi, & non sopra sofisticarie fondar vostre opinioni con dispute Gorgiesche per farui poi conoscer pazzi, ignoranti, & pieni di rabbia venenosa, hauendoui detto il uostro Aristotele, che, negare experientiam propter rationes, arguit imbecillitatẽ intellectus, ilche vi replicarò forse ancora in altro luogo. Hora hauẽdo veduto detto Medico Donzelino come io gli haueua interpretato quelli passi oscuri al suo sapere, et resi chiari, et lucidi, passati alcuni mesi andò à trouar il Conte M. Antonio Giusto (la cui anima hora gode in cielo, passata da questo secolo, hauendomi lasciato alquãti suoi libri di Theologia, quãtunque io fosse à Padoa quando testò, & morì, et uoi mal informa-

to.

to negate, che mi fosse amico) et lo pregò che operasse meco, che io l'interpretasse ancò le traditioni di Theofrasto nella cura delle gotte; alqual dissi, che sarei prõto à sua uoglia, et cosi dato l'ordine feci: ma la sua Eccellẽtia nõ puote mai districarsi nella intelligẽza, quãtunque io lo instaße à nõ ci lasciar cosa, ò difficultà veruna, ancor che minima: in sõma nel fine disse; io nõ la posso capire: et io gli soggiõsi (egli è viuo, et sano, addimandatene lui, che nõ credo che lo neghi) se V. Eccel. volesse mostrar ad vn bifolco i modi, et le ragioni, con lequali Cicerone orasse per Archia poeta, & gli dichiaraste quei fuci, figure, et colori rethorici, ch'egli vi vsò, nella sua lingua bifolchica, credeteui voi che v'intẽdeße? & egli mi rispose che nò, per non hauer egli cognitione dell'arte de' Rethori; nè voi, diß io, sete atto alla intelligenza di questa dottrina Paracelsica: percioche cõuiene hauer cognitione non solo di queste vostre filosofie scolastiche di Platone, et Aristotele: ma è necessario hauer lume gagliardo, per sciẽza, et per prattica manuale, della filosofia Gebrica, Lulliana, & Paracelsica: sapere Astronomia, Astrologia, Magia naturale, & Magia Celeste, hauer pratica de' fuochi, e suoi gradi, intẽder bene i sali,

alumi, bitumi, minerali, et mezzi minerali, conoscer le parole, le lingue, le figure, & velami, sotto quali questa razza di filosofi transnaturali, & barri artificiali nascondono l'importantie maggiori de i negotij, & materie, che trattano. Ma questo nostro Paracelso ha usato anco parole Sguizzare, Cingaresche, Arabesche, et formato nuoue figure, & cangiato i nomi à molte cose, più presto per mostrar di sapere, che per voglia d'insegnare. Fu in somma amico di Cornelio Agrippa mago venefico, & dell' Abbate Tritēmio, mago naturale, et celeste, ciò che si fosse egli per ancora non me ne son risoluto. parlando egli di questi due disse: Hæc neq; Tritemmius, neq; Agrippa ītellexere, in certa materia ch'egli trattaua. Però se V. Eccel non è capace di queste dottrine, & modi nō pratticati da voi altri medici, & filosofi scolastici, non ve ne marauigliate: comperò anco il Medico Giuliaro questi libri, et non gl'intendēdo li donò via, nè credo, che quādo uoi li leggiate, siate per intēderli tāpoco, ne io anco finisco d'intenderli, però che ha scritto molte cose per non essere intese, et egli stesso lo ha detto, et lasciato scritto: ma ch'importa a voi ch'io habbia imparato à fare, & administrare questo Her-

cole

cole piu da vno, che da vn'altro maestro? sò ben io perche lo fate; è perche certi balordi ignoranti pari vostri hanno scritto mille pazzie, & bugie contro di quest'huomo grande, & nuouo mostro in natura, ma mostro in buona parte, percioche eccede molto il cõmune sapere, et voi poi adherendoui à questi tali mi voreste dilaniare di nuouo: però à uoi deue bastare di sapere che sia medicina nobile, & degna, che ogn'vno gl'apra le porte, et non la sbandisca; come voi hauete scritto contro ogni termine d'intelligente: ne ho io dato à molti, che poi m'hanno pregato, che glie ne faccia un uasetto per serbarsi alli bisogni loro: et glie l'ho fatti, & se gli serbano piu cari che gioie preciosissime. Et voi contro i termini della uerità, dite ch'ho corso di graui pericoli d'essere mal trattato di fatti, non che di parole. Sapete ciò, che dice il Fallopia, huomo più saggio, et più intendente di voi, & vostri consultori, libro de medic. purg. cap. 32. oue tratta dell'Aloe: Sunt duæ purgationes famosæ, & quæ ex diametro pugnant, & habẽt magnos medicos fautores; sed nos, inquit, volo vt discedamus ab experientia cum habeamus ipsam dirimentem litem. Dice dunque il dottor Geli, la hiera purga lo stomaco da gl humori

mori colerici, & flemmatici, non però in una uolta sola, ma repetita senza danno dello stomaco, ilche fa l'Hercole in vna sol volta, ma anco danno del stomaco. Et io, che son piu amoreuole di voi, accetto, che l'Hercole purghi piu presto il stomaco che la hiera, ma nego che lo faccia con danno, & à prouarlo mi seruo della vostra authorità propria, come piu intelligente de gl'altri: voi dite che non offende perche sia corrosiuo, ilche voi medesimo dite a carte 27. & lo prouate perche non è calido; non offende perche sia ueneno mortifero, imperoche non ammazza nè in poca, nè in molta quantità, quando anco vi si faccia preparatione alcuna prima, ò poi: restaria forse, che fosse solutiuo gagliardo, la isperiẽza mostra il contrario. Hor quiui gracchiate che volete ragione, non isperienza. non sapete voi, che due soli sono i principij della medicina, esperienza, et ragione. Experientia ex obseruationibus, ex vsu quotidiano, & subinde ex his, quæ casu aliquo offeruntur remedia inuenit: Ratio viam, siue methodum commonstrat, qua ab experientia inuentis vti conueniens sit. V. Eccell. smemorata si ricordi, che nel suo libro in diffesa de' Medici rationali, de' quali ella si presume essere, laudando il suo

maestro

maestro Galeno, con il suo Auerroe, lo chiama grandissimo esperimentatore, volendo inferire, c'habbia parlato con maggior ragione delli altri, perche habbia hauuto maggior esperientia: così dice il vostro libello famoso a carte 24. io non trouo mò in libro alcuno, che per terzo principio ui si ricerchi l'autorità, il parere, il consiglio del gran Dottor Geli, sono poi fauole anili in bocca di giouine, quelle sue assertioni, che si habbia à sentire, correr in sù, et in giù per istafetta, in alcuni, et in altri uscir dalle vlcere, et in morti dalle uene, et trouar ne gl'ossi parlando dell'Hercole, potrà forse esser vero nelle ontioni, le quali perciò io biasimo, abhorrisco, et detesto, ma l'Hercole mio non ha mai fatto alcuno di questi atti, & però lo laudo per medicamento nobilissimo, & eccellentissimo, & il vostro Paulo attesta, che si daua per bocca in voluulo, & colicis cruciatibus. Et il vostro Faloppio nel trattato de bubone pestilentiali al cap. 12. lo propone per uno, tra medicamenti gioueuoli et salutiferi, con queste parole. Sed notate vnum, cuius in superioribus mentionem feci, quòd aliqui felici cũ successu solẽt pro pharmaco solutiuo exhibere precipitatum per os. Quiui dirà l'Eccell. Geli, che ne ha veduti morir alcuni,

che lo haueuano preso, vomitando. Et io rispōdo hauer veduto molti, che hāno preso lo elettuario rosato di succo di rose, il diaprunis solutiuo, l'elettuario de psyllio, che il Fallopio chiama prestantissimi, morire, che uomitando, & chi caccādo, et questo perche non si sanano tutti, nè con medicine, nè cō bezoardi, come segue il medesimo Fallopio nel seguente cap. nel fine: Et nō dixerim omnes sanari, sed multos. Et io ho veduto vn gentilhuomo della Città nostra di molta reputatione, morire mangiando un tordo, & pure se ne māgiano ogn'anno in questa Città le migliaia di sacca: staremo dunque noi di māgiar tordi, perche sia morto un'huomo māgiādo un tordo? ò perche sia morto, vn che ha preso l'Hercole, staremo di darlo à tanti, che sarebbono morti, et morirebbono se non gli fosse dato, ò desse? Però ui dico, che non occorre, che stiate à disputare, che l'Hercole sia venenoso, perche si faccia d'argento viuo, che voi dite essere uenenoso. & allegādomi Galeno, che nō ne fece mai proua: ilqual Galeno dice, ch'è calido, et secco, et Auerroe, et Auicēna dicono, ch'è frigido, & humido, vedete voi come tra se conuenghino. Et se Galeno dice, che sia uenenoso, & non ne habbi fatto proua, et il Fallop-

pio

pio (Galeno dell'età nostra) dice, che non è venenoso; & ne ha veduto bere quantità à donne, & non hauerli fatto offesa alcuna; & attesta il precipitato essere medicina nobile, et buona, insieme con tanti altri, et la esperienza lo dimostra, che se de volete voi, che si presti alle vostre ciancie, che dite di essere giouine, et dalle scritture vostre si tocca con mano, che non hauete mai medicato mal francese, & che ciò che dite, lo hauete inteso da altri, et tenete poca prattica delle cose di medicina, & voi, & chi vi ha consigliato sete meri humanisti per non dirui pedantuzzi miserabili. Et per chiarirui à fatto, voglio citar le parole istesse del Fallopio, nel libro de morbo Gallico, al cap. 76. Si bibatur argentum viuum nullum facit nocumentum, vidi mulieres, qua libras eius biberunt, et sine noxa: ego exhibeo in uermibus puerorum, & nullam parit symptoma, solum necantur vermes. Le parole di Galeno mò sono queste. An autem sit venenum nondum nobis est compertum. Ma ditemi vn poco il mio Dottore, il latte de' fichi non vlcera la bocca prima, che sia decotto? messer sì, perche la proua lo dimostra, et ne fa fede: come i fichi sono maturi, & il suo latte per consequenza decotto, più non vlcerano la bocca.

L'argento uiuo non decotto, non la vlcera, et decotto poi come il mio Hercole, et renitēte ad ogni gagliardia di fuoco, lauato, et preparato, volete che diuenghi venenoso, et amazzi gl huomini? io per me ne ho seruati molte centinaia con l'Hercole, & non ne hò ucciso alcuno, & lo dico io, hauuto, tenuto, et conosciuto in Europa, et in molti luoghi d'Africa, d'Asia, et del mondo nouo per huomo sincero, et reale.

Finita finalmente la ciurmaria dell Hercole, & Mercurio, dell'vno, & l'altro de' quali ne ho dato io, et ne hanno dato i vostri Medici à puttini piccoli per i vermi, & non sono morti; & dell'Hercole mio preparato, secondo la descrittione del mio Flagello, ne ho dato ad vna puttina di noue mesi, per i vermi, et sanò, et viue bella, & gioconda, ve ne passate all' Antimonio, composto pure d'argento viuo, & di solfo nelle minere, dalla natura, et lo notate pure di veneno. Et io dico col vostro Eginetta, & con gl'altri Medici, ch'egli è vero che è veneno; ma veneno secondo Caio nella legge. Qui venenum, ff. de verborum significatione, ilqual vi determina cosi. Qui venenum dicit adijcere debet an malum, an bonum sit, nam et medicamenta venena sunt, quia eo nomine

omne

omne cõtinetur, quòd adhibitum naturam ejus, cui adhibitum est mutat: pharmacum autem est nomen medium, tam bonum, quàm malum medicamentum significans. Se voi haueste studiato legge sapereste questa determinatione; ma per nõ ne hauer mai studiato, non lo sapeuate. Vi dico dunque secondo questa terminatione, il Mercurio, l'Antimonio, il Latiri, et Gratiola essere veneni, ma nõ veneni, che uccidano gl'huomeni, ma che gli sanano delle loro infirmità, se gli siano administrati da me, ò da pari miei, sendo le infirmità medicabili, & sanabili. Hora questo Antimonio nõ è piu mia medicina di quello, che sia l'Hercole, & non è medicina nuoua: è d'Arnaldo, che già ducento, et settanta anni finì il corso di sua uita: è di Theofrasto Paracelso, ilqual dice, che, Vti Antimonium purgat aurum ab omnibus sordibus, & inquinamentis, ita purgat corpora nostra ab omnibus malis humoribus, è del Mathioli, è hoggimai di tutti i Medici di Europa. Nella Città nostra non sò qual Medico non lo dia, secõdo le occasioni: n'ho dato io à piu di due mila persone, preparato di mia mano, ne mai mi pentì hauerlo dato: dannando me, dannate Arnaldo, & tutti gli altri, che lo danno. Alla preparatione sua

si procede per una delle due vie, ò leuãdogli la mercurialità uolatile, & sulfurietà adurẽte con il fuoco, & poi calcinandolo, ouero con menstrui separãdone la terrestreità grossa, et poi affissando, & calcinando la parte piu pura; si che non vi sia più Mercurio, ò solfo, che per le acutezze loro possino far danno, anzi non occorre dar il corpo, ne dell'Her[illegible]le, ne dell'Antimonio; basta metter l'vno, ò l'altro in alcun liquore poluerizato, & lasciatoli far la residenza, se ne resta adietro il corpo, & si administra il solo liquore, ilquale ha soluto il spirito del s[illegible]le, et questo spirito salsugineo opera quanto occorre al desiderio nostro, & salute del patiẽte Questo vso io, et vsano quelli che sanno: conuiene però esser circonspetti, et mirar à cui si dia, et come, et per qual causa. ne ho preso io per me, ne ho dato a miei fratelli, et à i piu cari amici, & ne darò di nuouo, secondo le occasioni, come cosa degna. Ne dà l'Illustre Sig. Conte Aloigi Auogadro a molti ogn'anno, et il predetto Illustre, et valorosissimo Sig Giacomo Aloigi Cornaro, ambedoi miei Signori osseruandissimi, et amoreuolissimi, cõ felicissima fortuna. Et se mi direte, che nõ sono Medici, vi dico, che ne anco io son Medico, et se so sano, non fu mai mia intentione di essere;

ma

ma ſendo richieſto, lo faccio per non ſperdere, ò naſcondere il talento, che m'ha dato il mio Creatore Iddio, accioche poi al giorno del giudicio non mi dica, ſerue nequam, & mi tolga il paradiſo, mettendomi in tenebras exteriores, come ſi legge nel Santo Euangelo.

Sborratavi la fantaſia d'intorno queſti doi medicamenti, vi voltate al Latiri, et quiui fate vn'altro grã ſtrepito, che non ſi deue dare, perche è ueneno, et induce uomito, et che il uomito è fatto per i cani, & nõ per gl huomini. Queſte ſono le due oppoſitioni che uoi mi fate, et io ui dico, che ui cauerò d'ignorãza, ſe Dio ui donarà tanto lume, et voi apriate le feneſtre al ſuo ſplendore.

Eccellenti Signori Medici del Collegio della inclita Città di Venetia, hora io mi volto à voi ſoli, quali, et quanti vi ſiate, che meritate il titolo di Medici veri, & rationali, & vi dico, che nella prefatione di queſto mio trattato vi diſſi, che vi farei conoſcere, che queſto voſtro Dottor Geli, & ſuo conſultore, ſono Paſſalo, et Achemone, che fuori di propoſito aſſalirono Hercole con parole ingiurioſe, & egli, preſi che gli hebbe, & legatili per i piedi, ſe gli poſe pendenti dalla claua in ſpalla con le teſte in giù, onde eſſi ſeguendo

il suo naturale, & habituato costume, questo è Melampigo (dissero) che già ci disse nostra madre; certo egli è Melampigo, vedi i contrasegni, e tuttauia gli audauano dicendo Melampigo, Melampigo, che in lingua nostra vuol dire cul negro, e peloso, onde egli considerando alla pazzia loro, & ridendosi di questo nouo nome, che questi dui pazzi gli diedero, se gli scagliò dalle spalle, in vn cespuglio di pungenti spine, et alleuiò del peso, così voglio hora attendervi la promessa, et farui ben accorti, che sono d essi, se di già dalle tante indebite oppositioni fatemi, & da me risolute, & annichilate non foste ben chiariti, et sincerati.

Hora dunque ritorno a voi S. Dottore Claudio Geli et al vostro Typhim in Aemonia puppe magistrum poco intendente. Voi dite dunque, che il mio Latiri è venenoso in mala parte, et per fondamento ponete vna massima verissima, ma la consequenza falsissima, voi dite il Latiri nasce da herba, che produce il latte, et però è venenoso, ne allegate alcun'altra ragione: il Turbit, l'Esula, la Thimelea non producono il latte? la lattuca, l'indiuia, il sonco, il senecione, la cicorea, il radicchio, i lupoli si vsano pure ne' cibi cotidiani, & producono il latte, sono queste venenose ancora?

i sibi

i fichi non nascono da albero, che produce il latte? et essi prima che siano ben maturi non danno il latte? sono anchor questi venenosi? O padre Sicheo, che peccato facesti allhora, quando ci scriuesti quel bel Poema in laude de' fichi, se sono venenosi, che comincia;

Di lodar il melone hauea pensato,
Quando Febo sorrise, et non sia vero,
Che'l fico, disse, resti abbandonato.

Et di piu lo accompagnasti poi con si bello, & vago discorso in prosa, mostrãdo le virtù de' fichi, s'egli è venenoso, pernitioso, et mortifero alla natura humana? Voi non sapete, Signor Dottor mio caro, Corografia, che se ne haueste saputo hauereste hauuto cognitione di quel bel paese detto Figonia, capo del quale è Oneggia, patrimonio della Illustre famiglia Doria. Et non sapete, che il Principe Doria, terror de' Turchi, et nouo Net tuno del mare nel suo tempo, fu Figone, nacque in Figonia, et si nutrì la maggior parte della sua tenera età di fichi del suo paese: ilqual Doria, il grã Carlo Quinto Imperator di felicissima memoria, chiamaua padre, et à cui la patria sua Genoa ha eretto quel bel Trofeo di marmo Carrarese in piazza. Ma torniamo à casa, nõ sapete voi Sig.

Medico nouello, che le medicine nõ sarebbono me dicine, se non hauessero parte alcuna venenosa? & che tutte le medicine operano in noi se non ex parte, quæ sunt venenosæ; però si mira di nõ passar la misura nel darle, acciò che in scambio di dar medicina vitale, non si dia la morte. Ma ditemi un poco Sig. Passaluccio mio bello, de proximo ac cingendus habetur pro accincto, di che herba si fa la scamonea? non si fa ella di herba, che produce il latte? et quando vuole il mercante compratore chiarirsi se è buona, et legitima, ouero sofisticata, et falsificata, non se la pone egli alla lingua, et la lambe, et se dà il latte l'approba, & se non lo rẽde la ributta? et se vnumquodque soluitur in id de quo est, conuiene a forza, che sia di herba producente il latte: se dunque cosi è, secõdo la positione vostra, et sia uenenosa, perche l'hanno tutti i Medici rationali, & nõ rationali introdotta in quasi tutte le pillole? ò ella non fa vomito come fa il tuo Latiri, il quale è fatto per i cani, & porci, & nõ per gli huomini, cosi voi dite. Il vomito dunque secõdo la dottrina vostra, è dannoso à gl'huomini? bene chi ha insegnato il vomito a' cani? uoi nõ mi potete rispõder altro, che la natura; et voi dũ que sete piu dotto, piu sagace, piu intelligente che

la

la natura, madre di tutt'i viueti? Io hauerei qui-ui un campo piu largo da diffondermi che l'Oceano Indico; ma mi uoglio ristringere alle poche, et buone, & farui accorto de i vostri falli, & che'l mõdo sappia, come uoi, et i consultori uostri abbarrate il mõdo con le ueste dottorali da medici. Arnaldo mio guidone, nel 2. del suo breuiario, al cap. 10. dice, Multos vidi, qui ciborum, et potionum maltam receperunt quantitatem, qui illico ægrotare cœperunt, & nisi qui a eis prouocaui uomitum, in ægritudinem, uel febrem periculosam, & forte mortem incurrissent, qui statim liberati sunt propter uomitum prouocatum: cõpetit etiã his, qui stomachum habent repletum, flegmaticis, & viscosis, & malis humoribus, & etiam febricitantibus ex plenitudine, et repletione nimia, competit etiam his qui habent nimiam grauitatem corporis, abominationem, uenarum extẽsionem, et rigorem cum calore: hac enim plenitudinem stomachi significant, & vomitus his competit. Et piu à basso dice. Valet etiam contra tertianam veram, et notham, et contra quotidianam, et quartanã. Et seguendo c'insegna i uomitiui, et tra questi vi pone il Latiri. Vedete Hipp. nel 2. de morbis popularibus alla settione settima:

Vomitus solutio aquam calidam bibendam dato & vomat. Et nel 2. de dieta: Ventrem autem compactum vomitus soluit, et egerentem magis quàm oportet sistit. Et de locis in homine. Si quis vult medicamentum bibendum dare aluum subducens, & vomitorium Et nel libro de salubri diæta: At vero vomitibus, & alui perinfusa elotionibus hoc modo vtẽdum est. Sex menses hybernos vomendum est: hoc enim tempus pituitosius est æstiuo. Et nell'istesso piu à basso. Quicunque homines crassi, ac pingues sunt: & non graciliores ieiuni vomãt, & mette la sua ricetta. Qui vero graciliores sunt, ac debiliores à cibis vomitum faciant hoc modo. Et nel quarto delli Aforismi, al capo 17. & 18. vi dice, Eum qui febricitat, cibi fastidium, morsus oris ventriculi, vertigo, et oris amaritudo purgatione indigere per superiora significat, et segue: dolores, qui sunt supra præcordia, quicunque egent purgatione, medicari per superiora significant, et cetus, & iui Galeno. Si che commandaua il vomito non pur a villani, & forti, et robusti, ma a' deboli anchora. Non voglio star à citar tutti i luoghi d'Hippocrate, ma chi non è poco intendente, come voi, et vostri consultori, lo sà molto bene. Priuatim vero vbi

ro vbi materia in ventre sit vomitiuis vteris indicatione à natura humoris sumpta Iachinus, in 9. Rasis, cap. 6. & cap. 8. proderit vero, et vomitus præsertim si signa adsint materiei cõtentæ in ventriculo, fiat autem &c. & cap. 4. sed enim aliquando per superna purgãdum, idest vomitus proritandus? respondeo vbi materia confluit ad ventrem, ut fit per consensum capitis venter debilitatus excrementa suscipit, tunc vomitu educi potest, præsertim si æger promptus sit, & cæt. Hippo nel 15. Aforismo nella 6. particula dice, che il vomito spontaneo leua il longo flusso del corpo. Et Galeno nel commento vi dice: quest'è vn essempio di quelli, che il Medico deue imitare. Et altroue il medesimo Hippocrate nel 21. Aforismo della prima particula, vi dice, che gl'humori si denno purgare per quelle parti oue essi inclinano, però egli è cosa pazza purgar gl humori, che sono nel stomaco per di sotto, potẽdosi cacciar per la piu breue via, che è per il vomito. In oltre Galeno nel lib. à Glaucone dice queste parole, parlando delle terzane longhe, ò nothe. *Vomitus autem post cibum adeo his quibus hæc febris perdurauerit vtilis est, ut multos sciam solis vomitibus statim prorsus fuisse liberatos.* Et l'istesso, parlãdo

della febre quartana, disse. Vtendum autem & vomitibus post cibum tunc continue, & si nihil prohibuerit elleborum album est exhibēdum, primum quidem infixum radiculis, quod si nihil fecerit Elleborū ipsum. L'Elleboro bianco, che stringe le fauci, ò Sign. medico mio senza esperienza, è più graue, et pericoloso, che il Latiri, et pure Galeno lo dà et administra, si serue anco del Latiri, leggetelo nel 2. libro de gl'antidoti, circa il fine, oue mette questa ricetta. *Ad eos, qui a canibus rabidis morsi in aquarum formidinem deuenerūt, antidotum ab Aphroda sumptum Latyridis vnciam unam, Castorij dragmas tres: Comminuta hæc ad dragmæ pondus ex hemina vini rosacei bibenda trade.* Leggete Paulo Eginetta, nel settimo libro, al cap. *Quæ purgant bilem*; et vederete s'egli la daua a' villani, ò ad ogn'uno. Leggete Arnaldo, medico de' Rè, & Papi del suo tempo, di cui queste sono le parole, oue tratta del Latiri. *Confert sanis pro reseruatione sanitatis, & datur etiam ægris ad exitudinem remouendam cōtra febrē quotidianam de flegmate salso, ex quo generatur scabies*, et paulo inferius ad idem *claretum capiendo catapuciam tritam*. i. il Latiri, *cum speciebus, scilicet cinnamomo, galanga, cum*

vino

vino parum decoquatur cum melle miſcendo, et per ſaculum diſtillando, vt moris eſt, multum ualebit delicatis patientibus febrem quotidianam. Et dice, *delicatis*, et non come dite voi, Sig. Dottore, a villani, ma *delicatis*, et vi va raccontãdo tante ſue virtù, che io ho prouate, & tutte uere. Et nel fine di quel cap. dice; *Lumbricos laxando expellit*: ilche auenne hieri ad una inferma di età di 40. anni, che gli cacciò per diſotto doi uermi lõghi più di mezo braccio, et groſſi come il deto di vna mano, à cui ne diedi hieri mattina 15. grani ſcorticati in vn poco di marzapane. Meſue, Serapione, i Pandettarij, et mille altri Medici rationali l'vſano; il Fernelio, huomo tanto dotto, chiamato padre de' Rè di Francia, per hauer liberato la madre loro dalla ſterilità, vi mette il modo dell'uſar queſto benedetto Latiri. Scriue Giouanni Lubera d'Auila, & Dottore, et Medico del gran Carlo Quinto, et nõ de' villani, che egli vſaua pur'aſſai queſto Latiri per medicina, et che molti medici hanno uoluto donargli quattro mila ſcudi, acciò moſtraſſe loro queſto benedetto medicamento, che faceua coſi felici operationi, nè uolſe mai inſegnarlo. Diuenuto uecchio poi lo ha ſcritto nel ſuo lib. delle quattro infirmi-

tà

tà cortegiane, et egli imparò da un speciale Mila nese, che haueua vn figliuolo chiamato Pietro Martire, che fu mio amico in Genoua, et mi rac contò la cosa, che io di già haueua letta nel predet to libro. Voi dunque Domini Passalo & Achemone, ò negate la Medicina rationale, & i Medici, et Dottori vostri, ouero vi cõfessate conuinti, et legati, et pendenti dalla mia claua, et quindi mirate, et contemplate bene, ch'io son Melampigo, che io dissi à uostri Medici, che incontrareste, et quello istesso Melãpigo, che vostra madre fatidica vi predisse, da cui vi haueste à custodire. Ma perche non vorrei, che pareste ancho cosi poco scientifici in tutte le partite, se vi uerrà mai voglia di diffenderui dalla imputatione del Sig. Annibale, che vi ha dipinti per fisionomanti mal intendenti dell'arte nella descrittione della natura, & costumi miei, direte non hauermi descritto per macilente, fosco, melanconico, et di pelo negro, come fisionomante: ma come proctonomante, cioè miratore, & contemplatore di quella parte, oue si scarica il ventre, & che hauete ben vedute, et essaminate quelle parti conformi al giudicio vostro, & io confessarò sempre. & farò fede, che io transmetto tutta la cloaca de gl humori

miei

miei melanconici, & saturnini à quei luoghi, & voi, come inuentore di noue scienze, & discipline, confonderete il Signor Annibale, et vi acquistarete nome immortale, come inuentore di nuoue scienze, & arti.

Strepitato che hauete un gran cantar di cieco, d'intorno questo Latiri, vi voltate alla Gratiadei, et dite non esser medicina per persone nobili, ma solo per i villani, come che i villani nõ sia no huomeni, come i nobili, creature di Dio, et bisognose al mondo, come i nobili, et che i medici nõ siano obligati medicar così i uillani, come i nobili. Et io ui dico, che conuiene ancho hauer delle medicine per essi, poi che ci danno il grano, l'vua, & le carni, la lana, la seta, & il lino per uestirci. Et di più ui dico, che ci sono moltissime Città in Europa habitate per la metà del popolo da uillani, et però conuiene hauer ancho delle medicine per loro. Vi dico mò soprauantaggio, che la corte di Sauoia non è construtta di uillani, ma di nobili, & Signori, & Cauaglieri di portata, et che questa medicina è frequentatissima, et commune uso di quella corte, et se ne serue, come di cosa nobile, & preciosa. Et ui dico, che Francesco Alessandrino, medico honorato rationale, nel suo Apol-

line la commenda molto per medicina per poueri, et per nobili, et c'insegna la correttione. Et il Mathioli, et altri simplicisti la laudano assai, & attestano ch'è herba degna da essere conosciuta, et messa in prattica da' Medici per le molte sue virtuose qualità, et operationi. Io me ne son seruito per me, et per vna quantità grande di persone, et sempre con felicissimo successo, & veramente ella è medicina per poueri, perche gli libera bene, & presto; ma non è già per i Medici rapaci, et ladri, perche gli leua l'occasione d'impouerir le case, & arrichir se stessi, et se altro la biasimasse che voi, lo terrei per tale: ma essendo il Dottor Claudio Geli piu ricco de' beni di fortuna, che di dottrina, non voglio scandalizarmi, nè far cattiuo giudicio dell'animo suo. Et io a' giorni passati ho medicato il Conte Lodouico Canossa di febbre terzana doppia non mai intermittente, & recidiua chiamato alla sua cura il sesto giorno, à cui diedi la Gratiola, et gliela replicai l'ottauo giorno, et cosi se gli leuò del tutto, nō direte già, che questo sia villano, che è cauagliero principale, per sāgue et valore si suo, come de' suoi antenati già molte centinaia de anni, di questo caso sendone addimandato Messer Vincentio Galese suo affettiona

tissimo famigliare di certi mercanti gli rispose, lo ha medicato da poueretto, à suoi detti mercanti dicendo, come da poueretto, un così honorato caualiere, egli gli replicò bene, & presto, & questo intende il Bouio medicar da poueretto, perche i Medici Tyranni prolongano le cure per pelar le borse, & egli medica per sanare. Ella nasce ne' miei prati in luoghi humidi, & la colgo quãdo è in fiore, nel mese di Maggio, et quãdo si tagliano i fieni, esamino la constitutione celeste atta ad accoglierla, & la colgo in quel tempo. Et perche il desiderio mio fu sempre, & è conforme al diuin volere, & la constitutione celeste, sotto cui la sua diuina prouidenza mi creò, infuse, & fece uscire et apparir al mondo per giouare, et beneficiare altrui, quanto porta il debile sapere, & poter mio, voglio à commune beneficio descriuere il modo con ilquale mi son valso, & seruito di questi doi benedetti semplici, Latiri, & Gratiola, à salute mia propria, questi prossimi giorni passati, & desinganno della poca intelligenza vostra, & nõ son già villano, poiche già ottocento anni i miei progenitori sono descritti per Christianissimi, & nobilissimi, et io possedo feudi, segno di non esser mai discaduto dall'antichissima nobiltà de gli

ai miei. Io haueua molto prima (esaminando i progressi celesti) preueduto, proueduto, et predet[to] in casa, & a molti amici, ch'io m'infermarei quest'anno corrente, tra l'Agosto, & il Febraio, per la progressione del grado del mio ascendente al luogo di Saturno nella radice. Et se alcuno mi dimādasse, perche non preueder il mese, & il giorno prefisso del male; gli rispōdo, che è per la discordia de gl'Astronomi, che non cōuengono totalmēte de i pontali gradi, et minuti de' Pianeti, et stelle, quantunque siano assai propinqui; però non lo poteuo uedere cosi esattamente, cosi Iddio glorioso ordina, et dispone. Hora sentendomi questi giorni languente, discorsi che la infermità fosse in procinto, & per leuarmi dalle mani de' Medici, & Speciali, me ne andai al mio Bouo, oue era la mia famiglia, et soprapreso dal male, mi posi nel letto. Era vna febre continua, per quanto mi diceuano in casa, ma io non sentiuo, & non sapeuo ciò, che fosse, saluo che mi sentiuo grauato, & mi compiaceuo della solitudine, & oscurità. Stei doi pasti leggiero, mi presi quindeci grani di Latiri scorticati, & cinque di coriandoli di meza coperta, per correttiuo, & questi operarono di sopra, & di sotto, con non molta molestia. I doi giorni

seguen-

seguenti nell'aurora mi presi brodi alterati con radici di finocchio, petrosemolo, boragine, & foglia d'acetosa. Il quarto giorno presi la Gratiola, cioè la decottione, con un poco di Tartaro crudo, pure in brodo buono di Capone grasso, et questa mi euacuò per di sotto. Gli altri doi giorni seguenti presi i medesimi brodi alterati con le medesime radici, et poi seguì con la Gratiola, come l'altra volta: mi si leuò la febre in tutto, nè piu hebbi nuoua di lei. Tutti questi giorni mi nutrì con pesto in brodo consumato di capone, à desinare, & à cena senza altro cibo, et ogni giorno, cinque hore doppo il pesto, una scudeletta di brodo, pur di capone buono, et gagliardo. Quando la febre mi si rinforzaua gagliarda, et calda, mi beueuo una gran tazza di acqua cotta, con tanto aceto entro, quanto mi comportaua il gusto. Leuatasi la febre, subito mi misi à salata cruda di cicorea tenera, panatella in brodo di quaglia, ò di colombino, ò d'altro uccello, che mi venisse in pensiero, & mangiauo l'uccellō mostrato al fuoco nel schidone, et un persico ben maturo doppò il pasto, et beueuo vino con un poco d'acqua cruda: ma le acque mie del Bouo sono eccellētissime. Se io mi hauesse lasciato gouernare con le cassie,

et siroppi delle speciarie, et panatelle nell'acqua, con l'acqua cotta, ò mi sarei morto, ò non guarito mai. Questi & simili ordini seruo con gli miei infermi. Saturno in Acquario, la Luna in Leone, segni fissi, l'Autunno apportatore d'infirmità longhe, ò morte che doueuano affliggermi longamente: ma egli è scritto, Sapiēs dominabitur astris. Il sapere, et il volere, congionti insieme, fanno di queste, et simili operationi. Questi miei ordini, ò Domini Passalo, et Achemone, non sono le diete de' Medici ladri, et non sono gl'infarcimenti, che uoi propalate al mondo di me con le bugie vostre. Voi lettori di questo mio trattato a' casi vostri, io scriuo a commune vtilità, et beneficio del mondo, et non ad altro fine: però quando vi dicono, & impongono panatelle in acqua, & acqua cotta, questi che sotto nome di Medici vi assassinano, prouedetegli per quei modi, che siano conformi al dritto, & giusto. Voi dite à car. 20. Ha ancho ardire il nostro Petronas, che è Empirico, d'entrar in messem alienā, & ragionar della dieta, la quale è tutta farina de' rationali, i quali conoscono le nature degl huomeni, de' cibi, de' tempi: notate verba & signate misteria. Queste nature degli huomeni, et qualità de' tempi sono elleno farina

de'

de' Medici, ò de gl' Astrologi? io per me non sò, & non intendo come vn Medico semplice, che non habbia cognitione delle stelle, et pianeti, che sono quelli, che influiscono quì a basso, et reggono questo mondo inferiore, possi, ò debba conoscere le nature humane, constituite, et moderate da superne lationi, per le parole d'Aristotele, ne sò come potrà conoscere le mutationi de' tempi senza la detta cognitione, pertinente a gl' Astrologi. Voi hauete pur detto, a car. 4. della inuettiua vostra contro di me. Tiene costui gran cognitione di tutte quelle arti che sono vitiose, dānate, et infami. Prima dell' Astrologia Diuinatoria, egli nō dimeno dipende in tutto, & per tutto da quella, ne fa impresa, ò operatione alcuna senza consigliarsi con le stelle, tutte queste sono vostre proprie parole. Sentite all'incontro Aetio Medico rationale, & approbato, & citato da voi. Quandoquidem etiam stellæ orientes in cœlo iuxta tēpora à Deo ipsis ordinata, & similiter occidentes aera mutant, ut contingat ex hoc etiam ventos aliàs aliter spirare, necessarium duxi, tempora indicare in quibus earum, quæ palàm aera alterāt, ortus et occasus fiant: nam sanorum corpora, et multo magis ægrotorum iuxta aeris statum alterātur.

però

però piu à basso dice, per darui vn'essempio, et regola: Vigesima quinta Septembris æquinoctium fit autumnale, et est maxima aeris turbatio tribus antea diebus. Quapropter cauendum est ne venam secemus, neque purgemus, neque aliàs uehementi motu corpus moueamus à decima quinta Septembris, vsque ad vigesimam quartam. Al tempo di Aetio la cosa staua così, hora è diuersa, ne voi con la vòstra scientia medicinale rationale sete atto à trouar l'ordine moderno, che si ha à seruare. Sentite Plinio mio compatriota, nel settimo lib. della sua naturale historia, cap. 37. Variarum artium scientia innumerabiles enituere, quos tamen attingi par sit florem hominum libantibus Astrologia Berosus, cui ob diuinas prædictiones Athenienses publico in Gymnasio statuam inaurata lingua statuere. La Città d'Athene publico Emporio delle scienze di tutta Europa, Asia, et Africa, fece la statua à Beroso Caldeo Astrologo diuinatorio, et l'Arcimedico rationale dottor Geli lo chiama con esso meco vitioso, dannato et infamato, et mi caccia come vn' Asino con vn bastone, che non possi parlar delle diete? Vogliono, et commandano tutti i sauij del mondo, che i veri Medici rationali habbino

cogni-

cognitione dell' Astrologia, per conoscerle nature nostre, et ì tempi conuenienti al dar le medicine, & trar sangue à gl'amalati, et voi ingentißimo, & monstruosissimo medico, archiatro de tutti ì medici rationali, et irrationali, la sbãdite del mõdo, & con gl'occhiali della uostra profondissima sapienza (forse infusaui con le borsette) uolete cōnoscer le nature de gl'huomeni, et le cõditioni de' tempi? Mà poiche io son in questo proposito, voglio renderui la causa perche io mi consigli nelle operationi mie, non con le stelle, come dite uoi, & perche da' moti loro pigli partito alle attioni mie. Io ho Gioue Sign. dell'ascendente, et della quarta casa nell'ascendente, ma retrogrado, et Saturno Signore della seconda, et terza, nella terza, et esso ancor retrogrado, et perciò da questo canto infortunati, però procuro nelle attioni mie (poiche non voglio del tutto oppormi alle loro influentie) disponer la materia à termine tale almeno, che le offese siano minori; come fanno ì delicati, che perche il fuoco non gli offendi il capo, tengono il verno il guardafuoco dinanzi per parapetto: quelli che hanno nemici vanno bene armati, & quelli che caualcano al sole, portano l'ombrella, et quelli che temono di pioggia portano ì fel-

tri:et cosi successiuamente tutti i sauij si prouedo no alle cose delle quali temono. Ma se questa sciē-za è cosi dannata, vitiosa, infame, come voi asse rite onde è che i giudicij di quelli che l'intendono riescono cosi à ponto Leggete Suetonio nella vi-ta di Augusto, & di Domitiano, & tanti altri scrittori, che ne potrei far vn cathalogo longo di doi fogli di carta, et poi parlate. Viue, et è sano il molto Mag. Dottore, Cauagliere, & Reuerendo Arciprete del Domo nostro di Verona, il Signor Ruffino Campagna, al quale vna mattina, hauē-domi inuitato andar seco à far riuerenza al Re uerendiss. Monsig. Agostino Lippomani, allhora Vescouo di Verona, dissi, questa state questo Sig. morirà. Oh che dite, disse egli: è giouine, sano, & gagliardo come vn leone, et io gli replicai, et state vedendo; et cosi seguì, che passò ad altro secolo. All'Illustriss. et Reuerendiss. Monsignor Agosti no Valerio Episcopo presente, et Cardinale, già tre anni dissi pure vna mattina, che passeggiam mo forse due hore insieme nel monasterio di San Giorgio: alla prima fornata de Cardinali voi sa-rete Cardinale. Mirabil ordine dall'incomprē-sibile Iddio, che modera, et gouerna tutte le cose con l'interminabile sua diuina dispositione, et do

na a

na à gli huomeni la precognitione della tanta sua prouidenza. Ma ciechi certo sono quelli, che priui di questo sacrosanto lume, & gratia speciale, chiamano i dignificati di tanto dono con parole dishoneste, vitiose, et infami. Hora sua Sig. Reuerendiss. mi rispose. Quomodo fiet istud, quoniã hominem non habeo appresso sua Santità, che me gli proponghi, & poi, per dirui da uero, io non ci penso. Et io gli risposi, voi hauete altro, che huomo, Monsig. mio Reuerendiss per uoi assiste innãzi al Trono del grande Iddio l'vno de' sette assistẽti Rafaele Archangelo, ilquale come fauorì tutta la casa di Thobia, padre figliuolo, et nuora, così fauorisce V. S. però raccomandateuegli spesso, & di buon cuore, & assicurateui sopra l'anima mia che vi dico il vero. Don Giouanni Organista del Duomo, Astrologo intendente, et huomo da bene, gli predisse, doppo mè, il giorno della sua promotione, & tanto è seguito. Queste sono cose vere, ò Signor Dottore Claudio Geli, & questi doi dettiui, & chiamati da me per testimonij, non sono i vostri Empirici innominati, & sognati da voi contro le dottrine mie. Et di simili essempi di mie predittioni ve ne potrei dar molte centinaia, ma questi doi ui denno bastare, poi che

sono omni exceptione maiores. Ho detto questo acciochè conosciate, che la scienza Astrologica in mano di quelli, che sanno, & à quali Iddio ha fatto questo dono, non è vana, ò superstitiosa, come la chiamate voi. Bisogna à chi vuol esser Astrologo essere a cœlo affecti, di che ve ne rende testimonio Tholomeo nel principio del suo centiloquio, dicendo Scientia syderum ex te, & ex illis est, primo dice, ex te, poi ex illis. Ne vi date à credere, cõ il volgo de gl'huomeni, che sia quel Sole, quella Luna, quel Marte, et sic de singulis, che operino quì in terra, come secõde cause: signor nò, la non và così; sono le Intelligenze non erranti le cause seconde, & questi carboni accesi seruono à quelle, come i carboni mondani al cuoco per cuocer le viuande. Ma certo voi hauereste bisogno di esser in Genoa, oue facendo professione di Medico rationale, saria conosciuta la vostra ignorãza, et castigata: come auenne ad vn Bolognese, quando io ero colà, al quale facendo lui professione di Astrologo) io dissi, che si leuasse di Genoua, altramẽte lo mandarebbono in galera, però che in quella città non si burla. Era costui vn Chiromãtuccio ben ignorante, et faceua l'Astrologo non sapendo ancho ben formar la figura del cielo,

& io

& io hauendo ragionato seco, & trouatolo tale, gli dissi, che lo mandarebbono in galera; ma egli non lo volse credere. Indi a quattro giorni incontrai il Bargello con quattro sbirri, che lo conduceuano alla galera, al quale dimandai la causa del condurlo, mi rispose perche fa professione di Astrologo, & non sà ciò, che si dica d'intorno questa scienza. In somma in quella città bisogna spendersi per quello, che si vale, & non passar quei termini. se Empirico, Empirico, se Methodoco, Methodoco, se Rationale, Rationale, se Spagirico, Spagirico: ma come si manca alla cognitione della professione, che si faccia fuggi, et scampa altrimenti la gelera non manca. Si che se voi foste in Genoua, & io mi vi trouasse, & faceste professione di rationale, vi farei sapere se in quel la città mi teneuano per Empirico, o Zaratano, come falsamente hauete asserito nella inuettiua vostra contro di me. Et se non me lo credete facciamone la proua, et lo prouarete in fatto.

Ma dicami di gratia la uostra profondissima dottrina, Sign. Archiatro, se i Medici rationali conoscono le malatie, le medicine, i cibi, i tempi, & in somma ogni cosa pertinente all'amalato, come il grande Oracolo vostro afferma, onde auie

ne, che non conobbero mai la natura del morbo Gallico, et che curãdo con le medicine Hippocratice, et Gallenice primamente li curauano la borsa, poi li faceua diuenir orbi, guerci, cader il labro superiore, il naso, il palato: et finalmente vi sete ridotti alla cura Empirica. Lo dite uoi, che la cura del morbo Gallico è tutta Empirica, à car. 17. queste sono vostre parole. Tutta la cura del Gallico è Empirica; bene disse di voi ciurmatori il uostro Hippocrate nel suo libro de natura hominis. Nam cum ijdem viri inter se disceptat, nunquã ter idem homo vincit in eodem sermone, sed modo hic, modo alius superat (non dice già secondo, che piu dica il vero ma) cuicunque lingua fuerit maxime fluuida, & populo grata: talmente che se parerà al mondo, che il gran Elefante Medico Geli habbia ciarlato meglio di me, non si potrà dire, che habbi migliori ragioni, ma perche più piace al mondo, stante la sententia del vostro Hippocrate. Ma dicami inoltre la vostra eccellentissima dottrina, onde auiene, che di cinquecento, che io medico disperati, et abbãdonati da voi rationali, dãdogli io da nutrirsi non perisce vno, et à voi rationali titolari, tenendoli affamati, nè muoiono trecento? & quelli, che campano non è

perche

perche nõ mãgiano, o non si nutriscano, mà le madri, sorelle, moglie, & fratelli, ò seruitori, che gli danno nascosamente da nutrirsi, vi ingãnano, che quelli anchor morirebbono. Io cosi faccio, cosi ordino, et voglio far sempre, poi che la fine del Medico vero, legitimo, reale, rationale, sincero, & non rapace, che attenda al fine perche è chiamato, è questo. Quando passaremo all'altro secolo faremo conto, & io son certissimo, che Dio giusto giudice pagarà ogni vno secondo l'opere loro. Ma poiche io camino sotto titolo di Christiano, voglio far con voi vn'opera Christiana. Christo benedetto, Signore, et Redentor nostro, sanò l'orecchia à Malcho, che era vno de i ministri, che lo presero: & à Longino, che lo ferì nel Costato, tornò il lume, il quale, poi ancho morì Christiano, et Episcopo. Chi sà, forse potreste anchor voi farui mio discepolo, & ritornare à piu sana mente. Acciò dunque non ricadiate piu in simile errore, di biasimar quelli, che si consigliano con le stelle: douete sapere, che Iddio Gloriosissimo le hà create in ministerio nostro. Lo dice egli stesso lamentandosi col suo populo Israelitico, che adoraua omnem militiam cœlestis exercitus, quã creauit in eorum ministerium.

Queste stelle fisse dunque, & erranti sono rette da Intelligenze celesti, per ordine et dispositione d'Iddio loro fattore; & influiscono in questo mõdo inferiore elementare, & ne gli elementati tanto maggiormente, con i lumi et moti loro, nõ uniformemente, ma secondo le qualità de' sogetti, et positure oue si trouano, ò sopra, ò sotto terra, ò nel l'oriente, ò nell'occidente. E diuisa tutta questa machina dal centro alla circonferenza, in dodeci parti principali, & ogniuna di queste in trenta secioni, & ogni una di queste secioni sessanta minutie, & ogni una di queste in altre sessanta, & questo si fa per longo progresso di altre secioni piu minutie. Hanno osseruato i sauij, che altra operatione fa una di queste stelle nella propria cuspide di ogni una di queste secioni duodenarie, altra un poco piu distante, altra ancho un poco piu lontana. Et questo fanno altresi gli Erranti, ò Pianeti, che vi piaccia chiamarli, de' quali cinque portano molto rispetto, et riuerentia al Sole, come principale di loro, et si fanno hora diretti; hora retrogradi, hora tardi, hora veloci di moto, hora stationarij, hora salgono alle sommità dell'Epiciclo, hora discendendo verso noi s'appressano verso la terra, hora si fanno Orientali, hora Occiden

tali,

tali, hora Meridionali, hora Settentrionali, & passando poi da una triplicità ad vn'altra, et da queste anchora prendono qualità, et cangiano, od alterano la natura loro. Per questi rispetti dunque bisogna hauere gran lume di cognitione, et molto giudicio nell'esaminare, et conoscere le opere loro, quando che per gl'aspetti diuersi, che fanno fra se, & le stelle fisse, et per le diuerse positure del cielo, et commistioni de' lumi, fanno consonantie, ò dissonantie diuersissime, quì in terra, et tra noi. però non tutti sono capaci di questi misterij, et non basta la sola dottrina appresa da' libri, ò da maestri alla cognitione di così profonda scienza: ma bisogna che Iddio ui habbia creato, et formato habile, et voi con gli studij, et fatiche vostre habbiate appreso di molte osseruantie: In somma come le note seruono alla musica, & i charatteri alfabetari alla scrittione, che proposte, ò postposte, ò interposte, vi formano varie, & diuerse parole, et concenti: & prolate da questo, ò da quello con diuerso gesto, ò garbo, causano diuersi, od oppositi, ò conformi affetti ne gl'ascoltanti, secondo gl'ascoltatori: così queste positure de' lumi celesti, dependenti però tutti dal primo motore Iddio per opera, et ministerio de' suoi ministri

Ange-

Angelici, operano in noi diuersissimi effetti, rispetto le positure, qualità, cōditioni, & temperature nostre. Nō per questo Iddio Benedetto si tolle à se stesso il poter reuocare, & alterar quanto piace alla sua diuina volontà il tutto, et parte. N'hauete l'essempio in Ezechia, che gli prorogò la vita, et fece retroceder il Sole, cōtro l'ordine di natura: Mà si dice questo essere l'ordine suo naturale, cō il quale così regge, modera, et gouerna questa grā machina modiale. Hora se la diuina sua gratia hà fatto qualche poco di dono à me di questa cognitione, volete voi per questo che il mōdo mi tenga per infame, & vituperoso, come dedito à scienza profana, & superstitiosa, perche Iddio gloriosissimo mi habbia priuilegiato di darmi tra gli altri questa cognitione? hauete il torto il mio Dottore, & farete opera degna del titolo vostro à riconoscerui. Io dunque mi compiaccio in questa scienza, à gloria del Sign. Iddio, che me l'hà donata, et beneficio mio, et di alcun'altro, come ancho mi compiaccio di medicare, soccorrere & aiutare quei miseri afflitti, che ricorrono à me, come ad anchora sacra. Ditemi di gratia, se vn'amico, ò vn Signore mi facesse dono di vn bel cauallo, ò d'vna mula, perche me ne seruisse ne i

miei

miei bisogni, & occasioni, et io la lasciasse infracidire, ò morir di fame nella stalla, et non seruirmene, che direbbe quel donatore di me? egli certo mi riputarebbe īdegno del dono, che fatto m'hauesse. Cosi se Dio, liberalissimo delle sue gratie, m'ha dato questi doni di valere, sapere, intēdere, et poter giouar à molti con i charismati suoi più de gl'huomeni communi, debbo et voglio adoperarmi, & seruirmi delle sue gratie ad altrui beneficio, & satisfattione dell'animo mio, & voglio con fatti, et con parole, et con scritture giouare, et beneficiar il mondo, & far ogni opera di ricondur i deuij, et erranti sù la buona strada, smarrita, et persa da loro. Se mò voi (per qual si voglia causa) l'intendete altrimenti, vostra sia la colpa: nō restarò io per vno, dieci, cento, & mille discoli, di far l'officio mio: Dio perscrutator de' cuori nostri, ilqual vede tutte l'opere nostre, ci darà ò premio, ò castigo conforme à i meriti, ò demeriti nostri, io per me ne aspetto honorato guiderdone, poiche il Salnator Nostro di sua bocca ci disse: Qui fecerit, & docuerit, is magnus vocabitur in Regno Cælorum. Mà non solo Iddio incomprensibile modera questa machina, & ha cura di noi particulare, con il mezo delle intelligenze

motrice, & di quelli orbi, & carboni accesi superiori; ma per mezo, & ministerio de gli Angeli ſoi buoni, e rei, i particulari. ue ne potrei dar mille eſſempij, ma questi ſoli voglio, che vi baſtino. Eſaminate la caſa di Thobia, et di Raguele, & vedete come le curò con l'opera di Rafaele Arcangelo ſuo Santo: vedete all'incontro come tentò, et trauagliò Iob con l'opera di Satan ſuo ribello, & come punì Acab de' ſuoi peccati per mezzo del ſpirito mendace; ilquale preſtò fede a' ſuoi profeti buggiardi, & non pure non voleua creder à Michea Profeta del Signore, ma di più lo cacciò in prigione con animo di trattarlo peggio. perche gli prediceua la rouina ſua, andando in Ramot Galaat: Auertite, che il ſimile non auuenghi à voi, poiche cō calunnie, et impugnationi indebite procurate di peruertire le dotrine mie buone, & reali, cōformi alle dottrine di quei precettori, che voi chiamate voſtri, & poi vſcito di ogni termine, fuori d'ogni lizza, et ſquadra, gl'improbate, come barbari. Ma acciò non ricadiate più in queſto errore di biaſimar quelli, che ſi conſigliano con le ſtelle nelle attioni ſottopoſte a' corpi celeſti, come che io ſia ricco, et abondante di altre ragioni, & autorità contro di uoi, però non intendo per hora

auo-

adoperar altri, che San Thomaso, & Alberto Magno, et se sprezzarete questi, non occorrerà che m'affatichi più oltra à trattar con voi. Ma veniamo al fatto: dice San Thomaso, al cap. 82. contra Gentiles. *Sicut in substantijs intellectualibus est superius, et inferius, ita etiam in substãtijs corporalibus. Substãtiæ autem intellectuales reguntur à superioribus, ut dispositio diuinæ prouidẽtiæ proportionaliter descendat usque ad infima; sicut iam prædictum est, ergo pari ratione inferiora corpora superiora disponũtur.* Per ciò io nelle attioni mie, perche son huomo (come voi medesimo hauete detto nella inuettiua vostra cõtro di me) di mala fortuna, piglio consiglio dalle stelle: et quãdo mi preuedo qualche accidẽte sinistro, che mi sourasti, mi metto in guardia; poiche il medesimo, al cap. 86 mi dice. *Non solum autem corpora cœlestia humanæ electioni necessitatem inferre non possunt, sed nec etiam corporales effectus in istis inferioribus ex necessitate ab eis procedunt.* Et quiui cita Tholomeo nel Quadripartito: che dice: *Rursus nec æstimare debemus, quòd superiora procedunt ineuitabiliter, ut ea, quæ ex diuina dispositione cõtingunt, et quæ nullatenus sunt uitanda, nec quæ ueraciter, & ex*

necessitate proueniunt, & rursus in centiloquio dicit: Hac inditia, quæ tibi trado sunt media inter necessarium, et possibile. S. Thomaso dunque approba l'Astrologia, & l'Astrologo, & il gran Dottore Claudio Geli improba l'arte, et l'artefice; à cui si habbia à prestar fede lo giudichi il mõdo. Alberto Magno, nel suo Speculo cap. de electionibus, dice. *In magnis rerum principijs electionẽ horæ contemnere est potestatem arbitrij præcipitare,* & questo comproba con molti essempi, *vt pote in medicamentis summendis, Saturnus stringit prohibens euacuationem, Mars vero laxat, ad sanguinemq; vsq; euacuat; Luna, verò in prima parte Capricorni vomitum prouocat, & cæt.* & dice di molte cose, et deduce di molti essempi: et tra queste, che *vn chirurgo fistulam secans iuxta longanonem, & intestina, Luna Scorpionem tenente, hominem occidit.* Et il medesimo S. Thomaso allegando, et approbando il medesimo Tholomeo, pure nel suo centiloquio dice. *Quòd anima sapiens adiuuat opus stellarum.* Et questo glorioso, & Angelico Dottor Santo, fa vn cap. ilquale è il nonagesimo secondo del preallegato libro. *Quomodo quis dicatur bene fortunatus, et quomodò adiuuatur homo ex superioribus causis.* Et cita

Geru-

Gieremia profeta à cap. 22. che proferiſce queſte parole; Scribe virum iſtum, virum ſterilem, qui in diebus ſuis nõ proſperabitur, & ſegue poi: Sed in hoc attendenda eſt differentia; nam impreſſiones corporum cœleſtiũ in corpora noſtra cauſant in nobis naturales corporũ diſpoſitiones, & ideo ex diſpoſitione relicta ex corpore cœleſti in corpore noſtro, dicitur aliquis non ſolum bene fortunatus, aut male, ſed etiam bene natus, aut male. Per ciò hauendomi detto i voſtri poeti, Sig. Dottore mio ſaporito: Nam prauiſa minus ledere tela ſolent: Se io eſamino le ſtelle, et piglio partito à i caſi miei, non apporto danno ad alcuno, & nõ faccio peccato valendomi di quei doni, et gratie, delle quali la molta bontà del mio creatore Iddio, et dipoi le mie fatiche, et ſtudij m'hanno cõceſſo. Ma perche nõ uorrei paſſar nel diſcorrere di queſta ſublime dottrina sì, che ò voi, od altri meno capaci inciampaſte, voglio arreſtar la pẽna, et metter freno à me ſteſſo. Se alcuno deſidera intẽderla bene legga il grande Platonico Plotino, nel libro. Vtrum ſtellæ aliquid agant: Marſilio Ficino de vita cælitus acquirenda: il 6. libro di Euſebio Ceſarienſe, de preparatione Euangelica: nel 3. cõtra Gentiles, di S. Thomaſo, dal cap. ſettantadoi,

ſino

sino al 112. ma auuertisca bene di hauer maestro ben intelligente, & catholico, che queste non sono discipline per le persone idiote, ò pedãti; però che chi non intende il negocio, facilmente cade ne gli errori, che già cadeo Macrobio, che cõstituì Cancro per ascendente del mondo, ma nõ disse a quel meridiano: percioche gl'antipodi di questi Cancristi haueano per necessità Capricorno opposito per ascendente. Et di questi, ò simili errori ce ne sono assai appresso gl'interpreti delle parole, senza hauer cognitione della sciẽza di cui si tratta. Se dunque io per la cognitione di questa scienza preuidi l'occaso del Reuerendiß. Monsig. Agostino Lippomani, non fu gran cosa, quando io congionsi alla sua costitutione la intermißione de consueti essercitij, la grassezza corporale, che lo soprapprese; la constitutione vniuersale del Cielo di caldo eccessiuo, per la cõgiontione di alquanti pianeti in Leone, come ancho non mi era difficultà il predire la promotione al Cardinalato, al Reuerẽdiß. Monsignor Agostino Valerio, concorrendoui l'età, la bontà della vita, la santità de' costumi, la dottrina sana; & i meriti con santa Chiesa superiori a qual'altro Venetiano ci fosse: vi concorreua poi il graue, prudente, & saggio parare di

sua

sua Santità nel dar satisfattione a quella eccelsa Repub. et al mondo insieme. Ma certo gran sciagura è la mia, che Daniele per hauer predetto a Baldasare figliuolo di Nabucdonosor: Diuisum est regnum tuum, & dabitur Persis, et Medis, iubente Rege indutus fuerit purpura, et circundata torques aurea collo eius, et prædicatum quod haberet potestatem tertius in regno, & io per hauer predetto al Reuerendiss. *di Verona, che sarà Cardinale alla prima fornata, che sua Santità promoua; & ad altri presonaggi le loro buone fortune; commandi, et voglia il gran Dottor Claudio Geli, che io sia publicato, et sgridato per infame, vituperoso, et indegno di uita. Certo, Sig. Dottore, appresso gli huomini del capo nostro, sum male fortunatus, et pessime natus. Se mò io nõ ho voluto accettar di quei doni, che altri si recareb bono a fauore, da detto Illustriss. Cardinale, nè da altri personaggi, & gran Prencipi, non vi paia marauiglia, ò gran Dottore. Io ho Gioue in suo domicilio nell'ascendente, non posso per naturale inclinatione, ne uoglio per elettione soppor tar, che alcuno mi commandi, si che io sia tenuto per obligo a seruirlo, et come che questa sia legitima mia diffesa: quest'altra è quella che cõclude.*

Io prego ogni mattina Iddio glorioso, et benedetto, che guidi le attioni, & vita mia, à gloria sua, & mia salute: et è scritto; Dominus custodit diligentes se, & altroue: Tanto magis pater vester cœlestis dabit Spiritum bonum petentibus se. Sua Diuina Maestà mi leua questi pensieri, et mi custodisce, et guida secondo le petitioni mie; come mi ha custodito, et seruato viuo tante volte in peste, in questioni, in battaglie; oue mi son trouato spesso, ò primo, ò tra primi. Non vuole Iddio, che io m'arricchisca quì in terra, ò serui altri Prēcipi, che lui: perche vuole lui solo esser mio Prencipe, & merces mea magna nimis: però se io saprei et potrei fare delle cose, che io nō faccio, non vi sia marauiglia: Dominus ita dirigit gressus meos; & lo prego, & riprego, che così sempre faccia.

Hora proseguendo la traccia delle mie medicine, che voi chiamate da villani, & sbandite dal mondo, dite à car. 23. queste formali parole. Ringratia Iddio l'età nostra, & la precedente, che ci habbia dato medicine clementi, gioconde, et benedette: delle quali furono primi gl'antichi, che vsauano in luogo di quelle solamente elaterij, peplij, scamonij, coloquintide, et questo nostro

male-

maledice quello, che gl'altri benedicono, et ci vuole di nuouo tirar alla barbaria: dal frumento alle giande, et piu tosto dal pane, & dal vino, al tossico, & veneno. All'incontro sentite vn poco il grã Leonardo Iachino Medico rationabilissimo, dopò tanti altri scrittori honoratissimi, et rationali, al cap. 5. in nonũ Rasis. Quoniam vero semel de huiusmodi medicamentis fortibus sermo incidit, animaduertere oportet, ignaui nostri tẽporis Medici (queste parole non sono contro gl'Empirici miei pari, ma cõtro i vostri Medici rationali, et contro di voi, ò Sig. Archiatro Geli) dum relictis ducibus (Hippocrate, Galeno, et gl'altri huomeni antichi, & gran Medici) fucos sectantur, magnarum ægritudinum curam sustulere, et poco di sotto: Quod sanè non alia ratione euenit, quam quòd fortia medicamenta omiserunt. Et poco piu à basso: Dum enim contenti sunt solo curationis nomine, lucrum sanè capiunt solum, sed honorem omnẽ artis detrahunt: quasi ij morbi soli à medico sanentur, qui sponte sua sanarẽtur. Quod vero magis indignandum est, hoc est, quòd sæpe, qui morbi ipsis incurabiles perstitere à rusticis, & mulieribus curari videas non sine magno artis dedecore. Gli scritti di quest'huomo

Medico rationale in fatto, et non di solo titolo, et non putatiuo, come voi et vostri pari, non andarãno d'intorno i sgombri, ò le sardelle, ò Sig. Geli. Voi dunque ingrato, & mal creato v'intitolate Medico rationale, et chiamate Hippocrate, Galeno, Mesue, & tanti gran Medici, & maestri vostri Barbari, perche vsauano gl'Ellebori, & gl'altri medicamenti detti di sopra, & liberauano gl'huomini dalla morte? ah pouero di spirito, mente capto, fuori del mondo. Et perche io insieme con gl'huomeni di valore procuro di tirarui alla buona strada, da voi smarrita, son trattato in questi modi? ingrato disleale, & attestate à car. 32. che io sprezzo Hippocrate, Galeno, et c. chi ha occhi veda, et chi orecchie intenda, oh non si amazzano gl'huemini con la cassia, ò con la mãna, lo dico anchor io, non si amazzano nò; ma si lasciano morire, che vadi pari passo: oue dunque sono le infirmità graui conuiene adoperar gl'Hercoli ad estirpar gl'Antei, i Cacchi, et l'Hidre. Ma certo mi è parso di veder quel Satiro descritto da Esopo, che inuitato da un pastore à pransar seco, et era freddo, gl'addimãdò perche si soffiasse sù le mani, à cui il pastore rispose, perche v'haueà freddo: vedendolo poi soffiare sù la minestra,

gli

gli dimandò, perche vi soffiasse sopra, gli rispose, perche era troppo calda: dunque, disse il Satiro, tu fai della medesima bocca freddo, & caldo a voglia tua? così faccio, rispose il pastore: onde il buõ Satiro si leuò da mensa, & partì, dicẽdo, non voglio commercio di persona, che con la medesima bocca faccia effetti così contrarij. Voi hauete quattro righe di sopra lodatò la scamonea, il turbit (che è la tapsia di Dioscoride) la coloquintida, lo elleboro, gl'hermodatoli, & le hauete approbate per buone, et quì à basso sei, ò sette righe, le dannate, & chiamate medicine barbare; instabile piu che foglia, bene haureste voi fatto posarui nel silentio, et meglio farete se vi andate à profondar nel fiume Letheo, acciò il mondo mai piu non senta nuoua di voi; et certo non lo facendo vedo io; che la Santa Inquisitione vi gettarà in Canal Orfano, con vna gran pietra al collo, et quiui diuerrete pasto à pesci Marini.

Voi dite per vostri fondamenti, che non si deno dar medicine gagliarde, per rispetto che la natura de gl'huomeni, & le età sono venute meno, & io dico, che Dauid fu forse seicento anni innãzi Hippocrate, et dice il testo, parlando di Dauid: Et Rex Dauid senuerat, habebatq; ætatis

plurimos dies, cumq; operiretur vestibus non calefiebat: però non haueа più che 70. anni, et il Cōte Marc' Antonio Giusto, mio amico uecchio, ne haueua nouanta, & un mese, quando è morto, et non si caricaua di veste, et calefiebat, et ce ne sono molti in Verona, che passano i cento anni, et il Serenissimo nostro in Venetia ne ha nouantacinque, & è di corpo, et animo uiuido, et gagliardo, & di questa età morì Hippocrate principe de' Medici, & il nostro Medico Fumanello, citato da voi, di nouansette, per vna caduta giù d'vna scala. Et io fui testimonio al testamento del prete di Vestone, in Val di Sabbio, che morì di cēto vinti anni, si che i fondamenti vostri sono vani, che l'età siano venute meno. Io vso le medicine dette da voi benedette nelle infirmità leggieri, ma nelle gagliardi uso le forti, et potenti. & le cure mi vanno fatte, con l'essempio del vostro Galeno nel terZo simplicium medic. capite 15. oue dice: In aris squamma sicut duplex qualitas, ita quoque gemina facultas inest, nam & astringit, & mordicat, &c. et dopo dice: Quòd si intro in corpus sumatur, purgat quidem ventrem, verum non cohibet, & più à basso: Nam si aloè accuratè lauetur, aut debiliter, aut planè nihil uentrem

subducit

subducit, idem vsu euenit aris squāma, ariq; vsto quippe, qua nos diligenter elotą obscuram modò purgādi uim retinuisse sumus experti, in vece de' quali io vso l'Hercole; ò l' Antimonio; però quado io dißi, che non mi sarei acquietato alle ragioni cōtrarie, quādo Hippocrate, Galeno, Esculapio, ò l'istesso Apolline m'hauesse uoluto persuadere altrimēti, fu perche sapeua che nō l'harebbon fatto.

Vedete caro Dottore ciò, che faccia, et operi il poco sapere, & mal volere, congionti insieme, il mal volere vi ha sospinto à scriuermi vn libro contra, & il poco sapere vi ha somministrato, che mi opponiate quelle cose, che sono di Medici rationali, come mie; ilche se haueste pensato, & conosciuto, non haureste fatto; però per l'auuenire siate più circonspetto, et procurate di imparar quelle dottrine, che si conuengono al titolo vostro di Dottore di medicina rationale, ò non le volendo imparare disdottorateui, & non vi procurate nome di ignorante.

Voi mi hauete fatto souuenire d'un simile à voi, de i Centurioni in Genoa, ilquale faceua professione di legge, et haueua il titolo di Dottore: fu costui mādato da quella Repub. alla corte di Spagna per certi litigij, et quei Giudici prudenti vedendo

dẽdo la cosa andar in rouina per diffetto dell'autore poco intendente, suspesero il giudicio, scriuendo à quella Republica: Misistis ad nos N. legum satis imperitum; in somma gl'auisaro, che se non voleuano, che la causa loro pericolasse, vi mandassero huomo che sapesse, et intẽdesse, altramente la cosa potrebbe perire. Cosi parimente voi sete dottorato in medicina, con questo solo titolo senza dottrina volete pigliar battaglia con Hercole, et poi come Acheloo vi trouate spezzate le corna, ò come Passalo, con il vostro Achemone pendete col capo verso terra, & i piedi all'aere fissãdo gli occhi nel Melampigo di Hercule. i. mirandoli il culo negro, & peloso, che cosi suona quest'a parola Melampigo.

Horsù voi dite che io dò il uino à gli miei amalati, come Todesco, & gli nutrico di buoni cibi cõtro le traditioni de' Medici. E cosa tãto nota in questa Città, che io son il Medico de' disperati, & abbãdonati, che non hà bisogno d'altre proue, & come che io nõ medichi mai meno di quattro, ò cinquecẽto creature l'anno, però non ne perisce vno, ò due l'anno, et questo è tanto chiaro, et manifesto, quanto che il Sole non và senza la luce. Hora se io medico in questo modo, & le cure mi

succedono

succedono in questa guisa, & con questa felicità, che occorre disputare, ò cõtender ch'io faccia male, poiche le opere attestano, ch'io faccio bene?

Aristotele dice, che negare experiẽtiam propter rationes arguit imbecillitatem intellectus. Io mi son mosso, et mi muouo con le ragioni descritte nel mio Flagello, nõ occorre replicarle quiui; però delle diete mi riporto al Flagello, ma perche non tratti cosi alla distesa del vino, à satisfattione di quelli che leggeranno questa mia diffesa delle calunnie vostre, metterò le parole di Arnaldo ad literam, ilquale si vede ne i suoi compositi, et decotti valersi molto del vino.

Vino quidem ex se inest proprietas magna in natura humana: inquit enim Ruffus absolute de uino dicens (et notate bene questa parola absolute) et fu pure anchor questo grã Medico rationale: Vinum non solum confortat naturalem calorem, verum etiam turbidum clarificat sanguinem, et aditus totius corporis maxime venarum aperit, Epatis opilationem aufert, tenebrosam fumositatem tristitiæ generatiuam à corde expellit, totiusq; corporis membra corroborat, vt non solum sua bonitas in corpore, sed etiam in anima ostendatur, facit etiam illam gaudere, et

obliuisci tristitia, confortat eam ad inuestigandũ subtilia, & difficilia contemplãdum, eiq; tribuit solicitudinem, audaciam, & largitatem, & de eius dolore, et labore diminuit, et præparat præparationem bonam instrumentis spiritus, ut anima operetur cum eis. ipsum quidem sumptum secundum quod expedit omnibus est conueniens ætatibus, tempotibus, regionibus ipsum namque est conferens senibus, eo quod siccitati eorum obuiat medicina, iuuenibus vero cibus, in eo, quod auget ipsorum calorem, et nutrimentum, medicina uero, quia eorum quam de utero contraxerunt humiditatem desiccat, nullus autem physicorum in sanis eius usum uituperat, nisi secundum quantitatem, vel commixtionem aquæ cum eo. sapientes autem aßimilauerunt eum theriacæ magnæ, quia ipsum est rerum contrarium operantium, quia calefacit corpora frigida per se naturaliter, & infrigidat calida per accidens, videlicet cum sua subtilitate perforat ad loca lõginqua, quæ indigent refrigerati, sic similiter et humectat. inde est, quod ipsi perscrutatores scientiæ medicinæ elegerunt, & descripserunt de eo capitula multa, et in eo decreuerunt fieri excorporationes in usu humano utiliores, quoniam est na-

turæ

tura amicißimum, et receptiuum omnis infusio-
nis bonorum in rectificatione ciborum malorum.
testificatus est etiam AuenZoar in dictis suis,
quod neque cibus, neque medicina expolietur ab
eo vnquam, & filius Mesue de consolatione me-
dicinarũ iuxta Rhabarbarum pro meliori prepa
ratione iußit remoliri in vino, illudq; laxatiuis po
tibus admisceri, et idem aphorismauit, vt sit in-
genium Medici ad conuertendum saporem me-
dicinæ in gustum cibi, sicut melius poßibile est, vt
natura delectabiliter amplectatur eam, ne ex ea
terreatur, aut nauseatur, & ad hoc bene est ap-
tum vinum, &c. Il nostro Plinio nel settimo del-
la sua naturale historia, al càp. 37. dice cosi: Sum
ma fama Asclepiades Prusiensis condita noua
secta spretis legatis, et pollicitationibus Mithri-
datis Regis reperta ratione qua uinum agris me
detur relato è funere homine & cõseruato. però
se io dò il vino, & non ho voluto emanciparmi al
seruigio de' Principi contro le opinioni vostre, ha
fatto il medesimo questo huomo famosißimo, &
honoratißimo, che daua il vino, et non volse ser-
uire a' Principi. Sò io, che mi si potrebbono ad-
durre molte ragioni apparẽti contro, et io potrei
cõbattere, et ribattere cõ altre tante vere, e piu:

ma sia la somma questa, ch'io l'uso, & le cose mi vanno bene; così medico, & così intendo, & voglio medicare: lo sai tu altißimo, & gloriosißimo Iddio, che io procedo con sincerità di cuore à beneficio delle creature tue; così piaccia alla tua bõta benignità, et clemenza fauorir sempre le cure mie in bene à tua gloria, et mio contento.

Finito ch'io hebbi questa notte di scriuer sino à quì, mi posi in letto, et subito m'addormentai, et ecco uidi in sogno nn cagnazzo nero cader in un pozzo tanto profondo, ch'io non vedeuo l acqua, ma sentiuo il misero cane dibattersi detro, et sgagnire. io gli mandai giù un canestro con una fune, acciò ui entrasse dentro, con desiderio, che non si annegasse, et egli nõ sapeua entraru. pregai una donna, che staua da un canto con un specchio in mano, che si lasciasse calar giù in un'altro canestro et cõ un'altra fune a basso ad aiutarlo, laquale si contentaua farmi il seruitio: ma mentre ch'io preparauo la fune, et il canestro, fui suegliato. Questa uisione è fatta per uoi, Sig. Dottore: voi sete quel cagnazzo nero, ch'è significato il liuore, & il pozzo dinota la caligine, nella quale sete immerso: questa mia risposta è il canestro. lasciateui dunque tirar di sopra alla luce dell'intelligenza,

e farete

et farete bene, date ripulsa à mali consultori, et darete consolatione à quelli, che ui amano, come ancora a me; che bramo, & desidero la salute uostra, come Cristiano, et huomo da bene; così Iddio m'aiuti sẽpre, et faccia degno della sua misericordia, & gratia: ma seguimo il corso incominciato.

Voi biasimate la potentia de' nomi, & valore de' Kratteri, & figure magice celesti. io ui potrei dedurre mille ragioni, testimonij, & auttorità, ma voglio contentarmi di pochi. leggete il Venerabile Beda, huomo di tanta auttorità nella santa Chiesa, verso il fine del secondo tomo Rabano Mauro, de uirtute, et potestate numerorum, Vescouo di Magonza, Pietro Bongo Canonico di Bergomo, nel suo libro detto Mistica Numerorũ Virtutes. Il Diuo Eucherio Vescouo di Leone, Frate Archangelo Minorita, Generale della sua Religione, nel suo trattato de Cabalistarum Dogmatibus, Galeoto Martio, de Doctrina Promiscua, et mille altri ch'io preterisco, hò predetto io a molti loro auenimenti, per causa de numeri, & gli ho predetto il vero, et il Bodino Francese Cõsigliario Regio, predisse le sciagure del Rè Enrico; et di quel Regno mediante quest'arte legete l'opere sue delli gouerni de' stati. S. Thomaso nel lib 1.

cõtra Gentiles, al cap. 23. tutto il fine: Frate Frã cesco Georgio Minorita, nella sua armonia celeste: Il Gaetano Dominicano nella summula delle confessioni, in verbo imaginũ: Arnaldo di Villanoua de sigillis: et Theofrasto Paracelso de Celesti medicina. Ve ne potrei addurre mille altri, ma per hora voglio, che vi bastino quei; poiche egli è scritto: In ore duorum, vel trium stat omne verbum: io ne ho descritto a longo quanto basta, non intendo per hora passar piu oltra.

Vi hauete ancho poco saggiamente lasciato trascorrer nel toccarmi, che io sia nato all'ombra di Monte Baldo, oue ho un piccolo podere. del podere sete mal'informato, che il mio Bouo è lontano vna giornata da Monte Baldo: ma voi non sapete, che il Monte Baldo è posto, & locato in tal sito del cielo, & della terra, che può hauer qualche altro monte pari, ma niuno superiore in tutta la superficie della terra. Questo Mõte dũque si troua locato sotto i quarantacinque gradi del Cielo, che vuol dire in lingua volgare (acciò che la intendendiate) equidistante dal Polo, & dall'Equinottiale. quello mò, che importi questa positura parlatene con gli Astrologi, et Cosmografi, & Geografi, che ve la dichiareranno: gli

e Altimetri, Architetti, Artiglieri, Maestri di forni da ferro, meglio di tutti ve ne daranno le ragioni per prattica. le sò io tãto, che piu oltra nõ se ne può sapere; perche questa cognitiõ và cõ questo termine, che qualũque la intẽde bene, la ĩtẽde perfettamẽte. Se uoi foste nato sotto l'ombra di questo mõte, come ui sõ nato io, nõ hauereste fatto tãti falsi latini nell'inuettiua vostra, cõtro di me in apparenza, ma in esistenza contro di voi medesimo, et del nome, et grado vostro dottorale. Circõda questo monte presso settanta miglia, & ha di altezza di cinque miglia, da vn lato tien il fiume Adige, uetturale della grãde Alemagna, principale tra i quattro fiumi d'Italia, tratta no il Pò: da l'altro lato tiene il Benaco di lõghezza di trẽtà miglia, lago per molte sue qualità nobilissimo. tiene questo mõte al piede uerso il Benaco grãdissima quãtità di oliui, che danno oglij di suprema bõtà. fichi, narãzi, cedri di esquisito sapore, et viui e uernazze nobilissime, et delicatissime: ha pascoli per animali grossi, & minuti assaissimi: tiene valli, valloni, vallette, cõ diuersissime sorti di semplici, oue concorrono genti di tutta Europa à seruirsene per vso, & salute de' poueri languenti: tra quali vi son tutti i Titimali, il Camedafne, la

Dafnoi-

Dafnoide, la Camelea, la Thimelea, il Mezereō, tutti lattìcarij, & medicinali; vi è l'Eufragia, la Berbena, la Ruta saluatica, la Celidonia, il Maratro (nobilissimi medicamenti per gl'occhi) l'herba Paris, il Meu, il Dauco Cretico, il Petrosellino Macedonico, il Calamento montano odorato, l'Angelica odorata, cose contro veneni. il Calamento bianco, il nero, i Doronici, l'Alchimilla, tutti i Sesali Macedonico, Peloponesiaco, & Ethiopico, il Siler Montano, la Bistorta, il Pētafilon, la Gentiana di due sorti, tutte vsuali nelle speciarie secondo le loro proprietà, et potentie. ma perche n'ha fatto lōgo discorso il nostro Calceolario, da voi meritamente lodato, nel suo viaggio di Monte Baldo, non voglio estendermi piu oltre. Voi per le tante fatiche vostre, in discorrere tante cose contro di me, che credo habbiate bagnata la camiscia, hauereste bisogno di vna suppetta in un poco di sugo di Aconito Pardalianche, che quiui nasce nobilissimo, o dell'una delle sorti de' Napelli, o di Luparia, o di Cicuta, o di Sollatromaniaco, per aggiacciarui meglio i spiriti gelidi: ma una dramma di Ixia, che nasce al piede del Camaleonte (veduta da pochi) vi cauarebbe in tutto d'ogni trauaglio di mente, & di

corpo,

corpo, & quiui se ne ha copia però io, che desidero il ben vostro, la salute uostra, et la vita vostra nõ vi persuado à pigliar queste cose per ristauro; poiche vi è vna, tra l'altre fontane, saluberrima per la vena dell'oro di onde esce, la quale è abondãtissima, & ricchissima: n'ho cauato io, & fatto la proua di mia mano: et se non procedo piu oltra, non ne ho io à render conto del perche à voi, o ad altri, me la serbo cosi per mio piacere, come i gran Prencipi seruano i loro thesori per i bisogni, che ponno occorrere; nè io l'ho trouata perche i Diauoli me l'habbino mostra, come voi dite, che sono nimici nostri: come ci insegna, & attesta il Redentor nostro per il suo Apostolo: Aduersarius vester circuit, quærens quem deuoret; ma per la cognitione, intelligenza, & prattica, che io tengo (dono di Dio ottimo massimo) delle cose fossili, et sotterranee.

Ma perche ci sono moltissimi rapaci, & ignoranti; dico ad intelligenza di ogniuno, che ho la parte della Fortuna nella mia genitura nell'ascẽdente, et Gioue nell'ascẽdente, et signor dell'ascẽdente, ma retrocede: lo commenti chi sà. Sò io che nelle mani, nel petto, et voler mio consiste l'arricchirmi al mondo, non lo faccio quanto si aspetta

alla satisfattione altrui, alla mia son satisfatto, et di vantaggio. Creso haueua tant'oro, & era pouero, perche non si contentaua: & quel villano, che haueua solo sei campi, nè mai si era partito fuori de' i suoi termini, fu giudicato il piu ricco huomo, et fortunato, che fosse in terra, dall'Oracolo d'Apolline. Il vostro Horatio vi dice pure, Beatus ille, qui procul negotijs, ut prisca gẽs mortalium paterna rura bobus exercet suis solutus omni fœnore; et cosi dicono, et confermano i saggi. Diogene non volse seruire Alessando Magno, & voi pare che vogliate burlar mè, perche non habbia voluto seruire molti Principi, che m'hãno richiesto con buoni stipendij. Voi per auentura non sapete bene ciò, che sia il seruirli, ouero sete più ambitioso di me, et vi recate à grãdezza quello, che io stimo pusillanimità, & dapocaggine; oltra che nelle corti l'Inuidia diguazza, & trionfa. In somma io non ho bisogno di loro, et mi diletto viuere in libertà, poiche la diuina gratia mi ha dato tanto di hauere, sapere, et potere, che ho da viuere senza i suoi stipendij, & cosi mangio, beuo, dormo, veggio, vesto, vado, et stò quãdo, et quãto mi porta, ò l'apoetito, ò la ragione. io la intẽdo in questo modo, e cosi la voglio intẽdere.

Hor

Hora che son gionto alla fine di quelle cose, che ho giudicato piu necessarie da douermi scaricare rispondendoui, desidero, che sputato il veneno, c'hauete sotto le labia, mi diciate di qual disciplina voi siate Dottore; acciò se mai più mi nascerà occasione di scriuerui, posßi honorarui con il uostro titolo. Et perche quì in Verona siamo soliti chiamar Dottori i insperiti, stauo considerando che voi foste Dottore di Legge; ma dalla lettione della vostra inuettiua contro di me, longa 35. carte, non uidi pur'ombra di testo Canonico, ò Ciuile; non mentione alcuna di Codici, ò Digesti, non di Paragrafi, ò di Glosse; non nominatione di Abbati, di Bartoli, ò di Baldi: non segno alcuno di cognitione ragioneuole: & poi che l'huomo è diffinito animale rationale, non vidi pur segno di legalità, ò rationabilità, la quale si termina così, per vsar le parole legali. Neminem lædere: omnibus prodesse: ius suum unicuique tribuere. Et voi, non sapendo io pure, che mai foste nato, ò prodotto al mondo, non che non vi facesse mai ingiuria, ò offesa di parole, ò di pensieri, mi trattate peggio che nemico capitale, et chiamate nemico: et di più scriuete, et date fuori in Stāpa un libro infamatorio contro di me, che non attendo,

& non procuro altro con fatti, con scritti, et con parole giouare, & beneficiar altrui gratiosamente, per propria mia naturale bõtà donatami dalla diuina gratia: et voi mi chiamate, et publicate per rapace, maligno, infame, vituperoso, e scelerato. Et se voi dũque, sedutto da chi si sia, vi haueste intitolato, & chiamato nõ Dottore, ma Seduttore, tentando di procacciarmi altrui per nemico, vi haureste forse chiamato dal uostro dritto titolo. Ma poi che nõ sete Dottor di Legge, uoglio, nõ come Astrologo per non ui sturbare, ma come huomo dozinale, & comune, discorrer vn poco che dottoraggine possi essere questa uostra. Certo io non credo mai, che poteste trouar recapito per pedante, nõ hauendo uoi maggior cognitione di far versi di quello, che si vegga nella inuettiua vostra. Voi dũque hauẽdo robato il primo verso, che mi squinternate contra, ad Horatio, fate doi falli ad un tẽpo prima gli leuate, cosa che egli sprezza; & condanna: poi gli cacciate dẽtro una sillaba falsa, di vostra libertà poetica, nõ essendo, et nõ potendo esser Poeta: perche chi nõ conosce le sillabe longhe, le breui. & le communi, et la natura de' versi, nõ occorre mettersi cristeri di poesia. il verso di Horatio è questo.

Fortu-

Fortunam Priami cantabo, & nobile regnũ.
& voi lo hauete transmutato, in

Encomium Zephyri cantabo, et nobile bellũ.
Quel co, Sig. Dottore, appresso de' Greci si scriue per omega, & è longo, et voi di uostra auttorità dottorale l'abbreuiate contro gli ordini, & legge della sua natura. fui in dubbio per vn poco, che lo haueste fatto per burla, ma vedẽdo poiche riurtate di nuouo nel corrompere, et nel non intendere il secondo, che mi sfodrate adosso, mi son chiarito, et è questo.

Fertur aquis auriga, neque audit curtus habenas.
Quel a, vltima di auriga per sua natura, et forza è longa: et uoi l'abbreuiate: ma piu lo fate genitiuo, et vorrebbe essere nominatiuo, et douerbbe dir auriga però andai al fin dell'opera à vedere se lo trouauo tra gli errori di Stampa, nè ue lo trouai, come anco non ui trouai quell'altro.

Bellorophon solus campis errabat aleis.
Che pure patisce due altre oppositioni; l'una che quei campi Alei stanno per un regione della Licia, & doueua la prima lettera essere scritta per una maiuscula; l'altra che sendo diftongato ti darebbe sillaba longa, et uoi la fate, & locate in

seggio che ha bisogno di breue. Ma ò pouero Virgilio, come ti tratta questo gran Dottore in quell'altro verso nella tua Georgica: quando che non contento di farti vn babuasso, perche insegni a gli Agricoltori i tempi congrui all'arte loro, mediante il moto delle stelle, ti barra anco nel cōtaminar i tuoi versi, oue hai detto.

Ille sua contra non immemor artis
Omnia transformat sese, &c.

Egli ti ruba quel, sua, & pone lo ille appresso il cōtra, acciò paia, che tu ancora abusi l'arte, & norma de i versi, & ti fa formar quel le longo, il quale è breue di sua natura. Stando dunque questi vostri falsi Latini giudicai, che non pure non poteste esser Pedante, ma nè versificatore, nè Poeta, nè tampoco Grammatico intendente, et pure vi scriuete Dottore. Però mi trassi da questi pēsieri, et volsi vedere che commertio haueuate con i Rettori, & Oratori; et dalla mal concertata inuettiua vostra non conobbi vestigio, che leggeste pur mai la Rhetorica ad Herennium, nō che l'altre opere poi di Cicerone, di Quintiliano, di Aristotele, & di tanti altri antichi, & moderni famosi huomeni. Et di più cosi garbatamente hauete confusa l'opera, et trattato vostro, come

anco

anco hauete fatto la mia diuisione medicinale; la quale hauendo io triuisa in vegetabile, animale, et minerale, et mostrato le separationi elementali, voi così politamente le hauete riunite, cõgregate, et incorporate insieme con parole così commode, & proportionate, come le oche la state le pozze, ò laguzzi dell'acque, quando dopò longa stagione serena ci danno inditio di proßima futura pioggia, diguazzãdosi, et facẽdone le loro ciurmarie insieme: certo se vostro padre hauesse conosciuto il Genio uostro da fanciullo, et vi hauesse applicato alla pittura, riusciuate il primo pittore di tutt'i secoli nel dipinger grottesche, che per sproportionar mẽbri, et disunire le parti, et ricõfonder poi queste, et quelli, haureste fatto miracoli. Hora uedẽdo che nõ sete di questi ordini, passai ad indagare se foste Dialettico, et vidi che nell'argumẽtar vostro sete vn cacciatore mirabile, nel trouare, et poner maggiori, dubiose, & varie, minori dissonãti, et cõclusioni non concludẽti, siche abbondate di solecismi, ma non conoscete i sillogismi. Però mi traßi à vedere se foste Dottore in Filosofia: maisi à proposito. sono Principi di questi Platone, et Aristotele; allegate Platone nel Cratilo, contro di me, & non ne intendete parola,

rola: il che si vede dalla repugnantia delle vostre assertioni, & da quello che egli dice: dannate il gran Platonico Plotino, che ha scritto delle stelle: vilipendete Aristotele, che ci attesta questo mõ do inferiore esser retto dal superiore; et non fate caso di Alessandro, che ci dà il Fato, & voi lo negate. Perciò mi condussi a pensare se potesse esser Mathematico, & vidi che non pure non potette essere, sì per le stelle rinegate da voi, sì per la nemicitia, che fate professione, di tenere cõ quelli, che procurano conoscere gl'influssi di quelle, sì per nõ hauer lume, ò cognitione alcuna di pesi, numeri, misure, ò figure, nè mai sentisti nominar Euclide, Vittruuio, ò maestro Luca dal Borgo, che ci insegna far le statere, & bilãcie, misurar le botti dal vino, et le misure dal grano, non che poi habbiate cognitione de planisferij, quadranti, liuelli, perpẽdicoli, baculi di Giacob, od ombre rette, ò verse. La onde mi condussi ad esaminar la dottrina vostra, come Medico rationale, & spagirico, & trouai, che dannate il vomito, il Latiri, la Gratiola, l'Hercole, l'Antimonio, et in somma tutti i medicamenti buoni vsati da Hippocrate, Galeno, Mesue, Paulo, Aetio, Nicolò, Serapione, i Pãdettari, Arnaldo, Giouanni di Vico, Giacomo

da Carpi, Falloppio, Fernelio, Theofrasto Paracelso, et in somma tutti gl'antichi, et moderni buoni, veri, legitimi, et legali Medici rationali: ò spagirici, iquali vsino, ò habbino vsato i predetti medicami, & li chiamate Barbari, che vi vogliamo tradur dal pane alle ghiande: però non sete, non potete, et non volete esser con noi. Mi ridussi dunque à i Sacri Theologi, per vedere s'io vi potesse scorgere fra loro: Ma viddi che approbando l'Angelico Dottore S. Thomaso, S. Agostino, Gregorio Nazianzeno, Eusebio Cesariense, Alberto Magno, il Gaetano, et tanti altri, la Chiesa Sāta, et il Papa l'Astrologia nella nauigatione, agricoltura, et medicina, et improbando voi quello, che per questi è terminato, non si può dire, che la professione vostra sia di Theologo. Hora non vi hauendo trouato tra Theologi, io discorsi, che fosse fuori di proposito cercarui tra Magi naturali, sicuro che non poteuate essere tra loro; perche conuiene prima esser ben dotto nella cognitione delle virtù delle cose elementari, et intender bene, & conoscer le constitutioni celesti, per poter maritar la Natura, et meno volsi passar ai Magi Celesti, ò Cabalisti che quiui nō hanno ricetto animi esulcerati, et assueti à dire, fare, ò pensar male; ma

con-

conuiene esser d'animi, & di corpi conformi à i Danieli, Ezechieli, Esdri, e simili grati al suo Fattore. Però io andai à i Simplecisti, & Ministri, et loro ricercai se per auentura vi hauessero veduto; sendo che à Medico rationale si conuenghi hauer cognitione dell'herbe, de i minerali, mezzi minerali, sali, alumi, et bitumi per la compositione delle medicine nelle quali entrano: & essi mi risposero, non hauerui pur mai sentito nominare. Per tanto, mezo disperato, m'incaminai à gl'Alchimisti, & Lambicchisti, & loro caramēte pregai, che mi v'aduttassero, et essi m'attestarono, ch'erauate stato due giorni seco, & hauendo uoi iui, come Gazza, Stornello, ò Papagallo imparato à dire, distillatione, sublimatione, putrefattione, calcinatione, salificatione, congelatione, & altre simili parole vsate da loro, parendoui ancor voi d'essere vn grād'huomo, vi hauete posto una giornea in dosso, et voleuate spenderui per maestro, per ciò à busse di scope ve n'haueuano cacciato. La onde presi il camino verso il Sig. Annibale Raimondo, come quello c'ha conuersato longo tē po in Venetia, oue voi fate professione esserui Dottorato, et lo ricercai se per auentura ui conoscesse, ò mi sapesse dar alcuna contezza delle

con-

conuersationi ou'io potesse trouarui, stimãdo che tra Geomanti, Hidromanti, Aeromanti, Piromanti, Neomanti, Onomanti, Chiromanti, Fisionomi, Metoposcopi, ò Numerarij: potesse hauer alcun cõmertio; ma egli mi giurò, come Principe, & Capo di questi sciẽtifichi, non sapermene dar alcun ragguaglio: anzi mi disse, ch'egli v'haueua squadernato vna inuettiua, & correttione adosso, come à nemico de gl' Astrologi, et Fisionomi. Et se voi mi diceste queste sciẽze essere sospette; io vi rispondo, che per se sono buone, et furono trouate per causa dell'affettione corporale, & inclination de gl'animi; ma i Sofisti simili à i vostri maestri, che le hanno volute tradurre alla necessità de' nostri voleri, sono stati causa di queste sospitioni, come anco i precipitati non preparati, i verderami, et sublimati mercuriali, sono medicine buone alle corrosioni della carne putrida, & corrotta, esteriore; ma chi gli volesse usare alle carni buone di fuori, sarebbono danno, et alle interiori sarebbono veneni in mala parte, & vccidereb bono gl'huomini. Finalmente partito di quì presi il camino uerso i Sofisti, et quiui trouai, che alquãti vecchi rimbãbiti simili à i vecchioni di Susanna, vi faceuano d'intorno la tresca, baciãdoui, &

facendoui mille uezzi, et carezze, et vi instruiuano, et insegnauano le loro barrarie nell'assassinare i poueri languidi, et infermi, cõ diete gagliarde, & medicine deboli scorticandoli la pelle, mangiandoli la carne, struggendoli l'ossa, & succhiandoli le midolle: le diete loro sono, nelle infirmità cõmuni, vn poco di panatella nell'acqua senza sale, un poco di acqua cotta, ò mezo brodo: ma a gl'infranciosati, gottosi, contratti, & simili, vn poco di biscotto arido come pumice, due onciate di passule, ò tre di mandole, cõ acqua di legno ricotto à tutto pasto. Le medicine, à quelli vn'oncia, et meza di assassinato Lenitiuo, et due dramme di suco di rose; ouero à i ricchi, & nobili, per riputatione, sei dramme di fior di cassia, et quattro di diacatholicon; cinque siroppi dolci, et per medicina due ℥, due et meza, in tre oncie di manna: à questi altri vna presa d'assasinato Lenitiuo (non dico già, che tutti i speciali l'assasinino; ma molti; non tocco i sinceri, & reali, ma dico così per causa di molti scelerati, et ribaldi, che per arricchir se non mirano alle calamità de' poueri languẽti, et Dio poi manda le lor case in rouina, et le sue anime alle pene infernali) ouero quattro dramme di Diafinicon, & due di succo di rose: sette siroppi ellebo

rini,

rini, et per medicina tre oncie di siroppo rosato so lutiuo, quattro dramme Confectionis Hamech, con vn poco di decottione di fiori cordiali, & poi acqua di legno sãto, e salsa periglia, ò di sassafras, chiusi in vna gabbia, et ben serrati, che nõ v'entri aere; acciochе l'halito pestifero, che gli esala dalla bocca, dal naso, et restante del corpo corrompi, et cõtamini bene quello, che è rinchiuso nel carcerotto, ò prigione, & più presto gli ammorbi, e vccida. Ah nemici della natura humana, è questo il modo di medicar gl'infermi? così si tradiscono i poueri confidenti in voi? & che sopra più vi danno le pouere sustanze loro? Domine Deus omnipotẽs, Deus vltionum vindica sanguinem languẽtium, & afflictorum. Hanno anco ardire questi scelerati perche io descriuo l'ordine ilquale si hanno à soccorrere i poueri languenti, stracciarmi con parole, & scritti infamatorij. Le infirmità, ò brutti Marani, sono humori che si corrompono, & prosternono la natura humana. Questi humori corrompenti denno cader sotto il giudicio, & cognitione del Medico, di che sorte siano, da quali parti del corpo escauo, et à quali discendano, & feriscano, e di piu conoscer i semplici, et le loro proprietà, & anco i moti de' corpi celesti, come quelli che

alterano questo aere, che ci ambisce: con queste co gnitioni ha egli à cacciar digerẽdo, et digerir cacciãdo giornalmẽte gl humori peccati, et non quelli, che non ci travagliano; et giornalmente nutrir il corpo del languente, acciò possi sostener la natura, & mantenerla in forza di resistere, et prevalere. Questo vostro digerire, ò Sig. Medici Sofisti, & vostro dietare è dar tempo all'humor corrompente, che bollendo contamini & infetti'l sangue, in cui stà'l spirito vitale; et il tener l'infermo affamato et sitibondo, è un disertar la natura, che nõ habbia forza alla pugna, et resistẽza del morbo. A questi m'oppono io, & sempre bene per dono del gratiosissimo mio Sig. Iddio, che m'ha illuminato l'intelletto, & mandato la luce, & io gl'ho aperta la finestra à riceuerla, & è scritto; Deus non saluabit te sine te: apritegliela voi ancora, & schifarete un'influsso gagliardo, che vi soprastà, et è questo. Scriue Plinio nostro Veronese nel decimosesto libro all'ultimo capo. Regione Aulo crenem diximus, per quam ab Apamea in Phrygiam itur, ibi platanus ostẽditur ex qua pependit Marsya victus ab Apolline, quæ iam, tũ magnitudine electa est. Et io ho letto per altro tẽpo un scrittore Frigio, che attesta, che non fu la

con-

contesa tra Apolline, & Marsia (come fingono i poeti) per causa di sonar di piua, ò di ribecca; ma perche, hauendo trouato, et mostrato Apolline il vero ordine di medicar rettamente, questo furfantino di Marsia glie lo voleua cōtaminare, & corrōpere, ingānādo, & fraudādo le genti con questi modi sofistici. Onde che il buono Apolline sdegnato meritamente lo scorticò, et donò la pelle ad uno, che ne fece vn tāburino, il quale era giouine, et gagliardo di ceruello pensate uoi come ogni giorno l'accōciaua di busse. Descriue anco questo autore, che questo Marsia era vn certo politello, con vna facciuzza di dōzella, tra il biōdo, et rosso, di carne viuace, & delicata, di vista breue, di parole tutte melate, di costumi in apparenza leggiadri: in fatto lo dipinge molto simile à quel serpēte, ch'ingānò madōna Eua prima nostra madre. A me ha giurato, ò Sig. Dottore sofista nouello, il seuero Socrate, che se vi può trouare, vuole per ogni modo far della uostra un criuel da miglio: discorrete quanti buchi hauerà egli a farui entro. Per ciò leuateui dal commertio di questi scelerati sofisti, che io vi consiglio da amico, & cangiate vita, & costumi, ch'io procurarò d'impetrar gratia per la salute, et vita vostra.

Lodato

Lodato Iddio, che sono hoggimai alla fine della inuettiua vostra, nellaquale v'aggirate a burlar meco di Dio, delle gratie, et charismati suoi: vi auiso che egli è scritto. Dixit insipiens in corde suo non est Deus, et altroue: Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari. Questo fine non corrisponde al principio, oue hauete detto. Tiene costui gran cognitione di tutte quelle arti, che sono vitiose, dannate, et infami: et perche voi sete stato male informato, da chi si sia, di quali arti tenghi cognitione, io ve lo dirò, et son sempre pronto a darne conto ad ogn'uno, in ogni luogo, & tempo congruo, et conueniente.

Io ho letto tutta la serie delle historie, dalla creatione del Mondo, sino ad hora, appresso quelli scrittori, che sono tenuti, et approbati per buoni, et per meglio intenderli, ho voluto saper Cosmografia, Geografia, & Chorografia, et farmi padrone della carta da nauigare: et per intēder ancho ben queste, procurai farmi capace della Sfera Celeste, & di ciò che à quella cognitione faceua bisogno, sì delle misure, moti, et orbi, come delle Intelligenze motrici, non da i filosofi che non le hanno intese bene, ò conosciute, come si de-

,ma

ue; ma da i Magi Celesti, et Cabalisti, et ho procurato di sapere le loro operationi, et gouerni, mediante quei lumi Celesti, che noi chiamiamo Stelle, et Pianetti, et le Simpathie, & Antipathie tra esse Intelligenze, si Celesti, come Infernali. Ho letto, et riletto Platone, et i Platonici: molti Medici antichi, et moderni; mi son compiacciuto di leggere tutti gl'Astrologi d'ogni lingua, & natione; ho studiato le Leggi Ciuili, et le Canonice; et ho veduto, et letto tutta la Sacra Scrittura, almeno otto volte, et molti Theologi sopra quella; mi son compiacciuto d'intẽdere le tre Magie; & mi son dilettato d'intendere, et sapere alquante arti mecanice, ò nobili; & le possedo bene, come far Arteglieria, fuochi arteficiati, misurar altezze, longhezze, profondità, liuellar, et simili, che tornano à mille propositi in guerra, et pace. Ho scritto in verso Heroico, et in Prosa Latina, et Volgare; ho trattato (et è impresso) de Trinitate personarum in vna essentia: delle cause de' moti de i Cieli, & propter quid ita mouerantur: Delle sostanze astratte, et forme separate. Della dispositione, & ordine, & prouidenza Diuina. Della creatione delle anime nostre; oue et come Iddio benedetto le crei,

& in-

& informi, & del modo come ogn'uno possi sapere sotto à qual Presidenza Angelica sia posto, & da qual particolar Angelo sia retto nominatamente, et ho scorsorso, et peragrato fuori della patria mia, varie regioni, & paesi in mare, & in terra, per anni ventisette, quando per causa de Studij, quando per conto di Guerra, oue ho hauuto gouerni honorati, et quando in pace gouerni con potestà plenarie. Et perche mi son trouato, cinque volte inuiluppato nella Peste, in Bauera, in Austria, in Sueuia, in Boemia, & nella patria mia, oue ne medicai, sopra mille, & quattrocento, con felice successo, oltra molte altre cose, che io passo tacito. Alcune sono impresse, & altre sono in procinto alla impressione, vedute, et riuedute da' Sacri Theologi. Se siano queste arti dannate, vitiose, et infami, lo giudichi il mondo, et gl'intelligenti.

Hora quello che mi resta a dirui, Signor Dotttore Claudio Geli è, che nella Guerra vltima, che hebbero Romani, con Carthaginesi, doppo molte rotte hauute da Annibale, elessero Dittatore Q. Fabio Maßimo vecchio, di cui (doppo i felici successi per sua prudenza) fu detto.

Vnus

Vnus homo nobis cunctando restituit rem;
Non ponebat enim rumores ante salutem,
Ergò postq; , magisq; viri nunc gloria claret.
Et fu chiamato per sopranome il Cunctatore. Questo saggio huomo si elesse per suo luogotenēte Quintio Minutio giouane, ilquale desideraua venir à battaglia campale con Annibale, per vn poco di fortuna buona successagli conrra di lui in assentia del Dittatore; & con lui conueniuano in parere gli piu giouani, et seditiosi. Q. Fabio all'incontro, che si conosceua debole di cauallaria, & senza Elefanti, campeggiaua per i colli, et tratteneua Annibale. In somma crebbe in modo il tumulto, sì nell'esercito, come in Roma, che fu adequato Minutio luogotenente à Q. Fabio nell'Imperio, cosa non mai più fatta inanzi, ò dopò; & hauutone il giouane la patente in campo, per abbreuiarla fu diuiso l'essercito Romano, i tumultuosi si tirarono con Minutio, & i piu temperati, et saggi restarono con Q. Fabio. Annibale prudente con bel modo diede occasione al giouane per la battaglia, et venuti alle mani il giouane Romano rimaneua perdēte se Fabbio saggio, et presago nō soccorreua, ilquale discendēdo da i colli diede per trauerso vna buona pizzicata ad Annibale,

intento alla vittoria contro di Minutio; la onde Annibale con non poco suo danno si ritirò a i suoi steccati, dicēdo; Io me l'auedeuo, che quell'annuola, che tutto il giorno appariua sopra questi colli caderebbe vn giorno sopra di noi in gragnuola, et tempesta. Q. Minutio fatto prudēte à sue spese, chiamò l'essercito suo a se, et disse: Commilitoni miei, tre sorti di huomeni nascono a questo mondo, saggi, mezani, et pazzi: la prima sorte è tocca a Q. Fabio, non vorrei, che la terza fosse la nostra, però sarà bene tornar all'vbidienza di chi ci sà reggere, poiche da noi non siamo atti. Io desidero che ritorniamo à Q. Fabio, & io lo salutarò, et riuerirò come padre, et rinontiando all'auttorità mia, lo pregarò, che mi tenghi nel primiero mio luogo: et uoi salutarete i vostri cōmilitoni per patroni, come quelli, che hoggi v'hanno seruata la uita: cosi fu preso il partito, et mādato ad esecutione per ambe le parti. Voi Sig. Dottore hauete fatto questa scappata contro di me, et contro la prudenza, et dottrina de' sauij, et intendenti. Rauedeteui de gl'errori vostri, che io vi consiglio come padre, et prego come amico, et siate per l'auenire piu circonspetto. Io ho inteso, che hauete honesta introduttione con l'Eccellentiss.

Medico

Medico Veniero, et mi vien detto che è huomo di molto valore, et sana dottrina, fategli seruitù, et conuersate spesso con lui, et procurate farui suo simile; et in questo modo darete consolatione à i buoni, et confonderete quelli che v'ingannano, et abusano. Io, (lo sà Iddio,) desidero il bene, et l'honor vostro. Et se hauesse conosciuto (salua la dignità, il nome, et la conscienza mia) modo à saluar voi, et me senza risponderui, lo hauerei fatto uolentieri; ma non uedendo io altro modo, mi son diffeso per il dritto, et vero, et Zara à chi tocca. Se l'amico vostro v'ha mal consigliato scostateui dal suo commertio: et se voi conoscete ch'io possi giouarui in particolare, per quello che vaglio adoperatemi, et mi trouarete più pronto, che forse non credete.

Et con questo Iddio Glorioso vi consoli.

Di Verona adì 19. Ottobre 1584.

HYPPOCRATIS LIBELLVS DE MEDICORVM ASTROLOGIA INCIPIT:

A Petro de Abbano in Latinum traductus.

Um legerem libros Hyppocratis medicorũ optimi, inueni hũc paruum sed magnæ utilitatis librũ, et valde necesse est omnibus medicis. Qui hũc bene scierit sanitatem, mortẽ, uel vitã infirmitatis poterit pronũciare. Iubet ergo Hyppocras, vt medicus aspiciat lunã, quia quãdo plena est lumine, tũc crescit sanguis in homine, & in omnibus animalibus, et in mari, & in cũctis rebus mũdanis eorũ crescit cõplexio. Quando igitur infirmus occumbit oportet lunam inspicere. Nam si exeat a coniunctione, tunc crescit ægritudo quousq; veniat ad gradum oppositionis. Et quando fuerit in oppositione vide si sit cum malis planetis, aut in loco malo, aut si aspexerit dominum domus mortis, & per hoc poteris scire si infirmus mori debeat vel non, vel si habebit magnam infirmitatem, vel curam.

Signum

Signum Arietis.

NUnc videamus naturam omniũ signorum iuxta principium lunæ. Cum cuiquam infirmitas accidat, & luna sit in Ariete cũ Marte, aut cum sole, erit ægritudo in capite propter nimiam caliditatem solis. Et dolebit eius pulsus capitis. Habebit quoq; febres calidas, et nõ recedet ab eo caliditas. Patietur quoq; anxietatẽ, et vix loquetur. In pectore quoque patietur nimium calorem, et dolorem patietur in pulmone, & habebit vehementissimum pulsum. Necesse erit ei minuere sanguinẽ de vena cordis, & uti rebus frigidis et cibo et potu minuentibus calorẽ, et hæc ægritudo deueniet in frenesi. Et si in eo fuerit Saturnus, aut Mars, morietur ex hac ægritudine infra tres dies, à die quo fuerit luna cum sole per quartũ aspectũ, et plus est et hoc si luna addat suo lumini. Si lunã fuerit in Ariete, & eã aspexerit infortuna ex quarta, vel oppositione. Si fuerit sol erit hæc ægritudo in capite, et ista ægritudo ducet eũ extra ueritatem, & insaniet, et nunc crescit, nunc minuitur ægritudo, et est similis illi, qui videre non potest. Qui autem nescit Astronomiam non poterit scire eius ægritudinem. Et si fuerit in diminutione sui luminiis, aut in diminutione

gradaum

graduum quando reuertitur ad primum aspectum Saturni, quando eum dimisit, et per alium aspectum eum aspexerit, terminatur infirmitas siue in bono, siue in malo. Quòd si aspexerit infortunam morietur. Nota quòd luna, & dominus ascendentis fortissimè operantur, et ideo semper quod primo àspiciatur à iudicibus est locus lunæ, et aspectus eius: deinde dominus ascendentis. Sed meliorabitur si non aspexerit. Et quando inuenit Iouem, aut Venerem per aliquem aspectũ antequã veniat ad cõiunctionem: erit infirmitas ex aliquo flegmate albo, quo infirmus primo sentit grauedinem. Si luna fuerit addens suo lumini, et gradibus, & fuerit sol et Mars in Ariete ♈, erit infirmitas in capite ex flegmate albo, et exiet sanguis de naribus: et oportebit eum vti frigidis, et erit ei opus facere medicinam vnde apostema maturetur. Et si fuerit luna cum Venere in loco solis, euadet infirmus, sed prius habebit magnum periculum; ideo Mercurius cõcordat se cũ Marte in [illegible] negotio: sed materias non facit sic cum Saturno, & morietur cum Saturnus erit in loco solis. Si fuerit Iuppiter ibidem cum ea, vel Mercurius, uel Venus, habebit infirmitatem diuersã. Si autem aspexerit eum Sol, vel Mars in aliquo

aspectu

aspectu, opus est, ut des ei aliquam leuem medicinam, et leuē dietam: & quandoq; sedeat, quandoq; se moueat, et voluat: & fac eū sedere in aliquo loco, vbi possit per totū videre, & balneo vtatur: & sedeat plane vbiq; & sicut velit: et da ei aquam bibere frigidam.

Tauri.

C*VM incidit infirmitas, & luna sit in Tauro, et aspiciat eā Mars ex quarto, ista infirmitas est ex sanguine, et sentit calorem, & siccitatem, et dolorem in nocte, et nō potest dormire, et habet voluntatē bibendi vinū, & res calidas. Necessariū est ei minuere sanguinem, et dare medicinam, quæ reddat eum frigidum, & humidū. Sed si fuerit ipso Saturnus cum Luna, aut venerit ad eum, et non inuenerit fortunam, morietur vsq; ad decem dies, quādo capit eum infirmitas. Primo si fuerit luna addens sui lumine, et gradibus, et aspexerit eam Mars ex septimo, vel octauo, et luna fuerit ad Saturnum, et Mercurius cū ea fuerit, erit infirmitas hæc ex flegmate: & erit debilis ager, & diruptus, et vix poterit loqui: & erit stomachus indigestus, & non poterit digerere cibaria, et intus habebit calorem. Et necesse est ei medicina laxatiua. Et cum luna peruenerit*

ad

& aspexerit eam Mars octauo, vel septimo, erit infirmitas febris ex colera rubea: et pulsus, velox flebotometur, et dieta eius sit frigida. Et si fuerit Luna impedita à Saturno, & infortunata, cum eo morietur quando peruenerit Lunā ad oppositum loci; in quo erat quando incepit infirmari. Si fuerit fortunata euadet prius diuturnam infirmitatem. Si autem fuerit luna in Geminis, erit infirmitas ex humiditate. Et si fuerit Saturnus cum ea erit in capite, et non minuatur; & caue ne vtatur frigidis, et humidis, sed vtatur temperatis. Et cum peruenerit luna ad oppositum solis, & fuerit cum fortunis euadet si non morietur. Si aspexerit eam fortuna ex bono aspectu viuet: sed mutabitur in aliam agritudinem, sed quando dimiserit istam formam quousque venerit in aliam oppositionem loci in quo erat, erit infirmitas occulta, est difficilis ad cognoscendum, donec perueniat luna ad quartum aspectum, vel oppositum, et si fuerit cum fortuna euadet, & è conuerso. Si autem fuerit Mars, et Sol, & Luna in Geminis patietur infirmitatem magnam ex calore, et lachrymabit eius vnus oculus, et forsan fiet freneticus, & multū timebit, et

ante eum apparebunt diuersa figuræ, et pulsus eius vix inuenietur, et pulsus capitis dolebit ei. Caue igitur ne minuas eum: & da ei leuem dietam, et parum sit in loco temperato: et cum peruenerit ad quartū aspectum morietur infirmus si fuerit Luna infortuna. Si autem fortuna, euadet. Caue ergo ne des ei farmatiam, sed vtatur leui dieta in balneo.

Cancri.

SI fuerit Luna in Cancro, quando alicui infirmitas accidit, et aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel septimo aspectu accidit ei frigus post calorem, sicut in exitu balnei, & non sentit dolorem: doletque ei pectus, & habebit tussim, & parum calorem; pulsus quoque non inuenietur nisi mediocris, ei dolent lumbi, & opus est ei medicina ad pectus purgandum, et tussim exprimēdam. Si vero non fuerit cum luna aliqua fortuna: nec aspexerit eam fortuna donec perueniat ad quartum aspectum, vel ad oppositum loci in quo incæpit infirmitas, morietur infra decem dies. Si autem aspexerit eam, viuet, & multum grauabitur. Si autem aspexerit eam Mars ex quarto, vel opposito significat vomitum, et eructationem, et malam dispositionem

stomachi.

stomachi. Dentur ei frigida: & medicina sto-
machi restrictiua. Et si non aspexerit eam for-
tuna, morietur antequā perueniat ad quartum
aspectum. Si autem fuerit vacua cursu infir-
mitas eius erit ex repletione, & ex nimio potu,
ex quo venæ sunt nimis plenæ, habet voluntatem
sedendi in altum, & discooperit, & loquentem
vult audire, et irascitur cito, et grauiter se habet
in nocte vtatur rebus temperatis: quādo veniet
ad oppositum euadet. Si aspexerit lunam fortu-
na sed si non & fuerit in aspectu Martis, vel so-
lis absque auxilio fortunarum recadet, et cadet
in acutam febrem, et pulsus eius reperietur vno
modo. In principio enim minutio est necessaria.
Si autem ad 45. gradus fuerit aspectus fortuna-
rum alleuiatur, et econuerso; vel ad 90. vel ad
280. et magis affligit eum infirmitas in nocte,
quam in die, et parum quiescit, et clamat, & an
xiatur. Si fuerit fortuna in oppositione euadet:
et si infortuna mutatur in aliam ægritudinem,
et recadit. Et si debet euadere euadet quando lu
na venerit ad locum in quo fuit in initio infirmi-
tatis. Et si fuerit tunc fortunata euadet, et econ
tra. Si autem Juppiter, & Saturnus fuerit cum
ea in tertia, erit morbus compositus ex humori-

bus frigidis, & terminabitur in die quarto. Si au tem luna fuerit in Cãcro, et Saturnus, et Mars, et Venus fuerint cum ea infirmitas actione, vel debilitate. Da ei res confortatiuas cum peruenerit ad quartum aspectum, vel oppositum, & si fuerit fortunata euadet, et econtra similiter in oppositione. Sed si fuerit infortunata tunc determinatur. Et si fuerit ei fortuniũ euadet cum luna venerit ad locum in quo incapit infirmitas.

Leonis.

Cum fuerit luna in Leone, & aspiciat eam scilicet ex quarto, vel opposito erit infirmitas ex humoribus corruptis, vel flegmate vitreo, et malam habebit dispositionem stomachi, vnde nocet, et sentiet dolorem capitis. & erit calor interius fortis, et exterius frigiditas, & erit nimiũ constipatus, & erit infirmitas longa. Et cum luna peruenerit ad quartum aspectum, et si non aspexerit eam morietur, vel augmẽtabitur infirmitas, et si fuerit fortuna euadet. Si fuerit luna in Leone, & aspexerit eam Mars in quarto aspectu, vel oppositione erit infirmitas ex abundãtia sanguinis, & colera, et febris tertianæ, vel acutæ. Et si aspexerit eam fortuna euadet post magnã infirmitatem, et magnam fatigationem. Et ma-

le morietur, quando peruenerit ad oppositionem Leonis: similiter in quarto aspectu Luna vero in Leone in quarto aspectu solis, vel Martis existēte: habebit magnum calorem in pectore, et extrema eius frigescent, et habebit dolorem capitis. Opus est ei minutio si potest, quando luna est in illo signo. Sed si in illo signo non potest minuere, dimittat donec venerit in medietate sui luminis. Unge sibi pedes unctione, quæ tollat sibi frigiditatem. Si autē Mars, vel sol fuerit cum ea in quarto erit infirmitas ex calore cordis, et quādo peruenerit ad quartum aspectum si fuerit fortuna euadet, si infortuna morietur, vel recidiuabit, vel mutabitur in aliam infirmitatem. Quando vero Luna recedit de vno loco de locis, quæ diximus, et inuenerit Iouem in itinere, aut Venerem antequam veniat ad quartum aspectum, opus est componere balneum: & in alto loco sedere. Sed si impediat eam Saturnus impedit renes, et vesicam. Si autem fuerit Mercurius in quarto cum illis significat turbationem sensus, & infirmitatem animæ: Cum peruenerit luna ad quartum aspectum si alleuietur infirmitas euadet: si augetur morietur. Similiter in oppositione, et in quarto aspectu et in eodem signo.

Virginis.

Virginis.

SI Luna fuerit in Virgine, et Saturnus aspexerit ex quarto, vel oppositione in initio infirmitatis, patietur in stomacho, et in ventre, et in intestinis, et habebit apostema merc. & erit infirmitas occulta, quòd vix poterit quispiam eam cognoscere nisi sit Astronomus. Vtatur rebus frigidis, et temperatis. et opus est ei, vt sanet apostema, ita quòd non aperiatur ista infirmitas futura, & longa. Si vero fortuna eam aspexerit euadet post multos dies. Si infortuna morietur infra quadraginta dies. Cum luna fuerit in quinto, & aspexerit eam Mars ex quarto, uel oppositione erit infirmitas cum magno calore interius ex abũdantia colera, vt sunt disinteria, vel fluxus ventris, & fluxus est ei fortis, & quandoque non inuenitur: anxietatem magnam patitur. habebit etiam malum stomachum. Est ergo ei necessaria medicina stiptica confortans, vtatur quoque rebus leuibus. Detur quoque ei medicina leuis. Si autem aspexerit eã fortuna euadet infra tres dies: si infortuna, morietur. Cum fuerit luna cursu vacua significat fluxum ventris, et diaria et lienteria, & impedimentum vesica, vel stranguria, etc. Si autem fuerit cum ea Mars, vel sol,

vel Iuppiter, tunc erit infirmitas acutior, et fortior cum perturbatione sensus, & vix loquetur. Opus est ei medicina, quæ paulatim fluxum ventris restringat. Cum autem peruenerit ad quartum aspectum, vel oppositum liberabitur per auxilium fortunarum, et grauabitur, vel morietur per impedimentum malorum. Si autem Saturnus, et Venus, et Mercurius fuerint cum ea in initio infirmitatis erit infirmitas, & durabit donec iterum reuertatur ad Virginem, vel ad quartum aspectum eius.

Libræ.

SI Luna fuerit in Libra, et aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel oppositione, erit infirmitas in capite, et in pectore, & pulmone. Et est maior infirmitas si fuerit luna decrescēs, & dolebit eius frons, et tempora, et erit ex repletione, et sternutabit multum: habebit quoque febres leues. Opus est ei medicina temperata: et cibo, & potu leui vtatur. Si autem aspexerit eam Mars ex malo aspectu morietur, & si non, viuet. Et cum peruenerit ad quartum aspectum liberabitur per aspectum fortunatum, et per aspectum malorum grauabitur, vel morietur. Si autem, aspexerit eam Mars ex quarta, vel opposi-

tione, erit infirmitas ex sanguine, vt apostema, vel pleuresis, vel periplemonia, et habebit magnas febres, et pulsus erunt vehementes, et in nocte videt pessimas visiones. Est enim ei necessaria minutio sanguinis: et est ei opus medicina leuis: et calor parum vehemens: & vigilia, & turbatio mentis, & si non aspexerit fortuna morietur infra viginti dies. Si autem aspexerit fortuna euadet, cum peruenit luna ad oppositionem sui loci. Cum autem fuerit in cursu vacua habebit dolorem in pedibus, et dolorem interius, & oculos graues, et balbutiet cum loquitur. Erit ei medicina necessaria, et dieta frigida, & humida, & minutio sanguinis. Cum autem peruenerit ad quartum aspectum, vel oppositum liberabitur per fortunas: & aggrauabitur per mala. Si autē Mars, & Sol eam aspexerit ex oppositione hac infirmitas erit valde magna: et grauabitur magis in capite. Et si fuerit Mercurius in sexto lachrymabunt sibi oculi: et patietur dolorem in capite. Et medicina laxatiua est ei necessaria. Cum autem peruenerit ad Iouem vel Venerem in diebus creticis, alleuiabitur, et euadet, alioquin grauabitur, & morietur.

Scor-

SI Luna fuerit in Scorpione, et aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel oppositione, erit infirmitas ex sanguine putrefacto, et de veneno. Et si non fuerit luna in diminutione luminis, & aspexerit eam infortuna morietur. Et si fuerit crescens in suo lumine, et gradibus, et fortuna aspexerit eam, viuet. Cum autem luna fuerit in septimo, & Mars cum ea, et Iuppiter aspexerit eam ex quarto habebit febrem validam: vnde necessaria est ei medicina laxatiua temperata. Et cum peruenerit luna ad coniunctionem Iouis euadet. Cum autem fuerit luna in cursu vacua erit infirmitas leuis in principio, & pro nullo habebitur, et augmentabitur, et mutabitur in aliam ægritudinem, vt impedimentum vesicæ, & illorum & hemoroidarum: et nascentur ei pustulæ in naribus. Cum autem luna peruenerit ad tertium aspectum patietur febrem calidam, et cum peruenerit ad solem, si non obuiabitur ei fortuna, morietur. Si autem contulerit ei fortuna, nascetur ei apostema in ipocundrijs, & liberabitur. Cum fuerit luna in Scorpione, &

 Mars

Mars cum ea aut Saturnus, primo habebit infirmus febres calidas ex flegmate salso: Fac ut in die vadat ad sellam: et nõ minuas ei sanguinem. Circa eum ut decet cum diebus creticis. Si aspexerit eam fortuna erit crisis ad bonum, & econuerso. Si autem in quarto, vel septimo, vel decimo fuerit fortuna, liberabitur.

Sagittarij.

Cum fuerit luna in Sagittario, & aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel septimo, erit infirmitas ex flegmate, et habet calorem in toto corpore, sed pedes erunt ei frigidi. Durabit hæc infirmitas usq; dum luna iungatur Saturno, nisi aspexerit eam fortuna: quia si aspexerit durabit usque quòd veniat ad oppositum loci in quo fuerat. Cum vero luna fuerit in octauo, & aspexerit eam Mars ex quarto aspectu vel opposito, et fuerit aucta lumine, et numero erit hæc infirmitas occulta, et medicus eam scire non poterit, et dolebit ei caput, et totum corpus, et ita accidit ei, quia multum fuit in balneo, & nimium se calefecit, & nimium introiuit in pectus suum, & in caput, & alijs multum voluit, et asellat. Opus est ei medicina constipatiua. Utatur syrupi, & le-

uibus

uibus praacetosis, et vomet, et patietur fluxum nisi fortuna aspexerint ipsam in quarto, vel septimo, vel decimo, vel vndecimo, et 24. die euadet. Si infortuna, morietur. Cum autem luna fuerit in octauo cum Ioue, et Venere, erit infirmitas ex reumate, et patietur sitim, et dolorem pectoris, et euadet cum uenerit ad quartum aspectum, erit ei medicina mollificatiua necessaria. Caue ne balneatur.

Capricorni.

CVm Luna fuerit in Capricorno, et aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel septimo, et fuerit decrescens gradibus, & lumine erit infirmitas ex nimia fatigatione sudorum: frigus post accepit eum, calor est nimis clausus & opilatus: & sternutat multum, frons & pectus eius dolent: habet quoque febres ex sanguine. Vtatur rebus temperatis et syrupto temperato. Et si aspiciet eam fortuna euadet post longam ægritudinem; & si non aspexerit, morietur vsque ad tres dies. Cum autē luna fuerit in nono, & aspexerit eam Mars ex quarto, vel septimo significat abundantiam colera, & malam digestionem stomachi, & dispositionem stomachi. Vnde ueniet ei vo-

Et si fuerit cursu vacua, erit infirmitas fortis in principio, et dolebit interius, & erit infirmitas longa, habebit quoque febrem calidam, & multam patietur anxietatem. Sed quando Luna peruenerit ad solem si aspicient eam fortuna euadet, si mala, morietur. Aspice lunam quando agreditur a sub radijs si inuenerit fortunam antequam peruenerit ad locum in quo incapit infirmari, euadet infirmitas, si non, morietur. Cum autem Saturnus, vel Mercurius fuerit cum ea in decimo, erit infirmitas de colera nigra. Et si Luna fuerit addens sui lumine, et gradibus, euomet. Et si aspexerit eam fortuna antequam perueniat ad oppositum loci sui, euadet.

Pisces.

CVm Luna fuerit in Pisce addens in numero, et Saturnus aspexerit eam ex quarto, vel septimo, erit infirmitas ex frigido, & patietur in capite, & in ventre. Opus est ei medicina calida. Si aspexerit eam fortuna, euadet: sed dolebunt ei membra cum luna fuerit in vndecimo

addens

addens sui lumine & numero, et Mars aspexerit eam ex quarto, erit infirmitas ex nimia repletione sanguinis et colera. Et opus est ei vt minuatur sanguis, et minorem dolorem habebit in nocte quàm in die, quòd si non aspexerit eam fortuna in loco, in quo accepit eum infirmitas, morietur. Et quando peruenerit luna ad locum in quo erat, si Venus aut Iuppiter fuerit cum ea, euadet, si autem fuerit Mars cum ea, erit infirmitas ex colera, et sanguine, & per auxilium fortunarum, ad lunam liberabitur, & per nocumentum malorum, morietur.

Hyppocratis libellus de Medicorum Astrologia finit, à Petro de Abbano in Latinum traductus.

Impressus est arte, ac diligentia mira Erhardi Ratdolt de Augusta, Imperante Inclyto Iohanne Mocenico Duce Venetorum: Anno salutiferæ incarnationis 1485. Venetijs.

Questa è la opera, che io vi promisi di far imprimere, d'Hyppocrate, tradotta dal Conciliatore, & per tale riceuuta, & citata dal

Cieco

Cieco d'Ascoli nella prefattione sua sopra la sfera; ma sia d'Hyppocrate, ò sia del Conciliatore questo trattato, poco importa, quandoche il Conciliatore sia huomo di tanta riputatione tra Filosofi, Astrologi, Medici, et Theologi, che qualunque si vorrà opporre alle sue dottrine, si farà riputare, ò ignorante, ò pazzo.

IL FINE.

IL
FVLMINE
CONTRO
DE' MEDICI PVTATITII
RATIONALI;

DI ZEFIRIELE TOMASO BOVIO

NOBILE PATRITIO VERONESE:

Nel quale non solo si scuoprono molti errori di quelli; mà s'insegna ancora il modo di emendargli, & correggerli.

Di nuouo reuisto, corretto, & dal proprio Auttore ampliato: Con la Tauola delle cose più Notabili.

IN VERONA, Per Francesco dalle Donne. M. D. CII.

Con Licenza de' Superiori.

AL
MOLTO MAG.CO
ET ECCELL.MO SIG.
IL SIGNOR
GIO: BATTISTA
FRANCO.

IL Fulmine del Sig. Bouio non è come quel di Gioue, che da ciascuno vien temuto, & abborrito: la doue questo è desiderato, & accarezzato da ogni persona. Et che marauiglia? Quel di Gioue atterra, e distrugge il

Mondo: ma quel del Sig. Bouio conserua, e ristora l'Huomo, ch'è vn picciol Mondo. Egli è vero, che intanto l'vno, e l'altro Fulmine hà gran simpathia, & conformità, inquanto quel di Gioue distrusse in Flegra i Giganti: et questo del Sig. Bouio reprime le men sane opinioni nella Medicina, & parimente distrugge i più perniciosi mali, che à guisa di Giganti combattono con le creature humane; lequali pur sono fatte à simiglianza di Dio. Quindi è, che essendo hormai tutti spesi, & dispensati i Fulmini di esso Sig. Bouio à beneficio delle genti, & non essendoui altra Fucina, doue possano fabricarsi, eccetto le Stampe, ho voluto con buona gratia dell'Auttore honorarne le mie: & con questa occasione dar vn picciol segno à Vostra Signoria Eccellentissima della mia molta osseruanza, dedicandole la presente fatica. Laquale sì per altro, come per questo à lei conueniua; poiche essendo peritissimo Medico (non Putatitio, come dice il Signor Bouio:) mà veramente Rationale, ella è nel numero di quelli, che dal medesimo Signor Bouio sono honorati, & istimati.

Et

Et à V. S. Eccellentiß. bacio la mano augurandole felicità.

Di Verona li 25. Febr. *M. D. CII.*

Di V. S. Eccellentiſs.

Affettionatiſs. Seruitore

Franceſco dalle Donne.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Gra-

Il fine della Tauola del Fulmine.

FVLMINE CONTRO DE' MEDICI PVTATITII RATIONALI;

Di Zefiriele Thomaso Bouio, Nobile Patritio Veronese.

INTERLOCVTORI; MARSIGLIO, ZEFIRIELE, FILOLOGO.

Ignore, è vn Gentil'huomo da basso, che all'habito, & capelletto, che tiene in testa mi par forestiero, & desidera parlar con voi.

ZEF. E' egli solo?

MARS. Vi è seco vno, che credo sia Chirurgo, pur forestiero, qual'hò veduto alquante volte da pochi giorni in quà parlar con voi

ZEF. Siano, chi esser si vogliano, digli che venghino di sopra si gli piace?

FILO. O Signor Zefiriele mio carisſimo, & honoratisſimo, siate il ben trouato.

ZEF. O il mio Signor Filologo amoreuolisſimo, siate il ben venuto; Et quando quà?

FILO. Son forse otto giorni, & son stato alle Speciarie, in Piazza, & qui à casa vostra alquante volte per trouarui: mà mi diceuano, che erauate fuori della Città: lodato Dio, che pure sete ritornato, & vi vedo con vna ciera, che mi fatte souuenir di Esone, padre di Giasone, che ringiouenì per opra di Medea; così voi mi parete, che ogni volta, che vengo à Verona retrogradate di età, & sempre diuenite più giouine.

ZEF. Questo è dono del Grand'IDDIO, che mi hà con-

cesso tanto di lume, che mi sò regere con il far quelli essercitij, che deuo, & gouernarmi di modo della bocca, & dell'altre attioni mie, che mi conseruo in questa buona temperatura, & habitudine; & faccio come il marinaro, quale trouandosi in mare con il vento contrario al suo viaggio si trattiene sù le volte per non scader dal portò vicino; così ancor iò quantunque gli anni mi venghino adosso; però con la regola del viuere, mi vado trattenendo di non inuecchiare, hauendo l'occhio alli tanti disordini, che fanno li miei coetanei, iquali ogn'hora si merauigliano, che sendo essi carichi di schinelle, & con la barba bianca mi vedono andar su la gamba gagliardo, & con questa buona ciera, che mi vedete, & non vogliono considerar, che la bocca, & la becca gli vccide, od almeno li strugge, & sperde, oue io di pelle, di pelo, & di vigoria mi sento sì, che à pena mi auueggio de gli anni, che mi grauino respetto loro, che tutti mi paiono vecchi, & sono diuenuti bianchi di pelo, oue io nō hò, si puote dir, pelo addosso, che s'imbianchi, & pure sono entrato nel sessagesimo nono Anno, nè voglio, che mi si dica, che l'età sieno venute meno; sono già scorsi due millia Anni, che Platone morì, & pure nel suo Parmenide dice queste parole: Parmenidem iam senem, atque canum fuisse aspectu Deorum, annos fermè quinque, & sexaginta ætatis agentem: & io di quattro anni più di lui non vedo, nè mi accorgo de gli anni, se detti miei coetanei non mi facessero aueduto dell'età, oue mi trouo: mà che buone nouelle ci apportate voi con M. Horatio quì nostro carissimo.

Horatio: mio cognato ardeua di desiderio di vederui, e mi importunaua ogn'hora, ma poi che vi hauemo trouato vi dica egli le cause sue.

FILO. La causa mia è questa: Io hò letto vna frotta di volte il vostro Flagello, & il vostro Melampigo da' quali hò impreso molte buone, & sante dottrine nel modo, & arte del medicare; ma parendo à me, che fosse peccato, che le genti straniere fossero priue di quelli vostri ammaestramenti, mi cadeo nel pensiero di tradurgli nella lingua Latina, & mandarli alla Stāpa in Parigi, acciò che Francesi, Todeschi; & l'altre nationi si potessero seruir delli vostri documenti, hauendogli io prouati, e con la esperienza trouati tanto gioueuoli alle creature ra-

tionali

tionali: ma perche mi pareua, che fusse pur bene per l'amicitia, ch'è tra noi, che non lo douesse far senza la saputa vostra son venuto a Verona à posta, & gionto quì hò trouato, chi mi hà riacceso il desiderio mio; però che mi son abbattuto in vn Gentil'huomo dell'Arciduca Ferdinando: ilquale mi hà detto, che l'Arciduca suo Signore gli hà letti con tanto suo gusto, che niente più, & disse: che sarebbe pur opera buona fargli Latini à maggior lume, & beneficio del mondo. Et mi hà detto di più, che vn Todesco si metteua in ponto per tradurli, vedendo l'animo di sua Serenità desideroso, che siano tradotti; però se voi mi fatte questa gratia di contentarui, ch'io occupi questa translatione, lo farò di cuore, & bene, & presto.

ZEF. Signore io credo, che possi veder'ogn'vno dalla lettura di quelli, ch'io feci il primo per sdegno, & colera, ch'io hebbi della morte del Signor Alberto Lauezola, e lo feci à penna volante: feci il secondo per necessità della mia diffesa, & perche il libro dalli miei emuli fatto contro di me si vendeua alla sfilata per le Città, mi conuenne menar le mani per mia diffensione; si che me ne sbrigai presto. Et certo fù mia gran ventura, che comparso il mio Stampato: il primo giorno quello de' miei auuersarij fù leuato subito dalle Librarie in Vineggia, & cacciato in qualche cesso, acciò più non fossero vedute l'ignorantie loro. Mà facciano ciò che vogliono, fino che, li miei si leggeranno, le malignità, & cecità loro saranno lette & vedute: però fatte ciò che volete, ch'io son contentissimo di ogni vostro compiacimento: ma caso che lo facciate, fattene pur imprimer'assai, che vi sò dir io, che oltre, che diffonderete il nome vostro, & le vostre fatiche, ne cauarete ancor purassai denari; che (se il Libraro non mi ha detto le bugie) se egli nè hauesse stampati dieci tanti, li harebbe spacciati tutti. Et certo li miei componimenti hanno hauuto genio; poi che tutte le cose mie, cosi Latine, come volgari, che mi sono vscite delle mani, hanno portato buoni vtili à gli Impressori, quando che in pochissime settimane habbino lasciati li Librari da vn canto dogliosi di hauerne stampati pochi, dall'altro lieti per il retratto delle spese fatte nelle Impressioni. Mà ditemi, hauete voi fatto proua dell'Hercole mio, dell'Antimonio, della Gratiola, del latiri, & dell'altre Medicine, ch'io ho reuocato quasi

da morte in vita, mercè della dapocagine di questi nemici del la natura humana, & di se stessi, iquali osano intitolarsi Medici Rationali, & tuttauia non pensano ad altro, che con apparentia, & sofisticarie opprimermi contra ogni termine di ragione (non parlo di tutti, ma solo de gl'ignoranti, ò scelerati) iquali con casie fetide, siroppi marzi, & altre loro bararie, de' quali l'assasinato lenitiuo è tra' principali, ingannano li poueri patienti con il magisterio de' Speciali ingordi, (Bonos semper excipio, che certo dall'esperientia ne conosco pochi) hanno messo in vso questi nemici della natura nutrir li mali hu mori ne i corpi, & disertar la natura humana nostra con la inedia, & vogliono farci credere, che con queste due vie douemo sanare. Et io dico, che chi vuol sanar gli infermi, deue cacciar li nemici di casa, cioè sueller, spiccar, rimouer, & cacciar gli mali humori, secondo le qualità loro con vomiti, sudori, trar sangue, orinar, & caccare, & poi notrir li corpi con cibi, e potioni ragioneuoli, & chi cosi non fà, opera alla rouerscia, come fanno la maggior parte di loro. Non sono dieci giorni, che facendosi vn colleggio tra certi Medici in casa de' Fabricij, furono alcuni di loro, che dissero: guardiamo Signori di non far come il Bouio, che con medicine gagliarde, & notrimenti potenti ne vccide cinque, & sei il giorno, ilquale in questi di caniculari si fa lecito di dar lo elaterio, medicina tanto calida, & gagliarda, dalle cui mani mi guardi Iddio be nedetto: a' quali il Medico Gualtieri (in questo amico del dritto, & honesto) rispose: Et perche non puote egli dar lo elaterio, quando che li nostri maestri Hippocrate, & Galeno l'habbino dato, dandolo corretto, & ben conditionato nelli casi, & bisogni occorrenti quando cosi la infermità lo ricerchi?

FILO. Deh caro Signor Zefiriele hò pur vdito questi giorni, che vi hò aspettato dir'alla Speciaria del Rè, che hauete curato vn'Hidropico, alquale i Medici voleuano tagliare il ventre, & voi l'hauete sanato: & io me ne hò voluto chiarir con parlar ad esso, ilquale è vn Battista Tessaro da touaglie su la via bassa da San Polo, & mi hà detto, che gli hauete dato due pillole, che gli sono costate in tutto otto Marchetti, sarebbono elle state elaterio per auentura?

BOVIO. Egli mi è caro, che vi habbiate voluto chiarir di que-

di questo negotio, ma io vi voglio recitar bene il caso a edificatione del curar simili infermi, & infermità tali hauute per disperate. Erano noue settimane, che questo pouer'huomo giaceua nel letto a boccone, cioè riposando solo sopra le ginocchia, & gombiti con la schiena in sù, non toccando il letto con il ventre,& stomaco gonfij come vn'vtre, sì che haueua le piaghe alli ginochi, & gombiti per il continuo giacere, & lo teniuano stretto della bocca, & dauano per bere vn poco di acqua cotta; onde si era condotto con febre continua a termine,che haueuano mandato per Don Bartholomeo Capellano di San Nazario, che lo confessasse: ilche fatto gli voleuano tagliar'il ventre. Venne il buon Sacerdote, & intendendo questa scelerata deliberatione disse:Mira ben figlio ciò che fai, io ti consigliarei, che non ti lasciasi tagliare se prima nō parlasti con vn gentil'huomo da bene, che si chiama il Bouio, ilquale hà medicato me, & molti Monaci delli miei patroni cō felicissimi successi, se vuoi io glie ne parlarò, & credo che ti medicarà per l'amor di Dio, come fà tanti altri ancora: Così fù differito il tagliarlo. Venne il buon Sacerdote a trouarmi, & mi narrò il caso, & pregò, ch'io lo volesse visitare: Andai, lo vidi,& dissi, figlio mio di cento, che siano a questi termini nouantaotto muoiono, & li dui non campano; però io farò ogni mio potere; se camparai ne darai gloria al Signor Dio! Io certo tengo gran dubbio del caso tuo, tuttauia tentaremo la Fortuna, tra tanto raccommandati al tuo Signore, e Creatore, che puote saluarti. Così io gli diedi due dramme di semente di ebuli ben piste, con vn poco di brodo di vitello, ilquale fece operatione mirabile, parte di sopra, & parte di sotto, & gli diedi a bere vino negro del più gagliardo, & potente, che potesse hauere alle hostarie, in cui feci metter legno di frassine spezzato minuto con le scorza così a discrettione, che diuenisse vn puoco amaretto, & lo faceuo nutrir come si poteua il meglio, & gli replicai questo medicame tre volte interponendo dui giorni per ogni volta, che glielo haueuo dato, & questo medicame fece nobilissime operationi. Tra tanto feci ongerli il ventre di oglio di camomilla, & porli sopra vn'empiastrazzo grande di quei maluoni, che fan quelle belle rose rosse, lequali io faceuo cuocere in vino bianco, & cotte

gli

gli faceuo dar vna volta nella patella con oglio rosato ; ilche fatto per pochi giorni gli feci dar quindeci grani di elaterio con quattro grani di trocisci di viole, per essere li giorni caniculari, & indi a dui giorni glie lo feci replicare, & sanò come lo hauete potuto vedere, & vede ogn'vno con stupore, & merauiglia de' Medici, che lo voleuano tagliare, iquali lo hanno voluto vedere, & toccare steso sopra di vna cassa, hauendolo incontro per strada, & condotto in vna casa per giustificarsene; Et poi in quel collegio si fecero licito di dire, ch'io ne vecido quattro, ò sei al giorno per la malignità d'hauer veduto costui sanare senza taglio, Dio gli perdoni. Con questi semi, & elaterio hò io per dono, & gratia di Dio benedetto, (il cui Nome sia sempre glorificato) restituito la vita à molti altri, che laborauano in estremo di simil morbo: Et questa è virtù specifica, mi credo io, di questi dui semplici, iquali non mai mi hanno fatto vergogna, che io mi raccordi: ma sentite questa altra di gratia. Voi sete originario di Vicenza, & douete conoscer molto bene la Signora Orsolina Garzatore donna per virtù sue, per famiglia, & per facultà honorata nella Città vostra. Haueua questa Gentildonna vn pallore in tutta la persona, che pareua dorata, come fosse nata, & nutrita in Pesaro, & si haueua fatto medicar a varij Medici in quella Città, & pure era sempre tale: haueua ella inteso, che io era in Vicenza, & doueuo starui alcun giorno, mi fece pregar, che volesse visitarla; la vidi, & volsi toccar il ventre: haueua la milza grossa più del douere, la medicai con tre pillole di elaterio. La prima ordinai, di tredeci grani, & doi grani di masteci, & dui di canella all a Spiciaria della Testa d'oro. Ma hauendomi alcuni Medici veduto dar l'ordine, andarono a vedere ciò che ordinato mi hauesse, iquali mosfi ò da ignorantia, ò da inuidia, ò da malignità fecero dirgli che questa era vna medicina da mulo, & che se ella la pigliasse morirebbe; ilche sendomi referto da vn Gentil'huomo, che vi si trouò presente, mi ricondussi alla medesima Spiciaria, e tolto le formali parole da Mesue, dal Dioscoride, & dal Mathiolo notato il Libro, & il numero delle carte, mi conferì à detta Signora, & addimandatola se hauesse presa la medicina, mi rispose, che nò; però che lo Spiciale gli haueua detto per ordine di alcuni Medici della

Città,

Città, che non la pigliasse s'haueа cara la vita. Et io allhora trassi fuor la carta, & dissi leggete Signora, queste sono le formali parole di questi medesimi Scrittori: mandate mò a pigliar i libri, e chiariteui, che questi vostri Medici leggono le parmule, ma non i libri, nè le carte di che sono composti, & ella mi disse: Andate da M. Francesco dalla Cerua, & ordinatela ad esso; & ditegli per nome mio, che lui stesso me la porti, & io le dissi: Come la medicina operarà pigliate l'vrina vostra, & bagnateui dentro vna pezza bianca di lino, & fatela asciugare, & vederete che rimarrà tinta in giallo, & la materia, che vi vscirà per di dietro, sarà del colore di zaferano, di che ella rimase, benissimo satisfata, & così in tre giorni alternati cō tre pillole rimase libera con la pelle netta chiara, & bianca, hauendoli portato M. Francesco le pillole, & essa prese. Et volendomi poi partir (così pregandomi lei) gli lasciai scritte le ricette sopra del suo Officio: però l'Estate con li trocisci di viole, l'Inuerno con il cinnamomo, la Primauera, & Autunno con li mastici dalli 13. fino alli 15. grani di elaterio, oue li suoi Medici non glie ne dauano oltra tre grani, e mezo, & questo per ignorantia crassissima, & perche, come ancor quì, vestono quelli Medici con habiti longhi, mi chiamauano il Medico dalla Spada, pure in apparentia mi honorauano: ma come nel cuore se la intendessero, non son profeta, & però non ne posso dir altro.

FILO. Et della bocca, & regola del viuere come trattaste voi quella Gentildonna, laquale conosco io molto bene, che è veramente donna di valore, nobile, & ricca?

BOVIO. Io gli vietai il mangiar di pasta, li cauoli, il porco, il cascio, il pesce di valle: & ordinai, che beuesse vino biāco, ò ciregiolo, non molto grande, nè troppo debole, in cui fosse posto il legno del frassine con la scorza rotto, spezzato, & tagliucciato minuto in vn vascello da sua posta senza altra cerimonia, ò magisterio, per quaranta, ò cinquanta giorni continui. Et questo ordine di seme di ebuli, di elaterio, & del vino si puote dar'ad ogni età, ad ogni complessione, & in ogni stagione: ma più giorni, & meno giorni, secondo che la natura si preuale più presto, ò più tardi, & questa è medicina, che gioua sempre, & non offende mai per dono specifico del grande Iddio:

dio: nè vi occorreno tante diete, nè tanta reputationi in medicare con dipinger li casi disperati, vero è che non sanano tutti; ma sanano la maggior parte. Sò ben io che questa infermità si quadriuide, in leucoflegmatica, ascite, timpanite, hipposarca, od anasarca, & hò veduto tante ciancie, & tante ragioni, che ne scriuono tanti huomini grandi, io in somma ne hò medicato parecchi d'ogni spetie, & hò vsato varij medicami descritti da molti di loro; ma non trouo ordine migliore di questo mio, e per tale ve lo dico, & mostro: farete mò voi, & seguirete chi più vi verrà commodo: Questa infermità nasce dall'errore della digestiua del fegato mal disposto, & della milza, & alcuna volta ancora dal fiele, quali tre membri dependono l'vno dall'altro nel suo regimento: à viua forza, come il fegato è risentito, li altri dui con difficoltà si ponno reggere; & però questi tre medicami soccorrono al fegato primieramēte, & dopò à gli altri dui; ilche oltra che li scrittori lo attestino, l'esperientia n'hà fatto à me amplissima fede, & io lo dico à voi, acciò nelli casi occorrenti ve ne potiate seruire.

FILO. Egli mi pare, che d'vna infermità graue, pericolosa, & ben spesso mortale, voi ve ne sbrigate molto presto, & ve l'habbiate quasi per vn zero.

BOVIO. Questa infermità è graue certo, & ben spesso mortale: ma tuttauia io ne hò medicati parecchi, & molti sono sanati, & alcuni ancor morti, quando mi hanno chiamato troppo tardi: ma certo hò trouato in questi medicami gran virtù, & mirabile potentia, & di quelle sementi di ebulo faccio io gran capitale per hauerne veduto mirabili successi nelli malfrāciosi, ancora in quelle persone, che sono per natura, ouero per accidente flemmatici, dalli corpi de' quali ella nè caua di molta acquosità con miracolose operationi, & chi ne caua l'oglio al torchio per espersione fà mirabile effetto, & non s'auuede l'infermo di pigliar medicina, delquale io son solito dar ne vna dramma con mezo cucchiaro di brodo: & per trarne l'oglio si pesta con molta diligentia la semente, poi si spruccia di vn poco di buon vin bianco, si pone al torchio, & se ne caua vn'oncia, e meza per libra, ma passiamo ad altro.

FILO. Io hò fatto il vostro Hercule, e dopò fatto, & mondato con quelle acque cordiali, l'hò tenuto sotto il focolare na

scosto

ſcoſto in vn vaſe coperto per tre meſi,& hà acquiſtato non pure maggior virtù, ma odor grato ancora, e l'hò poi amminiſtrato alli miei patienti, & ne hò veduto feliciſsimi ſucceſsi in tutte quelle infermità, che voi ci hauete ſcritte.

BOVIO. Ve l'hò tenuto ancor io quattro, cinque, e ſei meſi, & hò trouato, che quanto più vi ſi tiene, tanto più ſi fa igneo, & fragrante, & ſe lo accõpagnarete con la ſcamonea,& lo bagnate con acqua di vita fina, & lo abbrucciate poi, & ve ne ſeruite, tanto meglio vi riuſcirà: perche farà le operationi ſue con minor trauaglio, & più ſodisfattione dell'animo voſtro, & de i miſeri languenti.

FILO. Et queſto à qual fine abbrucciarlo?

BOVIO. Per queſto riſpetto, perche egli, & la ſcamonea ſi ſalificano, & queſta ſua metamorfoſi opera più valentemente ne i corpi noſtri, come l'Antimonio ancora, ilquale quando è ben preparato, & lo ponete in vino, ò brodo, laſciando in quelli per vn'hora,& più, & meno, hauendouelo ben concuſſo, & laſciato poſare, acciò la parte terrea reſti a dietro, lo ſpirito del ſale di quell'Antimonio fa operationi miracoloſe ſenza vn minimo ſoſpetto di offenſione, & queſto modo vſo io quaſi ſempre nelle mie amminiſtrationi. Et ſe li Medici ordinarij gracchiano altramente ſono ignoranti, me l'hò preſo io già quaranta anni, & dopoi due altre volte, nè mai ne ho ſentito vna minima offeſa, & l'hò dato a più di quattro mila perſone, & non mi pento hauerlo mai dato ad alcuno. Queſti miei me dicami mi hanno reſo odioſo a queſti Medici vecchi; però queſti giouini, che vengono sù, & che deſiderano acquiſtar credito, & riputatione, taciono,& menano le mani amminiſtrandolo: ma perche temono eſſere ſcoperti, & perſeguitati come ſono ancor'io, giocano ſotto coperta: Mirate, che il Medico Marogna hà già acquiſtato tanto credito, che ſe foſſero venti cinque anni, che medicaſſe non ne douerebbe hauer tanto, & pure non ſono ben quattro anni, che ſi hà poſto la veſte intorno.

FILO. Et ſe voi portaſte la veſte, come queſti altri, quanta riputatione, & vtile credete voi, che ella vi apportaſſe? Lo ſdegno di queſti Medici è, che voi veſtite alla militare, portate le armi, & trattate loro da ignoranti, & con parole, e con li-

bri,& ogni giorno continuamente li calpestate, non vi dolete adunque se essi ancora fanno le sue vendette per le camere, & trà se.

BOVIO. S'io medico non è perche faccia professione di medicare, & meno vi habbia il pensiero di voler esser Medico, anzi acciò che nissuno mi dia trauaglio per causa di medicare vesto nel modo, che io vesto, & prattico con ogni altro, che con Medici; ma se la mia fortuna vuole, che le persone venghino à molestarmi; perche io li medichi, che colpa è la mia? La natura mia è di giouare, & beneficiare qualunque m'addimandi seruigio per il dritto, & honesto, nè mai lascio, che alcuno si parti da me sconsolato per quanto porta il potere, & sa per mio, come vede, & proua qualunque m'addimanda, se mò vengono ancora per hauer soccorso da me nelle sue infirmità non sarei io vn scelerato, & Domenedio me ne darebbe seuerissimo castigo, & punitione, nō lo facendo? raccordateui del l'Euangelio di quel padre di famiglia, che distribuì lemna,che castigò, & punì quello c'haueua sepulta la sua, & propose li negotiatori delle sue, chi a cinque, chi a dieci Città, secondo le opere fatte da loro; però contentateui, che io viua, & vesta in questo modo, quando che io non mi sia affatticato di sapere, per guadagnare delle mie scientie; ma à quel fine solo per sapere veramente a satisfattione dell'animo mio,& renderlo simile al suo Fattore quanto per me si puote, & quanto porta la debolezza della natura nostra humana; ma per tornar all'Antimonio, c'habbiamo tralasciato, ragionando d'altro, M. Battista Ogliato vostro, & mio amico sincero, & real'huomo da bene, mi ha detto di hauer egli dato del suo,cioè de i fiori dell'Antimonio due volte a sua moglie grauida, & nel principio, & nel mezo della grauidāza per sue infermità, nè però disperde mai, & ne hà dato ad vn suo figliuolino di noue mesi infermo,& sanò,& viue sano,& ne hà dato ad altre grauide molte,& a molti figliuolini ancora, & mi ha giurato non hauersi mai pentito dell'amministratione; Et io per dirui il vero,quando mi capita infermità, che non posso concentrar bene la sua natura, nè bene intenderla,sapendo che li Antimonij preparati bene,purgano li corpi nostri da tutte le immōditie,come purgano l'oro dalli suoi misti,quādo son stati cōtaminati da minere, ò da Alchimisti

chimisti pazzi,ò da Orefici ingannatori, io dò molte volte que sti Antimonij con successi felici.

FILO. Io ne hò dato a' miei giorni a molti di ogni sesso,& età, & qualità, ne però mi son mai pentito di hauerlo dato, & ne hò sempre di preparato di mia mano meza libra in casa: ma ditemi io non conosco quella vostra gratiola, che voi nominate nelli vostri libri; però fatemi cortesia di mostrarmene, se ne hauete, & ditemi oue nasca per sua natura, dichiarandomi la sua forma ancora.

BOVIO. Eccoui l'herba, & eccoui li suoi fioretti.ella (come vedete) è simile alle locuste del rosmarino, cioè alli suoi ramicelli, quando sono longhi vna spanna, & sono ancor teneri, ma è vn poco più tenera del rosmarino,& ha questi suoi fioreti rari trà la foglieta, è amara al gusto, & nasce nelli prati bassi, oue siano fontane, si raccoglie quando si vogliono segar, ò tagliar i fieni, & non più presto, perche ella cresce ordinariamente con l'altre herbe in detti prati,& se nel mio Flagello è scritto ne gli horti è stato errore della Stampa,ouer del Correttore di essa Stampa, perche io non ero in Vineggia, quando fù impresso, & lo lasciai à mano d'altri. Questa è la vera medicina di tutte le febri di ogni sorte, eccetto dell'ethica, & io la vso per minoratiuo vna,& due volte à detti febricitanti al peso di dui scudi, quando è secca decotta in brodo, od acqua, & basta,che resti tre oncie in circa, nè mai più, che meza scudeletta piccola, perche è amarissima; ma sentite questa historia, che mi auenne hora dui Anni. Il Conte Galeazzo Canossa desideraua andar alla guerra in Francia con altri suoi compagni, che si metteuano in ordine, & si amalò di vna Terzana gagliarda; il Conte Gieronimo suo padre mandò per me circa le dicisette hore, v'andai, e trouai questo giouanotto con vna febre gagliarda ardente, e faceua instantia grandissima di bere.& non voleuano dargliene, io mi feci arreccar vn gran vase di vetro pieno d'acqua fredda, & vi posi entro aceto rosato a dilettatione del mio gusto, & gliela porsi dicẽdo, beuete a vostra voglia & egli bebbe quanto li apportò l'appetito, lo feci coprire nel letto honestamente, & dissi, volete ch'io vi medichi da ricco, ò pouero? & egli mi rispose,che ci è dunque differentia di medicar tra ricchi, e poueri? io mi credeua,che non ci fosse altra

differentia tra questi, & quelli, saluo che nelli beni di fortuna oh gli risposi io, ce ne sono molte, ma perche voglio, che riposciate, & sudiate l'acqua, & l'humore, vi dirò, che questa è la principale, che dalli poueri puote il Medico trar poco vtile, & però presto se ne risolue: dal ricco, perche spera cauarne grosso guadagno, tira in longo la malattia per cauargli l'oro della borsa. oh di gratia medicatemi da pouero, & pagateui da ricco. a cui io soggiunsi, credo che voi sappiate, che io non voglio cosa alcuna dal vostro Signor Padre, per l'amor, & osseruantia mia verso di lui; ma state sicuro, ch'io vi medicherò presto, & bene: Così la mattina seguente gli diedi tre oncie di decottione di questa benedetta gratiola, meza dramma di canella, & meza di tartaro, vomitò, caccò, & la sera fu libero, nè più giacque nel letto, & in somma senz'altro male rimase sano. Di queste simil cure ne faccio io ogni anno assaissime, ma perche sono quasi tutte in gente di bassa fortuna non se ne ragiona, & non se gli presta molta fede.

FILO. Questi Medici di Verona doueriano pur sapere queste vostre cure, & operationi, & qual cagione vieta loro, che non possino medicar con questi vostri ordini?

BOVIO. Io ve ne darò vn'essempio, & crimine ab vno disce omnes, E vn Medico delli primarij, che vn giorno mi incontrò, & era solo in carroccia, & pregommi ch'io volessi salir con lui, desideroso di ragionar meco vn pezzo, dicendo, che gli conueniua vscir della Città, ma che fra tre hore saressimo di nuouo in Verona. Io per compiacerli vi salì, & gli dissi: Caro Eccellēte io sò che voi mi amate, stimate, & honorate, & sò dalla relatione di molti, che sempre, & in ogni occasione voi parlate honoratissimamente di me, & sò che hauete sempre lodato gli miei libri, & le mie dottrine: di gratia ditemi onde è, che lodando le mie dottrine in parole, medicando poi non le seruate? & egli mi rispose: Io son Dottore, & Medico, & faccio questa professione, & con questo ho credito, & riputatione, & mi guadagno ogn'Anno d'intorno mille Ducati, & ho tenuto li miei conti, & ogni anno mi busco intorno quattrocēto Scudi solo di collegij, che si fanno tra noi Medici quando siamo chiamati a consulti, se io caminasse secondo gli ordini, & instituti vostri descritti, & discorsi da voi, iquali sono de diretto

retto oppositi alli nostri, purgando voi gagliardamente con vomiti, secessi, trar sangue abbondãtemente; oue la natura lo ricerca, far sudare alla gagliarda con quelle vostre bote, & far orinare, & nutrendo bene, io non sarei mai chiamato ad alcun consulto, volendo noi con medicine debole toccar à pena le vene con trar sei, od otto vnciatelle di sangue, ordinar diete di panatelle, & aqua cotta, administrar di queste nostre barrarie di siropuzzi ordinarij, & in somma ingannando il mondo, farci cader l'oro nelle borse, & così io caderei in deluso de gli altri, perche si come li nostri Medici non potendo risponder alle ragioni vostre, che sono inconcusse, & inuiolabili, vanno dicendo che sete matto per coprir le nostre furfantarie agiutate dal mal'vso introdotto da noi, & dalle veste longhe con lequali spendemo riputatione, che noi chiamamo decoro, oue voi da buon compagno vestite alla ordinaria ciuile: però, poi che il mondo è così corrotto, & questa corruttela mi porta questo vtile, e riputatione, habbiatemi per iscusato, perche così conuiene, che me ne passi anchor io con l'vniuersale, per non perder il guadagno, & cader in deluso de miei colleghi; ma sappiate, ch'io lo faccio mal volentieri tuttauia volendo io viuer in reputatione, & guadagnar conuiene, che così faccia: à cui io risposi mi duole Eccellente Messere; & dubito, che auenghi à voi quello che io dissi ad vn Cauagliere della nostra Città, ilquale hauendo ragionato meco alla presentia di molti Nobili di questi nostri che gouernano, & vedendomi sempre ragionar, & proceder alla libera, come è, & voglio, che sia sempre mio costume, accostandosi alla orecchia mi disse pian piano, vi significo, che gli huomini da bene, & reali, come voi, nõ hanno che fare in questo mondo: & io accostandomi alla sua pian piano risposi: & li huomeni falsi, fedoli, & ingannatori con parole melate, non hanno che far in Cielo, & me ne partì senza attender altra risposta, così mi dubito voi Eccellente Sig. Medico, che come voi fatte compagnia con questi nell'abbarrar le genti, & il mondo, così farete lor compagnia nel profondo della casa del gran Diauolo Infernale.

FILO. Par à me, che la carità Christiana douerebbe hauer maggior forza nelli petti humani, che non hanno questi abusi cattiui, che voi mi riferite.

BOY.

BOVIO. Et a me pare il medeſimo; ma a queſti noſtri, che non hanno altro penſiero che di guadagnare, & trafficare i par altrimente; Et che ciò ſia vero, ſentite queſt'altra. Io andauo vn giorno per la ſtrada, che è tra San Pietro Incarnale, & San Fermo, laquale è la più bella di queſta Città, nè dico queſto, perche io vi habbia la mia caſa: ma perche in vero è tale: vn Medico, à cui non faccio il nome, che ſtaua per entrar'in vna caſa di vn'infermo, ſi fermò in atto di volermi parlare; ilche io vedendo mi moſsi ad andar verſo lui con paſſo più gagliardo, & appreſſandomele gli diſsi: vedo che mi aſpettate, volete voi qualche coſa da me? & egli à me: Quale è la fine del Medico? & io a lui, ſanar gli infermi, & egli a me: Meſſer nò. Di che io marauigliandomi replicai, ſon'io hoggimai gionto alli ſeſſantanoue Anni, & nõ sò la fine del Medico? pouerello a me, di gratia ditemelo voi: & egli mi riſpoſe: Guadagnare. Come gli riſpoſi io guadagnare? & egli pur replicò; sì guadagnare: Fatteui pagare, & ſe nõ vi pagano, non vi tornate; & io ripreſo il parlare, diſsi lui: Io non approbo, nè poſſo, nè voglio approbar queſta voſtra opinione, & ſententia: però habbiatemi per iſcuſo, & voglio per ſtar nella ſententia mia; laquale oltra che ſia humana, Chriſtiana, e Santa, fù ancor, & è ſempre ſtata di tutti gli huomini da bene, & delli voſtri Dottori, leggeteli; & egli mi riſpoſe: Queſto dourebbe ben'eſſere il fine del Medico; ma ſono tanti gli ingrati, che chi nõ ſi fà intẽder alla ſcoperta, l'huomo vi laſcia del ſuo, & io gli riſpoſi: A me pare, che l'huomo non ſi debba moſtrar tanto auido, & tenace, che paia far queſto officio ſolo a queſto fine: Però par a me, che per queſta volta non ſi debba mancar di operar bene, ſecondo che ci ſi debbe, & quando poi eſsi ſiano ſtati aſini, come sò per proua, che tanti ce ne ſono, quando occorra di nuouo, nuouo accidente, allhora dirgli il Maſtro non è in caſa: Et ſe vi è, non ci vuol eſſere per voſtro conto, coſi hò fatto io con alcuni, & voglio far per l'auuenir con li ricchi, con li poueri poi ſempre ci ſono, & ſempre ci voglio eſſere, ò grati, od ingrati, che ci ſiano moſtrati in geſti, ò parole, quando che li poueri per lo più ſiano gente baſſa, & plebea; laquale come ha poca robba tiene ancor poco ceruello, & poco giuditio; Ma torniamo alli primi ragionamenti noſtri di queſto dietare, ò

più

più presto inediare, & far morir di fame, & sete gli amalati, & finger di medicarli con questi scommunicati siroppi, introdotti nelle Spiciarie per abbarrar le genti:

FILO. Questi sono dui gran capi, che voi proponete, l'vno è la dieta, di cui ne hauete pur ragionato nelli vostri libri, ch'io desidero far Latini, l'altro è questo ordine de' siroppi vsuali, & vedo, che voi improbate l'vno, & l'altro: & pure l'vno, & l'altro sono necessarij; però sendo molta differentia trà il leggere, & il ragionare, hora che posso, & hò campo di ragionar cō voi, desidero, che mi dizifariate l'vno, & l'altro, & cominciamo vn poco dal dietare, & poi trattaremo del siropare, se così vi pare.

BOVIO. A me pare, & piace ciò che piace à voi: però io dico, & contendo, che le diete ordinarie di questi nostri Medici di Verona sono vna gran ribaldaria, & vn'assassinamēto delle persone: però diuidiamo vn poco le infermità in dui capi: L'vno è infermità, che occorre per causa di ferita, ò caduta da alto, ò percosse per qualche accidente simile, ouero sarà per cagion di febre. Se sarà febre, ouero sarà vna efimera per alcun dishordine gagliardo, & in questi dui casi, vn pasto che si perda non importa, & è molte volte bene starsene ancor il secondo pasto dentro il termine, non pur dell'eccesso, ma dell'ordinario ancora, & io in questi simili accidenti non pur non danno, ò biasimo questa dieta, ma la laudo ancora: ma il voler cōtinuar quest'inedia, ò dieta oltre doi pasti in persona colerica, od auezza a cibarsi honestamente, questo è vn'assassinamento di Medico od ignorante, ò ribaldo. Se sarà febre, laquale altro non è, che: Calor naturalis in igneum mutatus cursum naturæ supergrediens, procedens à corde in arterias, cum autem calor naturalis distemperatur à vitali spiritu fit febris, iste autem calor cum distemperatur à spiritibus, aut humoribus existentibus in corpore fit febris. Se la febre dunque sarà vna di queste ordinarie come ethica, ò cōtinua, & putrida, ò sinocho, ò causonide, emitretum, tertiana vera, tertiana notha, tertiana duplice, terzana continua, quartana, od altra, che non voglio hora star a nominarle tutte: in somma tutte queste febri nascono, ò da humori corrotti, ò che sono in via di corrompersi, allequali si occorre con il leuarne le cause; lequali cause nascono

da detti

da detti humori. Et questi si leuano con Antimonij, con Herculi, con Gratiole, con Latiri, con Ellebori preparati, secondo le mie dottrine, & non quelle vsuale delle Spiciarie, con estratti di Coloquintide, ò medicami di simili nature, iquali quando trouauo li stomachi grauati purgano con vomiti, & cacciano per disotto quelli humori, che ò, non possono, ò non voglio no salir di sopra: & perche vna, ò due volte che si amministrino questi medicami, non bastano purgar'il sangue, & li spiriti, oue hanno le sedi queste febri, egli conuiene per non agitar tanto la natura descender a'siroppi, iquali, ò siano fatti in casa con brodi alterati da quelle cose che giudicarà il Medico di buona mente, & sana dottrina, ò fatti, & ordinati alli Speciali secondo le dottrine de' suoi Dottori approbati, ò di sua dottrina, & giudicio, che habbino la sua antipathia all'humore peccante: Ma non voglio, che siano decotti secondo l'vso ordinario delle Spiciarie, descritti dal suo Diuo Mesue, ilquale conoscendo, che non haueuano la sua debita ragione in dui lochi dice. Questi miei ordini, ch'io ti hò descritti sono buoni: ma però se ne vorrai di migliori conferisciti alla dottrina, & ordeni de gli Alchimisti: perche in questo essi sanno, & intendono meglio di noi. Io dunque voglio, che li siropi siano decotti secondo, ch'io hò descritto nelli miei Flagello, & Melampigo, in vasi di vetro; con il suo capello, & recipiente, & le gionture ben chiuse, & serrate, acciò non esali la parte sottile, & nobile delli semplici, de' quali hauerete fatto, od ordinato il vostro composito: & acciò non si spezzi il vase di vetro, & la materia non si sperda, voglio che posate detto vostro vase in vna pignata di terra, sotto laquale poniate li vostri carboni in fornello atto, & fatto à posta: in questa pignata ponerette per vn dito in trauerso cenere sedacciata, ouero minuta, & poi sopra il vostro vase di vetro, & d'intorno ad esso ponerete cenere sedacciata, ouero arena minuta, per dui terzi di detto vase, & in questo modo il vase non si spezzarà, & quando pur vi vogliate liberar dal pericolo, e spesa di vasi di vetro, potrete far come fece M. Bartholomeo Spiciale al Giglio, che li ha fatti far di rame, & inargentar molto bene per diffendersi dalla malignità, & venenosità ramigna, & poi adopera li capelli, & recipienti di vetro, della cui uirulentia ragionando io con M. Georgio di Georgij Spiciale alle

d ue

due Pigne, giouine buono, & da bene; ilquale mi serue per lo più quando quegli infermi, che mi si danno in cura si rimettono alla mia elettione, mi disse, quando io con la famiglia venni à metter la Bottega quiui, la sera le donne fecero vna torta, & perche il testo si era spezzato nel portar qui le massaritie, adoprorno il testo di rame, con che cociamo li marzapani, e tutti, che mangiammo di detta torta, stessimo chi cinque, chi sei giorni amalati, & sentiuamo quell'odor diabolico di rame, che ci turbaua lo stomaco con ruti ramigni: bene gli dissi io, & li marzapani non sentono la medesima malignità? Et egli mi rispose: L'oglio delle mandole ci diffende da quella venenosità, & però non patiscono questa alteratione. Et io dissi: Accommodatela voi al modo vostro, io per me nõ posso lodar questo ordine di cuocere: l'ordine del far i siroppi vsuale è ancor di Mesue, & l'vso corre, con tutto ciò la ragione, & l'esperientia mostra, che il mio è migliore.

FILO. Non sarebbe meglio adorarli interiormente?

BOVIO. Sarebbe meglio farli d'argento, ò d'oro: ma nè puote, nè vuole ogni Spiciale far queste spese. In somma egli si debbe fuggire di far le decottioni medicinali dalli vasi ramigni, per essere materia venenosa, come già dissi, & mostrai nelli miei antedetti libri, per quelle ragioni, che iui dedussi.

FILO. Et chi mò non volesse far la spesa in oro, od argento non si potrebbono far queste decottioni in rame stagnato?

BOVIO. Fugasi il rame sopra tutto; ma sentite quest'altro dello stagno. Quando fu fatta la decottione del sessafras per il Signor Conte Marcant. Saratico da quei suoi, il vase, in cui ella si fece, era di rame stagnato da nuouo: & finita la decottione, non si vide segno di stagno sopra il rame; però che la virulentia di quel legno corrose il stagno: Si che fatta che fù la espersione il Magiordomo pose detto sessafras sopra di vn piato di stagno, & lo ripose in vn armario indi ad alcuni giorni facendo egli la risegna delli suoi stagni, trouò questo che si era calcinato, & ridotto in poluere. Si che egli è bene sicurar le partite, far le decottioni in vasi di vetro, & se pure si hanno à cãgiar vasi, fargli di metallo, & il meglio sarebbe che detti vasi fossero di argento di copella ò d'oro di cimento, ò non volendosi, ò non potendosi fare per la spesa eccessiua siano di rame

adorato od argentato molto bene;ma li capelli siano di vetro,
& suoi recipienti similmente, & in questo modo facendosi ser-
bar le acque che stillano,& queste come già vi hò descritto nel
li miei antedetti libri, siano reagionte alli suoi decotti, & ad-
ministrate alli patienti, però che le acque stillaticie vscite da
questi materiali seruono per vehicoli alli siroppi:ilche conob-
be molto bene Giouanni Fernelio,& lo toccò sfuggendo in vn
suo libro de Abditis rerum causis, & dice cure mirabili, & fe-
licissimi successi veduti da lui con questo ordine, ma lo sò io
meglio di tutti, però che non voglio mai altro ordine di sirop
pi, ò decottioni che questi, & tutti quelli Speciali da quali io
mi seruo per li miei infermi hanno li loro instrumenti, & for-
nelli fatti per conto mio à questo fine,& effetto.

FILO. Deuono pur sapere questi Medici la felicità,che ha
uete nelle cure vostre nel sanar gli infermi, che si mettono sot-
to la protettione vostra,se le sò io che son forestiero, & li Spe-
ciali,che vi seruono lo dicono; & predicano,& se le fanno (co-
me denno ragioneuolmente sapere) perche non seguono que-
sto ordine vostro?

BOVIO. Perche le Harpie viuono nelle menti loro, nelli
petti,nelli cuori,& nelle mani, non sapete voi che Harpia vie-
ne da quel verbo Greco Harpaso, quod est rapio, che tanto è
dire,che non hanno altro fine che rapina,estorsione, & depre-
datione. Sentite quest'altra appresso, quello che io vi hò det-
to di sopra:Sono tre anni che passando io dalle case del Signor
Gironimo Murari à San Nazario,& sendo egli con Don Atha-
nasio Monaco di quel Monasterio curato già da me di vna gra
uissima sciatica,& vn Medico (che io non nomino per conue-
niente rispetto;) detto Signor Gironimo:ilquale era mio ami-
co amoreuolissimo,mi chiamò, & io entrai: Il Medico mi dis-
se: Come fate, & come ve la passate con queste febri maligne,
che hora diguacciano per questa nostra Città?à cui io dissi:nõ
vedo febre maligna alcuna,& egli à me: non medicate voi for-
se più? si risposi io, medico pure, & per ordinario visito dieci,
& dodeci infermi il giorno,perche io non mi voglio caricar di
più, ma non trouo mai febre maligne; oh mi rispose questo
Medico, tutte le febri che hora corrono sono pure per natura
maligne; bene gli risposi io fate voi, & li colleghi vostri come
faccio

faccio io, & non trouarete febri maligne, & come fate voi mi ri spose egli: à cui repplicai: Se egli è vero quello, che voi Medici asserite per constante, che la febre sia vn calor, che soprafaccia il naturale corso, & passi dal cuore alle arterie: ilquale con il suo eccesso offendi l'huomo, & che sia dupplice calore nelli corpi nostri, l'vno che nasce dalli elementi, & si chiama potētiale, però che si forma da detti elementi, de' quali siamo cōposti, l'altro si chiama attuale, & sensibile, & nasce dalli spiriti, & humori che sono nelli corpi nostri, & che quando questo tal calore attuale si distempera, ouer sia distemperato dalli spiriti vitali, allhora si generi la febre, dico che questa distemperantia, non si puote formar, ò causar saluo che da souerchi humori: iquali accendendosi causano la febre. Se la febre dunque nascerà da distemperantia delli spiriti, sia la febre breue, & sarà detta efimera, perche non ha durabiltà per mobilità delli spiriti; Ma se la febre si farà per la distemperantia delli humori se farà putrida, nasca da qual si voglia di queste due cause la febre è bene cacciarne le cause, alla prima specie puoca medicina sia basteuole, alla seconda specie, che più presto si chiamarà, & con più dritto, & conueniente vocabulo genere, quando che da questa nè ponno hauer origine molte specie di febre, sia bene far l'opposito di quello che fate quasi tutti voi Medici della nostra Città, che con staremo a vedere domattina, & da domattina a questa sera, & poi se non cessa dargli vna furfantaria, vn'assassinamento, vna barraria di cassia fetida, od appagliato lenitiuo construtto di casie marze, & altre vostre manigolde droghe, andate procrestinando le infirmità, & spellando, & spogliando l'infermi, & oue potreste trarli in dui, ò tre giorni di pene gli accasate le infirmità adosso, & ben spesso ne fatte dono alli pizzeghamorti, & alla morte, malnati voi, & perche prorogate le infirmità con il star à vedere, potendo, & douendo per debito dell'vfficio vostro, tagliar le longhe, & abbreuiar il male? A qual fine allongar. & mortalar le infermità, sendo voi chiamati, & premiati per liberarci? & egli mi rispose. Et come fate voi, hora che regnano queste febri maligne? Io gli risposi: al primo tratto che son adimandato da alcuno di questi assaliti, secondo che mi pare espediente alla natura del patiente, & alla età, gli dò quattro, ò sei grani del Mio Hercule.

descritto nelli miei libri, ouero la infusione del mio Antimonio, ò suo fiori nel vino, ò brodo, ouero dodeci, ò quindeci grani di latiri scorticato, & triturato con il zuccaro rosato, ouero la decottione di due dramme di gratiola, vna di tartaro crudo pisto, & meza dramma di canella decotta in meza scudelletta di brodo, ò di acqua di acetosa, ò di boragine; & queste medicine amministrate in questo modo prouocano vomito, & cacciano l'humor corrotto dallo stomaco, & purgano da basso buona parte di quelle corruttioni, che non ponno, ò non vogliono salir per vomito. Et questo è il mio ordine della mattina; La sera poi faccio farli le fregaggioni dalla nucca del capo fino sopra li calcagni con drappo di tela ben secco, ma non caldo; & la mattina seguente gli replico od vna delle sopradette medicine, ouero il siroppo rosato solutiuo, secondo la stagione corrente, oncie quattro, & meza in cinque con acqua di acetosa, ò boragine, ouero con la decottione di vna di queste, che è meglio: ouero cinque oncie di melle rosato solutiuo. Et queste cacciano quegli humori, ò putredine, che di già erano cõmossi, & non cacciati, dalla precedente medicina. & la sera faccio fargli le fregaggioni antedette, & quando il corpo è pletorico, gli triplico la terza mattina la medicina, & la sera la fregaggione, ouero faccio pigliar quattro dramme di senna, due di tartaro, od ordinario, ò preparato, & meza dramma di canella rotto il bollore in vna scudelleta di brodo, od acqua, ò decottione di boragine, ò di acetosa, & come hà rotto il bollore à fuoco di vampa chiara, faccio leuar dal fuoco, & coprire con vna scudelletta, & tra il quarto di vn'hora faccio spremere, & dargli questa potioncella: e questa, ò finisce, ò lascia poche feccie nel corpo; ilquale sbrigato con questi modi non resta atto instrumento per la febre, che possi più malignare, però che non hauendo sede per il fomite, & albergo suo, conuiene, che snidi. Et quando pur mi pare, che questi non bastino, gli faccio applicar sedeci, ò vinti cornetti tagliati per agiutar la natura ad iscacciar queste vostre febre, che voi lasciate forsi maligne con la vostra torpedine, poltronagine, ò sceleragine. Con questi modi Signor Medico mio li humori peccanti si dissipano, si che non trouano le febri oue nidificarsi, & stanziarui: perche trattone li nutrimenti interiori, & esteriori con

questi

questi ordini, restano in modo essangue, & deboli, che non hanno oue possino malignare, tra tanto però voglio, che gli infermi vsino brodi buoni, oue siano decotte boragini, & acetose in copia, quando che queste si opponghino alle malignità febrili. Così faccio io Eccellente mio, fatte voi, & li colleghi vostri in questo modo, & non trouarete febri maligne. Et egli, non sapendosi risoluere della sua tenacità, & rapacità, mi rispose, facendo vn manicheto, & vna fica, Eh guadagnaressimo nel comio. Et io allhora dissi Padre Reuer. & voi Sig. Gieronimo audistis hominem. Si che non habbiamo bisogno più di altri testimonij, & dissi loro: mi vi raccommando, & mi partei.

FILO. In fatto l'auaritia è la radice di tutti li mali: Sò pur ancor io Medico, & son diuenuto Medico per poter viuer vn poco più cômodo, non hauendo io molta facoltà, ò beni di fortuna, ma certo dò gloria à Dio, che non sono così rapace, che io mi sapessi imaginar di abbarrar le persone, & tormentar li poueri infermi, che mi chiamano per loro agiuto, & soccorso: & però hauendo io letto li vostri libri, vêni (come sapete) à posta à Verona con sommo desiderio di conoscerui, & riuerirui; & sono poi tornato più volte per godermi della conuersatione vostra, & hora hò pur fatto ritorno per impetrar da voi la translatione di detti vostri libri in lingua Latina, & farli stãpare à beneficio del mondo: però io mi consolo tutto à sentirui discorrer come faciate le cure vostre nelle infermità: hauendo inteso poi dal publico grido la felicità vostra nel medicare, ho hauuto doppia consolatione per li ragionamenri vostri: ma seguite di gratia gli ordini delle cure vostre, acciò ancor io dalla prattica impari à conoscere realmente gli errori di noi Medici Rationali, quali non vdi mai più scoprir così bene come fatte voi. Ma ditemi quando questi diffensiui detti non bastano per liberar le febri, che cosa fate poi?

BOVIO. Faccio far di quei siroppi, che sono descritti da Mesue, & ordinati da gli altri vostri Medici, & Auttori di buona dottrina, & sana mente. Et secondo le indispositioni del patiente, natura del morbo, della stagione, & têperatura del Cielo, che in quel tempo corre: ma in questi siropi ordinariamente aggiungo vn poco di solutiuo, che à mira basti tirar à basso quell'humore, che il siroppo digerisce, ò ragioneuolmête puo-

te, ò debbe digerire, & per lo più mi seruo della senna, & tartaro, ò crudo, ò preparato, in quel modo, che voi altre volte mi diceſti hauerui insegnato il Signor Giacomo Antonio Cortuſo, huomo per ſangue, per animo, & per virtù nobiliſsimo.

FILO. A qual fine mettete voi il ſolutiuo nelli ſiroppi digerenti?

BOVIO. Perche le ragione eſſemplificate più mouono, che le ſemplici parole, riſpondetemi à queſto. Se voi metteſte vna mandra di caualle, od vn branco di vacche, ò pecore in vna ſtalla, & gli faceſte letto con ſtrame, ò paglia, & poi piglia ſte queſta paglia coſi miſchiata con lo ſterco, & vrina di quegli animali, & ne faceſte vn cumulo d'intorno ad vna quercia, od altro albergo, voi vedereſte tra il termine di tre, ò quattro giorni quello ſtrame bollire, & fumare, & marciarſi di giorno, in giorno, & quell'albero imbiancar le foglie, ſobollire, e in pochi giorni morirſi egli, & le radici, che foſſero ſotto quello ſtrame; ilquale tutt'hora ſi conuertirebbe in letame. Et queſto perche quello ſterco, & orina delli beſtiami, che ſi foſſe meſcolato con quello ſtrame, bollendo inſieme ſi putrefà, & corrompe. Non altrimente fanno li ſiroppi nelli corpi noſtri, che mentre bolleno nelle viſcere noſtre, eſſalano, & corrompono il ſangue, la carne, & la pelle di cui ſiamo compoſti; perche mentre bolleno inſieme, ſi putreſanno, ſtando nelle parte interiori de' corpi noſtri; ma ſe gli date lo ſperone del ſolutiuo, queſto và di continuo portando fuori del corpo quegli humori, che ſi maturano, & ſi putrefarebbono; & il corpo in queſto modo ſi và ſgrauando, la natura preualendo, & la perduta ſanità recuperando, & però io voglio, che tutti quelli, ch'io medico, ſi nutriſcano di cibi, che ſiano di nutrimento buono, facile à far buō chilo, & fomentar la natura; laquale quando inferma (da caſo accidentale in fuori) non penſate, che cada in vn giorno ſolo, ma che aggrauata da molti humori per longo tempo accumulati inſieme, finalmente ſi arende, come fanno le bilancie, lequali hauendo da vn lato vn peſo, verbi gratia di dieci libre, per impoſitione di robba dall'altro lato, & additamento, che à poco à poco vi ſi faccia, finalmente ſi leua, & cede à quella, che prima era vuota, & ſaliua all'in sù. Coſi la natura noſtra aggrauata di giorno, in giorno da humori ſouerchi finalmente cede,

e ſi dà

e si dà in preda à chi più puote. Se voi dunque le sgrauarete con vn poco di solutiuo, & agiutarete con cibi conueneuoli, ella si preualerà, fortificarà, & ridurrà alla bramata sanità. Questi nostri Medici, che hanno riputatione: perche essi nè vecidono assai, non la vogliono intédere: sia mò malitia, od ignorantia ipsi viderint, io non manco di strepitar ogni giorno, & quantunque io predichi al deserto, pure non voglio restar fin che viua di farmi intendere. Questa Està passata sono pur morti dui di loro, mal medicati forse per pena del Talione. L'vno di questi sapeua nulla, & si riputaua nuouo Monarca di Sapientia, si burlaua di Marsilio Ficino, del Conciliatore, di Mercurio Trismegisto, & di Sãto Agostino, & teniua poi per vn semideo quel scelerato ateista del Pomponaccio, detto il Pereto da Mãtoua, pensate qual dottrina doueua esser la sua. L'altro fù vno di quelli, che mi diede l'occasione di scriuer il Flagello de' Medici, perche nõ volse con gli altri accõsentire, ch'io dessi l'Hercule al Sig. Alberto Lauezuola, hauendolo essi giudicato morto, come morì; dicendogli io che l'hauerei conseruato in vita, & ridotto à sanità, come per dono, & gratia del Signor Dio hò fatto con tante centinaia d'altri. Questo Medico dunque sendosi infermato questa Està di grauissima infermità, & sendo nella cura delli nostri Triunuiri, se ne è morto, perche non gli hanno mai voluto dar Medicine, con il staremo à vedere, come hanno fatto con tante altre centinaia di altri, & forse migliara, ch'io non hò tenuto il registro, saluo, che ne hò veduto portar tanti alla sepoltura ogni giorno, che pareua l'anno del sospetto, ch'io non lo voglio battegiar della peste, come fù tenuto vniuersalmente. Et sò parimente, che il Signor Francesco Boldieri huomo di quel valore, che ogn'vno conosceua è morto per causa loro, à cui io voleua dar vn vomitiuo, & ogni giorno lo proponeua, & ogni giorno lo contendeua, ma essi non mai volsero tra' quali era il Capo di Vacca condotto con grosso stipendio da Padoua, allegandomi, che non voleuano alterargli li polmoni con vomitiuo, & che voleuano dargli vn lambitiuo; ilqual lambitiuo poi si risolse dalle loro Eccellenze in vna furfantaria di melle rosato solutiuo, con vn poco di manna soluta. Io non sò chi mai sapesse, od intendesse, che le cose liquide, & beuibile, & che corrono giù per il cannaluccio fossero

com-

comprese, & connumerate tra lambitiui; tanto fù, ch'egli morì, & al morto vscì vna secchia di sanguaccio putrido dalla bocca, & dicendogli io, hora vedete mò, se io gli dauo il vomitiuo, che campaua secondo la mia intentione, & essi mi risposero: Similes morbi solis prognosticis sunt relinquendi, che tanto vuol dire in volgare Italiano, che per hauerlo essi adiudicato alla morte, non voleuano ch'io, che non son Medico per professione, & porto la spada, gli facesse questo scorno di tenerlo in vita, & restituirlo in sanità contro li pronostici loro. Et non vogliono poi ch'io sgridi, & dica, che sono peggio, che Farinelli da strada, quando sendo chiamati, & pagati per sanarci; essi, perche sono ignoranti, e maligni per conseruarsi in reputatione di hauer detto, che morirà, vogliono che muoia, & gli huomini sono così sonnacchiosi, & dormiglioni, che ò con li pugnali, ò con la Giustitia non si risentono in farli castigar? Hora morto, & sepulto il Signor Francesco scrissi questa Littera all'Eccellente Signor Capo di Vacca; ilquale, come principale in questa cura, era stato quello, che diceua voler dargli il Lambitiuo: & acciò andasse, & ricapitasse bene gliela mandai franca; & la sua Eccellenza nè fece quasi vn publico grido per la Città di Padoua, dellaquale nè furono fatte molte copie, & mandate in diuerse Città, & Paesi: Et io à sua consolatione, poi che vedo, ch'ella gli fù cara, & grata voglio mostraruela, & è questa:

Eccellentiss.

Eccellentiss. Sig. Capo di Vacca.

ONO *due potentie in DIO,* in quo, à quo, per quem, & ad quem omnia. *una ordinaria, l'altra assoluta. Et sono parimente in Dio dui voleri, l'uno permissiuo, l'altro dispositiuo. La potentia assoluta, & il volere dispositiuo non cadono sotto la cognitione nostra, saluo che per pura reuelatione; dell'altre due, & io, e molt'altri ne possedemo per longo vso, & dottrina impresa qualche particella di intelligentia, & delle seconde potemo pure con il lume della prudentia preuederne per congiettura qualche lumicino, ò scintilla di luce: di questa scintilla ne hauemo hauuto il Sig. Francesco Boldieri cugino dell'altro Sig. Francesco defonto, vn certo che di lucioletta, quando, che vscendo egli della camera dell'infermo, disse verso di me: I Cieli sono congiurati alla morte di questo sfortunato: poiche ogni vostro consiglio è ributtato. Et io altresì lo preuedeuo in vn certo modo congietturale, sendo, ch'io che non son solito errar, quasi mai, ero reietto, & ogni mio proposto per*

buono, fedele, et indubitato, esploso, & negletto. Solo restò, che nõ auuenisse à me quello, che di già à Michea, che profetando ad Acab, che morireb be, vcciso in Ramoth Galaad, nè riportò per premio vna guãciata da Sedecia figliuolo di Caneana, & dal Rè prigionia, e digiuno Non per tanto li nostri Triunuiri, nè la V. S. Eccellente sono iscusate da me delle sue opinioni, & operationi; anzi di più sono tenute per quello, che veramente sono; poiche quel gran Monarca, & moderator vniuersale, dice di sua Bocca, quando vuol punire vn Popolo, ò trattarlo male: Tibi dabo Principem puerum. *Et altroue è scritto:* Propter peccata Populi Deus facit regnare Hippocritam. *Haueua dunque Iddio disposto torci quest'huomo, & acciò, io solito per il più in questo essercitio ad eßer suo instrumento, non lo saluasse, & voi ministri delle sue condannagioni lo conduceste à morte, hà introdotti alla cura sua. Non restarà Iddio per tanto di castigar voi delle colpe vostre, come di già punì Balaan Profeta, figlio di Beor per la mala sua intentione di maledire il Popolo Israelitico, & premiarà me degli affetti miei buoni, e santi. Voi dunque ricusaste*

la mia

la mia Gratiola, & riponeste lontana da voi vna pertica per tema, che vi ascaldasse la testa, et poi diceste à tauola, che con tutta questa lontanãza vi haueua mosso dolor di capo con la sua calidità. bene sete voi delicato, & tenero di complessione, & lontano dalli charismati celesti, quando che due drãme di vn'herbuccia secca, per la sua virtù detta gratia di Dio, vi causa tanto male; se vna sol volta dunque vi foste trouato, come mi son trouato io tante con la celata, od elmo in testa nelle battaglie campali, ò nauali, ferito da gli ardẽti ragi del Sole, ò fuochi artificiati, sareste incarbonito, od incenerito; poi che cosi poca cosa, & tãto distante da voi, vi conduce à cosi doloroso partito; Et se voi foste capitato, come io tante volte, giacer la notte sopra la pura neue gelata, cõ il solo coperto delle Stelle scintillanti, vi sareste conuerso in statua di giaccio, come di già la moglie di Lot in sale. Horsù voi ricusaste la mia Gratia dei per il vomito con quelle vostre apparente ragioni, & fucati argomenti, e mi dicesti volergli dare vn lãbitiuo; acciò maturasse quegli humorazzi, che haueua nel polmone, & mesenterio, e gli deste poi la Manna, & nelle rosate solutiuo dissoluti in be-

uanda. Io per me non seppi mai, nè credo, che lo sappi altro, che le potioni si chiamino lambitiui, nè mai seppi, che il melle rosato con la manna fosse atto à far simili effetti. Bene hauerei pensato, che douendosi stentir' à simili atti da Medici Rationali, il siroppo violato, di liquiritia, di prassio, ò di farfara, ò simili fossero stati più cōmodi, et appropriati, et chi li hauesse accompagnati con il succo di latiri condensato, ò grani di detto latiri scorticati, ò li fiori dell' Antimonio solutone solo la sola salsedine con tre cucchiari di brodo di vitelo, ò di capreto fossero stati la vera, et reale sua medicina, dellequali continuati successi, non mai fallati, mi son' io seruito in più di quattro milla patienti: Ma se pure nascondendoui da me, voleuate dargli potione solutiua di questi humorazzi: perche non più presto dargli la detta manna con la decottione della senna, & tartaro? della cui senna il Proto Galeno de' nostri secoli Giouanni Fornelio, dice queste parole: Bilem, atque crassam pituitam purgat commodissime ex hyppocondrijs, & mesenterio, in quibus est omnis illuuiei sentina. *Et io di questa medicina mi son seruito mille volte con successi, sopra ogni credenza huma-*

humana felicissimi. Voi lodaste l'Hisopo, ch'io voleuo aggiungerli, come cosa à questo appropria tissima: ma poi lo rimbutaste come troppo calido: & io ne mangiai quella stessa sera tre tanto in insalata, et pure non mi ascaldò ponto il corpo, ò l'animo: si che io mi auedesse di hauerlo pur man giato, et il sopradetto Signor Francesco Boldieri ragionando mi disse, mangiarne egli stesso assai mattina, e sera la Primauera, & l'Estate, nè però arde, ò s'abbruccia giamai. Ma caro Ec cellente Signor Maestro: perche ragionando meco abreuiaste voi la seconda sillaba, dicendo Hisopo, & non Hesopo quando, che tutti li testi Greci di tutti li Scrittori lo scriuano per Omega: ilqual Omega è pur sempre longo appresso de' Gre ci? Seguiste voi forse l'ignorantia del nostro versi ficatore Macro? ad huomo dotto, et dottor le-gente conuiene seguir li buoni, et come faccio io detestar li ignoranti, et Zarra à chi tocca: in fe-de buona mi date à credere, che foste socio, et collega del Medico Donzellino, che sotto larua del Dottor Claudio Gelli (per vsar la sua Or-tografia) cosi leggiadramente m'abbreuiò adosso l'Encomium Zephyri, che poi corretto da me,

con

con migliaia di suoi altri errori, mi si sottrasse, iscusandosi non conuenirsegli contendere con vno, che non sia Dottore, porti la spada, et habbia vagabondato il Mondo: mà chi lo peragrò più di Apollonio Thianeo, et pure dalli suoi peregrinaggi, nè raccolse tanta cognitione di dottrine, et scientie? Ma per tornar al proposito dell'Hisopo: questo Hisopo, che noi operamo in questi simil casi, non è quell'Hisopo di cui dice il Salmo: Asperges me Domine Hisopo, & mundabor, &c. *Ma appresso di Hebrei il Testo dice Esob, tradotto per vicinanza del vocabolo da' nostri Latini in Hisopo; mà per il vero quello è il rosmarino dalli Herbarij detto Libanotis, delle cui virtù non voglio farne Cathalogo: mà non tralasciarò, Che* vireat semper, ter in anno floreat, nulli noceat, multis infirmitatibus medeatur, & maxime comitiali morbo, qui Dæmoniacus habetur. *Così si troua asserire il Georgio nella sua Harmonia Celeste, nel settimo tono della prima Cantica alli 27. Capi, & altroue, che per breuità passo: Mà per far ritorno alle mie medicine, ch'io procurauadar-*

gli

gli per prouocargli il vomito, res ipſa indicauit, *che ſole erano ſalutari: quando che, morto ch'egli è ſtato gli ſia vſcito grandiſsima quantità di materia putrida dalla bocca; ſiche quello, che non hauete permeſſo, che habbi tentato io in vita per conſeruargliela, hà operato la natura in morte per ſignificarui, ch'io incaminauo bene, & voi altri nuotauate nelle tenebre dell'errore. Et con queſto à V. Eccellenza dico mille ſaluti. Di Verona;*

Zefiriele il Bouio.

FILO-

FILOLOGO.

Bene che cosa rispose sua Eccellen. à questa littera?

BOVIO. Che cosa voleuate voi che rispondesse? non sapete voi, che al vero non si puote risponder dalli huomeni prudenti saluo, che confessar l'errore, & diuenir più circunspetti nel non errar più; egli adimandò al Signor Andrea Chiocco nostro, giouine di buoni costumi, & ornato di buone, & belle lettere Latine, & Grece, & che scriue bene prosa, & verso elegantemente adottorato nelli arti, se io haueuo mai veduto anothomie; però che sendo l'apostema nel polmone, doueuo sapere, che non poteua hauer essito per di sopra: Et io dico che se lo hà lo halito, il fiato, & il spirito, come hanno, ve lo hauerà parimente lo apostema. Et il Chiocco gli rispose, credo che ne habbia vedute più di sei. Et io gli dissi, & che sicurezza haueua il Capo di Vacca, che lo apostema fosse nel polmone, od in altro luoco, sendo ella coperta, di pelle, di carne, & di ossa? prouoca pur tu il vomito, che vedi esser solo atto alla espulsione dell'apostema, & lassa poi che la natura si troui la strada alla vscita: Fata viam inuenient. disse quel saggio, se à morto che fù, la postema gli vscì per la bocca, & à viuo sarebbe vscita chi l'hauesse prouocata, è la pleuresi apostema intercostale, & pure vn mio ragazzo, sendo io in Bauera incaminato alla guerra de Protestanti sotto l'Insegna Imperiale, la vomitò per la gola, & sanò, dicono li vostri Maestri, & male, che in questi casi, come disperati, per non incorrer infamia, si denno abbandonar le cure, & io dico, che vna salus victis nullam sperare salutem. Io hò fatto questione vna frotta di volte con miei grandissimi suantaggi, & sempre vinsi, vedendo che bisognaua ò vincere, ò morire, & era meglio morir honorato, che lasciarsi vccider con vergogna. Cosi nelle cure, oue la vita è hauuta per morte si debbe tentar la fortuna, & lasciarne la cura à Domenedio, che il più delle volte ci porge la mano, & si caua d'angustia: Ma tornamo onde siamo partiti; Questi siroppi, che io voglio che siano fatti secondo l'ordine delli vostri Medici, che ve gli han no descritti, voglio però che siano decotti secondo li ordini miei descritti nel mio Flagello, ò Melampigo, & voglio replicaruelo quiui à mia satisfattione; Faccio dunque formar vn

fornello:

fornello;ilquale à terra sia largo vn piede per ogni verso,& hab bia il suo vsceto largo mezo piede, & sopra per vn'altro piede vi faccio posar vna ferrata di bastoncelli di ferro,lontani l'vno dall'altro,poco più che la costa di vn cortello,perche da quelle aperture cadda la cenere,& sia adito all'aere , sopra di questo poi per altezza da detti ferri di mezo piede, poso dui altri ferri sopra de' quali poso vna pignata di terra cotta, tra laqual pignata, & grada di ferro resta il vacuo di mezo piede per li carboni, & habbia il suo vsceto alto,& largo per ogni verso me zo piede, & l'vsceto pure sia di quadrello di terra, ò cotta, ò cruda, questo non importa. Questa pignata si chiude pure cō quadrelli d'intorno, si che i quadrelli siano distāti dalla pigna ta per la grossezza d'vn deto della mano,acciò il fuoco habbia adito libero ad ascaldarla,& alli quattro cantoni di detti quadrelli si lasciano quattro pertusi larghi quanto è grosso il polli ce della mano, che seruono per camineti, & si formano quattro ballette di terra da poter chiuder, & aprir, & registrar il fuoco à voglia dell'operante: in questa pignata si pone arena minuta,ò cenere sedacciata grossa vn deto di mano per trauer so, & poi vi si pone il vostro vase di vetro, & d'intorno pure alla sommità della pignata od arena, ò cenere sedacciata : in questo vase di vetro si pongono le droghe, & acque per far la vostra decottione, & poi vi si pone il suo capello, & recipiente, ben sigillate le gionture con pasta di farina, & calcina sfiorata, & chiara di ouo, & cinge con vna benda di tela: & poi se gli accende il fuoco, & cuoce la materia. Et è sempre meglio vsar descrittione nelli fuochi,che pecchino più presto nella lētezza, & longhezza,che nella vehementia. Io ordinariamente voglio che vi duri il fuoco dodeci hore per il meno, & come è fatta la decottione lascio cosi per dieci, ò dodeci hore, acciò bene si maturi, & poi faccio leuar il vase, serbando quello che ne è vscito da se, & fatta la colatura, & espressione per pezza di lino atta, faccio riaggionger l'acqua colata, & espressa alla passata per lambicco;laquale perche è stata aerea,& perciò sot tile,serue per vehicolo à quella che hò tratta dalle feccie per espressione, & questa io son solito administrare alli miei languenti: questo faccio io sempre, & lo fanno ancora il Medico India, & il Marogna, quasi per ordinario, che non si arrosisco-

E no

mo dire di seguir in ciò le mie vestigie. Et così spero che debbino far tutti quelli che saranno guidati dalla prudentia, & buon pensiero di medicar con carità, & zelo dell'honor suo, & beneficio de i miseri afflitti, con questo ordine io assequisco la mia felicità, & desiderio di sanar li infermi con prestezza, & felice, prospero, & bramato successo.

FIL. Se questi dui caminano per questa vostra strada, perche non vi vanno gl'altri ancora?

BOVIO. Li giouani stremono l'ira, & disgratia delli vecchi, & li vechi, perche hanno studiato in Padoa alli miei tempi, ò pocho doppo, & sanno che li miei studij furono in Legge, & che poi son ito per lo mondo peragrando, non vogliono rendersi scholari miei, parendogli meza vergogna di dissiplinarsi sotto vn vagabondo, & desertore delli studij, che non ha mai studiato Filosofia, così essi dicono, & che farei meglio à scriuer delle Poesie: nellequali la natura mi è stata liberale, & che questa douerebbe essere la mia professione, hauendo io spirito Poetico, & vena nobile in scriuere Heroici, & se io medico, & le cure mie mi passano con felicità, lo vogliono ascriuer non à mio sapere, ma alla felicità mera della mia fortuna. Io all'incontro do gloria à Dio mio Signore, che tengo cognitione solo io più, che tutti essi insieme, delle belle arti, Scientie, & Dissipline, & lo predico, & ne faccio professione: & hò studiato con diligentia: più libri solo, che essi sentiti raccordare, ò nominare. Quello dunque che io contendo è, che si debba medicando cacciar li humori corrotti dalli corpi de' poueri languenti, con medicine à questo create dal sommo Iddio, che egli è scritto: medicinam creauit Altissimus, & vir prudens nõ abhorrebit eam, dice il Sauio medicinam creauit, & non dice dietam, aut inediam constituit. Vogliono questi sciagurati macerar li corpi nostri con la dieta, & inedia, sottrahendo alla natura li alimenti consueti; laquale superata dalla grauezza di humori corrotti succombe, & vogliono che si preualga con l'inedia, & dieta? Non Hippocrate, ò Galeno, non Appolline inuentore della Medicina, Esculapio suo figliuolo, Chirone, ò Podalirio, ò quanti mai furono inuentori, od augmentatori cõ quante facondie s'haueßero mai Demostene, ò Cicerone saprebbono mai trouar cõ ogni loro topice, ò persuader con lo-

ro

ro rethorice, questa cosi spaccata pazzia, ignorantia, ò scelerità che si sia. Quando il buon Medico Lazise, che morì per loro diffetto questa Està giaceua infermo, adimandai io à questi suoi Medici come egli si stesse, mi risposero che era molto aggrauato dal male, & perciò non osamo dargli medicina: bene gli diss'io, se haueste diece some di grano adosso, che vi tenisse ro schicciati in terra, che bisognarebbe fare, starsi à vedere, ò pur leuarni questo grauame da dosso? mi risposero, che si hauerebbe douuto leuargli il peso da dosso, & perche gli diss'io, non gli leuate questo grauame di humori corrotti dalla vita? egli è debole: mi repplicarono, & però, che egli è debole, inualido, & impotente da se à scaricarsi, agiutatelo voi con le medicine à sgrauarsi, & con cibi di buon nutrimento soccorrere alla natura deperdita: attendeuano à dire; egli è debole, & non ardirono mai di medicarlo: In somma con questa timidità non lo soccorsero mai, nè lo sgrauarono, & se ne morì per dapocaggine loro. Giusto giuditio d'Iddio, che vendicò la morte del Lauezuola di pena del Talione, permettendo, che come egli non volse, che io soccorresse l'amico mio co'l mio Hercule medicandolo, cosi li amici suoi lo lasciarono finir la vita immersa, & suffocata dalla corruttione di vn gran lago di humori putrefatti, & marzi. Queste sono cose che fanno tutto l'Anno, & quasi sempre, & però guardaci Iddio dalle sue mani, con queste sue dapocaggini come hò detto, vccisero ancora il Signor Frãcesco Boldieri, che haueua l'apostema nel petto, & non volsero mai od essi fare, ò permetter à me che lo facesse vomitare, & gli attaccarono le sanguette al culo, con dire che voleuano diuertir per quel modo la materia: mirate di gratia, se questa è la via di liberarci dalle aposteme stomachali; di questi errori ne fanno ogni giorno le migliaia, perche sono ignoranti, & giuocano alla balorda, & per parer pure, che facciano qualche cosa, ci tormentano con questi modi essorbitãti, & fuori di tutte le ragioni del mondo: Mastro Grillo la perderebbe con questa razza di balordi: Questo hà vn'apostema nel petto, gli attaccano le sugnate al sedere, quello vna ventosità nel fondo del ventre, che gli chiude i dui forami per euacuar le reliquie delli cibi, & potioni, gli mettono gli vessicatorij sopra li brazzi, mi fanno souuenir di vn caso che auuenne ad vn parasito

F 2 epulone,

epulone, à cui per hauer empiuto il ventre all'altrui tauola, il Medico ordinò che se gli mozzassero le ongie.

FILO. Quel Medico doueua esser saggio, & accorto molto; poiche con questo modo gli voleua insegnare ad esser più parco alle altrui mense.

BOVIO. Egli non si aspetta al Medico burlar li poueri infermi: Ma debbe far l'vfficio per cui è chiamato, & quando vorrà burlar lo potrà far à suo bell'agio, ma come Medico lo doueua far vomitare, & poi con parole accommodarsi alla riprensione. Et non voglio ancora, che come Medico proceda nelli vomitorij con certe cibegarie di acque calde, & aceti, che queste sono fauole, che non sanano mai, ma tirano le malattie à lõgo, & essi tra tãto s'ingrassano delle altrui miserie, & calamità.

FILO. Et che cose si hanno à dare per vomitorij se queste vsuali da noi Medici vi offendono l'animo?

BOVIO. Voglio, che vi si diano li Hercoli, li Antimonij, li Latiri, le Gratiole, li acini de gli Ebuli, gli Ellebori negri, ò bianchi secondo le qualità delli patienti, & certo io hò tronato mirabili operationi nelli vomitorij, nè mi raccordo mai hauermi pentito per hauer fatto vomitar alcuno; vero è ch'io camino sempre con il lume della ragione; quantunque li Medici dicano, che la mia si più presto Fortuna, che scientia; ma certo questa Fortuna mi sarebbe troppo propitia, quando che d'ogni mille infermi disperati, che mi venghino in cura, non ne periscano cinque, & questi cinque glie lo predico: pure comunque si sia io ne dò la gloria al mio Siguor Iddio, & à gli Angeli suoi ministri, che guidano la mente, & le attioni mie, poiche le cure mi passano con tanta felicità di successi.

FILO. In fatto, per quanto fino ad hora hò potuto scorgere, non sete ponto amico della casia, medicina tanto famigliare à noi altri Medici, poiche non vi ho mai sentito farne mentione: & noi altri Medici la vsamo quasi sempre per minoratiuo delle nostre cure: però di gratia ditemene la ragione?

BOVIO. Corrono vintidui anni, ch'io entrai in ballo à medicare, nè mai io ne diedi vna presa in tutto questo mio corso di tempo, nè però son mai caduto in errore nel non hauerla data: la ragione mò, ch'io non la dia è questa. Voi sapete, che ella è ventosa molto, & communemente muoue ventosità nelli

corpi

corpi di quelli, che la pigliano, & se non pigliano tutta la dose ordinatagli dal Medico intelligente, ella non ha forza di cacciarla, & il pouero languente si troua à cattiuo partito, & corre di graue pericolo, & bene spesso di morte, di che mi piace contarui vn caso, ch'io vidi, & à cui io reparai, & non però medicaua in quel tempo, nè tampoco pensaua à medicar mai; ma perche haueuo pur letto de i libri, che trattauano di medicina, operai la salute d'vn pouero Dottore, che si moriua per questa vostra benedetta casia, & il caso fù questo. Io ero in Venetia, & stauo in quella inclita Città, come è costume di forestieri, à camera locante in casa di vna donna per patria Vicentina, oue capitò vn Dottore Gentil'huomo da bene, detto il Signor Arcangelo Brogiano, solito ad albergar in casa di questa donna, quando ad esso occorreua andar à Venetia, & perche le stanze erano piene, ella mi pregò ad accettar questo Dottore in mia compagnia; loquale accettai molto volentieri, non passaro tre giorni, che egli si risentì d'vn poco di febre: Venne vn'altro Dottore Vicentino di Pigafetta huomo di assai valore: ilquale era stato Vicario dell'Illustris. Sig. Podestà di Verona puoco innanzi, & con esso lui vi venne vn Medico Vicentino à visitarlo. In fatto per venir alle poche conuennero dargli sei drãme di questa vostra benedetta casia, a cui io dissi: Eccellente Signor Dottore, non la pigliate, che se non morite, andarete certo alle porte della morte. Quel Dottor Pigafetta m'addimandò se io ero Dottore, ouero Medico, à cui io risposi breuemente: non Dottore, nè Medico; ma ben mi stimo hauer tanta dottrina, che conosco, & son certissimo, che questa medicina condurrà questo Gentil'huomo à termine mortale, se egli la piglia. Questi tre intendendo, ch'io non ero Dottore s'accordarono, & così egli prese la medicina: laquale, perche era poca, & fu ben basteuole à commouer gli humori, ma non à cacciargli: gli commose in modo, che il pouero Dottore tormentato nel letto attendeua à pregarmi, ch'io gli desse vn pugnale per aprirsi il ventre, & stete tutta quella notte in tormenti grauissimi, & tenne me in affanno, ch'io sentiua per amor suo, finalmente facendosi giorno mi risolsi agiutar'il compagno, & andai ad vna Spiciaria, & tolsi vna dramma di Tiriaca, & glie la diedi, & posi sopra del ventre vn sacchetto di cenere ben calda,

da. Questi dui ripari cacciarono da basso la ventosità, & humori commossi. Et il buon Dottore mi tenne poi sempre con gli altri dui per huomo, che sapesse, & intendesse, e mi sono poi stati amici grandi in molte mie occasioni, & occorrentie. Da indi in quà io non hò mai voluto consentire, che altri dieno, & altri piglieno casia, perche à molti occorre il non ordinarne quanto fa bisono all'infermo, & à molti infermi auuiene quando ancor gli è ordinato il bisogno non pigliarla tutta: mã chi dall'infermo, ò manchi dal patiente la ventosità è in campo, & li remedij poi ò non sono in pronto, ò non è chi glieli sappia applicare, come à questi dui, che il Medico non glie ne ordinò quanto era necessario, & nel bisogno, se io non mi vi abbatteuo, non era chi lo soccorresse, & il buon Dottore tormentaua, & languina. Così da questi accidẽti ne riescono ben spesso danno al patiente, e vergogna al Medico.

FILO. Et che cosa date voi per minoratiuo in vece di casia vsata da noi altri Medici ordinarij quasi ordinariamente?

BOVIO. Già vi hò detto, ch'io mi seruo quando delli fiori dell'Antimonio, & questi dissoluti od in brodo, od in vino, od in acqua di boragine, ò di lupuli, ò di acetosa, ò nelle decottioni di dette, ò altre simili herbe, quando mi seruo dell'Hercule, quando del Latiri, quando della Gratiola, quando delle sementi dell'Ebulo al peso di dui scudi, pistate, & amministrate nel brodo, quando di vna dramma di oglio tratto per espressione da dette sementi, quando di quattro dramme di senna, due di tartaro, & vna di canella rotto il bollore, & coperto poi il vase per mez'hora, ò più, ò meno, secondo l'occasione nella decottione delle antedette herbe, ò brodo, quando di quattro, ò cinque oncie di melle rosato solutiuo, quando del siroppo rosato solutiuo, ò solo, od accompagnato, secondo li tẽpi, le qualità delle persone, & luochi oue mi trouo: ma certo nella senna, & tartaro, & canella trouo mirabilissime virtù, & gran beneficij con poca spesa, & poco trauaglio de i miseri afflitti: & perche gli Spiciali di questo ne tranno poco vtile, & sanno, ch'io medico la maggior parte delli pouerelli con questa medicina molti di loro, che hanno poca carità, & la gola aperta al rubbare me ne vogliono male, à molti ancora, che sono più delicati son solito di dar quest'altra medicina, laquale

è la

è la Regina, & Imperatrice di quanti minoratiui posſiate dare, od vſare in tutta l'arte medicinale, è bella all'occhio, & grata al guſto, diletteuole all'odorato, conforta, ſolue, & in ſommà gioua ſempre, & non offende mai. Io faccio pigliar due drāme di ſenna in foglia, & fuſto, & ſilique ſe vi ſono, ſe non vi ſono poco importa, vna dramma di tartaro di bote, meza drāma di canella, & faccio rompere il bollore in meza ſcudella di brodo, ò di pollo, ò di vitello, ò di altro che ſia grato al patiente, ouero in vece ſua in acqua, ò decottione di alcuna herba, conforme, & atta alla infermità, che patiſce l'infermo, come boragine, bugloſa, lupuli, acetoſa, pimpinella, fenocchio, petroſellino, ò ſimile oncie ſei, ò ſette, ò quando più otto, & come hà rotto il bollore, faccio coprir il lauezino, ò pignatino, & laſcio coſi per vn quarto d'hora, mez'hora, vn'hora, & ſe non vi è preſcia dieci, quindeci, & venti hore, poi la faccio colare, & ſpremere in queſta eſpreſsione faccio diſſoluere manna eletta oncia vna, & quando più oncia vna, & meza, & la propino al mio languente. Queſta medicina è gratiſsima al guſto, ſoaue al palato, diletteuole allo ſtomaco, ſolue il corpo, rōpe, & ſcaccia le ventoſità, fà orinare, & nutriſce l'infermo, gioua ſempre non offende mai, queſta medicina fabricai io per mia cognata, donna di molto valore, ma di poca natura, & l'hò poi data à moltiſsime perſone, & ſempre con feliciſsimo ſucceſſo, queſta è vna di quelle medicine, che douerebbono vſar quelli Medici, che fanno l'vfficio, ò douerebbono farlo ſecondo le traditioni delli Medici voſtri maeſtri, che atteſtano eſſere vfficio di Medico il medicar, ò adminiſtrar le medicine cito, tuto, & iocunde, è medicina ſicura per femine grauide, per figliuoletti, & per ogni ſorte di perſone tenere, di quanto ſi voglia tenera, & delicata compleſsione, nè io mi trouai pentito già mai di hauerla data, od amminiſtrata di quante volte la deſsi, à qual ſi foſſe in vita mia. Con queſte medicine io ſon ſolito proceder per minoratiui, & queſte voglio, che ſieno le mie caſie, & li miei lenitiui, che mal habbia chi li dà, ordina, ò commāda. Et perche io sò con qual'ordine ſi procede nella noſtra Città, con queſti lenitiui, giuro pel lume, che dà lume al Sole, ſe io haueſſe authorità pari al volere, farei impender per la gola chi li ordina, chi li dà, & chi li commanda ſenz'altro proceſſo; non

dico

dico già che le casie non siano buona medicina, & non conten do, che li lenitiui fatti da huomini buoni,& da bene non siano medicina nobile:ma dico,che per causa delle ribaldarie che ho veduto io castigarei li Medici,che li ordinano,& administrano alli suoi patienti. Si credono questi vostri Medici, che questa vostra casia sia la Regina delli medicami, e spesso l'abusano sen za causa,& fuor d'ogni ragione: di che mi piace raccõtarui vn caso,ch'io vidi,acciò siate più cauto ancor voi nell'administrar la, & ripariate all'occasioni senza trauaglio, & cõ sicurezza del li vostri patienti; questo è vn caso, che auuiene spesso,& molte volte porta molti incommodi alle pouere genti, per mera igno rantia de' Medici poco auuertiti, & è questo. Io mi trouai vn giorno in casa di vno di questi nostri Medici principali,e vi era ancora vn'altro suo collega,quando vi capitò vn contadino di età di cinquantaquattro anni, & disse: Signore, mio figliuolo hauendo lauorato à far fosi hieri, oue si haueua faticato molto,haueua bagnato la camiscia, di onde partendosi, cacciato dalla pioggia, & vento, andò à coperto sotto vn fenile aperto, oue pure soffiaua vento, & oue dimorò per buon spacio,& con tutto,che sentisse freddo per il vento la camiscia: però se gli asciugò in dosso, & venuto à casa, & cenato postosi à giacere, se gli è auentato adosso vna buona febre: però io son venuto à V.Eccel.che mi dia ricompensa per lui.Il buon Medico prese la pẽna,& scrisse vn bollettino, dicendogli: andate allo Spiciale, & portategli questa carta,& egli vi darà quanto è scritto qui, e dategliela domattina: poi chiamate vn barbiere,& la mattina seguente fategli trar sette, od otto oncie di sangue dalla vena cõmune del braccio destro, & così vostro figliuolo sanarà. Io, che non soglio burlar'alcuni, voltomi à questo Eccell. Medico disi: Dite voi da vero Eccellente Sig.Medico,ò burlate? & egli à me: Io dico da vero, & da senno, allhora volgendomi io all'altro Medico disi: & voi Eccellente Messere,che dite? & egli à me dico quello, che dice la sua Eccellentia: perche nõ è questa la via sicura di sanar questo giouine? allhora io mi voltai al buon contadino, & disi; bramate voi la salute di vostro figliolo? & egli à me per questo son io venuto à pigliarne compenso, & io soggionsi. Questi Medici vi burlano; Andateni à casa,& pigliate vn drappo di tela:ma che non sia nouo,& asciu

gatelo

gatelo bene, poi lasciate che lassi il caldo, & fatene vn bel cuguloto, & cominciando dalla nucca del capo fregatelo giù fino alli calcagni con destrezza, non lasciando parte alcuna esente dalle fricationi, poi fate il medesimo dalla gola fino alle vltime ongie delli piedi, non lasciando parte alcuna dal capo in giù, che non sia fricata, & il tutto con destrezza, & questo farete questa sera innanzi cena, & farete il medesimo domattina, per due hore innanzi il cibo, & triplicate diman di sera innanzi cena, & trà tanto tenitelo coperto honestamente, però che le porrosità della pelle, & carne, si apriranno, & per euaporatione transmetteranno l'humor compatto; ilquale per non hauer l'essalatione aperta causa la febre, & come hauerà la strada aperta, se ne esalarà, & lasciarà vostro figliolo libero, senza suo trauaglio, & senza spesa alcuna di Medici, & Speciali. Li Medici consentirono al mio consiglio: Il padre essequì quanto io gl'imposi, & il giouine sanò; con questi, ò simili ordini nè hò tratto io di letto, & di affanno infiniti assassinati da certa sorte di Medici, mal pratichi; iquali non auertendo alla constipatione delli spiriti compressi, & porrosità della cute richiusa, attendono à medicine, à siroppi, à trar sangue, & senza prò tormentano li poueri languenti, & perche gli essempi dei fatti chiariscono meglio le partite, che le parole in aere mi gioua di riferiruene vn'altro caso ad instruttione vostra trà infiniti, che mi sono passati per le mani, & mi passano quasi ogni giorno cō felicissimi continuati successi. Caualcando io vn giorno in villa m'abbattei in vn giouine; ilquale mi salutò, & fece segno di molta riuerenza, dalqual'atto mosso fermai il Cauallo, & addimandai chi egli si fosse, & egli mi rispose: io son Morcino già famiglio del Signor Pier Francesco Zaccharia vostro Barba, & io à lui: egli haueua bene vn famiglio di questo nome, ilquale era vn bel giouine; ma io non ti conosco, & egli disse à me: io son pur quello, ma la infermità mi ha transfigurato, & io à lui: & che accidente è stato il tuo? Eramo cinque compagni (mi rispose egli,) & batteuamo del grano, & perche vedeuamo gran congierie di nubi, che ci minacciauano gran pioggia, si affatticamo più del douere, & sendo ben caldi, & sudati ci soprauenne la pioggia fredda come ghiaccio, & noi pur tuttauia accumulamo il grano, acciò l'acqua non ce lo portasse giù dell'ara,

di modo, che si ribagnamo di nuoua pioggia: da indi in poi siamo amalati tutti cinque, & stiamo nel termine, che vedete me, con vna certa februccia lenta, & torpore per tutte le mẽbra, si che siamo del tutto resi inutili, e non potemo far cosa alcuna, con incommodo, non pure del presente male, ma dell'animo ancora, che sendo questo il tempo di guadagnarsi il vitto per il Verno, che viene, non pure lo potemo fare, ma di più scialaquamo quel poco, che hauemo di guadagnato queste settimane passate, onde io girando il Cauallo ad vn riuone di fosso, ch'era iui, dissi: vedi tu queste ortiche fanne pigliar vn fascio a tua moglie, & fallo cuocere in vn caldarone grande, di quelli, che si vsano per far le liscie: & cotte che saranno, fa che l'acqua, & l'ortiche siano gettate in vn vezoto grande di tenuta di sei brenti, oue facci porre vno scagnuzzo per porui sopra li piedi, & scagnotto per sederui sopra: tu poi entrarui dentro nudo, e ti farai metter sopra, & d'intorno vn lenzuolo di tela con il tuo ferraiuolo sopra, & d'intorno, si che quel fumo ti circondi bene, & faccia sudar tutta la persona, tenendo solo il capo fuori del vezoto libero, & questo replicarai tre, quattro, ò cinque fiate, & cosi facciano li tuoi compagni, non gettando via nè le ortiche, nè l'acqua, ma aggiungendoui dell'vna, & dell'altre se sia bisogno, & con quest'ordine sanarai tu, & li cõpagni tuoi, così egli fece, & fecero i compagni, & sanarono tutti presto, & bene senza tante casie, lenitiui, siroppi, ò trar sangue, e questa è la via vera, e reale di trar li poueri infermi di calamità, & miseria senza tormentarli con casie, lenitiui, siroppi, trar sangue, & tenerli morti di fame con tante altre loro, od ignorantie espresse, dategli mò voi qual nome più vi piace, & aggrada, le infirmità, che vengono ab extra, come queste, che vi ho detto, si denno medicar con ordini ab extra: quelle che vengono per corruttione di humori ab intra, si denno medicar & purgar con medicine ab intra, & non come fecero certi Medici in Bologna ad vn Monaco Dominicano legente: ilquale caduto vn giorno da vna cathedra, oue si era adormentato con vn libro in mano, & hauẽdosi amaccato vna spalla, vn gallone, & li ginocchi, questi suoi Medici attesero à dargli medicine per bocca, & sopra le offese posero certe loro minchionarie di empiastri repercutienti, & gli condensarono, & congelarono

li

li humori corsi, si che egli ne è rimaso storpiato, che se vi hauessero applicato sopra le parti offese del grasso di porco pisto abondantemente in quindeci, ò vinti hore sanaua, & rimaneua libero da ogni sorte di danno: ma per seguir l'incominciata tela di quello meschino, gli imposi, che si custodisce dal vento, & aere freddo della mattina, & della sera, si nel tempo, che si stufasse, come ancora per quindeci, ò venti giorni doppo: nel qual tempo però non gli vietai che non lauorasse, & facesse li suoi soliti essercitij; così dunque fecero egli, & li compagni, & sanarono in breue, & felicemente, oue se io non capitauo iui, & gli hauesse instrutti del modo, non sarebbono ricouerati Dio sa il quando, ma se la fortuna loro li conduceua alla cura, & gouerno di questi Medici ordinarij non vsciuano mai di pena, & trauaglio con scialaquare quel poco, che si trouauano in casa. Io vi ho voluto dar questi essempi a fine, che ve ne potiate seruire si nelle Città come nelle Ville, oue a molti occorre infermarsi per fatiche simili, come correr poste con pioggie, & venti, essercitar caualli, giostrare, ballare, giocar a palle, ò palloni, giuocar di scrima, & altri tanti essercitij non consueti.

FILO. Il dargli casia, & trar sangue in questi, ò simili casi non è dunque à proposito per quanto io comprendo dalle vostre parole.

BOVIO. Dicono li Sauij, che frustra fit per plura, quod potest fieri per pauciora, & æque bene: mà questo non solo non è æque bene: mà di più, il bene si fà in questo modo, & il male si opera facendo come l'ordinario di voi altri; però che voi mouete humori senza proposito, & fuori delli fini per liquali sete adimandati, & delli bisogni de' poueri languenti, la natura si altereggia per causa della constipatione de' porri, per li quali ella si sgraua, però che, non solo per li spuri, per il naso, per il cesso, & per l'vrina ella transmette il cibo, & poto, ma ne transmette ancora, & si sgraua per insensibile transpiratione delli meati, & porri della carne, & pelle, come la porrosità è rinchiusa, & constipata i vapori sottili, che si generano della continua ebollitione del cibo, & poto, si condensano, & si fanno grossi, & causano quel torpore, che si sente per tutta la persona, & l'huomo resta come acqua di pozza, ò stagno, che si corrompe: però egli ci si conuiene aprir queste porrosità, & dar esito alli

vapori, & questo non si fa con casie, ò trar sangue, ma con la apertione delli porri, & questa apertione si fa con i sudori, & non con casie, od emissione di sangue, se voi faceste fuoco con legne in vna stanza, che non hauesse camino, chiara cosa è che questa stanza si empirebbe di fumo, se voi farete pertuggi in questa stanza, che discendino à basso voi non darete mai essito al fumo, perche la natura del fumo, ilquale è essalatione, & ascende, non descenderà mai à basso, si che vuotiate la stanza di fumo: ma se farete pertuggi nel solar di sopra, od aprirete le finestre la stanza si liberarà dal fumo, cosi per dar casie, od altri solutiui, & per trar sangue voi non liberarete mai la constipatione delli vapori fumosi, che si generano delli cibi, & poti senza l'apertione delli porri, cosi la intendo io, & cosi la denno intendere, chi vuol far l'arte del Medico reale, & ben intendete: io per me vorrei quando son chiamato à medicar alcuno poter far come il Signor nostro Surge, & ambula; ma li Medici ignoranti producono, procastinano, & tirano à longo le infermità; ò per non intender l'arte sua, ò per spellargli le borse, di che vene potrei recitar le migliaia; ma sentite quest'altra vi prego, che mi recitò (tre giorni sono) vn Monaco di San Benedetto nostro Veronese, mi disse dunque: Che vn Medico legente in Perugia fu chiamato per riputatione à visitar'vn suo Abbate, il quale haueua il flusso del corpo, & se gli daua per ogni visita vno scudo d'oro, & lo visitaua due volte il giorno, & volendoli gli altri dui colleghi serrar detto flusso, parendo loro, che la natura del male hoggimai purgato cosi ricercasse, egli pregò loro, che per dui altri giorni ancora contentassero, che si buscasse quattro altri ori; alche essi per riuerentia, che portauano alla sua Eccellentia quietarono, non auuertendo tanto alla grauezza del morbo, & età del pouero Abbate, quanto à dar satisfattione all'ingordigia; Il pouero Abbate per vsar troppo liberalità, se ne passò all'altro secolo con dolor delli suoi Monaci, che lo amauano di buon cuore per le bontà sue vccider vn'huomo; perche lo premia gagliardamente? Che faranno poi contro di quelli, che ò per pouertà non possono, ò per mera discortesia non vogliono far cortesia al Medico? & con dirgli, che ben faranno, & ben diranno, si riducono in porto sicuro, & poi gli voltano le spalle, come per mia mala fortuna

nalfanno la maggior parte meco; ouero come altri, che non mi donano mai altro, che cerimonie, riuerentie, offerte, & proferte; ma guardati la gamba poi di dimandargli seruitio, che hanno le migliaia di scuse in pronto, con lequali non ti seruono, & vogliono parer di hauer l'animo più che prontissimo à tutti li tuoi seruigi, piaceri, & commandi.

FILO. Dunque non vi premiano quelli, che vi ricercano di agiuto nelli loro disaggi?

BOVIO. S'io fossi pagato, come si pagano ordinariamente li afflitti in questa nostra Città a ragion di sei per cento, io hauerei tanti denari, che non ne vorrei più; come di già mi raccordo, che fece il Sig. Gieronimo Contugo in Ferrara, a cui volendo suo suocero dar quattro milla scudi, che andaua creditore per la dote della moglie, non li volse, dicendo, che ne haueua troppi; & non voleua trauaglio di tanti, & a me conuëne entrar amicabile compositore col suocero; che si contentasse tenergli; poi che il genero così contentaua, & spesso si doleua meco di hauerne troppi sopra li suoi bisogni.

FILO. S'io fossi in voi, iò non medicarei, ò s'io medicassi mi farei intendere per quei modi, che fanno gli altri.

BOVIO. S'io hauessi studiato, ò studiassi per fine del guadagno, od à questo fine facessi quest'arte, forse farei ancor io così: ma io nö hebbi mai per scopo delli miei studi questo guadagno: ma solo il sapere per nutrimento dell'animo mio, nè in altro mi compiaccio, che nel procurar questa benedetta cognitione, & sapientia: il voler mò premio del mio compiacimëto da gli huomini mi par vna cosa, che tenghi dell'inhumano.

FILO. Non intendo io che vogliate esser premiato per li studij vostri: ma per le fatiche vostre nel giouar'altrui.

BOVIO. Il giouare, & beneficiare è cosa diuina, & quanto più giouamo, & beneficiamo all'altrui calamità, & miserie, tanto più si rendemo simili al formator nostro Iddio; però nè di questo par à me, che sia conueniente il domandar premio: ben è vero, che quelli che riceuono beneficio douerebbono rëdersi grati à suoi benefattori; ma se non lo fanno poi, che colpa vi hò io? sono asini certo, & tali io li stimo, ma perche hanno la sembianza humana voglio istimargli huomini, & creder che habbino l'anima da Dio come ancor'io, se mò sono ingra-

ti suo sia il danno. Non ne decem mundati sunt (disse il Redentor nostro) & nouem vbi sunt? non est inuentus qui daret gloriam Deo, nisi hic alienigena. Delli dieci vn solo ritornò à riferir gratie al suo Seruatore, io non voglio per tanto restar di trafecar li miei talenti, & dargli ad vsura qui in terra, poi che il mio Datore qui in terra mi ha detto, (& è verità infallibile) che Reposita est mihi merces in Cœlo, quàm mihi reddet Pater in illa die iustus iudex. Ma tornamo alli ragionamēti nostri di medicina, poiche la venuta vostra à me tende à questo fine.

FILO. Io hò letto in questi vostri trattati, che voi nelle febri amministrate il vino alli vostri infermi, & questa vostra dottrina par à me, che repugni al commune vso delli Medici di Lombardia, però ditemi di gratia lo date voi à tutti li vostri infermi?

BOVIO. Io lo dò à tutti quelli, che lo bramano, eccetto alli squinantici, alliquali lo leuo in tutto, & per afatto, lo vieto sotto pena della vita alli pleuretici: benche in certi casi si puote adminiſtrarlo pro vna vice tantum, come (verbi gratia,) già fece il grande Esculapio de i suoi secoli maestro Gherardo Boldieri, & gli riuscì per eccellentia, & vi dirò il come: Era tornato questo gran Medico da Venetia, oue per lo più faceua la sua vita, & fù chiamato à vedere vna giouinetta da marito delli Verità sua parente: laquale era pleuretica, & era il settimo giorno, che giaceua nel letto tenuata à strettissima dieta, ouer più presto inedia da' suoi Medici carnefici: in modo che per la troppa eccessiua dieta staua per essalar l'anima: ilche veduto da questo huomo prudente, mandò à casa sua, & si fece portar vn poco di maluagia di Candia, & preso vn pane glie ne fece vna suppeta in vn bicchiere, & gliela diede di sua mano, dandogli à bere ancor la maluagia, che il pane non si hauea assorto, & se ne andò per il caso suo dicendo al padre, & alla madre, fate prouigione delle candele se morisse, io hò fatto proua di risuscitar costei, se mi verrà fatta: bene istà, se non patientia ella era morta per la troppa inedia essequita da voi, per ordine di questi vostri Tirrani, però staremo vedendo, mandò il buon Medico la seguente mattina, ad intender come si trouasse la buona giouane, & il seruitore rapportò, come si era riposata la notte, & staua assai bene. Il buon Medico andò à riuisitare la gio-

uane,

dàne, & gli ordinò vn poco di cibo atto alla restauratione, & la seruò in vita. La troppa inedia hauea ridotta questa figlia alla morte, & il vino la riuocò in vita. Io prohibisco parimente alli tormentati dalle Erisipile, ma non però à tutti, nè sempre, & vi dirò vn caso, che à giorni passati mi auuenne. Il Signor Francesco Cerino era fatto idropico, & era stato in mano de altri, ma non si trouando egli satisfatto de loro, mandò per me. Io ne presi la cura, & gli ordinai, che beuesse il vino puro, con il frassine, & ecco che fu assalito da vna Erisipila in vna gamba: onde egli voleua lasciar il vino, & io gli dissi più importa la Idropesia, che la Erisipila, però beuete pur il vino, che della Erisipilla faccio io poco caso, & tra dui giorni di questa io vi liberarò, così feci tagliar lardelle d'vna mezena di porco con vn coltello, come si tagliano le fete del cauigliaro, & glie ne caricai tutta la parte offesa, & in circa per due dita, poi feci pistar lattuche abõdantemente, & poruele grosse sopra, & d'intorno caricata vna pezza di tela vecchia, & il giorno seguente gliele ricambiai, & in dui giorni fu libero, seguì poi la cura mia della idropesia cõ le sementi di ebulo per quattro, ò cinque prese, a due dramme per volta, & poi con lo elaterio ogni terzo giorno quindeci grani, con li suoi correttorij, & si fece sano, & gagliardo come vn daino, & rubicondo come vna rosa fresca di Maggio.

FILO. Le febri Terzane nascono pure per ordinario da humor colerico, & già lessi nelli vostri Libri, che gli dauate il vino, & i nostri Medici lo dannano, come và questo negotio?

BOVIO. Questi mesi passati il Conte Lodouico Canossa honoratissimo Gentil'huomo, quanto altro nella Città nostra, s'infermò di questa terzana, & gli duraua il parasismò ordinariamente ventitre hore, mi mandò il cocchio, acciò io andassi al Garzano à medicarlo, oue egli si trouaua, & perche la Luna era nelle sue fine io non volsi dargli medicina, & meno trargli sangue, & perche il suo accidente era nato dall'andar à sparauiere, & star fuori per li caldi grandi, percosso da i raggi del Sole, gli faceuo metter cristieri per euacuar il corpo, & quando l'ardor maggiore del parasismo lo tormentaua, nel bell'ardor della febre io gli dauo vn gran bicchierone di acqua della sua fontana con il iuleppe violato, e la quantità era quarant'vna oncia, & copriua nel letto lieuemente, onde egli sudaua la camiscia,

miscia, & il calore si diminuiua insieme con la febre, & come la Luna si fù allontanata dal Sole per venticinque gradi, doppo la congiontione gli diedi vn'oncia, e meza di manna sciolta nella decottione di acetosa, oue haueua tenuto due dramme di senna, vna di tartaro, & meza di canella, & fatto romper il bollore, colate & espresse, & dauo da lauarsi, & scialacquasi la bocca acqua, ò decottione di acetosa, & secondo la perdittione mia in cinque giorni sanò, hauendo euacuato l'humor peccante per secesso & orina, & era pura colera, nè però volsi, che si astenisse giamai dal vino, ò bianco, ò rosso, come più gli aggradiua, nè mai gli diedi pane amollito, ò panatella, come sogliono questi vostri Medici: ma gli dauo vna mineстrina di zucche, ò bietole con boragine, & acetosa, & in salata acetosa, & boragine cotti insieme, & poi od oui rotti in acqua, & cotti, ò tordi, ò lodole, ò vitello come più gli aggradiua, & doppo il cibo vn pomo cotto con zuccaro in vn pignatino, & con quest'ordine sanò bene, & felicemente.

FILO. Voi dunque gli dauate tanta acqua in vna sola volta, & non gli faceua male?

BOVIO. Male hauerei io processo, se hauessi vagato per il corso trito da voi altri Medici, lasciandoli morir di sete, & di ardore nelle fiamme rouenti dell'ardor febrile, se le febri sono calor acceso in igneum mutatus, che si hà à fare per estinguerlo, saluo che con l'aceto, & acqua suoi oppositi à chi non hà, come molte volte occorre iuleppe, ruppe Annibale le montagne con il fuoco, & l'aceto, & io se non hò iuleppe, accompagno l'acqua con lo aceto, & con questa estinguo la febre, & suo ardore, il iuleppe è cosa più gentile, & grata alla natura nostra; ma chi non ne hà vsi lo aceto, & chi non hauesse aceto, per sua fortuna piglia la quinta, ò sesta parte di vino, & il restante acqua pura, & buona, & lo accompagni insieme, & glie ne die quanto puote beuere senza interporui tempo, & farà operà buona, così faccio io, & sempre bene, & quiui non mi occorre contender di parole, & far il sacente con disputar se sia bene, ò non sia bene il farlo, io lo faccio, & faccio bene, & poiche la cosa mi riesce in bene non occorre stenderſi in ciancie per parer di saper più de gli altri; diche ve ne darò l'essempio: Pigliate vn vomero, od altro instromento di ferro, & affocatelo bene,

bene, poi gettateui l'acqua à goccia à goccia, questo vomero ogn'hora diuerrà in più ardore, & cacciarà da se quelle goccie con impeto, & strepito: ma se cacciarete questo vomero in vn gran mastello di acqua, al primo impeto farà romor grande, poi si anderà accommodando, & diuerrà freddo: così l'ardor febrile domato dalla gran moltitudine dell'acqua corretta con questi licori domarà l'ardore, come il vomero resta superato dalla moltitudine dell'acqua, & il pouero languente si recrearà, & ristorarà. In questo modo douerebbono fare li Medici, che hanno pietà, & misericordia.

FILO. Et come vi reggete voi nelle febri quartane, che pare, che in prouerbio si dica, che fanno le fiche alli Medici.

BOVIO. Fanno le fiche a gl'ignoranti; ma io le ispedisco bene, & presto, & ve ne darò l'essempio, che ve ne potrei dar mille: Li Monaci neri di San Benedetto, che gran parte di loro sono miei amantissimi, mi pregarono, ch'io mi transferisce à Vicenza per curare vn loro Cellerario: ilquale quantunque rosso & strabone, era però huomo da bene, & haueua la febre quartana, & era, il Mese d'Ottobrio, & gli suoi Medici lo haueuano abbandonato, con dirgli che per quell'inuerno se ne passasse, come poteua il meglio, & che à tempo nuouo l'haueriano liberato. Discorrete voi come vn Quartanario, & Monaco Claustrale se la possi passar bene nelli rigori dell'Inuerno? in somma io presi il camino, & in sei giorni lo posi in libertà, di che dalla felicità de i nomi ne presi felice augurio, il monasterio loro si chiama San Felice, & la camara, che mi fù assignata per stanza San Fortunato: la onde sendo condotto à visitar l'infermo dissi: Padre Reuerendo state di buona mente, che sanarete, sendo io giunto à San Felice, & albergato in San Fortunato: però sperate bene della salute vostra, ch'è in prossimo: così la seguente mattina mi accinsi all'opera, & per primo ingresso gli diedi per minoratiuo sei grani del mio Hercule in vn'ouo fresco, & con questo gli prouocai il vomito, dandogli ogni tratto vn poco di brodo caldo, acciò con quello vscissero gli humori putridi dello stomaco, nelliquali la febre si haueua posto il suo letto, li lo nutrì il giorno con maluagia, pistachea, & carne di capone vecchio, & grasso: il giorno seguente gli diedi la decottione di meza oncia di senna con il tartaro, & canella in

decottione di boragine, & feci il medesimo il terzo dì, il quarto gli diedi la decottione di due dramme di gratiola, vna di cinnamomo, & vna di tartaro: il quinto giorno li diedi l'Antimonio, & il sesto giorno quindici grani di latiri scorticati cō anisi confetti, & in questi sei giorni lo nutrì sempre con pistato di capone, tordi, pistachee. pignocati, & vini honesti a bere, & in questi sei giorni rimase libero dalla febre: onde gli altri giorni si ristorò sempre di bene in meglio, nè più sentì alteration di febre, che gli accennasse, non che poi lo trauagliasse, & trà pochi giorni venne egli stesso à Verona à riferirmi gratie della riceuuta sanità; egli era di età di trentasei anni in circa, & di honesta temperatura di corpo, quando è sano, & però procesi alla gagliarda, & mi riuscì con felicità, quando mò le temperature non sono così in proposito si farà in dodeci giorni quello, ch'io feci in sei, & più, & meno secondo la dispositión del patiente: io per me sono audace, & le cose mie riescono, & queste riuscite mi danno cuore à far da vero nelle mie cure.

FILO. Se egli è lecito dire quel ch'io sento, à me pare che voi foste molto vehemente, & terribile in questa cura, & certo io non sarei così oso, che mi desse il cuore far vn così fiero assalto senza interpositione di tempo, & con tante continuate medicine trauagliar vn pouero Quartanario, tormentato da così fiera peste, come è questa febre.

BOVIO. E' regola trita tra voi Medici, che grauibus morbis grauioribus medicinis sit insistendum.

FILO. Grauioribus, si bene, ma toties continuatis, & che la natura lo comporti, mi sarebbe paruto difficile, & non lo hauerei mai fatto.

BOVIO. Nè io lo farei in corpo debole, ma in corpo robusto, & di buona habitudine, & con nutrimento gagliardo, non dubitarei mai farlo, come ho fatto in tanti altri ancora, ma se voi haueste maggior cognitione delle scientie alte, & profunde io vi assignarei vna ragione, che vi ammuttirei, ma non l'hauendo io me la passo.

FILO. Deh caro Signor Bouio ditemela vi prego, che se io non la capirò così affatto, & concentrarò quanto farebbe bisogno, non sia però che non ne senti alcun gusto, come fanno molti infermi ancora: iquali quantunque sentino il vino amare, lo

beuono

beuono però sapendo che egli è vino, così farò ancor'io, che sapendo, che direte cosa bella, & buona, non sarà, che io non ne habbia alcun diletto.

BOVIO. Io son contento di satisfarui. Io ho la Luna nella nona casa del Cielo, nel domicilio del Sole: laqual mira Gioue Signor dell'ascendente nell'ascendente di aspetto trino partile, vicina à dui gradi, & mezo à detto Gioue, & essa alberga il Sole nella sua casa, & Gioue riceue detto Sole nella essaltatione sua; ilqual Sole è nella ottaua mansione del Cielo luoco assignato alla morte. Questa constitutione vn'Astrologo ben intendente la intenderà, & conoscerà, ma vn Mago Celeste la discorrerà molto meglio: ilquale saperà che questi Gioue, Sole, & Luna sono instrumenti delle tre Intelligentie, delle sette assistenti inanzi all'inenarrabile trono dell'incomprehensibile Iddio; lequali Intelligentie sono Zadchiele, Rafaele, & Gabriele, & perche queste tre Intelligentie tengono il principal Dominio sopra di me, della vita, & delle attioni mie, & esse regono la mēte, & l'intelletto cō lo assenso del mio volere, allequali quando io hò a fare cosa, che mi prema io mi dò, & emancipo tutto, io faccio bene ciò ch'io opero, & le cose mie mi succedono secondo li desiderij miei, cōformi à quelli che bramano soccorso agiuto, & sperano salute dalla mano di Dio, & per l'opera mia, & se questo negotio paresse duro à gli huomini communi per lasciarselo entrar nelle menti, non parerà duro, ò difficile alli dotti, & intelligenti: ilche fu chiaro, & attestò eccellentemente il gran Platonico Iambiico nella terza settione, al capo quarto de Misterijs Aegyptiorum, Assiriorum, & Caldeorum con queste parole; Volo equidem in his etiam coniecturas depromere non obscuras, quibus intelligamus, quando mentes ab ipsis Dijs vere possidentur. Et sappiate, che quādo od egli, ò gli altri huomini dotti, intelligenti, & saputi hanno parlato delli Dei in numero plurale, hanno sempre inteso de gli Angeli ministri del grande, Inefabile, Incomprensibile Iddio Creatore dell'vniuerso: così l'ha intesa egli, così Mercurio Trismegisto, così Platone, & così tutti gli altri dotti, & seguendo Iambico il suo ragionamento dice: Nam si propriam vitam subijciunt vniuersam instar vehiculi, aut organi, inspirantibus Dijs, aut commutant humanā in Diuinam vitam, aut etiam vitam pro-

priam in Deum agunt, tunc neque sensibus operantur, nec euigilant, vsque adeo, vt sensus teneant experrectos, neque apprehendant ipsimet futurum, nec mouentur, vt qui impetu instinctus operantur, sed neque seipsos animaduertunt, neque vt prius, neque alio quouis modo, nec prorsus conuertunt in seipsos propriam intelligentiam, nec vllam penitus proferunt cognitionem, nec suæ spontis amplius, sed totam habent animam, mentemque in Deorum equitantium positam potestate. Si che Eccellente mio s'io opero alcune cose fuori del commune vso de' communi Medici, non io, ma Dio per mezo de gli Angeli suoi ministri opera per me, come suo instrumento, legete San Tomaso contra Gẽtiles nel terzo libro, che ve ne discorre à pieno, & nel nonagesimosettimo capo, nel fine, dice; Chi negasse Dio operar'in noi questo gouerno del Mondo inferiore, negarebbe la prouidentia Diuina: mà chi volesse negar mò ancora, ch'egli non si seruisse del ministerio Angelico in questo gouerno parimente negarebbe la verità. Et questa dottrina è conforme con li testi Euangelici, & con la dottrina de' saggi Gentili, così Poeti, come Filosofi, Astrologi, Theologi, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Assirij, Egiptij, Arabi, e Mori, ch'io habbia letti: delli nostri Christiani io non ragiono, perche in ciò conuengono tutti quelli, che hãno hauuto cognitione delle belle, & buone discipline, & scientie: ma vedete di gratia bella simpathia, & conuenientia trà li nostri, & Pagani. Noi dicemo, che Rafaele, che nella nostra lingua suona Medicina Dei, sanò Thobia per ordine del grande Iddio, & li Pagani ascriuono l'inuentione della Medicina ad Apolline, che significa il Sole: ilqual Sole con tutto il suo orbe, & spera, secondo li Rabini Hebrei, & Cabalisti, è retto, & gouernato da Rafaele vno di sette assistenti innanzi al Trono d'esso Iddio, così egli stesso afferma nello scoprirsi all'vno, & all'altro Thobia padre, & figlio: così attesta la Sacra Scrittura tenuta, e approbata da noi. Et trà gli tanti Pagani, che in ciò conuengono di Apolline significato per il Sole, dice Ouidio: Inuentum Medicina meum est. Li Astrologi così Latini, come Greci, Hebrei, Caldei, Arabi, & Mori, & li capi di tutti Tholomeo, & Alboazen Alì, che nõ conobbero mò le intelligentie moderatrici de gli orbi, assignarono queste cause delle operationi delle intelligentie à gli orbi, & spere

loro.

loro, & S. Thomaso, Sant'Agostino, Eusebio, e tutti li Theologi nostri, che hanno hauuto lume di questa scientia sono conuenuti con detti Astrologi, & hanno approbato la scientia loro per buona: mà per hora voglio, che restiate pago delle semplici assertioni mie, hauendone io discorso & trattato à longo in vn'altro mio Libro, che si darà in luce quando piacerà à chi regge il tutto, & al Papa suo Vicario in terra.

FILO. Io vi ho sentito con molta sodisfattione dell'animo mio discorrer queste vostre dottrine, lequali sono poco note à noi Medici ordinarij; & per dirui il vero non ne hò mai più sentito trattar queste materie in questi modi, che hauete discorso voi, & mi confesso poco capace di loro; però desidero che in somma mi concludiate ciò che habbiate voluto persuadermi.

BOVIO. La somma è che non vedendo noi mortali, nè potendo vedere con questi occhi carnei le intelligentie, od Angeli Celesti, che sono spiriti: ma sapendo, & conoscendo le virtù, & potentie loro, & le positure, & gouerni loro asignategli dal suo, & nostro creatore, potemo dalle loro positure, & luochi conoscere quali di esse, & in che cose cõcernente à noi più, ò meno ci siano propitie, & fauoreuoli.

FILO. Certo Sig. Zefiriele mio amoreuolissimo voi mi hauete in modo acconcio con questi vostri ragionamenti, che mi è nato vn desiderio incredibile di studiar, & imparar ancor io queste scientie, poi che elle inalciano l'huomo alla cognition di Dio sopra, & oltre la cognition commune de gli huomini dozinali, & le rendono admirabile à gli altri huomini: però nõ è merauiglia se voi sete stimato fuori del commune de gli altri; la onde per acquistar ancor io maggior cognitione delle cose, ditemi come hò à far ancor io à riuscir simile à voi.

BOVIO. Bisogna studiar come hò fatto io le Arti, le Sciẽtie, le Dottrine belle, descritte dalli grandi, legger'assai, & buoni Authori, & graui, & farsegli famigliari. Io per me ho letto tutti quei Poeti Latini, Greci, Hebrei, & Caldei, che mi sono capitati alle mani, hò studiato li Rethori Latini, & Greci, & grandissimo numero d'Historici, & perche questi non si ponno intender bene senza la cognitione della Cosmografia, mi hò fatti famigliari Tholomeo, & li moderni Cosmografi con le historie de' Scrittori, che hanno trattato le nauigationi de i Castiglia-

ni,

ine Porthoghesi, & questi non si ponno ben concentrar senza la cognition della spera, & de' Cieli, ho appreso Astrologia, & mi son compiaciuto d'intender le grandezze de' Pianeti, & Orbi dal centro dell'abisso alla circonferentia del primo mobile, & conoscer particolarmente, & nominatamente le Intelligentie motrici del primo Orbe della Luna fino all'vltimo sopra il Cielo stellato, che dell'Empireo non occorre ragionarne; si che hò voluto concentrar le simpathie, & antipathie, non pur de gli Orbi tra se, ma delle intelligentie ancora, & Celeste, & Infernali rebelle al suo Fattore, & nemiche delle Celesti, di queste scientie poi più minute, che gli altri huomini istimano tanto, ne ho fatto anatomia, com'è à dire Arithmetica, Geometria, Filosofia naturale, & morale, & di quella, che gli Alchimisti chiamano recondita, di Medicina ordinaria, & recondita, della cognitione dell'herbe, alberi, gomme, animali, & minerali, fuochi artificiati, Artiglierie, & simil'altre mecanice, & nobili, & ignobili, hò posto io la mano in tutto istimando sempre che sia meglio il sapere de omnibus aliquid (si però che l'huomo possеda la base delle cose) che il saper vna sola Arte, ò Sciētia perfettamente, & esser poi del resto ignudo, e scalzo, come ordinariamente se ne vedono tanti per tutto: però fate voi come hò fatto ancor io, & diuerrete in fama, & grido come son'io, ma volendo far questo spogliateui di auidità, & ambitione, & fate questo à solo fine di desiderio di sapere: & in questo modo impararete, & saperete.

FILO. Gran doni hauete voi conseguito dalla Diuina gratia, & bontà.

BOVIO. Questi medesimi doni concede Iddio benedetto à chi gli vuole, di che ne fà fede amplissima tutta la Sacra Scrittura, nuoua, & vecchia: mà oltre la Religione nostra tutti li Platonici, che cō più vero nome diressimo Mercuriali, ò Trismegistici, quando che da quell huomo Diuino nè habbi hauuto origine tutta la setta, che poi noi hauemo chiamata Platonica; che dice il vostro Aristotele ingrato discepolo al suo maestro? leggetelo nel x. della sua Ethica, & vederete, che attesta che se gli Dei curano le cose humane, come curano, certo maggior cura tengono di quelli, che nella lor parte Diuina procurano più d'assimigliarsi ad essi, che è l'anima, ò spirito, od intelletto,

letto, ò mente, chiamatela mò come vi piace, & segue, & à questi fanno maggior gratie, & doni de gli altri: ben par egli à voi Signor Dottore, che quello sciagurato di Alessandro . . . . . & suoi seguaci comprehendessero bene la mente di Aristotile, & sua dottrina quando che vogliano contendere, ch'egli tenisse l'anima mortale? vergognoso, ignorante ch'egli fù, & chi lo reputa scientifico, & quale è questa parte Diuina in noi, se con il corpo l'anima perisce? Ma passamo di gratia ad altri ragionamenti, poi che per causa di altro sete venuto à me.

FILO. Io intendo, che voi fate proue mirabili nelle gotte, & sciatiche, però desidero che me ne facciate vna ricercata sul liuto.

BOVIO. Le gotte, le sciatiche, & li dolori artetici credo che sappiate, che sono vn medesimo morbo, vna medesima infirmità, & habbia la medesima base, origine, & fondamento: ilquale non è altro che humor flemmatico, che descēde dal ceruello giù per la nucca, & va à ferire, & porsi quando alle gionture tutte, & allhora si chiama dolor artetico da quella parola artus, che significa giontura, alcune volte ferisse vna spalla sola, & potrebbe chiamarsi armutica, alcune volte descēde alla chiaue della coscia, & perche noi Latini non vi hauemo posto nome, la chiamamo Ischiade con il vocabulo Greco, ouero sciatica con il vocabulo Arabico, altre volte descende alli ginocchi, & chiamano genugra, altre alli piedi; & chiamano podagra, & quando descende alle mani la chiamamo chiragra, da podos pedes, chiros manus, in somma questo humore, come vi ho predetto non è altro che flemma: ilquale quando è puro non cangia colore nel luoco affetto, ma quando si piglia compagnia di sangue, tinge la parte offesa di rosso: quando si mischia con colera, tinge la parte affetta in citrino, & quando con l'altra bile, la tinge in liuido, in somma dalli humori, che questo flemma si prende in compagnia, se ne piglia le tinture ancora, & le mostra nella pelle, & parte affetta à questo affetto si soccorre con il purgar l'humor peccante, di che ne sono pieni li vostri libri, ma auuertite, che se l'humor è corso l'agarico, & suoi simili, se non sono agiutati da medicame gagliardo poco giouano, conuiene hauer ricorso à quelli medicami, che più vagliono, & hanno maggior forza dalle parte lontane, come ellebori, ò suoi

estratti,

estratti, coloquintide, ò suoi estratti, che sono senza contro-uersia migliori assai, Hermodattili, Turbiti, & simili, tuttauia trouarete, che non faranno quanto desiderate, pure giouanò assai con vn poco di processo di tempo, ma molto migliore operationi fanno l'Hercule administrato due, ò tre volte con interpositione d'vn giorno, ò dui per volta, ouero l'antimonio, ò suoi fiori con la medesima interpositione: li suffiti fanno ancor essi gagliardi giouamenti prouocando il sudore, però che aprendo essi la porrosità della pelle, & carne danno esito all'humor peccante, & lo assottigliano assai, & in questi principalmente vagliono le decottioni delle vrtiche, ò verde, ò secche, ò sue radici secondo le stagioni, alleuiano gli dolori, & per euaporatione alleuiano l'humor peccante: L'oglio fatto al sole, od in bagno Mariæ di fiori di alcana, detto ligustri da Latini, & da noi Veronesi conastrello soprapošto con stoppa di canape calda in meza hora conferisse giouamento notabile, il grasso liquefatto di quell'vccello, che noi Veronesi chiamamo Terrabuzeno, di cui ne diedi io questa primauera al Signor Ricciardo Auogadro Honoratissimo Cauagliere, & conduttiero di vna bāda di Huomeni d'Arme delli nostri Signori Venetiani, gioua in modo, che sendo io ito à visitare lo trouai giacere sopra vn letto, & la mattina seguente si leuò, hauendogliene io dato vn vasetto per questo effetto, & vscì di casa. Li cerotti di gomme, ò resine applicati liberano molti per tempo, li cornetti tagliati d'intorno le parti affette, & messi, & rimessi danno mirabile alleuiamento à poueri afflitti, io porrei recitarui molte cure, ch'io ho fatto, che sono state tenute per mezi miracoli, ma vi contentarete di due, ò tre acciò vi potiate agiutar voi ancora nelle occasioni dalli essempli di queste. Era il Signor Pietro Francesco di Verità, Gentill'huomo bello, buono, & da bene trauagliato da vna sciatica graue, & gagliarda; & vi erano iti dui delli nostri Medici principali; dui mesi à casa, ad acrescergli trauaglio, & spesa: quando il Sig. Gio. Battista Zacharia mio cugino lo admonì, che mandasse per me, vi mandò vn gentill'huomo suo parente pregandomi, che io lo volesse fauorire in agiutarlo, vi andai, & diedi cinque pomi, in cinque mattine cotti con lo elleboro sotto le cinise del fuoco, la sesta mattina gli feci applicar alquanti cornetti tagliati so-

pra

pra la natica, coscia, & gamba offesa, & cinque altre mattine lo
fei sudare, secondo l'ordine descritto da me nelli miei Flagello
& Melampico, & così rimase sano, & libero, & sono alquanti
anni, & non ha mai più sentito trauaglio. Era vna giouanetta
honesta, bella, & da bene, moglie d'vn tessaiuolo da panni di
lana, detto Giulio, & essa Paula alla via bassa di San Paolo, &
haueua costei l'humore, che cominciaua alla spalla, & l'accō-
pagnaua fino all'vltimo deto del piede, & era rimasa gobba, &
attratta tutta da quel lato, vi andaua alla cura sua il Medico
Pozzo, & vi era ito tre mesi, venne il marito à trouarmi, pre-
gandomi di agiuto, vi andai, la vidi, & ne presi la cura con ma
la satisfattione del detto Medico: la purgai con elleboro, gli
applicai li cornetti, la feci sudare al solito, & non bastando que
sti rimedij per esser l'humore molto contumace, gli applicai ce
roti fatti di pece nauale, grasso di orso, oglio di camomilla, &
rose, questi tre in poca quantità, & in vn mese fù fatta sana, &
libera, & sono da cinque in sei anni, che mai più hà hauuto ri-
sentimento alcuno, si che quel Medico da indi in poi non
pure si è contentato di honorarmi quando mi troua, ma di
più nelle occasioni ragiona sempre honoratamente di me.
Si trouaua il Conte Gieronimo Canossa Gentil'huomo molto
stimato, & honorato nella Città, e fuori della Città nostra al
suo Garzano, & erano dicisette giorni, che giaceua nel letto cō
febre, sciatiche, dolori artetici, & fianco, mi mandò la carroc-
cia con vna lettera del Conte Lodouico suo fratello, che mi cō
tentasse andar ad agiutarlo, vi andai, & vi trouai la Sig. Creu-
sa sua moglie con quattro seruitori, & tredeci cucini di piuma
intorno à sostenerlo come si poteua il men male, & diceua non
hauer mai dormito in tutto quel tempo, & haueua le lachrime
grosse à gli occhi per la gauezza del male, & dolori, che lo an-
gustiauano: il che veduto rimandai à Verona alla Campana
d'oro à pigliar manna, senna, cinnamomo, & tartaro: secondo,
che vi hò antedetto, feci la decottione di acetosa, & in essa po-
si, & fabricai la medicina la sera, con la presentia della detta Si
gnora sua moglie, & glie la diedi à seruare, che la mattina se-
guente ella stessa glie la desse, & così fece, in quattro hore sca-
ricò il ventre cinque volte, desinò, & poi dormì tre hore, sueglia
to si leuò del letto, & vrinò la pietra con sua, & mia marauiglia,

che con così poca medicina, in così breue spatio di tempo haueſſe riceuuto così notabile beneficio, il giorno ſeguente gli feci metter dieci corneti tagliati d'intorno le parti offeſe: indi à dui giorni glie ne feci metter ſette altri, & ſi leuò di letto, & di camera, & cominciò à paſſeggiare: indi ad otto giorni gli feci far vn ſedagno ſopra li tendoni del collo, & lo ha portato dieci meſi, & ſi fece ſano, & gagliardo, l'ho poi ripurgato, fatto ſudare al mio ſolito modo, & leuato il ſedagno, & perche l'humor flemmatico con difficoltà puote leuarſi, che non fluiſca per dargli altro ricapito, gli feci far vna fontanella nel braccio manco, per non impedirgli il maneggio della ſpada nelle occorrentie, & l'altra ſotto il ginocchio deſtro, acciò le ſtrade reſtino aperte al fluore catharrale dall'vno, & dall'altro lato, & con queſti modi io lo conſeruo.

FILO. A qual fine gli fate voi metter gli cornetti tagliati.

BOVIO. A fine di cauar parte della flemma dalle parte dolenti, & è quella, che cauſa il dolore, però quando ſi vi applica il cornetto, & ſi taglia, ſe voi gettarete la materia eſtratta nell'acqua calda, & poi la laſciate così tre, ò quattro hore, vederete ſopranatare il flemma ſecondo che ne hauete eſtratta più, ò meno: quando io gli feci porre al Conte Gieronimo, & hebbe diſinato, & dormito vn pezzo, io gli feci arrecar il vaſe, oue haueuano ſeruato l'acqua, & la materia, pareua proprio vn reticello di porco, di che egli ne preſe grandiſsima marauiglia, così quando ho fatto far alli altri, hanno fatto il ſimile. Io mi credo, che ne faceſſe cauar al Reuerendiſs. Monſignor Aluigi Delfino Veſcouo della Cananea, più di cinque libre, ad vn tratto, & al Clariſs. Signor Pietro Triuigiano altretante, & erano groſſe come hò li detti delle mani, di che, & l'vno, & l'altro rimaſero mezi attoniti.

FILO. Voi mi hauete detto, che quando l'humore è molto contumace, gli fate applicar vn ceroto: queſto à che fine? non baſtano dunque li cornetti à ſuellergli tutto l'humore?

BOVIO. Quando il fluore è inueterato, ſi condenſa, & però il cornetto non baſta per ſoluere, & cauare l'humor groſſo, perciò gli applico il ceroto, acciò lo diſſolui, & ſoluto, molte volte trouando la porroſità aperta, ſe ne eſce ſenz'altro in acqua viſcoſa.

FILO.

FILO. Questi mò, che hanno li tossi come ne ho veduto io, come fate à liberarli?

BOVIO. Io non ne hò mai medicato alcuno, & però non ne ragiono. Theofrasto Paracelso dice, ò scriue adoperar'il rafoio, io non l'hò mai adoperato, & perche io non debbo ragionarne in aere non ne voglio dir altro, ben mi pare, che quando mi occorresse casi simili, farei ogli di gomme lambicati in vasi di vetro, & farei proua di soluergli con questi, seruendomi solo delle parti aeree di detti ogli: iquali trouandosi priui delle parti terrestre grosse, & essendo essi sottigliati bene douerebbono penetrar, & procurar di acquistar nuoua terra, che sarebbero le gomme, ò tossi, che vi piaccia chiamarli, ma perche non ne hò mai fatto proua non voglio ostinarmi à disputarla, che lo facessero, la ragione cosi mi mostra: ma non lo hauendo messo in proua non lo contendo.

FILO. Voi mi hauete detto che hauete purgato questi vostri ischiadici, & gottosi, ma mi pare, che non mi habbiate ben detto li modi, che hauete vsati.

BOVIO. A me pare, che vi habbia detto di hauer vsato lo elleboro negro, che il bianco è troppo fiero, & gagliardo, & periglioso, ho vsato molte volte l'Hercule, ma non in tutti, & in vn solo lo replicai tre volte con l'interpositione di dui giorni per volta: ilquale era vn stomacaccio, & vna naturazza gagliarda, mi son valso spesso dell'Antimonio con felici successi, & voglio dirui cosa grande, ch'io l'hò adoperato in vna giouanetta maritata, tredeci volte, domandandomelo ella istessa, hauendo ella vno stomaco, oltre modo flemmatico: la quale finalmente si sanò, ingrauidò, & partori con felice successo, vero è che io non gli dauo il corpo dell'Antimonio, ma solo la infusione in moscatello buono per eccellentia, che mi haueua mã dato à donar il Conte Cesare Giusto da Santa Maria in Stelle, di che il Medico Sarego huomo di buona mente, & mio amantissimo, marauigliandosi mi disse: & non è morta? & io gli replicai: voi sete di poco animo, & di minore è il Guarinone: ilquale quantũque sia huomo di belle lettere, & Medico di buon nome, non si osarebbe darlo mai per via alcuna, & tiene maggior timore di questo medicame, ch'io della casia mia natural nemica, ò suo compare il lenitiuo, iquali non hò mai vsati, nè

mai intendo vsarli in vita mia; & egli si crede, che questo Antimonio sia veneno, in modo, che chi lo hà preso vna volta debba viuer poco per essere secondo lui venenoso, & io l'hò preso tre volte, & sono ben quaranta anni, che lo presi la prima volta, & non è in Verona huomo, ch'io conosca dell'età mia più sano, più gagliardo ad ogni impresa, nè più giouine di me, che corro per li sessanta noue anni, & non è chi mi stimi di cinquanta: si che questo Antimonio non pure non è venenoso, ma all'incontro è il Re delli medicami, & se gli Medici lo abhoriscono, nasce dal loro poco intenderne la virtù, & potentia sua, a' miseri languenti. In somma la maggior parte de' podagrosi sono huomini, che, ò non fanno quell'essercitio, che deueriano, ò mangiano, ò beuono, ò lussuriano oltre il douere, & però non fanno le debite digestioni, onde ne germogliano gli catharri, salgono al capo, e descendono poi à queste, ò quell'altre parti, & se ne causano queste tre infermità dette: à sueller queste flemme, & catharri ci fanno bisogno di altro, che casie, ò lenitiui: à romper le mura grosse delle Città bisognano colubrine di cento con poluere di sei asso, & asso, & pertugiar le muraglie, & poi con canoni doppij farle cader à basso, ad esterminar queste congierie catharrali vi vogliono medicami potenti, come Herculi, & Anthei, e poi con estratti di coloquintide, di ellebori, di turbiti, di hermodattili Indi, cō senne, polipodij, & agarici trar gli huomini di penne, e trauagli: chi tiene timore à far questi assalti, si ritiri dal medicare, & se gli patienti nō vogliono star saldi à questi medicami gli dica, che si proueggano di altri Medici, & non s'ingeriscano à pigliar cure, dellequali nō ne possino riportar honore. Io dunque in queste occasioni rotto, che hò la massa catharrale con li miei medicami gagliardi secondo la natura del male, & del patiente, procedo à staccargli dal ventriculo quegli tartari, che gli sono annessi con melle rosato solutiuo per il meno oncie due & meza, & meza di ossimelle scillitico misti insieme, ogni mattina tanto, & poi ogni quarto giorno vno delli miei medicami antedetti, & cosi procedo sino, che vedo la natura sgrauata; ilche si conosce quando le medicine non portano fuori del corpo più materia, & tra tāto voglio, che si nutriscano di buoni cibi, & che facciano buoni chili, buoni sangui, buoni humori, & buoni spiriti. Il vero

modo

modo dunque di medicare, & distrugger' mali humori, generarne di buoni, & fomentar la natura deperdita, ilche non si fà con diete, od inedie: Io à guisa di Medea leuò ad Esone il sangue putrefatto, e con nuoui sughi glielo rimetto, cioè con li miei medicami conformi, e conuenienti alla destruttione dell'humor peccante leuo à poueri languenti la corruttione, e con cibi, e potioni di oui freschi, pistachee, caponi, vitelli, capretti, colombini, pernici, e buoni vini rifaccio, riformo, e rimetto noua carne, nouo sangue, & noui spiriti, & li retrogrado alli anni, & età passata. Ho trouato ancora nelli semi del sambuco, & del ebulo mirabile virtù, & potentia; son solito dargli di questi semi due in tre dramme ben peste mischiate con zuccaro rosato, ò diantos, ò Diamarinato, ò simili che piacciano al gusto del infermo, & se per auuentura è alcuno di questi delicatucci, che pare, che ogni cosa gli abborrisca, vso far trarne l'oglio per espressione, & glie ne dò vna dramma, od in vino odorato, od in brodo che gli piaccia; nelli flemmatici, ò per natura, ò per accidente, & nelli idropici fanno operationi mirabile: Si colgono quando sono maturi, & prima che insiapiscano, ò dissechino, si follano, & pongono in vn mastello d'acqua, & come si ha dignacciato si declina, & si lascia andar ciò che vuole, & così si fà tante volte che il seme graue, che resta adietro sia ben purgato da ogni immonditia, & poi questo seme si secca, & serba per le occorrentie: quello del primo anno suol mouer vomito, del secondo meno, & del terzo ancor meno, ma purgano da basso molte flemme, & acquosità: & perche sono certi Medicuzzi indegni, del nome di Medico, che si credono prouocar li vomiti con acqua calda, dico che (saluo le gratie loro) non sanno ciò che si facciano, & dico che quando si ha da prouocar vomiti, si denno vsar vomitiui che habbino forza, & potere; dellequali l'Hercule, l'antimonio, la gratiola, il latiri, il rizzino, & le semente de gli ebuli del primo anno tengono il principato, & dico che per diradicare i tartari, & le flemme annesse, al ventricuolo, lo aceto squiritico è vna mala bestia, & però è meglio vsar l'osimelle squiritico, misto con il melle rosato, ò semplice, ò solutiuo, secondo il bisogno del patiente, & asseuero, che nelle persone communi non se ne debbe dar meno di due oncie, & meza di mel rosato, & meza di osimel squi-
ritico

ritico per volta, & perche il longo vſo mi ha reſo dottore in queſto negotio, coſi dico, & atteſto, dico ancora, chè l'antedetto compoſito vſato, & vſurpato da me in tante occaſioni della ſenna, tartaro, cinnamomo, & manna è nel purgar la flēma dal ventriculo, & meſenterio eccellentiſsimo rimedio: & perche ſono delle genti pouere, che male hanno il modo di cõperar la manna, ſi debbe, & puote fargli vſar meza oncia di ſenna, & due dramme di tartaro, & vna dramma di canella, & ſi puote dargliela ſenza ſcandalo due, & tre mattine continuate ſenza temenza di danno, od iſconcio alcuno nelle donne grauide ancora: & di queſta medicina mi ſeruo io ogni anno in gran numero di pouerelli, per ilche molte volte li Spiciali ſpeſſo ſi dolgono di me, ma io ho à render cõto à Domenedio delle attioni, & operationi mie, & perche è medicame ſicuro l'vſurpo io ſpeſſo, facendone l'infuſione in acqua, ò decottione di acetoſa, & la dò in vece di caſia, che coſta meno, & non ſi corre pericolo di ventoſità: ma ſopra tutto fugo, & abhorriſco il lenitiuo per le fraudi, che vi fanno la maggior parte de gli Spiciali, & il medeſimo fà il Medico Fumanello mio amiciſsimo per li medeſimi riſpetti (parlando dell'aborrire il lenitiuo.)

FILO. La ſenna non aſcalda troppo molte volte, oue ſi ha biſogno di rinfreſcare con la caſia?

BOVIO. Il Rhabarbaro non è egli calido, & pure ſi vſa con felici ſucceſsi nelle inflammationi del fegato.

FILO. Si vſa certo come dite voi con felici ſucceſsi: ma queſto auuiene perche egli lo purga, & purgato, che ſi ha ceſſa la inflammatione: perche remota cauſa remouetur effectus.

BOVIO. Queſta medeſima ragione che ſerue à voi ſerue à me ancora, & la compagnia dell'acqua, ouer decottione della acetoſa, ouer latuca, ouer radichi, ſerue, & contra opera alla inflammatione della ſenna, & coſi io aſſequiſco l'intento mio con minor trauaglio, minor ſpeſa, & più ſicuro partito.

FILO. Molti Authori ſcriuono, che per ſopire il dolore podagrico li annodini fanno operatione mirabili, che ne dite voi.

BOVIO. Quegli authori, che ſcriuono ſimili pazzie tengono poca dottrina, & non ſanno ciò che ſi dicano, egli non ſi vuole, nè ſi debbe mai chiuder il nemico in caſa. Themiſtocle fu vn huomo ſaggio, & prudente Capitano: ilquale volendo

Greci

Greci intercluder il passo à Xerze, egli glie lo fece sapere, di che sendone accusato, & volendo Greci mal trattarlo per questa cagione, disse che alli nemici, che sfuggono si denno far li ponti di oro, perche come non trouano scampo fanno di necessità virtù, di che ve ne potrei dedur mille essempli, ma mi gioua daruene vno piaceuole, che mi auuenne. Erano andari molti per dar la caccia alli lupi, che sapeuaro, ch'erano in vn bosco al Magnano, nel luoco proprio oue già Monsignor di Fois ruppe Gioan. Paolo Baglione, stando io à ragionamenti diletteuoli con alcuni aspettando, che li lupi cacciati dalla turba di cani, & huomini, che erano entrati nel bosco vscissero il cane, ch'io haueuo à mano, mi fuggì, & si pose à cacciar vn montone, ilquale correua quanto il cane, ma gionto al fiume di Menaco, temendo più dell'acqua, che del cane, che lo seguiua, se gli voltò contro con l'vrto solito à montoni: onde il cane, che aspettaua ogn'altra cosa saltò da vn lato per sua maggior sicurezza, ilqual'atto ci mosse tutti à riso veder vna bestia così vile metter terrore ad vn cane così fiera bestia, che non teme il lupo; però io dico, che li repercutienti storpiano gli huomini; priuando, & stupefacendo li membri del calor naturale con la sua frigidità, si che il calor naturale, & humor radicale fugge, & abbandona il membro à cui si applica, & resta esangue, & storpiato, & perso. Sono simili questi vostri Scrittori ad vn Gentil'huomo Ferrarese Nobile per sangue, & ricco di beni di fortuna: ilquale hauendo scritto vna gran Romanzagine, & hauendomela mostrata, & detto, che desideraua di saperne il mio parere, vdì cosa, che non hauerebbe voluto, però ch'io gli risposi quello, ch'intendeuo, & glie lo dissi in modo, & con ragioni tale, che mi prestò credenza, & si dolse tardo, di colui che lo haueua persuaso à darla fuori alla Stampa. Quando si hà à scriuere per giouare, conuiene dir cose, che il senso, & la ragione le approbi, & insegnarci cose, che poi facendosi ci portino danno, & vergogna insieme. Caro Signor Dottore s'io son vscito della lizza habbiatemi per iscuso, io son'in colera contro questi scioli, che non sapendo cosa buona, vogliono con la riputatione della giornea od insegnarci li danni, & le ruine nostre, ò condannare li buoni, come ho veduto io molti di questi vostri Dottori titularij, che si hãno posto à biasimar l'Astrologia,

logia, negar'i libri da Hippocrate, & Galeno di quest'arte, volendo ascriuergli ad altri, & biasimarne gli Authori, di che à questi giorni il Medico Fumanello mio amico se ne dolse meco improbar la cognitione de i semplici, biasimar le Paracelsisti. Ma tornamo onde siamo partiti. Quando si hà ad alleuiare il dolore podagrico, conuiene vsar medicami diaforetici, iquali habbino potentia, & virtù di aprir la porrosità della pelle, & carne, si che l'humor peccante interiore scoprì, & essali, & di gia vi hò detto, che le ortiche sono di potentia mirabile, oue l'humore sia solo flemmatico, ouero flemmatico, & bilioso, di bile atra: laquale vi hò già detto come si conosca dal linore; Quando mò sarà colerico, ò sanguineo, misto con detta flemma, potete vsar camomilla, ò meliloto, ò simili, & poi lauande, ò fomentationi di ebuli, ò saluia, acciò pur esse ancor parte scoprino, & parte dissechino per sua natura, & l'ebulo prohibisce il corso dell'humore alla parte, ò membro che vogliate dire: ma per vietar, che non descenda dalla testa sarà buono vsar sternutationi per reuocarlo dalla nuca al naso: ilche si fà con ellebori, & li bianchi sono più potenti, sono ancor buoni li ciclamini, & l'irios tagliati in longo, & tenuti nel naso più che si posßi, & chi ne tiene nel naso quando si và à dormire hãno virtù come la calamita di tirar à se queste flemme, & giouano molto.

FILO. Bene non ci sarebbe modo di adoprare sì, che noi, ouero questi che sono vessati da simile morbo, non generassero flemma?

BOVIO. Questo è vn volere che la carne, che si pone à cuocere nel lauezo non faccia schiuma: la difficultà dunque è molta, pure si potrebbe operare, che vn solito farne vna libra, per modo di dire, ne facesse sei oncie, viuendo sobrio, & fortificar lo stomaco alla digestione più gagliarda, ma per lo più questi, che sono vessati da queste infermità, sono huomeni golosi, mangiatori, beuitori, lussuriosi, & di puoco essercitio, & però con difficultà vi si puote riparare, pure se purgati, che si haueranno come si debbe, vsassero l'acqua Tiriacale ordinata da me, & descritta nelli miei libri per quindeci, ò vẽti giorni ogni mattina due dramme per due, ò tre hore innanzi il cibo, & sempre fossero come son io parco nelli suoi atti del cibo, essercitio

citio non immoderato, nel sonno, & altre nostre operationi non è dubbio, che ò del tutto sanarebbono, ò certo sarebbono trauagliati assai meno. Io ne hò medicato molti, & puochi mi hanno fatto honore per queste cause, & rispetti, in fatto la crapula, la lussuria, & l'otio sono la ruina de molti, & vi voglio diruene vno de tanti è questo mi chiese licētia di mangiar tre lumaghe, & bere vn bicherotto di vino buono, & io gli dissi vi concedo, che ne mangiate sette, & beuiate dui bicchieri di questo vostro vino, ma di gratia non passate poi il termine, descese vn suo fratello doppo il disinare nella camara, & veden dol con occhi abbraggiati, e faccia affocata, gli disse: voi douete hauer fatto alcun dishordine, per quanto ne testifica la faccia vostra tutta affocata, & gli occhi lucenti, à cui egli rispose: Questo Medico mi tiene troppo alla stretta, io hò mãgiato meza scudeletta di farro, e tre lumaghe, & beuuto dui bicchieretti di vino piccolo mezo acqua: onde il fratello, ch'è saggio, & prudente, passò ad altri ragionamenti, & dimorato iui vn pezzo, nel partirsi fece moto al seruitore, che lo haueua seruito in tauola, che lo seguisse, à cui addimandò ciò che suo fratello hauesse mangiato quella mattina, & egli li rispose: ha mangiato quaranta lumaghe cucinate in diuersi modi, & ha beuuto sette bicchieroni di moscatello, & marzemino, c'ha mandato à pigliarne dui fiaschi, l'vno dal Sig. Gio. Battista Alegro, & l'altro dal Sig. Giuliano Chiodo, ah sciagurato disse quel Gentil'huomo, egli ne vorrà poi dar la colpa al Medico, & esso è il mal fattore. Vn'altro ne vidi io con gli occhi miei: ilquale io haueuo medicato di simil morbo, mangiarsi vna testa di vitello pelata tutta, & altra robba assai, e bere senza alcun ordine, ò ritegno, & volendolo io auertire di proceder con più misura mi rispose, egli bisogna rifar il tempo perso; in ogni modo voi non mi venirete mai manco. Si che, se le gotte poi, ò i dolori artetici, diguacciano d'intorno questi simili, non è da farsene merauiglia: ma il caso non stà solo in questi disordini del man giare, bere, & otiare, che vogliono poi lussuriare sopra le forze loro, ilche disordina li stomachi, & debilita le complessioni, e diuengono zocchi, si che è quasi peccato il rimedicarli, e certo questi che sono causa à se stessi delle loro indispositioni, sono peggio, che animali, perche essi mangiato, che si hanno il suo

I bisogno

bisogno si riposano: ma questi tali non mai si trouano satolli, & ne ho conosciuto io vno, che fù mio compagno alla guerra dell'Alemagna, ilquale quando era ben pasciuto vomitaua, & poi ritornaua à mangiare, & questo lo faceua ben spesso, si che stancaua gli cuochi nel cucinare, che ben spesso per questo rispetto se gli leuauano dalla seruitù, & chi l'hauesse leuato de libro vinentium hauerebbe fatto vn degno sacrificio al pesce Vronoscopo, che si dorme sopra il cibo, acciò gli altri pesci nõ venghino à deuorarglielo. Il vero rimedio dunque delle gotte è la sobrietà nel mangiare, bere, dormire, & vsar'il coito con temperamento, & far ogni giorno moderato essercitio, li sedagni nella copa sono di gran giouamento, & senza comparatione migliori, che la fontanella, perche quelli occupano più luoco, & danno maggior esito al fluore, & quando poi si voglion leuare, allhora è bene farsi cauterij nelli bracci, ò gambe, & quando questi ancora si voranno leuare è bene purgarsi vn poco, & per alcun giorno vsar la mia acqua tiriacale, & questo è quanto io hò voluto discorrerui in questa materia di gotte, sciatiche, & dolori artetici, per causa dellequali, io non ho mai dato ad alcuno come certi acqua di legno, nè salsa periglia, & pure io li ho medicati, & Dio gratia sanati meglio di molti, che danno di questa, & di quello, ma passamo ad altri ragionamēti.

FILO. Hieri mattina trouandomi nella Spiciaria del Rè, vi era vn Gentil'huomo, che per esser'io forastiero non conobbi, che si lodaua molto di voi, che lo hauete liberato da vna graue infermità di stomaco: però ditemi di gratia ciò che gli hauete fatto per liberarlo?

BOVIO. Io ne hò medicati tanti, che non saprei mai appormi chi egli si fosse, & meno ciò che gli habbia fatto: però vi dico, che sono molti, che patiscono aposteme nello stomaco, & ventriculo, & questi nostri Medici ordinarij nõ ne sanno entrar, od vscire, come questi patienti vengono à me per sì fatte indispositioni, io voglio toccargli molto bene, & essaminarli cõ diligentia, se si sentono dolor pongitiuo è segno di apostema, se non è pongitiuo è flemmazzo, od humor colerico iui condensato, sia come si voglia io gli dò vno delli miei medicami vomitiui, & faccio seruar ciò che vomita, & quello ancor che esce per di sotto, s'è colera, ò flemma, già vi dissi quello che

feci

feci con quella moglie di quel Mercante del mel rosato,& ossimele scillitico, & come processi con lei non occorre replicarlo, ch'io l'incamino poco più poco meno di quella cura,& modi: se è pongitiuo significatore dell'apostema gli dò del latiri, ò gratiola per minoratiuo,se l'apostema è maturo si spezza, & esce,parte per vomito, parte da basso:ma in questi casi conuiene star auuertito,acciò nel vomito non si affoghi, tenendogli il viso alciato, & poi seguo facendoli far decottione caso, che non sia vscito per vomito,lequali si fanno in questo modo.

Recipe vn gran manipolo di scabiosa, dellaquale ne sono sei sorte, & ogn'vna per se è buona, & tutte insieme sono buone,& di tutte,& di ogn'vna mi son seruito io cō felici successi. liquiritia,fichi secchi, dattili,vua passa pista,iuiube,melle,& acqua à tua discrettione, e giuditio,& queste si cuocono bene insieme,poi si colano,& spremono,& di questa beuanda se ne piglia per siroppo quattro hore innanzi pranso, vn'hora innanzi cena,questa beuanda matura lo apostema, & come giudicate, che possi esser in termine io gli replico il latiri, ouero gli dò la decottione della gratiola,& questa spezza,rompe,& porta fuori lo apostema,di questi tali oppressi ne hò io, come ministrò del mio Sig.Iddio,sanati vn'infinità abbandonati per morti da i Medici, iquali poi sono rimasi marauigliosi, & detto come è loro costume, che ella mi è andata ben fatta,non si volendo riconoscere delle sue malignità, & ignorantie crasse. Era molte persone, ch'io hò medicato fù mia Cugnata Madonna Fuluia, laquale ne haueua vna grandissima, & febre continua, à cui io dauo à bere à pasto ordinariamente mattina, e sera vn bicchieretto di maluagia,& dipoi à tutto pasto vino bianco buono,et per venti giorni gli feci pigliar di questi decotti sopradetti, è poi seruata vna constitutione benigna tra Gioue,& Venere gli diedi la decottione della gratiola, & tartaro con vn'oncia di manna,& cacciò da basso vn'apostema longa più di cinquanta braccia,bianca come neue,e fredda come giaccio,si che doppo disnare andò alla Festa con l'altre Donne,nè mai più ha sentito vna minima offesa. Vn'altra Gentildonna medicai in Sauona, laquale era giaccinta sette mesi nel letto, dandogli à credere li Medici,che hauesse vn scirro nel fegato, & lo voleuano persuader à me ancora,ma io gli feci repugnantia alla gagliarda,con-

I 2 tendendo,

tendendo, che fosse, come poi ci mostrò il fatto, vn'apostema? onde la Gentildonna s'apprese al mio parere, & la sua fantesca gli fece li decotti: & il quarto giorno cacciò l'apostema sanguinoso da basso, si che quel Medico, c'haueua fatto maggior contesa meco voleua contender'ancor poi che fossero l'Hermorroide: onde la buona Gentildonna mossa à colera gli disse: io haueuo male allo stomaco, & hora me lo sento tutto scarico, & non alle parte vergognose, che Dio vi dia, &c. se lo cacciò di casa con parole acre, & malcommode, questo Medico poi stando nella sua perfidia mandò la moglie sua per meglio chiarirsi à visitarla, & questa moglie era vna bella Donna, & trouò la già inferma tutta gioiosa, allegra, & consolata, oue capitando io, & non conoscendo questa moglie del Medico, ella mi disse: Magnifico questa Madonna si loda molto dell'opera vostra, però hauerei bisognó ancor'io dell'agiuto vostro, à cui io replicai: voi mi parete bella come vna rosa di Maggio, & non mi sò dar à credere, c'habbiate bisogno di Medico, & essa mi rispose. io hò marito, & non faccio figliuoli, & io la interrogai, se egli pagasse il debito matrimoniale come si debbe, & se hauesse li suoi menstrui ordinarij, ò se sentisse indispositione di rene, ò di matrice, & ella mi rispose: mio marito fà quello, che se gli debbe, & io non mi sento alcuna di queste indispositioni, che addimandato m'hauete, allhora gli soggionsi: Madonna contentateui di ciò che piace al Sig. Dio, poi che le leggi Diuine, & humane di Hebrei, Christiani, & Gentili dannano l'adulterio, & l'honor vostro cosi ricerca, io non hò medicina per voi, & se l'hauesse non la voglio hauere. Di queste aposteme dunque ne hò io medicate assai con felicissimi successi, per la virtù specifica di questa scabiosa, laquale ancora masticata, ò pistata si rende mirabile nel sanar gli antraci nel termine di tre hore, replicandogliela sopra quattro, ò sei volte nel detto spatio: sendo io vn tratto in Cremona, vn calzolaio, che haueua pure, secondo il giuditio mio, vn'apostema nello stomaco, m'addimãdò soccorso, à cui io feci fare li sopradetti decotti, & ordinai, che salisse tre, ò quattro volte ogni mattina vn campanile alto per agiutar lo stomaco all'operatione, ma che tenisse però sempre appresso vn garzone per la occasione di farsi tenir la mano al viso in ogni caso, che l'apostema spezzasse, & egli fece se-

condo

condo l'ordine, mà quando auenne il caso di tenirgli il viso alto, il garzone s'impaurì, e corse à basso à dimandare agiuto, e trà tanto, che egli andò à casa, e ritornò, lo apostema lo affocò, per non hauere hauuto l'agiuto à tempo: però vi hò detto, che conuiene star bene auuertiti, perche quelli a' quali non viene tenuto il viso alto, se ne muoiono suffocati: e questo medesimo auuenne ad vn marito di vna mia massara, che per non hauere ancor'egli hauuto chi lo agiutasse nel rompersi l'apostema morì affogato: mà poi che siamo in questo ragionamento, vi voglio dire, che per aggrauamenti stomacali non sempre si denno dar medicine: però che non sono sempre aposteme: mà repletioni di humori corrotti, che ci leuano l'appetito. Trouandomi io in Vineggia, venne à pigliar parere da me vn pouero artigiano, che faceua bottoni, & haueua lo stomaco mal conditionato, senza alcun'appetito; io discorrendo agiutarlo con quella minor sua spesa, e trauaglio, che si potesse, gli imposi, che ogni mattina pigliasse seco vna camiscia, e se ne salisse il campanile di san Marco; ilquale fino alle campane hà trentasette scale, e salito tornasse à basso, e se si sentiua forza ritornasse à risalirlo, si che il primo giorno lo montasse due volte, il secondo tre, il terzo tre, ò quattro, e così continuasse tutta quella settimana, e come più quella mattina non poteua, ò non voleua risalire, si mutasse la camiscia, & andasse al suo lauoro, & egli così asseguì. andando poi io il Sabbato à trouarlo alla sua bottega lo addimandai come egli si stesse. & egli mi rispose: io son sanato Signore, e voglio, che pigliate questi bottoni per amor mio. io lo ringratiai, mà perche era pouer'huomo non li volsi. Questo medemo mi auuenne con Monsig. Illustriss. Cardinal di Verona, ilquale andandoui io, secondo il mio costume, vna mattina à dare il buon giorno, mi disse: io mi sento tutto graue da alquanti giorni in quà: e non vorrei medicine, e tutta via mi temo, che mi sourasti alcuna infermità. io discorrendo che sua Sig. Illustriss. staua gran parte del giorno occupata in palazzo in audientia, & espeditione di tanti suoi affari, e che la mattina si nutrisce di buoni cibi, quantunque la sera la passi con più sobrietà, e però potesse auuenire, che questo otio corporale ne fosse cagione, gli risposi: Se V. Sig. Illustriss. mi promette essequire, quanto io gli disporrò, gli prometto certa, & indubitata

bitata

bitata salute. & egli à me : voi mi potreste commetter cosa, che non istesse bene il farla ; Oh là Monsignore, gli dis'io, m'hauete voi in questa consideratione? non son'io vostra pecorella, & voi à me Signore, e Pastore ? Et come trattarebbe il Pastore la pecora poi, quando ella volesse da lui quello, che non deue ? onde egli mi disse : Orsù dite ciò che volete, ch'io lo farò. Voglio, gli soggiunsi io, che domattina nell'vscir del Sole dal suo colorato Orizonte, V. Sig. Illustriss. esca dal suo palagio, e se ne passi per il Ponte della pietra, verso le bellissime stanze, e Giardino del nostro gentilissimo Conte Agostino Giusto: degno herede del nostro Conte M. Antonio, la cui benedetta anima, hora secondo il creder mio, gode nella patria Celeste, e quindi ve ne saliate il monte, che con soauità, e dolcezza ascende à San Giouanni in Monte, e montando tutta questa costa, ve ne tiriate à San Felice, e d'indi ne discendiate al vaghissimo sito di San Pietro in Castello, di onde si vede tutta la nostra gran Città, il Fiume, e grandissima parte del Territorio Veronese, vista oltre ogni credenza diletteuole, e gioconda: e di quì ve ne calate à basso, e come peruenite di nuouo al Ponte della Pietra, mandate due seruitori innanzi ad ascaldar due sciugatoi, & vna camiscia, e come giongete in camara vi facciate spogliare, e con li sciugatoi lieuemẽte fricar tutta la persona dal capo a' piedi, poi vi mettiate la vostra camiscia, e riuestiate, dandoui poi alle vostre consuete attioni, e questo V. Sig. Illustriss. continuarà per sei, sette, od otto giorni, però che questo essercitio, e fricationi disopilaranno la carne, e pelle vostra: laquale come acqua di stagno, ò palude, nõ si mouendo si corrompe, e chi la dibatte, e conquassa bene, si ripurga, e chiarisce: così hò veduto far io in Boemia, che raccolgono le acque pioüane in certi suoi stagni fatti à posta, e come hanno fatto quel verdoso, e le vedono ben corrotte, le dibattono con certe loro palle, & indi à due giorni, si fanno chiare, dellequali poi ne fanno le loro ceruose, birre, e piue, così si chiamano quelle sue beuande, che gli seruono in luogo di vino. così dunque sua Sig. Illustriss. essequì, & andandogli io doppo otto giorni à fargli riuerentia, mi disse, hò fatto quanto m'imponeste, e Dio gratia per opera del consiglio vostro mi sento tutto rinouato, si che io nõ temo più d'infermarmi, e mi si è risuscitato l'appetito, che

haueua

haueua perduto, onde mi pare di esser rinouato non solo del corpo, mà dell'animo ancora. à cui io all'hor dissi. hora vedete Monsignore, che il consiglio, e parere mio fù buono, quando io vi dissi, che hauerei medicato bene, e con felicità, se vi disponeuate far quanto io vi hauerei commesso, e voi dubitauate di promettermi. io vi dirò mi disse egli: questi Medici mi vi dipingono per huomo fiero, e terribile nel medicar vostro, e però dubitai à prima fronte di prometterui. Oh diss'io Monsignore Illustriss. Beati estis (dice il Redentor nostro) cum persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, gaudete, & exultate quoniam merces vestra multa est in cœlis; perche io scopro le malignità, & ignorantie loro, mi vanno lacerando, mà per ogni modo Domenedio giusto giudice darà loro il premio condegno alle sue operationi, brutte, e manigolde. Hora vedete Sig. Filologo mio carissimo, che non occorre dar sempre medicine, nè sempre grauar le persone con farmaci, e dispendio della borsa, e del tempo, mà con altri modi piaceuoli, si deue soccorrere alli miseri afflitti: nè deue sempre pensar il Medico à gli vtili proprij, e guadagni, mà cō quelli migliori modi, che sia possibile, consigliare, & agiutar il prossimo, hauendoci Iddio Benedetto ordinato di sua bocca: Diliges proximum tuum sicut teipsum. mà sentite quest'altra, e pagateui: erasi infirmaro vn mercante honestamente ricco di questa Città, à cui non faccio il nome per conuenienti rispetti; i fratelli gelosi della vita del fratello vedendo il male graue, e così persuasi dal Medico, che lo curaua, chiamorono altri Medici per far, come essi dicono, colleggio per consultare, ciò che si hauesse à fare: iquali veduto l'infermo si tirorono in altra camara à trattar trà loro: & vno de' fratelli, si pose in vn camarino vicino al consulto, non veduto da loro, trà quali vno di questi propose di tirar la infirmità à longo, à cui vno de' colleggianti di buona mente, si oppose dicendo, non estar bene prorogare i mali, potendosi prouedere, e soccorrere con poca spesa, e trauaglio: in somma l'alteratione fù graue, e gagliarda: finalmente si sciolse pur il consiglio, e quel fratello, che haueua sentito bene il trattato, come huomo di poco spirito, diede vno scudo per vno alli Medici, e ritene l'huomo da bene, & il fratello sanò.

FILO. Per qual cagione voi faceste salir quelli li monti, lo

vedo,

vedo, & conosco, ma perche questi le torre, & campanilli?

BOVIO. In Cremona, & Vineggia non sono monti, & nõ porta la spesa far nuoui monti, in quelle Città, io mi seruo della torre, & campanilli in vece di monti, quando che, il salire di questi mi serui come in vece di monti, & questo essercitio sia di maggior beneficio, che lo caminar per il piano.

FILO. Io resto pago, & satisfatto, ma perche io aspetto mia moglie, & mio cognato suo fratello, con vostra buona gratia voglio transferirmi all'albergo, quale ho preso commune con quest'altro mio cognato, & vi ringratio delli documenti tanti che mi hauete dato, come à Medico di non molta isperientia in prattica, si riuederemo con maggior mio commodo, & aggio, & con questo mi vi raccommando.

BOVIO. Io produceuo li ragionamenti nostri con animo, che restasse meco questa sera à cena, ma la causa, che mi allegate è cosi giusta, che non vi farò altro inuito, che si godiamo insieme per questa sera, ma hauẽdovoi à star quiui voglio che si godiamo alcuna volta insieme, & con questo patto, e cõditione vi lascio andar ad accettar la moglie, & consorte vostra.

Il fine del Primo Dialogo.

FVLMI-

FVLMINE CONTRO DE' MEDICI PVTATITII RATIONALI;

Di Zefiriele Thomaso Bouio, Nobile Patritio Veronese.

Dialogo II.

INTERLOCVTORI; FILOLOGO, ZEFIRIELE, & CVRIO.

L'ALTRO giorno mi consolaste in modo con quelli vostri dolci, soaui, & ardẽti ragionamẽti nel dir male di quelli ignoranti Medici sofisti, che nõ si sanno mai partire da quelle sue casie, & siroppi vsuali, con il medicar tutte le infirmità, & tutti li infermi, in tutti li tẽpi, ad vn medesimo modo, che io son ritornato, acciò me ne facciate vn'altra lettione, però di gratia non vi sia graue, che hoggi ancora voi mi prestiate la lingua libera in trattar meco, & discorrer qualche cosa in materia di questi pazi, & io à voi presti le orecchie intente ad ascoltarui, voglio però, che lasciamo da canto gli huomini da bene, & non intendiamo mai di biasimar le loro opere: quando procedono con dottrina, lealtà, & carità verso li suoi infermi.

BOVIO. Io hebbi sempre in riuerentia gli huomini da bene, di buona mente, e di sana dottrina, e fu solo il pensier mio, di biasimar tutti gli ignoranti, così Medici, come Spiciali, però quando io dico male delli Medici, ò Spiciali, (bonos sem-

per excipio) iquali sempre amo, honoro, è riuerisco; mà certo questi non sono molti, come all'incontro conosco molti nemici, e destruttori della natura, però che sendo io chiamato per lo più, ad emendar le altrui ruine, come vado alle Spiciarie à vedere le medicine, od ordinate male, ò composte peggio da Medici, e Spiciali, trouo tanto gli errori, od ignorantie, si in questi, come in quelli, che mi confondo, e non posso tacerui questa trà le infinite. Era vn Mercante huomo da bene trauagliato grauissimamente da epilepsia, con accidenti quindeci, venti, e venticinque trà il giorno, e la notte; Et il suo Medico, che io non lo nomino per conuenienti rispetti, gli daua medicine, e siroppi, come essi ordinatamente danno à queste febri ordinarie: mirate di gratia se sentiste mai sciocchezza più sciocca, ignorantia più ignorante, e pure è tra famosi, e grandi, nè questo è stato errore di vn giorno solo, quattro, sei, ò dieci, due mesi alla fila è durata questa tela, e vi andaua due volte il giorno, nè in tanto mai si auuide pur vna sol volta dell'error suo: Finalmente il buon'huomo infermo, trouandosi ad andar sempre dal male al peggio, mandò ad vn Monasterio di Monache à far pregar nostro Signor Iddio, che gli prouedesse di Medico di miglior fortuna, od intelligentia, e gli fù risposto, che mandasse per me, & io all'hora non era nel paese, mà subito ritornato v'andai, e ragionando seco scopri l'infirmità, e la causa: il giorno seguente gli diedi l'infusione delli fiori dell'Antimonio, e l'altro giorno seguente, la manna sciolta nella infusione della senna, tartaro, e cinnamomo, e gli altri giorni alternati dodeci grani dell'estratto dell'elleboro nero per cinque prese. & egli mi diceua, che ogni volta, che pigliaua la pillula di detto elleboro, gli pareua, che vncini tirassero dal ceruello à basso parte di detto ceruello: ilche era la flemma, che l'occupaua, gli appesi al collo vn pezzetto dell'ongia della gran Bestia, e glie ne posi vn'anello in deto con detta ongia, si che li toccaua la pelle, e poi gli hò fatto vsar il confetto del craneo humano con musco, e zucchero, & in vinticinque giorni si è liberato, nelliquali gli hò fatto lauare il capo sette, od otto volte con liscia, oue erano infuse rose rosse, sticados, assaro, scorze di agarico, betonica, e garofoli fini à fine di aprir la cuticagna alla euaporatione delle ostruttioni interiori, e gli hò prouocato starnuti con

le radici dell'elleboro negro, e di ciclamino, acciò la flemma, che gli haueua occupato l'anterior parte del capo, discendendo lo lasciasse sgrauato, e perciò più presto si liberasse.

FILO. Oh voi gli hauete fatto tanti rimedij, che non è meraviglia se è sanato, ma di gratia quel craneo à qual fine?

BOVIO. Di certo io non ne saprei render la ragione, ma poi, che serue al bisogno non lo doueuo tralasciare, tuttauia io vi dirò ciò, che ne hò per relatione del Signor Camillo Borghetto mio Compatre carissimo, & amoreuolissimo. Era vno che patiua di morbo caduco, & vn'essorcista addimandò ad vno spirito, che gl'insegnasse il modo di sanar questo patiente suo amico, lo spirito li rispose: cerca il tal Prete, c'ha l'ordine scritto sopra vna carta doppo il suo Breuiario, che con quell'ordine l'amico tuo sanara, trouò il Prete, & trouò la ricetta, la pose in proua, & gli riuscì, egli l'ha data à me: io l'ho essequita, & & l'amico mio è sanato, & con questo confetto ne sono sanati molti altri, & trà questi due Monache di San Michele, fuori della Porta del Vescouo della Citta nostra, siano mò state l'altre cose, ch'io gli hò vsato, ò sia stato questo confetto, io non lo cerco, nè lo saprei dire, sò bene, che Arnaldo hà scritto vn Libro de Phisicis ligaturis per sanar gli infermi, & sò che Giouanni Fernelio gran Medico à nostri secoli, ha lasciato scritto in vn suo libro de Abditis rerum causis, di vn'osso di lepore, ch'è sopra la congiontione de gli altri dui ossi longhi delle gambe di dietro nel lepore, che fà orinar li caualli ponendosi nell'acqua, & dandogliela à bere, la cagione, ò ragione di questa operatione, & tante altre sono lontane dalla intelligentia, & cognitione nostra, come è ancor quella dell'ongia d'asino saluatico, di cui io non ne sò render altra ragione, come non la sò render ancora perche la senna purghi il corpo per solutione, & la betonica non lo solua, quantunque siano ambedue ne' medesimi gradi di calidità, & siccità, nè voi me la saprete render ancora, perche l'agrimonia lo purghi per vrina, & la senna per secesso: à me basta conoscere, & vsare quelli rimedij, che l'vso ci hà dimostri specifici à quella, ò questa infermità. Scriue Theofrasto Paracelso, il purgar questo humore epilentico esser proprio dell'elleboro, & massime dell'estrato suo. Io hò vsato tutti quelli, che à me è paruto douersi vsare per salute del pouero langue

te, il pensiero mio è successo, & questo basta à lui, & à me, che ne haueuo la cura. Quando io gli administraua lo estratto dell'elleboro mi diceua parergli, che gli vncini gli spicassero dal ceruello parte di detto ceruello, & questo erano le flemme, che la forza del medicame glie le tiraua all'ingiù, e gli vsciuano per secesso, il medesimo faceuano li starnuti, che tirauano pure, & purgauano dette flemme, che cagionauano il morbo. Et il lauar il capo, gli purgauano pure le flemme più sottili per insensibilem transpirationem, tanto sia che egli è sanato senza tante stercorationi vsate da questi vostri Medici. Et tuttauia con il solo Antimonio in questi medesimi giorni ne hò liberato vn altro con sua buona ventura, ilquale hauendo odito Messa in Santa Anastasia d'intorno l'hora di terza, & entrando in casa con dui suoi compagni cadeo in terra tutto tremante, & con la schiuma alla bocca: i compagni sbigottiti, nè sapendo, che rimedio trouargli, con tutto, che pioueua à secchia rouersia, corsero alle Spiciarie in piazza per trouar alcun Medico, che li agiutasse, oue sendo io à caso, ò per meglio dire per dispositione Diuina, & narrandomi eglino il caso, & bisogno mi pregarono, che fauorisce al loro desiderio, così con tutto che la pioua fosse graue, andai con loro, & trouai, che l'haueuano posto nel letto, oue gionto ricadè con attrattione di tutto il corpo, & con schiuma al naso, & alla bocca; la moglie, il fratello, quelli dui suoi compagni, & altri che si erano tratti allo spettaculo si posero in genocchione à pregar Dio nostro Signore per l'anima sua, credendosi, che egli morisse, à quali io dissi, voi fate bene pregar sua diuina Maestà, ma egli non more, & non dubitate ponto, che tosto ritornarà in se, & così fece, non però parlaua, nè poteua parlare. Io dunque, che mi trouaua adosso Hercule, Antimonio, & fiori di Antimonio, come è mio costume, andai in cucina, & presi vn puoco di brodo dal lauezo, che bolliua, & vi posi dentro vn poco delli fiori dell'Antimonio, & glielo feci metter giù per la bocca con vn cucchiaro da vna bellissima donna sua vicina, dicendogli io, egli vomitarà, & tra due hore sarà libero, & tanto segui, ritornai la sera à visitarlo, & mi disse, sete voi quel Medico, che dicono che mi deste questa mattina quella medicina? sono, diss'io, & egli mi riferì molte gratie, & da indi in poi non hà mai più sentito altera-

tione,

tione. Questi ordini hò seruato io in questi dui, perche l'origine del loro accidente nasceua dallo stomacho, ma quando detto morbo tiene altra radice conuiene trouar il fondamento, & quindi trarne la radice, mi racordo hauer già letto vn Autor graue Greco: ilquale scriue alquanti versi in laude della Iberide, notissima herba tra noi, ma non hò à memoria, il nome dell'autore, perche con questa herba era sanato vn'amico, suo, che patiua simile morbo, & la base del morbo era nel pollice del piede, che così il Medico haueua osseruato dal principio del moto, & con questa herba haueuano vessicato il luoco, & dalla vessica rotta haueua fatto la essalatione detto morbo, si che con questo modo l'amico suo rimase libero.

FILO. Voi mi hauete detto due cose, che mi paiono strane à sentire: Vna che vno spirito maligno, nemico per ordinario della generatione humana, insegnasse à quell'essorcista, come hauesse à trouar rimedio, per sanar quel patiente dal morbo caduco: l'altra, che quelle creature religiose facessero intender à quel Mercante Epilentico, che chiamasse voi alla cura sua, stante questi dui termini, & gli buoni spiriti, & gli rei sono propitij alla salute nostra corporale, quando che non si debbe creder che persone Religiose siano mosse da altro, che da Angeli, ò da inspirationi diuine.

BOVIO. Il Conte M. Antonio Giusto cognomine & re, che morì vecchio di nouanta anni, & vn mese, mi racontò, che vn figliuolo di vna sua Balia, giouanastro di vintidui anni, condotto da altri giouani suoi compagni, andò con loro à rubbar frutti in vn brolo di vn Gentil'huomo cinto di mura: & perche gli patroni sentirono i ladri, & diedero mano all'armi, questi pazzi si gettorno giù dalle mura: onde che cadendo questo giouanazzo con il capo all'ingiù, diuenne pazzo, vna sua sorella maritata à Buttapietra villa del Veronese, oue ancora vn'altra donna spiritata dimandò à quello spirito, come si potrebbe sanar suo fratello, & egli li disse, che pigliasse quattro cucchiari di rosata di sù l'herbe, & dui cucchiari di acqua rosa, & dui Marchetti di Tiriaca, & le componesse insieme, & poi radesse per tre dita il capo al fratello dalla fronte alla nucca, & bagnando vna pezza di lino in quel licore composito, glie lo ponesse sopra la parte rasa, & coprisse la testa con vna cuffia di tela, & così

reiterasse

reiteraſſe per tre giorni, & notte, e ſanarebbe, & ella coſi fece;
& il fratello ſanò,& poi detto Conte M. Antonio ſi ſeruì di que
ſto giouine per ſuo ſtrucciero, & poi per altri ſerugij della ca
ſa ſino alla ſua morte.Si che Iddio benedetto molte volte diſpō
ne ancora che da male piante ſe ne caui buon frutto: che poi
quelle perſone Religioſe, ò per inſpiratione diuina, ò per co-
noſcenza, che haueſſero di me,me gli proponeſſero non vi pa-
ia ſtrano; però che ſe Dio benedetto ha cura dell'vniuerſale,
come atteſtano Hebrei, Gentili, & Chriſtiani,conuiene ben'an
cora,che habbi cura de' particolari,quando che delli molti par
ticolari ſe ne formi l'vniuerſale: & queſto auuenne pur vna ſe-
ra à me,che andando io per la ſtrada vna Donna incontrando-
mi ſi affermò, & diſſe: Signore habbiate compaſsione di me.
Io ho vn figlio, che quattro Medici me lo hanno abbandonato
per morto, & queſta notte vno mi vi ha monſtro,& detto, que-
ſto ſanarà tuo figlio à cui io diſsi: Madonna hauete preſo er-
rore, ch'io non ſono ſtato fuori di caſa queſta notte, nè voi ſe-
te ſtata in caſa mia, & ella a me riſpoſe; io vi ho veduto in vi-
ſione giacendo nel mio letto, a cui io diſsi: ſe coſi ſtà, andiamo
à vederlo,in ſomma andai ſeco,lo vidi,lo medicai,& in ventiun
giorno rimaſe in tale ſtato, che li Frati di S.Fermo dell'Ordine
di S.Franceſco lo ferono ſuo Campanaio,nè io haueua mai più
veduta queſta Donna, nè eſſa me, ella ſi chiama Madonna Iſa-
beta,& egli Fra Gabriele. Mà ſe vi volete chiarir dottrinalmē-
te di queſte coſe andate à legger Iamblico de Miſterijs Aegy-
ptiorum,Caldeorum,& Aſsiriorū,tradotto ad verbum di Gre-
co in Latino da Frate Nicolò Scutelio dell'Ordine de gli Ere-
mitani di Sant'Agoſtino, Dottore,& Theologo,ilquale vi dice
trà molte ſue dottrine: Nonne Alexandri exercitus ſeruatur,
omnis nocte funditus periturus,viſo per ſomnum Bacho,& do
cente quomodo immedicabiles morbi ſanarentur? Deinde
Aphutis dum Lyſandro ſub rege obſidetur, miſsis ab Ioue A-
mone in ſomnijs liberatur eo ſtatim miſſo exercitu conſtato il-
linc, quo repente obſidio ſoluitur? quid, opus eſt ſingula enar
rando oſtendere, cum quotidie ſemper occurrunt talia, quæ
præbent factum, & opus verbis dictiſq; præſtantius? Io ve nè
potrei addur di queſti eſſempli vn'infinità, deſcritti da noſtri
Catholici, da Pagani, & dalli Hebrei: ma non occorre; pe-
rò va-

rò vadi questo negotio, come si voglia, il tutto si differisce da me à Dio primo causa di tutte le cause: ilquale quando per sua propria dispositione così ordina, & quando per sua permissione così lascia, che corrino, però non trattamo più oltre di questo, & passamo ad altro.

FILO. Passamoui, ma certo hauerei pure per gratia singolare, che mi chiariste meglio questo negotio, si che io ne restasse capace.

BOVIO. Questa non è dottrina dozinale, nè di modo trattabile, che chi non è versatissimo nelle scientie di Filosofia naturale, Astrologia, Theologia, & Magia Celeste se ne possi trattare, sì che l'huomo resti capace: però si come Mosè trattò nel suo Genesi la fabrica del Mondo, così alla grossa, acciò gli huomini restassero con qualche satisfattione, così vi darò io vn essempio mecanico, per dar alcun refrigerio à questo vostro ardente desiderio d'intender quello, ch'io conosco ecceder la capacità, sì del vostro come de gli altrui intelletti. Io sò, che sete stato in Venetia, & in Milano, ma non sò già se voi habbiate veduto quelli edifici, oue si tessono quei drappi di seta, & d'oro con tanti fogliami, figure, & ricami, opere per lo più di astuti Genouesi, & industri Fiorentini, & superbi Luchesi?

FILO. Io ci sono stato, & hò veduto, che vi si trouaua tal Mercatante, che tiene in questi traffichi cento, ducento & trecento milla ducati.

BOVIO. Bene questo Mercatante ha il suo fattor generale, à cui ancora per la moltitudine de i negotij dà vn coadiutore, & molti ministri inferiori per le prouigioni necessarie à tutto questo lauoro, & negotio: la somma delquale finalmente si conduce alla fabrica, & construtione delli drappi, mediante li telleri, che siano compiuti di quanto occorre di calcole, licij, pettini, nauicelle, spollette, subij, rottelline, & perpendiculi necessarij ad ordimento, e trama, hà però il Maestro di questa tela li suoi sottoministri, & agiutanti al lauoro impostoli dal suo superiore, e tutti insieme si accingono all'opera, & essequiscono il lauoro impostogli. Qual volta od il maestro, ò gli coadiutanti, ò il tellare, ò le calcole, ò i licij, ò li pettini, od alcuno de gli altri instrumenti fossero stati difettiui, non si sarebbe potuto finir l'opera, ò se nell'ordimento, ò tramma fosse stato il

difetto,

difetto, non si sarebbe potuto in bene, & la tela ne darebbe il segno, si che vi si vederebbe il difetto, & errore, il gran Mercatante è Iddio sommo; il suo fattor generale è Mitatron moderator del primo Mobile; ilquale quando affermasse il suo corso, & lauoro tutti gli altri Orbi quietarebbono, il coadiutor suo è Osaniele rettor del Cielo stellato. Il Maestro della tela commandata dal gran Mercatante Dio Ottimo Massimo è l'vno de' sette assistenti innanzi al suo Diuino Trono moderatore dell'vno de' sette Orbi planetarij, & è quello che gli Arabi chiamano Almuten, & noi Latini diremo vincens, cioè quello, che tiene il predominio della fabrica della tela, il nome di cui vi mostrarà il Mago Celeste con l'agiuto dell'Astrologo tratto ne il dominio del Pianeta, che tenirà più dignità nelli cinque luochi hilegiali, il tellaro fornito con tutte le cose necessarie è tutta questa machina de i cieli, che ci circonda, gli agiutanti sono gli altri Angeli moderatori delle loro spere, che corrispondono al bel lauoro, gli ordimenti, & la trama sono questi elementi inferiori, de'quali si forma il composito di questo nostro corpo humano.

Mà io voglio dirui vn'altra cosa in materia di questi Elementi, forse non più sentita da voi. Hippocrate, che precesse Aristotele intorno a cento anni, lasciò scritto, che sono quattro gli Elementi, de quali è composta questa machina sublunare, & che sono Terra, Acqua, Aere, & Fuoco: La cui opinione seguì l'antedetto Aristotele, & suoi seguazzi. Et Galeno, che fù dopò cinque cento anni la comprobò, onde i Medici, & Filosofi: & la commune Schola de Professori de le Scientie, se ne passa con questa opinione: & io dico, che se questi professori hauessero hauuto cognitione di lambiccare, sarebbono passati più oltra: mà per non hauerla hauuta, se ne sono passati alla grossa: Io mò che hò speso qualche tempo, & molte centenaia di ducati, con molto mio gusto in questo negotio, trouo otto separationi Elementari, & le trouarà ogni altro, che vi voglia metter spirito; & venirà forse altro doppo me più intelligente, che vi potrebbe trouar di quelle cose, alle quali l'intelletto mio non è arriuato; Et perche la proua è quella, che ci chiarisce, veniamo al atto pratico. Pigliate dunque herba, legno, gomma, minerale, mezo minerale, alume, bitume, ò pie-

tra atti ad abbrucciarsi, ò calcinarsi. Et ne restarete chiariti: mà descendiamo ad vn particulare: pigliamo vna quantità di gratiola, ò caccapuzza, & pestamola grossamente, & mettiamola in vn vase di vetro lutato sin presso il collo, acciò vi potiamo mirar entro a nostro piacere. Et poniamolo in fornello atto à dargli fuoco di primo, secondo, terzo, & quarto grado, con il suo capello, & suo recipiente, sigillato le giontu-re, che non posi respirar ponto, & dategli fuoco per i suoi gradi, & vederete vscirne quattro materie diuerse in colore: lequali riponendo in nuouo vase redistillarete per i medesimi gradi, & secondo che vederete cangiar i colori, voi cangiarete i recipienti, & trouarete le quattro materie distinte in gusto di sapore diuerso, in odore, & colore; riponete queste quattro materie in vase di collo longo meschiandole insieme, voi vederete, che esse stesse si separaranno da se, & staranno vna sopra l'altra, & rimeschiatele quanto volete, sempre che lasciarete posar il vase, che le contiene, le vederete ritornar ogniuna al suo luoco; & queste materie sono Acqua, Aere, Fuoco, & Quinta essentia. Però che la parte terrestre è rimasa nel vase in carbone: vscite che sono queste quattro cose, il carbone rimaso nel vase, mentre gli diate fuoco, non eshala mai, & stà sempre rosso, ne fa cenere, come gli leuate il fuoco more, e resta negro: estrahete questo carbone, & spezatelo pesarà verbi gratia vna libra, accendetelo al scoperto egli eshala, & vi resta meza oncia di cenere puoco più, ò puoco meno: desidero saper io da voi, che cosa sia quella eshalatione, che è sfugita, & suanita in tanto peso? non era terra, che è permanente, non acqua, non aere, non fuoco, non quinta essentia, che di già le hò tratte, & le serbo in quel vase di vetro reposte. Io dunque chiamo questa materia eshalata Sextum esse, ditele mò voi, qual nome vi piace, senza questo sesto quelli estratti non poteuano susistere, & erano rinchiusi in questa sesta essentia. Hora ti è restato la terra, che è la cenere hospite di questa sesta essentia: piglia questa cenere, & cuocila al fuoco per alquante hore, & poi poniui sopra dieci tanta acqua, quanto pesa la cenere, & falla cuocere insieme, e poi leuata dal fuoco lasciala posare per vno, dui, ò tre giorni, indi per declinatione separa l'acqua da la cenere, & metti questa acqua od al fuoco, od al Sole in vase mon

L do, &

do, & trouarai, che ti sarà restato vn sale. Questo sale, che cosa è; se non terra, non acqua, non aere, non fuoco, non Quinta essentia, non quel sesto euaporato, non questa cenere, che è la parte terrestre. Questo sale dunque sarà septimum esse ab elementis: in questo sale anco stà vn spirito rinchiuso, con vna virtù mirabile: Et è, che se tu daui per medicina ad vn infermo vna dramma, ò due di quella materia, da cui hai estratto questo sale, basterà hora darne dui, ò tre grani di questo sale, & farà più nobile opera, che non faceua tutta quella tua medicina grossa, & mista di tutti quelli Elementi; ilche nasce dal spirito rinchiuso in questo sale. Et che ciò sia vero prepara l'Antimonio, & lo reduci à questo termine salsugineo, poi lo tritura con diligentia. Se ne poni verbi gratia quattro, ò sei grani in quattro cucchiari di brodo, ò di vino, ò di altro licore, & lo mesceda ben insieme, poi lo lascia riposare; sì che l'Antimonio cali à basso, & da à bere al patiente quel solo licore, & vederai, che farà operatione mirabile: & pesando il tuo Antimonio rimaso nel fondo tu troui il tuo peso del tuo Antimonio: rimetti sopra questo Antimonio, nuouo licore, & fa la medesima proua, & ti riuscirà la medesima operatione, & questo ti riuscirà per tre, quattro, cinque, & sei volte, & dando la settima volta il proprio corpo del Antimonio farà pure la medesima operatione, & non calando lo Antimonio di peso, cōuiene che sia il spirito salsugineo di quel Antimonio, che facia queste operationi; ilquale spirito stà rinchiuso in quel Antimonio, & non hà peso: & poi che egli è in questo Antimonio, noi diremo, che questo spirito antimoniaco sia, l'octauum esse ab elementis: Voi Medici, & voi Filosofi metteteli mò quelli nomi che a voi piace. Io non son Medico, & non sono Filosofo, & se sono non voglio essere, & ciò che io scriuo lo facio per auuertirui, che se queste otto esistentie sono nelli corpi nostri, come ci sono, & il negarle, arguirebbe il negatore per pazzo da cathena, conuiene, che se da l'harmonia, & consonantia di questi semplici, de quali è composto il corpo nostro, si causa la sanità, & buona consistentia nostra, all'incontro dalla alteratione, & discordantia di questi medesimi, detti humori da Medici, ne nasca, & prouenga la disproportione, & le infirmità nostre: & però ne danno le cause, od alla collera, od alla atra

bile,

bile, od alla flemma, od al sangue alterati, & vogliono, che le febre habbino le basi loro, od in questi humori, ò nelli spiriti, mà non conoscono questi spiriti, perche non hanno lambiccato, & non intendono questi negotij per non hauerne vedute le separationi: essi attendono dunque à questi loro humori con medicine grosse, perche questi humori sono grossi: ma se la indispositioni sono in quelli, altre quattro sottili, che io ho discorso, perche essi non li conoscono, non sanno applicargli medicine, & danno le cure per disperate: se mò io, ò li pari a me, ò quelli che sanno più di me, interprehendiamo queste cure ci tassano per pazzi, & se sanano, come molti sanano, dicono, il male era stracco, & gliè andata ben fatta per disgratia, non considerando, che le medicine spogliate da quelli suoi quattro Elementi grossi, hanno maggior virtù, & potentia, che quelle sue impastate sù alla grossa: però io dico, & contendo, che faranno bene essi ancora à valersi de gli ordini nostri, & seruirsi di quelli estratti, di quelli sali, & di quelli spiriti de quali si seruimo noi, come gli attesta il suo Diuo Mesue, che dice, io ti ho scritto gli ordini miei buoni: ma se ne vuoi de migliori vanne alli Alchimisti, & Lambichisti; & così afferma il loro Fernelio grande Hippocrate della età nostra: mà ci è di peggio, che si burlano di me, perche gli dico, che nelle cure loro douerebbono seruar, i corsi, & moti celesti, & per suo capo allegano il Pico Mirandolano, che non era, nè mai fù Medico: Et non vogliono prestar fede à San Thomaso, che nel terzo libro contra Gentiles, al cap. 82. dice; Corpora inferiora à Deo per corpora superiora reguntur, & al Cap. 101. replica; Quæ ad corporalia pertinent, siue sint exteriora, siue interiora in vsum hominis venientia, à Deo mediantibus Angelis, & cœlestibus corporibus disponuntur; & più à basso dice; Necessarium est, quòd corpora nostra, & alia quæ in vsum nostrum veniunt, per motum cœlestium corporum regulentur; & al Cap. 92. dice; Impressiones corporum cœlestium in corpora nostra causant in nobis naturales corporum dispositiones, & ideo ex dispositione relicta ex corpore cœlesti in corpore nostro, dicitur aliquis non solum bene fortunatus, sed etiam bene natus, aut male. Et Tholomeo dice; Hæc inditia, quæ tibi trado sunt media inter possibile, & necessarium;

L 2 & al-

& altroue dice: Nec æstimare debemus, quòd superiora procedant ineuitabiliter, vt ea quæ, ex Diuina dispositione contingunt, & quæ nullatenus sunt vitanda; nec non quæ veraciter, & ex necessitate proueniant: La onde noi preuedendo, & prouedendo potemo ischifar molti mali, che non preuedendoli, & non prouedendoli ci auuenirebbono: ma tornamo alli ragionamenti primieri.

La tela dunque è questa nostra humanità, rispetto alla parte inferiore, così creata, formata, & constituita da gli Angeli ministri del grande Iddio, con l'instrumento di questi Orbi, & spere superiore, & dell'estratto di questi elementi, nella quale humanità l'inefabile mercante Iddio infonde l'anima rationale senza l'altrui ministerio, & gli dona la libertà del proprio volere, & attioni sue, & acciò poi, che questa tela mirabile non perisca, l'assegna in custodia, & gouerno à quelli suoi ministri, che sono conuenuti alla fabrica, & constitutione sua: però egli è scritto: Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis: in manibus tollent te, nè forte offendas ad lapidem pedem tuum. Se quest'anima si lascia reggere da questi ministri egli li dona ancor potestà, & balia sopra gli Angeli rei nostri auuersarij, & è scritto: Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem; Ma se si lasciamo in preda alla sensualità, & appetiti nostri mondani, permette molte volte la sua Diuina Giustitia, per nostra pena, & castigo, che siamo vessati, & trauagliati da infermità, & malattie, ci trauaglia anco molte volte per tentarci di patientia, come di già si legge di Giobbe, & Thobia, all'vno de' quali la sua Diuina gratia soccorse poi liberandolo da tutte le auuersità, raddoppiandogli tutte le cose perdute, all'altro mandò Rafaele, vno de' sette assistenti innanzi al suo inefabile Trono, che lo rimesse sì de' beni di Fortuna, come di sanità, & liberò la casa di Raguele, & la figlia dalla vessatione dell'Angelo cattiuo, mediante questo Celeste, liberò ancor (come hauemo detto) Afutis dall'assedio di Lysandro Rè per opera di Bacco falso pure, & lo essercito di Lisimaco dal flusso del corpo con l'herba lisimachia mostratagli in sogno, della cui virtù mi son seruito io in molti con felice successo. Si che Iddio benedetto quando cô opera de gli Angeli buoni, si serue in beneficiar noi altri sue

creature

creature, si serue ancora delli cattiui,quando cosi piace alla sua Diuina volontà,& à noi non s'aspetta il cercarne altra ragione dalla Diuina dispositione, la cui Maestà sia lodata in secula, & oltra li seculi. Io vi hò posto l'essempio innanzi à gli occhi così formato alla grossa pigliatene quello che potete, io più oltra per hora non voglio ragionaruene, bastiui sapere, che quello, che sottogiace à gli occhi nostri corporali di questo nobilissimo magisterio l'hò veduto con detti occhi miei.

FILO. Io son venuto à voi per questa cagione, ma la dolcezza delle cose celesti: allequali è fabricata l'anima, & mente nostra, me ne haueuano leuato, però io intendo, che voi fate cure miracolose nel male, detto da noi Franciosо, & da Franciosi Napolitano, però di gratia, ditemi vn'ordine vniuersale per curar questa infirmità, che hà preso hoggidì tanto possesso nel mondo.

BOVIO. Come volete voi che io vi dia ordine vniuersale, per curar questa infirmità? sono tante, così diuerse, & alcune opposite, come quella del Signor Gieronimo Campagna:ilqual'è stato medicato dal Medico Giuliaro, huomo secondo li Medici ordinarij, di buon nome, & molto adoperato nella Città nostra, ma non guarito, & fatto tutto piaga peggio di San Giobbe, hebbe ricorso à me: volendogli, & dissegnando il predetto Medico, che gli hauea dato l'acqua del legno, replicarglielo, & io vedendolo in quel stato discorsi di medicarlo all'opposito in tutto, & per afatto delli medicamenti vsatigli, & della dieta, che lo haueua quasi vcciso,lo purgai dunque con li miei decotti di senna, epitimo, mirabolani, sandali, & tamarindi fatti in acqua di acetosa, & dipoi,dandogli decotti di salsa, sandali, & turbiti in acqua di epatica,endiuia,lattuca, per tre giorni mattina, & sera, & il quarto giorno due dramme di semente di ebuli, repplicando, poi gl'altri tre giorni li medesimi decotti, & il quarto giorno le dette semente,li tre giorni pigliaua li decotti entraua nel vezoto vsato da me, ma questo haueua il fondo di sotto, in cui gettaua vn gran calderone di acqua, in cui erano decotte malue, sempreuiua, rose, & solatro abondantemente, ma il giorno, che pigliaua le semente di ebuli riposaua dal sudatoio, & così continuai fino, che fù sano, & gli caderono tutte le scoglie da dosso, & consolidarono

rono le gionture delli piedi, & delli brazzi; delliquali male si poteua valere; tra tanto volsi che beuesse vino puro non molto potente, ma non troppo debole, mangiasse carne di polli, vitelli, tordi, lodole, & pernici, & gli giorni magri, oui freschi, pesce di lago, ò fiume, ò fontana, & si nutrisce di questi cibi, leuandosi il terzo del cibo consueto: quando era sano, si custodisce dall'aere della sera tarda, & dalla mattina per tempo, dal vento, dalla pioggia, & quando era bel tempo, & buona aere se ne passeggiasse innanzi alle case sue in strada con li compagni, & nel suo giardino vago, & bello, si per li molti fiori, & semplici, che vi sono in abondantia, come per li molti alberi di cedri, che vi ha, & conserua, con spesa del giardinero, & delli carboni, che il verno vi mantiene accesi, serrando, & coprendo li alberi con le tauole di legno compaginate insieme per diffesa delle neue, & brine, & se egli sanò, come è sano, con questi ordini, che rinfrescano, non è dubbio, che moriua con quelli, che lo hauerebbono ascaldato, affocato, & incarbonito, & se egli con l'acqua del Guaiaco contrasse tante piaghe, & scaglie per tutta la persona, & sanò, & rimase mondo con questi miei ordini tutti intenti à rinfrescare, sano fù il mio parere, & consiglio in vsar questi medicami oppositi à quelli, che gli haueua vsato il suo Medico, & hauerebbono tutti li altri suoi compagni collegi, & satelliti; ma perche medicato, che io l'hebbi diuenne poi quasi cieco, & molti ne diedero la colpa alli miei medicami, io mi voglio spurgar dalle lingue serpentine, & maledicentie loro, & egli stesso ne fece fede à molti, ma perche la Città è grande, & li miei emuli loquaci, voglio dirui questo, acciò vi sia in essempio, & auuertimento per gli altri. Io haueuo lassato il Sig. Gieronimo in stato di sanità, & perche era sequestrato dalli Clarissimi Signori Rettori della Città, che non si partisce di casa, gli venne in pensiero andarsi per vn suo seruigio, & negotio senza la saputa loro, così la sera nel chiuder le porte della Città, se ne vsci à cauallo con vento, & pioggia, & stete tutta quella notte à cauallo con malissimo tēpo, & si trouò la mattina seguente alla porta, & ritornò in casa senza, che altrui hauessero saputo della partita sua. Questa intemperie di aere, & vento gli entrò adosso, che era pertugiato come vn criuello dalli tanti sudori delli giorni precedenti,

&

& si pose in letto cadendogli sopra de gl'occhi vna distemperantia di humori, che lo acciecò quasi, però io per diuertir l'humore, procurai con ventose tagliate sopra le spalle, ma fù frustatorio, & però mi risolsi fargli vn sedagno, giudicando vna fontanella nel collo, non esser basteuole, perciò che il sedagno occupa assai più paese, & l'humore trouando maggior campo per potersi difondere, purga più valentemente, & cosi posi in essecutione, & mi riuscì il pensiero conforme alli dissegni, che egli si ricouerò, & recuperò sanando benissimo, non fù, però che gli emuli miei non mi laceràssero, & à me conueniua di passarmela con silentio, per non offender l'amico, rendendolo contumace presso gli Clarissimi Signori Rettori, se io hauesse publicato il successo, però acciò non auuenghi à voi simili contumacie, in ogni caso auuertitene li vostri maltrattati, acciò non venghi à voi dishonore, & ad essi danno, & incommomodo. Vedete dunque come posso io darui regola generale, per curar questo morbo, sendone tante, & cosi diuerse specie. Vn'altro ne curai nel Castel Vecchio di Verona, la base, & fondamento del cui male era nel petto interiormente, & questo curai cō siroppi purgatiui di senna, tartaro, & scabiosa in quantità, per cinque giorni, poi con scabiosa, polipodio cardo montano, & liquiritia mattina, & sera, dandogli ogni quarto giorno alcuna delle mie medicine solutiue; li giorni, che pigliaua quelle decottioni entraua nella botte à sudare, con le decottioni nel corpo, ma il giorno della purgatione non entraua, & in vinticinque giorni sanò, dandogli però sempre cibi buoni, & di buon nutrimento, ma ischifando il troppo. Li mal Franciosi dunque non sono vniformi in tutti, nè sono tutte le stagioni vguali, nè ad ogn'vno conuengono li medesimi medicamenti; ci son bene alcune cose prodotte dalla natura specifice à certi membri, & à certe infermità che di raro certo fà errore il Medico administrandole, nelqual caso se fallarà si potrà, & deuerà hauer per iscuso, & come verbi gratia la senna, laquale purga le flemme, catharri, & humor melancolico eccellentemente, & pare, che si conuenghi in vniuersale à tutti; però il Marchese Gieronimo Malaspina non puotè tollerarla, & gli fa notabile danno, l'Epatica nelle inflammationi, che hanno origine dal fegato gioua vniuersalmente à tutti, & io me ne seruo assai, hò

però

però alcuna volta trouato alcuni, che ne sentono alteratione notabile, & se dall'infermo non mi giustifico, non posso per altro modo intenderne la cagione, perche non gioui. Se mò dicesse alcun Medico, che il Guaico sani vniuersalmente tutti gli infranciosati, io direi, che hò trouato gran numero di gente, che non gli fà profitto alcuno, però io non dirò, ch'egli sia specifico à questo morbo, perche ne hò veduto molti, a' quali non pure non hà scacciato il male, ma di più glie lo ha essacerbato, & ridotto à peggior conditione, & stato. Debbe dunque il Medico prudente metter ogni sua cura, arte, & diligentia nel trouar la base, origine, & fondamento del male, & à questo inuigilare per estirparlo con quei medicami, che più sono creati, & atti per natura loro ad estirparlo: Io l'anno passato medicai vn Gentil'huomo con la moglie, ilquale era stato in cura di cinque de i principali Medici della nostra Città, principali dico per nome, & fama appresso il volgo ignorante, & poi non sendo sanato si ridusse in Padoa sotto la cura, e gouerno del gran Capo di Vacca quattro mesi, nè però sanò, la base del suo male era nel fegato, & nerui, io gli feci fare gli suoi siroppi purganti in questo modo.

Recipe epitimi oncie cinque, polipodij quercini oncie quattro, sennæ electæ oncie tre, mirabolanorum citrinorum oncie vna, tamarindorum oncie due, sebesten num. xxx. iuiubarum nume. xl. glicirrise oncie due, dactiolorum num. viij. florum cordialium m. due anisorum oncie vna, aquæ iuæ artetice l. due e s. succi epaticæ l. due e s. infundantur, & decoquantur secundum artem Zephyrielis.

Recipe huius decocti oncie quattro, mellis rosati colati oncie vna, e meza, oximellis scillitici drach. due pro vno siruppo, & sic de alijs, nè si marauiglia alcuno, ch'io pigliasi tanto di quelle droghe, perciò che serui ad ambidoi marito, & moglie, & erano ambidoi, & sono per natura flemmatici, & sanguinei, per minoratiuo gli dauo ordinariamēte dodeci grani di estratto di colloquintida innanzi, & doppo la presa di detti siroppi, & gli feci trar sangue d'intorno vna libra per vno, finiti questi siroppi, & medicine gli feci far l'infrascritti decotti secondo l'arte mia, cioè in vase di vetro con il suo capello, & recipiente seruando ciò che n'esce, & riaggiongendolo alla parte co-

lata,

lata, & espressa.
Recipe aquarum cicorij, endiuiæ, acetosæ, lactucæ, an. onc. tre, succi de fumo terræ, epaticæ, iuæ arteticæ an. l. due, salsæ perilïæ oncie diece, polipodij oncie cinque, cardi benedicti onc. quattro, sandalorum rubeorum oncie due, citrach, pimpinellę, rosarum rubearum an. m. vno, quattuor seminum frigidorum oncie due, seminum feniculi, anisorum an. drach. quattro, fiat infusio, & decoctio secundum artem Zephirielis, & di questi ne pigliauano ogni mattina oncie sei per vno, & ogni quarto giorno gli dauo le semente dell'ebulo due dramme per ciascuno, il giorno delli decotti entrauano nella botte con il decotto in corpo, nellaqual botte si gettaua vn gran paiuolo d'acqua bollente in cui si cuoceuano le infrascritte herbe. Malua, madre di viole, rose rosse, solatro in buona quantità, & vn poco di saluia, & vi stauamo d'intorno tre quarti di hora, & sudauano alla gagliarda. I loro cibi buoni, & di buon nutrimento, ma scarsandosi vn pocarello dal consuetto, quando erano sani, il giorno da carne, vitello, pollo, tordi, quaglie, & simili: il giorno da pesce mangiauano pesce del migliore, & oui freschi, & vini mediocri, & quello, che non haueuano fatto tante diete, od inedie, & tanti argenti viui, ch'erano stati vnti sei volte, operorono questi miei medicami, & ordini a' quali siano mò dall'ordine mio delle decottioni, ò da qual si voglia altro, questo sò che sanarono, & lo sa tutta la città nostra, & sono di presente belli, sani, & gagliardi, nè è in tutta questa Città, che hà pure settantacinque millia anime, che gli precede di bellezza di carne, che paiono rose, & sono come dice Virgilio, parlando di Lauinia.

Indum sanguineo veluti violauerit ostro
Si quis ebur, tales virgo dabat ore colores.

Così costoro marito, & moglie paiono Cherubini, & tuttauia si fanno lecito gli emuli miei di dire, il male era stracco, & conueniua, che vna volta sanassero, & si vede pure il contrario ogni giorno, che quelli che non sanano per le cure loro, si soluono come neue, od il ghiaccio à gli ardenti raggi del Sole, ò vento sirocale, oue all'incontro questi miei son diuenuti simili a quelli che nascono ascendente l'Ariete col Sole: però Sig. Dottore mio eccellente s'io no vi sò dar regola vniuersale, con laqua-

le io curi questa sorte d'infermità habbiatemi per iscusato, quãdo che io medichi ordinariamente secondo la varietà de' languenti, la varietà delle stagioni, & varietà delli morbi, come Iddio benedetto mi suggerisce, la cui bontà mi regge, & gouerna: & io ogni mattina prima, che faccia altro, leuato che io mi sono del letto, postomi in genocchione gli riferisco gratie delli riceuuti benefici, poi gli dico queste formali parole: Dirigere dignare Domine vias, manus, mentem, cogitationes, omnes actus, omnes actiones, omnia opera, & omnia studia mea in semitam virtutis tuæ, vt te donante tibi placita cupiã, & tota virtute proficiam. Et con questo pensiero, che Dio mi habbia à reggere, & mi regga vado, opero, & ordino quello, che mi occorre, & le cose mi passano con felicità, conforme alli buoni desiderij miei pieni di zelo, & carità verso di quelli, che mi si accommandano in fede, & mi chiedono soccorso, & agiuto.

FILO. Per questa strada discorro di caminar ancora io: ma ditemi, se gli infranciosati hanno piaghe, come fate voi à sanarle.

BOVIO. Io medico come Fisico, & non come Chirurgo, & non m'intrometto in simile negotio per ordinario, ma voglio che chiamino li Chirurghi, però caso che, non sappino, gli prouedo, & faccio che, ò le moglie, ò le massare, od altre donne, ò gli seruitori à gli huomini, facciano il seruiggio, & gli faccio far da qualche Spiciale, huomo da bene, ò gli faccio io di mia mano questo vnguento, & con questo sanano, & non falla mai.

Recipe cera bianca raspata oncie due, colato di porco maschio, ouero grasso di porco raspato, & lauato con acqua rosa più volte, oncie sei, sublimato di Mercurio, però che ci sono delli ribaldi, che lo fanno con arsenici, od altre ribaldarie, dramme due, canfora dramma vna, argento puro di copella, & piombo d'ogn'vno il peso di vn scudo, calcinati dalla acqua forte, & lauati con acqua frescha, & chiara, & poi con acqua cordiale, & di queste cose faccio vn vnguento, & di questo si serue fino, che le piaghe sono ben nette, & monde da ogni putredine, puoi con vnguento citrino, ò di Tabacco, ò con mondificatiuo faccio finir le cure, & questo medesimo vnguento serue à Caruoli, & carnosità della verga, ma come vi hò detto

bisogna

bisogna auertir bene, & tenir gl'occhi aperti, che il sublimato sia di puro argento viuo sublimato dal sale, & vitriolo, perche io ho trouati Spiciali di gran nome, & facende, che à me, che sanno pure, ò douerebbon saper chi mi sia, l'hanno voluta caricare, con volermi dar sublimati falsificati, con arsinici, risegalli, & altre loro scelerità, & la colpa è puoi del Chirurgo, & si douerebbe dar al Spiciale, & io ne ho fatto castigar alcuno: i buoni sublimati sono di minutissima grana, & gli altri di grana grossa, ò mediocre, & io alcuna volta gli hò fatti di mano mia propria, & così ho assicurato le partite, hò trouato ancora molti scelerati, che mi hanno voluto dar minio per precipitato, & io ne hò voluto far proua, e trouato lo inganno, gli hô smaltiti, si che ne accusai vno vn giorno, che gli costò più di cento scudi d'oro, oltra la vergogna, che egli n'hebbe, ma certo rarissimi sono ancor quelli che lo facciano, come si debbe: io lo faccio eccellentissimo, per quanto mi rende chiaro la isperientia, & ne hò donato alcuna volta à qualche Chirurgo, che poi mi hà riferto operar meglio vn quarto del mio, che vna oncia del commune dalle Spiciarie, lo fà buono per eccellentia M. Marchioro dal Rè Spiciale, mercè che ha imparato da M. Agustino Tornielo mio amico, e compagno, & egli come huomo da bene procede realmente, & lo fà come si debbe.

FILO. Io sò il modo, che il Clarissimo Signor Giacomo Aluise Cornaro me lo disse.

BOVIO. Lo facessimo Misser Agustino, & io in casa mia, & egli lo disse al Clarissimo, & ad vn'altro nostro commune amico Medico, & io per insegnarglielo, lo feci in sua presentia, e Misser Agustino glielo rifece in casa del Medico, & egli non lo seppe mai imparare.

FILO. Non fate voi prima l'acqua forte commune, & per dargli maggior vigore gli aggiungete l'allume di piuma, e fatta, la rimetete sopra le sue feccie, & ponete in vn cantone serrata la bocca della storta, che non possi respirare, e poi la ritornate al fuoco, e con vn recipiente postoui, lassate suaporar l'acqua, sino che il recipiente cominci à tingersi in citrino, all'hora mutate recipiente, e chiuse benissimo le gionture, con calcina sfiorata farina, e chiara d'ouo ben miste insieme raccogliete quella puoca acqua, che esce, & ne cacciate li spiriti à

tutta oltranza, & con questa acqua fate il vostro precipitato?

BOVIO. Signor si ma non bisogna lasciar più che sei, ò sette giorni l'acqua sopra le feccie, poi disciogliere à sua voglia, però che si amicano in modo insieme, che non vogliono vscirne più li spiriti nelliquali siede tutta la forza, per il precipitato: ilche hauemo imparato dalla esperientia, & quando se fà l'acqua la prima volta, vsciti gli spiriti conuiene dargli almeno sei hore di fuoco gagliardo di buone legne per calzinar bene le feccie, & acuirne il loro sale, & questa seconda, che si hà cauato: & cacciati li spiriti, conuiene con buone pezze abondāti, & ben bagnate in acqua fresca far ogni opera, che detti spiriti cadino à basso à congiongersi con la sua acqua, & subito poi leuargli, & dargli il suo Mercurio ben purgato, & mondo, & subito ancora dargli il suo recipiente, & chiuder bene le giòture, perche ogni poco che respiri, l'opera, la spesa, & la fatica sono perse, Io mi son trouato tal volta hauerla condotta bene, che quattro oncie d'acqua m'hanno reso vna libra di precipitato buono in eccellentissima eccellentia: delquale ponendosi sopra la lamina di ferro affocata, non ne suapora vna oncia per libra: ma conuiene quando si fà, non mirar alla miseria del tempo, perche quanto più gli darete fuoco longo, doppo che ne sono vscite l'acqua, & gli spiriti, tanto migliore vi riuscirà il precipitato, & non denno esser meno di sei hore di fuoco, doppo che ne è vscita l'acqua, & li spiriti, acciò il precipitato meglio salifichi, & si affissi, & faccia ben igneo.

FILO. Io hò inteso tutto questo negotio, & lo sò fare, si che ne hò à casa di fatto vna libra, & per meglio ignirlo, & farlo tutto fuoco, io hò tenuto il mio doppo fatto, & estratto sotto il focolare di cucina, chiuso in vn corezolo tre mesi.

BOVIO. Io hò à caro hauerne ragionato con persona, che intende bene il negotio, & io ve ne ho tenuto sotto il focolare fino sei mesi, & hà acquistato non pure gagliarda igneità, ma odore, & fragrantia ancora soaue, & molto grata: come il precipitato è fatto si pote vsar per farne li vnguenti per le vlcere maligne, ma chi vuol vsarne per dar per bocca, riesce meglio questo tenuto sotto il focolare.

FILO. Voi dite il vero, & così io seruo, ma desiderarei saper meglio, & meglio intender come facciate quell'vnguento

del

del sublimato, poiche serue come dite à queste piaghe franciosine, & alla carnosità.

BOVIO. Io faccio l'acqua da partire secondo il commune vso, & in vna parte di questa, come si stà, pongo il Mercurio, & essa se lo mangia, à ragione di quattro oncie di acqua vna oncia di Mercurio, nella sua boccia, poi gli dò foco nel suo fornello, con il suo recipiente, ben congionte le gionture che non rispiri, & come è passata la metà puoco più dell'acqua, lieuo il fuoco & lascio freddar la boccia, & tra dui giorni parte, ò tutto quel Mercurio si conuerte in giaccio, ò lapilli, che vogliate chiamarli; declino l'acqua, & rotta la storta, piglio quelli lapilli, & lauo con acqua di pozzo, ò fonte; à quella acqua, che haueuo posto da canto, dò tanto argento, fino che basti à scalcinarla, poi la declino, & faccio mangiar tanto argento quãto pesa vn scudo, & all'altra quarta parte di acqua, tanto piõbo, quanto pesa vn'altro scudo, & poi faccio passar le acque, mi restano le calcine di questi dui metalli in fondo, & le lauo anchor esse, & poi che hò preparato tutte queste cose in questo modo, piglio cera bianca raspata, oncie due, grasso di porco raspato, & lauato come vi dissi, oncie sei, lapilli di Mercurio, dramme due, calcina di argento dramma vna, & vna drãma di calcina di piombo, & vna di canfora, & fatta la mistura di tutte queste cose insieme, mi resta l'vnguento per li bisogni, & è mirabilissimo à leuar le carne putride, & mondar le piaghe da ogni peste, & lue francesca, poi come vi hò detto con digestiuo le mondifico, & con vnguento citrino, ouer di Tabacco lo riduco à sanità integra.

FILO. Le gomme franciosine, come le soluete voi?

BOVIO. Io mi son seruito di varij ceroti, in varij tempi, ma questo hò io trouato sopra tutti mirabile.

Recipe assungia di porco lauata, oncia vna, & meza, butiro dramma vna, & meza, oglio laurino, Camomellino, anetino, Dialthea, an. dramma vna, argento viuo estinto, oncia meza, disteso sopra di vn soato, od altra pelle di pecora.

FILO. Et io mi seruo dell'oglio di cera, ma che sia bello, chiaro, & transparente, perche tutti non lo sanno fare, io lo sò far benissimo, & non occorre, che di ciò trattamo tra noi, sono tanti gli scrittori, che lo scriuono bene, chi non lo sa fa-

re vadi ad impararlo leggendo, ma più rompendo vasi come hauemo fatti ambidoi, & chi non ne rompe, & non viene all'atto prattico nõ imparará mai per migliaia di Theoriche, ò prattiche, che se gli scriuano, nè mai sapranno cosa, che vaglia, di che vi voglio dire ciò che mi auuenne vn giorno con vn Gentil'huomo tra tanti, che mi sono passati per le mani: io passauo per il Corso, & M. Geronimo da Santa Barbara mi vide, & chiamò, ilquale secondo lui è Filosofo, filosofante, filosofantissimo, Monarca, & Protoprincipe delli Filosofi, & disse: Ragionate vn poco con questo Gentil'huomo della Filosofia, a cui io dissi: Signore di qual Filosofia hauemo à trattar noi? della morale, ouer naturale commune, ò pure della recondita, & astrusa? della recondita mi rispose quel Gentil'huomo, a cui io replicai, secondo la dottrina di cui hauemo à trattar noi, & egli mi disse: secondo la dottrina commune della turba filosofica, & quiui cominciò ad allegarmi Gebber, Raimondo Lullo, Cristoforo da Parigi, Ruggier Baccone, Arnaldo de Villanoua, Giouanni de Rupe scissa, il Conte di Treues, il Conte della Mirandola, & mille altri suoi simili, & io a lui: Conoscete voi vna bozza da vn recipiente, vn sagietto da vn'orinale, & gli altri vasi per questi vostri lauori? Oh disse egli non ho mai lauorato di mano, ma hò sempre studiato per trouar la prima materia, à cui io dissi voleuate dir la prima matéria, ma dilataste troppo la bocca nella prolatione della è, pazzi che sete da cathena; non vi ha detto il vostro Gebber, che tutte le theoriche di cento anni di studi non saranno quanto l'atto prattico di vn'anno? Cancaro vi venga non sapete voi, che sine auro non fit aurum; questo è la prima materia; quello che lo solue è l'acqua di vita acuita con il suo sale, e circulata, & quello in cui egli si hà à nutrire, & augmentare è il Mercurio corrente, che si vende alle Spiciarie, ò ser huomini, & questo è il suo embrione. Qui habet aures audiendi audiat, ma questo Mercurio si debe prima mondificare, digerire, & ridur in solfere renitente ad ogni impeto di fuoco con l'acque communi delle fontane, ma voi sette di quelli, de' quali canta il Salmo: Manus habent, & non palpabunt; pedes habent, & non ambulabunt: aures habent, & non audient: oculos habent, & non videbunt. Questi thesori sono doni del grande Iddio, io sò quel

lo

Io che sò, hò operato quello, che hò operato, & hò fatto quello, che hò desiderato. Et poi quello Iddio, che me lo hauea donato, quello istesso me lo hà tolto, posso dire con Iobbe: Dominus dedit, Dominus abstulit, Sit Nomen Domini benedictũ, più oltre non debbo, nè voglio, che sarebbe pazzia, & temerità grande la mia: io vi hò aperto il foglio, & con questo mi vi accommandò, & me ne partei. Sono à questa guisa certi medicuzzi, iquali non si sanno mai partir dal Recipe ligni Guaiaci oncie sei, corticis ligni oncie tre, salse periglie oncie due, aquarum communium libre dodeci decoquantur ad consumptionem duarum partium, & de ista potione recipiat patiens vncias octo, in mane, & in sero vncias sex, cooperiatur, & sudet, &c. pro cibo vnc. tres biscocti, passularum oncias duas, & bibat de aqua secunda quantum voluerit, & ogni otto giorni la infusione della senna nell'acqua seconda per medicina, pecore, arcipecore, protopecore, & li tengono così per quaranta, & più giorni, diuengono questi meschini secchi, come ossi, per far copelle d'afinar'argento, nè però di cento sanano dui, vogliono questi ignoranti, che vn paio di scarpe conuenghino ad ogni piede, io all'incontro voglio, che li miei infermi mangiano, beano, & si nutriscano del bello, & del buono, & quelli, che ponno vadino à diporto à sua voglia, pure che l'intemperie dell'aere non ce lo vieti, e non mi spiace, che quelli, che non sono impediti da troppa grauezza del morbo, vadino à pigliar delle quaglie, & starne, & le mangiano insieme, & in quaranta giorni di tutta cura sanino, & crescano di peso quindeci, vinti, & vinticinque libre, e ne hò trouato ancora che sono cresciuti ventinoue, più di quel che si trouauano, quando mi si diedero in cura, io l'hò detto, & l'hò scritto, & li miei libri si vedono con satisfattione de' Lettori, nè di cento Medici vno segue la mia dottrina: ilche vien pure ò da mera auidità de gli altrui denari, ouero da ignorantia supina, & crassa: si che io mi comparo in questo à Santo Iacomo di Gallitia, ilquale con tutto che predicasse la nostra Fede alla Spagna per alquanti anni, à pena si trouarono noue, che lo seguissero, tali sono questi nostri Galenisti, ò Medici, come essi intitolano, Rationali, io scriuo, dico, predico, & opero, vedono l'opere mie belle, e buone, le lodano, perche non ponno

far di meno, & non mi vogliono seguire, piaccia almeno à N. Sig. Iddio, & suo vnigenito Figliuolo nostro Redentore, che si come in vita di quel buon'Apostolo non volsero seguir le sue sante enunciationi, & doppo morte l'hanno honorato, & honorano, & vadono à visitar le sue ossa, come di gran seruo: & ministro del Saluator nostro, così dopò la morte mia seguano le mie traditioni per salute dell'anime loro, & delli corpi de i miseri languenti.

FILO. Voi mi date la vita à raccontarmi di questi vostri ordini, iquali non hanno ordine, rispetto questi Medici communi, ch'egli è pur troppo vero, che non si sanno mai partir da vn certo lor commune vso, & medican tutti ad vn medesimo modo, siano pur li malfranciosati di qual si voglia sorte, e li miseri afflitti di qual si vogli natura, e corra qual si vogli stagione.

BOVIO. Questo Natal passato mi caderono dui casi nelle mani, iquali vò raccontarui in questo proposito, e furno cure notabili, & degne di commemoratione ad instruttione vostra, e di molt'altri, e sono à tempo. Vn Cittadino della nostra Città, ch'io non nomino, giaceua nel letto per doglie artetice, accompagnate da vn poco di reliquie di mal Francese per quãto dicea l'istesso, e dui Medici, che l'haueano visitato, l'haueua abbandonato ancora, con dirli, che la stagione era troppo repugnante, & il principio di Decemb. con freddo, oltre il consueto de gl'altri anni, & il pouer'huomo giaceua in modo, che non si poteua mouer da se dall'vno, nè dall'altro lato, senza l'agiuto de i seruitori. Questi vedendosi abbandonato da detti Medici, hebbe ricorso à me, lo visitai, & egli mi raccontò la fuga delli Medici, & io gli dissi mandate mò à dimandargli, mentre che io son quiui, mandò, ma eglino intendendo, che io ero iui, non vollero venirui, ilche vedendo io, dissi dimani farò ritorno, così vi tornai, e portai meco la prattica di Giouanni Fernelio. Et mostratala dissi: con questi medicami, voglio trarui di letto bene, & presto, però rimandate per li vostri Medici, & ditegli, che io vi voglio medicar con questi, & vi lasso il luoco segnato con il libro, mandò, vennero, & improbarono il mio pensiero, lasciandogli scritta certa sua ricetta di legno, & scorza con dieta, vi ritornai, & vidi l'ordine loro, & io all'hora scrissi il mio, & imposi, che mandasse per il tale mu-

ratore

ratore che gli fabricasse vn fornello, secondo, che io lo haueua instrutto, & quale lo haueua fabricato al Sig. Gieronimo Campagna, & tanto fu essequito, ritornarono li Medici, & gli dissero, che se egli si lasciaua medicar à me, con quelli medicami, & ordini egli senza fallo sarebbe morto, & moiami disse egli, ma egli mi dice che sanarò, & io voglio farne la proua, & mi confido che sanarò,era la mia ricetta questa.

Recipe ligni raspati pinguis vncias tres, Corticis ligni vnciam vnam, Salse perilie vncias duas, Hermodactiolorum vncias duas, Agarici albi gratati vncias quattuor, Turbit albi vnciam vnam, aquarum communium libras viginti infundantur, & decoquantur secundum artem à me traditam in libris meis in vasibus vitreis clausis iuncturis, & perche il decotto fosse meno insuaue gli faceuo gionger zuccaro, & vua passula pista à mia discrittione, & quanto per proua trouauo, che egli rimanesse pago, secondo il suo gusto,& acciò la decottione non si corrõpesse, sendo tanta, glie la faceuo cuocere il quarto per volta, & glie ne dauo mattina, e sera oncie sei per ogni siroppo, & ordinai, che si cibasse di cibi buoni, e nutritiui à sua voglia, defraudandosi per il quarto, del solito cibo quando è sano per beuanda gli dano acqua, ouer decottione fatta sopra le fecie auanciate dalla prima decottione, riaggiongendoui pure altra vua passa nella decottione,& ogni quarto,ò quinto giorno, gli dauo due dramme di semente di ebuli ben piste in vn poco di brodo, per hore cinque innanzi il cibo, & con questi modi in puochi giorni sanò, & se ne andò à pigliar il possesso d'vn gouerno, che gli era stato asignato dalla Città, & da indi in poi è inuigorito,& ingagliardito, si che fa le fiche alli Medici che lo haueuano derelitto, per causa della stagione, e magnifica, le mie medicine come salutari contro le assertioni loro, che sarebbe morto protestandogli, che quelle mie medicine erano troppo gagliarde, e destruttiue della vita sua, e pure sanò, con loro puoca reputatione, che non contenti di hauergli essi protestato la morte, glie lo haueuano fatto dir anchora per vn suo fratello, & altri suoi parenti, & egli hora predica,& publica che le medicine mie,& il mio modo hà fatto forza alla stagione, & morbo.

FILO. Et che cosa di gratia sgomentaua questi Medici?

N BOVIO.

BOVIO. Il Turbit,& l'agarico in tanta quantità,quando che certi Medici habbino lasciato scritto, che l'vno sia quasi veneno, e bestiale, e l'altro torpido, e languido troppo nelle sue operationi,e però vogliono prepararlo con certe loro ignorantie, quando che queste sue preparationi, siano il rouerscio della medaglia li leuano le parte sottili aeree, & virtuose, & vi lasciano le grosse, e terrestre, & in fatto queste sue preparationi non sono altro,che trar il mosto dalla vua, e gettarlo via, & seruirsi delle graspe per trarci la sete, scioli, ignoranti, goffi, e priui della cognitione della vera, e reale filosofia, la ragione, che essi dicono della torpedine dell'agarico prouiene, non perche l'agarico per se sia torpido, ma perche con la preparatione (così essi la chiamano) ne tranno la virtù sostantiale: laquale è vna pinguedine; che si troua nell'agarico, che è quella che opera, & essi gliela tranno, e lo priuano,e però nell'oprare resta poi torpido, se ne trarete quella pinguedine, e l'administrarete, lasciando à dietro la parte terrestre, dellaquale essi si seruono per medicina, & io lo getto via, trouarete tutto il contrario,& la proua ce lo dimostra: però,che se io con le mie decottioni cauo la virtù, e sostantia del legno,della scorza,della salsa,delli hermodatili,del turbit, & dell'agarico, & l'infermo mio sana: manifesto è,che questa pinguedine è la parte medicinale, e non la parte terrestre di tutti questi simplici: però ch'io gli getto via la terrestreità, e seruo la pinguedine di quel semplice, e questo è quello che fa la operatione, & che ciò sia vero più opera vna mia pillula di elleboro di dodeci grani,che quattro scropoli di pillule ordinarie di elleboro preparato secondo loro della Spiciaria, & il medesimo mi fà, & opera lo estratto della coloquintida, e sono l'vno, e l'altra medicine sicurissime ad ogni età, & sesso,non però ne hò mai administrato à femine grauide.

FILO. Et come fate voi questi estratti?

BOVIO. Io hò vsato diuersi modi, & holli trouati tutti buoni,ma hora mi son ritirato in questo, & mi serue per eccellentia,& ve ne darò l'essempio nell'elleboro, io piglio lo elleboro da mezo il Mese di Giugno fino à mezo Ottobrio: però che ne gli altri tempi la virtù sale sopra terra,in questo semplice, & lo lauo, & purgo bene dalla terrestreità,poi lo faccio pi-

stare

ſtare in vna pila di pietra coſi alla groſſa. Et piglio vn lauezo di pietra grande,& vi pongo dentro queſto elleboro, e poi lo empio di vin bianco,e puro:e lo faccio bollire vn pezzo, come ſarebbe dir tre hore giongendoui vino ſe fa biſogno,poi lo cauo fuori, e pono in vno di queſti ſachetti di tela fiſſa, nuoua, e lo metto al torchio , & eſprimo quanto poſſo, piglio queſta eſpreſsione,& la rimetto in vn lauezo di pietra minore,& lo faccio cuocere à quella ſpriſsitudine,che mi pare, facendone proua con pigliarne vn poco, & metterlo ſopra vna aſſe, e laſciarlo freddare,e come lo vedo ridotto à quel termine,che lo giudico ſtar bene alla ſpriſsitudine della pece nauale, lo leuo dal fuoco, e ſerbo in vn vaſe coperto, & vſo alle mie occorrentie. Se reiterarete lo elleboro eſpreſo à nuoua decottione con nuouo vino,poca eſtrattione ne farete più, però che poco più vi reſta di buono, pure lo potete fare, & non ſperder quel poco ancora quello elleboro mò ch'è reſtato dalla eſpreſsione ha più poca, ò nulla virtù,quanto vi hò detto dell'elleboro ſeruato ne gli altri eſtratti, & hauerete molta virtù in poca robba: all'incontro, li Speciali pongono li ellebori, li agarici, & altre loro droghe nelli aceti,od altri licori, & ve li laſciano per tre giorni,ne' quali: quelli licori ne tranno le ſuſtantie,poi li ripõgono al Sole,& chiamano queſte preparationi, & io all'incontro le nomo precipitationi delli medicami, & ruine de' miſeri patienti: di che ve ne potrei addur mille eſſempi, ma voglio, che vno mi baſti. Io ero in Vicenza, & il Reuerendo Abbate di San Felice,dell'Ordine di San Benedetto negri mi ricercò, ch'io lo medicaſſe di certa ſua indiſpoſitione: giudicai che'l meglio medicame,che poteſſe darli foſſe lo elleboro, ſecondo queſto mio ordine,& però ordinai,che mandaſſe alla Spiciaria del Re à Verona à pigliarne,la tranſcuragine del ſuo meſſaggio lo portò ad vn'altra Spiciaria, & gli mandarono tre pillo del commune vſato nelle Spiciarie,io gli diſsi:voi non ſete ſeruito; però pigliate queſto, tra tanto che rimandiate per l'ordinato da me,lo preſe,& fecero poco più cha nulla di operatione,con tutto che foſſero quattro ſcrop.vennero poi le buone, e mezo ſcropulo baſtò all'operatione conforme al ſuo biſogno e mia intentione, vero è, ch'io faccio vſar queſte pillule quattro,cinque, & più volte alternatamente nelle infermità delle

gotte, sciatiche, & dolori artetici, humori melancolici, ma basta mezo scropulo per volta, & operano con felicità, & successi mirabilissimi.

FILO. Non sarebbe questa medesima estrattione l'acqua pura di fonte?

BOVIO. La sarebbe sì, ma il vino conforta più la medicina, e quel poco di tartaro, che rimane del vino nell'estratto della cosa da cui lo hauete estratto, serue per correttorio al medicame estratto, io in somma così faccio, & le opere manifestano, che l'operatione mia è buona, poiche la felicità delli successi nell'operare ce ne rendono testimonio chiaro, & amplo. Non è vero dunque, che la stagione ci impedisca il medicame nelli bisogni, & non è parimente vero, che le diete, & inedie sanino gli huomini, poiche io in stagione così fredda, e cô buoni cibi, e nutrimenti, medicasse questo pouero derelitto da questi miserabili Medici, degni più tosto di compassione, che di castigo. Et è vero all'incontro, che gli Dottori ben intendenti dell'arte del medicare dicono queste formali parole.

Natura proba viuendi ratione adiuta, & innixa, morbum profligat, aut patefacit, aut foras profert. Et adunque non dicono dieta, aut inedia; ma proba ratione viuendi, ch'è cibat ragioneuolmente di buoni cibi, di buon nutrimento, & alle hore conueneuoli, e non è il far morir di fame, e di sete, come fanno alcuni nemici della Natura: l'altra cura, ch'io hò detto volerui riferire, furono dui giugali Franciosati, il marito di quindeci anni, e la moglie di cinque, & l'vno, & l'altra ben traditi da maluaggi. Stauano questi dui giugali à guisa di San Ioppe carichi di piaghe, & vlcere (& era da Natale, & grandissimo freddo) & erano come agghiacciati, mercè che sopra quelle piaghe haueuano vsato vnguenti di biacca; laquale come sapete, è fatta di piombo calcinato con il vapore dell'aceto: la onde questa loro repercussione gli haueuano quasi marciti chiudendo li nemici in casa, oue io all'incontro datogli vn poco di purgatione, gli apersi le porrosità della pelle con gli miei consueti sudatorij nella botte nel medesimo modo, che haueua fatto al Signor Gieronimo Campagna, & perche non poteuo hauer solatro, in vece di quello presi la vermicularia, sempre viuo, malue, & rose secche, & fatto, che io gli hebbi

sudar

ſudar cinque volte, ſe gli aperſe in modo la porroſità, che per molti giorni leuatogli li dui terzi delle coperte da doſſo ſudauano nel letto, ſi che quando io andauo à loro, eſsi alciando le coperte mi moſtrauano, che dalli corpi loro vſciuano tanti fumi, che pareuano fornaci da matoni non ancor ſuaporatene l'humidità, e ſi caricarono in modo di bruſſole roſſe, & denſe, che pareuano che haueſſero la pelle di ſorgo, ò melica, che vogliate chiamarla, e le ſpalle, il collo, e teſta gli diuennero tutte in vna croſtà, talche io reparai vngendoli, & caricandogli con queſto vnguento.

Recipe oglio di mandole dolci oncie quattro, vnguento raſino, cera bianca anna oncie vna, ſolui al fuoco, & come è ſoluto prima, che rafreddi giongiui quatto dramme di precipitato del noſtro conſueto, ò del migliore, che potiate hauere, e con queſto vnguento benedetto gli tenni forſe otto giorni impaſtate le parti offeſe delle ſpalle, del collo, e del capo, e poi li feci lauare il capo altrettanti, ò più giorni con quella mia ſolita liſcia, e con queſto vnguento, liſcia, ſudori, e ſoliti decotti già dati al Campagna, ò certo poco ſuariati, ſanarono nutrẽdoli pure di cibi buoni, come il Campagna; però che monſtrandomi le vlcere, e piaghe, che il fegato era il malfattore, cõueniua medicar quello con la epatica, e miei ſoliti, & altroue detti decotti medicine, e ſiroppi, vero è, ch'io feci trar al marito ſangue copioſamente dalla vena epatica dal braccio, & alla moglie dal braccio, dalla ſaluatella, e dalli piedi ſette libre in quattro volte, interponẽdo pochi giorni dall'vna all'altra volta, oue queſti noſtri Medici ſarebbono caminati con oncie.

FILO. Voi hauete dunque coſi poca diſcrettione, che ne fate trar tanto ad vna Donna?

BOVIO. Giongeteui che la Donna era di pocca ciccia, di poca ſtatura, & per ſua natura di poca carne, & pochi oſsi, e di natuta non molto valida, ma per riſponderui alla poca diſcrettione, poca ne hanno quelli Medici, che fanno trarne poco, oue il biſogno ricerca trarne molto, baſta laſciaruene quanto non ſe amazzi, ma trarne tanto, e tante volte, che non ve ſe ne laſci de putrido, & corrotto, e con cibi, e potioni buone introduruene di buono, & ſano: Seruitore Signore, il Signor Curio Boldieri viene di ſopra.

BOVIO.

BOVIO. Alla buona hora, debbe esser tornato questa mattina da Venetia, che hieri sera tardi passai io da casa sua, e non era tornato ancora, però mi dissero alcuni seruitori, che si aspettaua di hora in hora, ma andiamoui contra.

CVRIO. Oh Signor Bouio mio carissimo, & amoreuolissimo, io non vedeuo l'hora di abbracciarui, bacciarui, & starmi vna meza hora con voi.

BOVIO. Oh Signor Curio mio tutto amore, & honore, siate il ben ritornato per le migliaia di volte, e perche non mi faceuate moto per vn seruitore, che sarei venuto io à vederui, & goderui?

CVRIO. Io spasimaua di martello, e però non hò veduto l'hora d'abbracciarui, bacciarui, e ribacciarui, ben diece volte, e dirui che hauemo pur finalmente vinto la lite, con quasi tutti li voti, si che adacquaremo oltra il consueto ottocento altri campi per far riso, che ci portaranno molte migliaia di ducati da poter giouar, e beneficiar il mondo, e li poueri, e gli amici, come sempre desiderai.

BOVIO. Lodato sia il Signor Dio, che ha fauorito li communi desiderij, si puote dir di tutta questa nostra Città: laquale vi ama, stima, & honora sopra, & oltra tutti li Gentil'huomini della patria nostra: ilche si vede pur chiaro nella infermità, che vi soprapprese in Venetia: quando che tutti li Monasterij de' Frati, di Monache, tutti li Sacerdoti, & tutti di tutte le età, & conditioni pregauano à garra sua diuina Maestà per la salute vostra, & quanti s'incontrauano per la Città s'addimandauano l'vno l'altro, che noua hauemo del Signor Curio, talche pareua, che non ci fosse altro nel mondo, che tanto ci pesasse quanto la salute vostra: ma sedemo, & ragioneremo più adaggio.

CVRIO. Sediamo, ma che ragionamenti sono questi vostri con questo Dottore, che mi par pure di hauerlo veduto in Venetia in casa del Clarissimo, & Illustrissimo Signor Giacomo Soranzo?

FILO. Io son seruitore di sua Sig. Clariss. & di V. S. insieme quando quella si degnarà commandarmi.

CVRIO. Io ringratio V. Eccell. delle sue offerte, & voglio che mi siate amico, & fratello, offerendomiui alla pariglia: pe-

ro

rò non son venuto per disturbarui, e desidero non incommodar li ragionamenti vostri.

BOVIO. Questo Dottore è Medico, & era venuto à trouarmi per ragionar meco delle ignorantie di molti Medici nostri moderni, & però con vostra buona gratia io seguirò il mio ragionamento, ilquale sò, che non vi spiacerà poi, che è conforme al nostro Flagello de' Medici, che pure voi, & io trattassimo insieme altre volte.

CVRIO. Alta ventura è stata hoggi la mia, però seguite di gratia, che dirò pur ancor'io qualche cosetta.

BOVIO. Erauamo sopra il trar sangue, & dietar gl'infermi però seguendo dico, che il lasciar'il sangue corrotto nelle vene, & sottrar il cibo à poueri patienti con diete, li conduce à morte: ma il sottrare le corrottioni per orina, per secesso, per sangue, per vomito, e per sudore, e nutrirli tra tanto con cibi, e potioni ragioneuoli fà, che gl'infermi sanano, quando che il Medico reale, e fedele, non sia saluo che vn saggio ministro del la natura, à cui egli serua come instromento per sottrarne le corruttioni, e somministrargli cose ragioneuoli à fomentarla, e nutrirla, così dico io, e così faccio, e dico, e faccio bene, e chi altramente dice, od opera è ignorante, iquali hanno fatto tra loro setta, e monopolio, & dicono male di me, perche io non voglio adherire, e consentire alle loro ignorantie.

CVRIO. Vi dirò io come passa il negotio, che per esser io fuori di passione, e fuori di quest'Arte la sò, & intendo molto bene. In fatto questi tali non hanno altra mira, ò pensiero, che arricchirsi delle altrui calamità, e miserie, e perche voi non volete conuenirui con loro, quando si trouano nelle camare, & occorra ragionar della persona, e dottrina vostra v'acconciano per le Feste, & v'espediscono per cieco, e balordo, e che voi non hauete studiato Medicina, e foste sempre discorde da tutti gli altri letterati, e scientifici, nè però hanno risposo al vostro Melampigo, oue gli hauete chiarito le partite, in modo, che sendo amutiti dalle ragioni, & authorità dedotte da voi, mettono li ragionamenti in vna Padoana, come gli posero ancora tutti gli Astrologi, che haueuano trattato della Cometa, che à gli anni passati apparue nunciatrice della morte di quei Re nell'Africa, che hauendogli voi scritto contro rimasero rane

ne Serifie, & le scritture vostre rimasero con riputatione vostra honorate, sendo corrisposo quello, che ne seguì conforme alle preditioni vostre: mà certo grande infortunio è questo vostro, che come il Mondo, & la Città nostra vi reputi huomo di sapere, intelligentia, & bontà singulare, nella pugna, che hauete continua con questi Medici, non vi creda più che si facessero Troiani à Cassandra, ò gli Hebrei alli suoi Propheti, & al nostro Redentore, loquale pro bonis operibus conficorono in Croce; & pure in consiglio nella pugna, che haueste con questi Medici con vniuersale applauso haueste tutti li voti à voce viua à fauor vostro. Hora dunque con questi collegij così condotti da loro si mettono ogn'anno sicuri quattro, e cinquecento scudi nella borsa, oltre quelli che ogni giorno se gli danno perche ci medichino, & esſi all'incontro ci assassinano.

BOVIO. Seguendo il ragionamento nostro di queste diete, l'impongono di panatella, & acqua cotta, dico che il suo Arnaldo di Villanoua nella cura delle febre quotidiana, nella quale esſi così ci trattano, dice queste formali parole: Non nimis tenuis dieta iniungatur, carnes pullinas, & minorum auiũ, perdicum, turdorum, fasianorum, & huiusmodi similia comedat, & ollera, vinum odoriferum, & clarum cum aqua decoctionis, radicis feniculi, & seminum eius bibant, &c. Parui Eccell. Sig. Filologo, & voi Signor Curio mio osseruandissimo, che questa sia la vita, & ordine, che ordinano alli suoi infermi? panatella nell'acqua senza sale, & acqua cotta?

CVRIO. Vede Iddio benedetto queste cose, & le comporta forse per li nostri peccati, ò per altri suoi giudicj occulti à noi, alliquali il mio basso intelletto nõ pertinge, come comportò, che Giuda traditore vendesse il Redentor nostro Christo, però lo percosse poi di due morti, vna di desperation della sua clementia, e misericordia, che s'impese da se per la gola, e la seconda, che ne cacciò la malnata anima nelle fauci di Lucifero, nell'vltimo cẽtro del baratro infernale: così relegarà la Diuina Giustitia le dannate anime di questi tali, e per le loro peruerse operationi vccidono i poueri languenti. Io hò molti essempi innanzi à gli occhi, ma quello di mio fratello, il Signor Francesco mi trafige il cuore, loquale voi voleuate saluare, & haureste saluato, come poi si vide doppo la morte sua, & esſi

lo

lo vccisero: ma perche erauate solo, & essi sei, credessimo ad essi, che l'vccisero, & non volessimo prestar fede à voi, che l'haureste saluato.

BOVIO. Quantunque la morte sua per molti, e molti rispetti mi fosse di grauissimo dolore, però hebbi questa consolatione che vedeste, che il mio era stato sano consiglio, & la morte sua fu fuori di ogni mia colpa, & essi furono li ignoranti, ma cosi forse era determinato dalla Diuina dispositione: ma comunque si fosse, quei Medici non vacarono di colpa, quãdo che vedendo, ch'egli si doleua, che il suo male fosse sotto il petto, e le mamelle, essi gli attaccarono le mignate al sedere, dicendo di voler diuertire, ò tirar'à basso li humori, non sò se questa sia la strada, ma ragionamo d'altro, che alle cose fatte non si puote dar'altro rimedio.

CVRIO. Certo Sig. Bouio io ero fuori di me, poi che non seppi risoluermi per voi, & parer vostro.

BOVIO. Troppo lo vidi, che le lachrime, & li singulti me ne rendeuano testimonio.

LILO. Veramente questi Medici sono in tutto, & per afatto priui di carità, poi che trattano cosi male li suoi infermi, li quali si commettono alla cura, & gouerno loro: ma all'incontro ci sono de gli infermi ancora priui di discrettione: però che ne prouo io molti, che vorebbono esser medicati, & mal riconoscer le spese, e fatiche fatte da noi altri ne gli studi.

BOVIO. Io non sò ciò, che vi habbiate fatto voi, ò gli altri, questo sò bene ch'io hò speso più di tre milla scudi della mia borsa ad imparar quello ch'io sò, & hò scorso, e peragrato più di quattro cento Città, & varcato valle, monti, e fiumi tanti per trouar'homini periti in varie professioni, & indagar, e conoscer piante, animali, e minerali, & vigilato più di due milla notti per osseruar moti de cieli, de stelle, e pianeti, & concentrar gli influssi loro, sì in questo basso globo habitato da noi, come ne'li corpi nostri, con non picciole alterationi de gli animi, di chi si lascia in preda alle sensualità, & appetiti suoi. Vero è che dalla intelligentia di queste cose, io ne prendo consolatione grandissima, per nutrimento dell'animo mio: ma il conuenirmi star di continuo in perpetua agitatione di mente, e di corpo per altri meritarebbe, pure che ancor quelli per cau

O sa

ſa de' quali io vigilo, diſcorro, & ſoccorro doueſſero riconoſcer parte delle ſpeſe, & ſtudij miei, ma certo io non sò come la facciate voi, trouo veramente poca gratitudine tra le genti, & ſe non foſſe la ſperanza, ch'io tengo in Dio largo rimuneratore dell'opere noſtre, io metterei molte volte la carità in vn canto ne, e me la paſſarei con maggior ripoſo, sì del corpo, come dell'animo mio: Ma auicinandomi hoggimai al termine finale, per corſo di Natura, nè queſto poco, che mi auanza di vita, debbo, ò voglio impoltronire, poi che egli è ſcritto; Non qui inceperit, ſed qui perſeuerauerit vſque in finem hic ſaluus erit. Tutti gli Aſtrologi di tutte le ſette, & nationi, ch'io hò letto, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Arabi, e Mori, e tutti li Sacri Theologi, e Dottori noſtri Eccleſiaſtici vnanimi, e concordi, che hanno lume di aſtrologia direbbono, che queſta mia mala fortuna prouiene come da cauſe ſeconde, da Gioue retrogrado Signore del mio Aſcendente, e della quarta caſa del Cielo nella mia genitura, moderatore della parte della Fortuna, & da Saturno retrogrado pure Sig. della ſeconda, à cui eſsi aſcriuano gli acquiſti, e guadagni, ma io, che ſon'io, che mi credo penetrar meglio queſti negotij de gli altri dico, & aſſeuero, che detta mia Fortuna è diſpoſta coſi da Zaſchiele, e Zadchiele moderatori di quelle ſpere, lumi, e fuochi celeſti miniſtri della Diuina diſpoſitione, ſi che quei Gioui, e Saturni, e parte di Fortuna, non ſono altro che inſtromenti di quelle Sacre intelligentie miniſtre della Diuina volontà, e queſti Gioui, Saturni, e parte di Fortuna, con l'altre ſtelle fiſſe, e mobili ſeruono à me come caratteri, ò lettere, per congietturare quale ſia il Diuin volere.

FILO. Voi dunque non chiamate queſti pianeti, & ſtelle celeſte, ſeconde cauſe come mi par che chiamino queſti profeſſori di Aſtrologia?

BOVIO. Se tutti li profeſſori di Aſtrologia haueſſero conoſciuto, e deſcritto nelli libri, e trattati loro queſto negotio, come par à me d'intenderlo, e conoſcerlo non ſarebbe queſtione tra detti Aſtrologi, e certi profeſſori, ma non poſſeſſori di Theologia; quando che San Thomaſo, Agoſtino, Buonauentura, Antonino, e gli altri, che l'hanno ben inteſa, non diſcordino da detti Aſtrologi, ma hauendo io trattato queſta materia più diffuſamente altroue, e non ſendo di voſtra profeſsione,

non

non istarò à faruene longo discorso, ma ve ne dirò cento parole cosi alla sfilata per daruene alcun ragguaglio, e del resto me ne rapportarò à quanto ne hò scritto altroue, & voi per auentura mediante qualche fatica, che in ciò potrete porre, potrete ancor meglio chiariruene, e renderuene più capace con questi fondamenti, ch'io vi discorrerò hora cosi alla grossa. Dico dunque, che quella prima causa di tutte le cause, quella essentia da cui tutte l'altre essentie depēdono, e sono detta da noi Dio, Patre, e Buono (che cosi lo chiamano quegli huomini, che come huomini hanno inteso più che gli altri huomini) quando creò, & formò tutta questa machina dal centro alla circonferentiā diuisa in varie spere, orbi, e giri. Creò parimente li rettori, e moderatori di queste spere, orbi, e giri, e glieli diede in gouerno con norme, e leggi inuiolabili, lequali essi inuiolabilmē te seruano: ma perche à rarissimi hà concesso, e fatto gratia il Sommo Moderator dell'vniuerso della vniuersale cognitione delle scientie, e discipline; rarissimi sono stati ancora i cognitori di questo negotio, e però gran romori sempre, fiere battaglie, e grauissimi conflitti sono stati tra Filosofi, Astrologi, Theologi, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Indi, Arabi, e Mori circa il numero delle spere Celeste, sì per diffinir quante veramente siano, sì per se, come per sapere il numero delle Intelligētie motrici, lequali io non istarò à riferir per voler parere di hauerle lette, & essaminate; ma venendo à meza spada dico, e contendo, che hauendo descritto, e determinato li sacri Theologi nostri Christiani approbati dalli sacri Concilij, retti dallo Spirito Santo, che noue sono li Chori Celesti, & vno Iddio trino in persona, & vno in essentia, noue sono li Orbi retti, e gouernati da questi noue Chori Angelici, e nel decimo, ch'è l'Empireo stassi quell'inefabile Trino in vnità, & vno in Trinità, che i Cabalisti Hebrei chiamano Ensof, & noi Latini chiamaremo infinito. Ma tornamo alle nostre spere, & intelligentie moderatrici, lequali concludemo, che sono noue, poi che li Chori Angelici sono noue, due dellequali reggono vna il primo mobile, & è detta per nome rispetto all'officio suo Mitatrō da Caldei, da Hebrei Sar Apanim, da Greci Pantomorfon, di cui (per non intender bene il negotio) Apuleio, Marsilio Ficino, & altri di maggior nome, ch'io taccio per riuerentia male

parlarono, e nulla intesero, in somma è quello detto da noi Latini Princeps facierum, à cui tutti gli altri inferiori diferiscono, & è quello che piglia l'homaggio da tutti, e lo distribuisce poi secondo l'ordine Diuino in questa machina inferiore, & è Prencipe de' Serafini, l'altro che segue per ordine è Ofaniele, di cui io non hò nome Latino significante la potentia, & officio suo, se però à me stesse il formarne vno lo chiamarei Volifer, che potrebbe dirsi vno che portasse con le man gionte insieme in modo di scutela alcuna cosa, come facemo quando non hauendo noi vase, pigliamo con le man gionte l'acqua, & vi beuemo dentro, ò come quel buon Contadino l'offerimo ad altro, che gli bea, e questo è che con le mani gionte porta la machina mõdiale, e questo Angelo, od intelligentia è il Prencipe de' Cherubini moderator del Cielo stellato, ilquale con suoi ministri cura, modera, e gouerna per ordine del suo Creatore, quella bellissima spera ornata di tanti, e cosi vaghi lumi Celesti, dette da noi stelle, & è vicario, & coadiutore di Mitatron predetto. Sono poi sette altre intelligentie presidenti alli sette Orbi Planetarij, de' quali la prima detta Zaschiele prẽcipe de' Troni regge gli Orbi, e corpo di quel fuoco, ò lume, che noi chiamamo Saturno, & in nostro linguaggio Italiano significa contemplatione, e però gli Astrologi dicono, che gli huomini di natura Saturnia, à' quali esso Saturno domina, sono per lo più gente Eremitica, e dediti alle contemplationi delle cose celesti, ma per il vero nè Saturno, nè alcuno de gli altri pianeti, ò lumi superiori, sono nostri dominatori, ma bene con il lume, moto, e positura loro influiscono nelli corpi nostri certa qualità di humori, da' quali poi li spiriti nostri riceuono alcune alterationi, od inclinationi più ad vno, che ad vn altro studio, od arte, e però quel vostro disse: Actiones animi plerumque sequuntur temperaturam corporis, non disse però: ex necessitate, neque semper, ma plerumque, perche hauemo il nostro libero volere, & il nostro San Thomaso nel terzo contro Gentiles, al cap. 84. seruendosi della dottrina di Tholomeo dice: Cum Mercurius in natiuitate alicuius fuerit in aliqua domorum Saturni, & ipse fortis in esse suo dat bonitatem intelligentia medullitus in rebus. Segue doppo Saturno, & Zaschiele, Zadchiele moderator dell'Orbe di Gioue, il cui nome significa

fica giustitia, e però esso inclina gli suoi ad amministrar giusti-
tia, e dar legge, & ammaestrar gli altri à ben operare, & viue-
re, come Sacerdoti, e Iusperiti. Et questo presidente alle Do-
minationi. Segue dopoi Tamaele rettore dell'Orbe, e lume di
Marte, e significa desiderio di destruggere, e punir li delinquē-
ti, e tale è il suo influsso, & è capo delle virtù. Segue per ordi-
ne Rafaele presidente al lume, & Orbi solari, capo & presiden-
te delle Potestà, e significa medicina di Dio, & fu quello che di-
scese per spetialissimo dono del grande Iddio alla liberatione
della cecità di Thobia patre, guida di Thobia figliuolo, e libe-
rator della casa di Raguele, ilquale nel partirsi da loro gli dis-
se: Ego sum Raphael vnus ex septem qui astamus ante Domi-
num. Et questo trouandosi nell'ascendente di alcuno, quando
esce dal ventre materno, dona bella, & honorata presentia, &
animo veramente regale. A questo segue Haniele, che significa
obsecratione, infonde ne gli animi de commessi sotto la sua pro
tettione animi, e pensieri pij, & amorosi, con faccia modesta, e
gratiosa regge l'Orbe di Venere, e capo, & prencipe de' Prin-
cipati. Ne viene poi Michaele Prencipe grande, Capo de gli
Arcangeli, e significa fortezza di Dio, e fu quello, che si consti-
tuì Prencipe della militia Celeste contro Lucifero, & suoi se-
guaci, e questo dona desterità d'ingegno, & acume nel pene-
trar'i profondi misterij delle attioni humane, e regge il corpo,
& Orbi di Mercurio. Vltimamente segue Gabriele Nuntio del
grande Iddio alla gratiosissima Madre del Redentor nostro: e
moderatore de gli Orbi, e corpo Lunare, infonde ne gli animi
de' suoi mutabilità, & alteratione continua nelli cuori, e pen-
sieri di chi è sotto la cura, e gouerno suo, & è Capo, & Prenci-
pe de gli Angeli. Oltre questi Angeli, e ministri, & moderato-
ri di questi Orbi ci sono dodeci portieri Celesti, e trentasei de-
cani, & altri minori, e dipendenti da questi, iquali tutti inten-
ti à gli vfficij loro con perpetua vigilantia adempiscono le à lo-
ro commesse cure, ma perche gli Astrologi communi non han
no hauuto occhi spirituali atti à veder questi spiriti, ma si be-
ne gli corporali atti alla visione de' lumi & corpi Celesti, si so-
no abusati molti di loro nel credere, che quei lumi, & corpi sia-
no seconde cause doppo Dio, che influiscano in questo nostro
mondo inferiore, e gli chiamarono Dei, ma Dei secondarij pe-
rò,

rò, e dependenti dal grande, inefabile, incomprenſibile Iddio Architetto dell'vniuerſo . .

FILO. S'io non offendo l'animo voſtro, & non vi graua, di gratia chiaritemi meglio queſte intelligentie moderatrici , & onde è, che non le hauendo molti Aſtrologi conoſciute, & ſe le hanno conoſciute non ne hanno fauelato, ma puramente cre dendo, che quelli Saturni, Gioui, Marti, & altri Pianeti erranti, Stelle fiſſe, che voi chiamate carboni Celeſti, ſiano ſeconde cau ſe, & voi chiamate inſtromenti delle ſeconde cauſe, vi habbino poſto amori, & odij tra ſe?

BOVIO. Caro Sig. Filologo non mi fate hora entrare in queſto Oceano, ch'io non ne vſcirei in cento giorni, & voi ſete hora mal'atto à nauigarui entro, però vi piacerà come à ſcho- lar Pitagorico per hora acquetar l'animo, & credermi ſenza l'in dagarne altre ragioni, baſti à voi di ſaper che le intelligentie ſiano Angeli immortali per gratia, & per natura à parte poſt. coſi creati, & formati dal grande Iddio in ſuo miniſterio, e che eſsi come fedeli miniſtri eſſequiſcono gli officij dimandatigli, & commeſsigli ſenza il cercarne più oltre il perche nella vo- glia ſua, poiche Lucifero, & ſuoi ſeguaci vi dimoſtrino, che per voler paſſare li ſuoi preſcritti termini, furono relegati nel pro- fondo del baratro infernale, e quelli che furono vbidienti, & non paſſarono li confini con quell'altiero , e ſuperbo furono conſermati in gratia, e contenti delli ſuoi chariſmati in eſsi ſi godono perpetua pace d'intelletto, & tranquilità di mente, e le attioni od operationi di queſti, e quelli ſono parute contra- rie à certi Aſtrologi, & Poeti, & hanno finto guerre tra loro, ſia te certo, che altro dicono, & altro intendono. Et noi lo vede- mo chiaro nell'ordine di natura, che per il freddo, & caldo ſi fà la corruttione, & ſenza queſta non ſarebbe la generatione, & il fine delle guerre è la pace, il fine della pace il principio della guerra, & però Lucretio Poeta impio, ilquale par che neghi la prouidentia Diuina, proruppe però in queſti verſi tratto dalla forza della Verità; ilquale voltoſi à Venere gli dice:

Nam tu ſola potes tranquilla pace iuuare
Mortales, quoniam belli ferra munera Mauros
Armipotens regit, in gremium qui ſæpe tuum ſe

Reicit

Reicit æterno deuinctus vulnere amoris,
Atque ita suscipiens tereti ceruice reposta
Pascit amore auidos inhians in te Dea visus,
Eque tuo pendet resupini spiritus ore.

Crederesteui voi mai, che Lucretio gran Filosofo, & Poeta fosse stato così grosso, & hebete d'ingegno, & d'intelligentia, che hauesse pensato, che Marte, & Venere fossero veramente Dei, e l'vno regesse le cose Martiali, e l'altra le pacifice, e fossero innamorati l'vno dell'altra, come noi huomini mortali, si che Marte drudo per amor di Venere amasia hauesse deposto i pẽsieri militari per lei? altro suonano le parole, altro è il significato. Quando Daniele Profeta, e gran seruo di Dio pregò con digiuno grande sua Diuina Maestà, per saper ciò che fosse per esser del suo populo Giudaico, non vedete voi, che l'Angelo venuto il vigesimo quarto giorno gli disse, che non haueua potuto venir prima per il contrasto, che gli haueua fatto l'Angelo Prencipe de' Persi? ilche tutto vi dimostra, che gli Angeli sono constituiti da Iddio al gouerno, sì de gli Orbi, & spere Celeste, sì al regimento generale, e particolare di noi altri mortali, & essi ben vedono gli animi, e pensieri l'vno dell'altro, ma in Dio sommo vedono prescrittamente, se non quanto ad ogn'vno di essi è concesso, e però ogn'vno in particolare essequisse quanto da esso Iddio gli è imposto, & ordinato. La onde quel gran Poeta Dante originario Fiorentino per stanza nostro Veronese, però che egli habitò, & scrisse il suo immortal Poema nella torre del Capitano là in alto sopra la Piazza de i Signori con alta voce intonò.

State contente humane genti al quia,
Che se l'huom potea ben veder'il tutto,
Vopo non era partorir Maria.

Queste Intelligentie Celeste moderatrici dunque dette da noi Catholici Christiani Angeli, e da Poeti, e Filosofi Dei secundarij dignatione nõ re, sono quelli, che per ordine del suo creatore, e dispositore Iddio sommo independente, regono quegli Orbi, e gouernano quelle stelle, lumi, e fuochi Celesti, e mediante

diante

diante il moto, lume, e positura loro operano in questo basso globo sublunare quello, come, & quanto voi vedete: gli corpi nostri dunque come picoli Mundi, sono agitati, mossi, & alterati da loro; ma gli animi nostri, quantunque per la colligatione, che hanno del più, & meno, con questi elementi, vno più che l'altro, quantunque siano inclinati più ad vno humore, che all'altro, non per tanto sono astati, ò constretti, però restamo liberi, & di nostra volontà, e potestà. Et questa è la somma di tutte le dottrine, & assertioni di tutti gli Astrologi, Filosofi, Poeti, e Theologi di tutte le sette, e nationi. Di questo negotio ne hò io trattato con più longo discorso altroue, come si vederà à suoi tempi, e luochi. Con questi ordeni procedo io, & con questi sono processi quelli, che hanno ben'intese le dottrine delli saggi, & intendenti.

FILO. Io mi acquetto di credere, e credo veramente, che questi Angeli, od intelligentie superiori regino, e gouernino questa machina mondiale, come mi hauete discorso, ma mi turba l'animo vedere, che li giudicij annuali delli professori di queste arti non corrispondino alle predittioni loro.

BOVIO. Io l'anno passato osseruai con gli occhi, & instrumenti alcune congiuntioni descritte da gli Astronomi, e le trouai conforme alle scritture loro, dopoi per vn'anno intero non ne hò trouato vna sola corrisponder'alle loro assertioni, però se gli Astrologi hanno detto, ò diranno cosa alcuna nel giudicar natiuità, od altro fondandosi sopra di questi loro libri riusciranno tutti mēdaci, e bugiardi, però che sopra di falsi fondamenti non si puote stabilir cosa vera. La scientia dunque per se è vera, ma molte volte il professore s'abusa, & inganna. Sono ben quarant'anni, ch'io con gl'instrumēti in mano mi son auueduto di questi errori, ma la gran spesa ne gli instrumenti, & agiutāti per ripararui mi hà tolto il poter di porui la mano.

CVRIO. Vòi dite, che li corpi sono sottoposti al gouerno di queste intelligentie, e gli animi sono liberi, di gratia chiaritemi vn poco questo negotio.

BOVIO. Li corpi nostri come composti di questi elementi, nelliquali le intelligentie operano con il moto, lume, positura corporale, & intersecatione de' raggi di quei Carboni Celesti, per ordine Diuino fanno le loro operationi secondo la

subia-

ſubiacente materia elementare, e gli animi, che ſono in queſti corpicelli ne ſentono alcune alterationi:però Iddio benedetto ci hà donato legge,ordini, e ſtatuti,à noi ſi aſpetta mandargli ad eſequutione, non ci hà grauato il Formator noſtro ſopra le forze noſtre,cõuiene,che noi ancora ci mettiamo del noſtro;ſe vogliamo iſchifar,fuggir,e declinar li Celeſti influſsi. Quello, che depẽde da me è in mio potere,quello che dall'altrui mano è diuerſo,verbi gratia,io mi ſento l'animo inclinato à furti, ad adulterij, ad homicidij, da queſti poſſo temperarmi cõ il mio libero volere. E' poi,ch'io ſon creatura fatta da Dio,ilquale ci à detto,che:Miſericordia Domini preueniet me, e ſento la ſinderesi nell'animo mio,ch'è queſta Diuina miſericordia,che mi peruiene,debbo pregar ſua D. Maeſtà, e l'Angelo mio, che mi cuſtodiſcano dalla offeſa delle ſue Sãte leggi. E coſi:Miſericordia Domini ſubſequetur me,& me ne liberarà, mediãte il fauore,& agiuto Celeſte,ma ſe dãdomi in preda à li appetiti, e laſciandomi ſubagitar,e peſſundar dalli cattiui ſpiriti,cõmetterò coſa contro le diuine leggi,mia ne ſarà la colpa. Et queſto è quãto à gli animi. Quãto alli corpi poi, io in me ſteſſo ò preueduto molte volte molti pericoli,che mi ſouraſtauano per cauſa d'infermità, & hò preueduto parimente li carboni Celeſti, che me le apportauano,però cõ ordinar la vita,le attioni, & operationi mie alcune ne hò ſchiffato, ſi però che ne hò ſentito vna certa aura leggeriſsima, altre, ſecondo che mi ſon paſſato con minor cuſtodia,mi hãno grauato più: ma certo io li hò paſſati con minor trauaglio, che quelle che non ò prouedute, ò nõ proueduto:quelli caſi mò ò fortune,che dependono dall'altrui volere, come litigij, prigionie, ferite, od aſſalti per vccidermi non ho potuto farui altro,che metterini ſu le diffeſe, ò veſtirmi di patientia.Ma paſſamo ad altri ragionamenti. Queſto vi reſti per maſsima, laquale ſeruate per ſempre, che oue mi occorra parlar delle operationi noſtre come Aſtrologo dico,che:Solus Deus directe ad electionẽ hominis operatur,actio autẽ Angeli per modũ perſuadentis,actio vero corporis Celeſtis per modũ diſponẽtis. E con queſti ſuppoſiti io intendo tutti li termini Aſtrologici,e coſi l'hãno inteſa tutti i Filoſofi,Poeti,Aſtrologi,e Theologi bene intẽdenti di tutte le ſette,e nationi. Ma tornando alla potentia,che voi mi hauete detto,& io vi ò riſpoſo,

sua assoluta non lo à concesso ad alcuno, & così s'intenda quel testo. Quæ pater posui in sua potestate: Così fanno ancora li Prẽcipi di questo Mõdo, che danno a'suoi Vicarij, e Luocotenenti gouerni di Stati, Prouincie, Città, e Castella cõ ordini prescritti, & essi si seruino poter alterar à sua voglia ogni loro ordinatione, e cõmissione, ma acciò crediate, che così habbino ceduto, e conosciuto gli Antiqui Pagani sentite Mercurio Trismegisto capo, prẽcipe, e guida delle dottrine loro, che vi dice: Omnis animo velata carnis vmbraculo ad Deorũ Cęlestiũ discursum suscipiendũ, ad opera Dei, ad naturæ progressus, ad bonorũ signa, ad potestatis Diuinæ cognitionẽ portio quædã tributa est. E non dice conoscer'il tutto, ma certa portione posta nell'ordine di natura da sua Maestà, e questa è mediãte la scientia dell'Astrologia cõ la cognitione del moto de Cieli superiori, nelli quali è posto l'ordine di natura retto, e gouernato sempre da detti Angeli suo ministri, che li Hebrei habbino conosciuto Iddio solo Creator dell'vniuerso, Architetto, e Moderator nõ lo starò à dedurre, ò prouare, quãdo, che noi Christiani hauemo la dottrina da loro, nè tãpoco vi dirò, che habbino conosciuto le intelligẽtie, e sostanze Angelice, poi che essi ce lo habbino insegnato, & ci siano stati li maestri; ma vi dirò, e citarò alcuni pochi testimonij di Mercurio Trismegisto capo, e prẽcipe delle dottrine de' Pagani, à cui Platone, e Pitagora, e gli altri intelligenti riferiscano li dogmi loro, e questo Mercurio secõdo il parer mio fù prima di Abrahamo, sendo che egli fù Rè d'Egitto, e diede le leggi alli Egittij prima delli Faraoni, iquali Faraoni regnãti Abraham prima, e poi Iacob. nepote suo cõ la sua famiglia entrorono nell'Egitto, e vi dimorarono per ducẽto, e quaranta anni, di poi li discendẽti da questi ne vscirono guidati da Mosè per ordine, e comandamento di Dio, ilquale Mosè erat imbutus omni doctrina Aegiptiorũ, sparsaui, e descritta, & intagliataui da Mercurio, ilquale nel suo Pimãdro dice così: Vniuersum mundũ hunc verbo non manibus fabricatus est summus rerũ Opifex, ipse vero sic cogita illũ presentem, semper agentẽ omnia, Deum vnicum volũtate sua cuncta constituentẽ, & altroue: Gloria omnium Deus, diuinũ Diuina natura principium vniuersorum, Deus, mẽs, natura, actus, necessitas, finis, & renouatio, oue parla poi de gli Angeli ministri della

la sua Diuina volõtà dice, reliqui Dij cuncti ĩmortales, honorati nomine Dei, Deus autem bonũ, non secundum honorationem, sed ipsa sui natura, dice poi di questi Angeli ministri detti Dei honoratione. Quisq; Deorum ex interna virtute ascriptum sibi opus expleuit, del qual opus ascriptum dice altroue, septẽ deinceps fabricauit gubernatores, qui circulis suis mundum hũc sensibilem circumplectuntur, & eorum dispositio fatum vocatur. Questo fatum è correlatiuo con la necessità, & ordine, delliquali tre altroue dice: Fatum, necessitas, ordo, Dei nutu sunt effecta, qui mundum gubernat sua legge, & ratione Diuina; laqual legge, & ragione Diuina sono poste nelle mani di questi Angeli, od intelligentie Celeste, dellequali ne è capo, come di già vi hò detto inanzi, Pantomorfon rettore del primo mobile, detto per altri nomi Omniformis, Mitatron, Princeps facierum, di cui dice Vsiarchis, vel Princeps difixorum syderum, quẽ Pantomorphon, vel omniformem, vocant, qui diuersis speciebus diuersas formas facit: ma mettiamo à questo ragionamento de Dio, de Dei, e delle loro cure, e gouerni, sentite quest altro himno, ilquale è di Mercurio, & vederete se egli, ò suoi seguaci, crederono multiplicità de' Dei, ò che li celesti influssi si facessero forza. Omnibus animi viribus patri Deo gratias ago. Sanctus Deus pater omniũ, Sanctus Deus cuius voluntas a proprijs potestatibus adimpletur. Et queste potestà sono le intelligentie, ò Dei secundarij, che noi chiamamo Angeli, Sanctus Deus qui suis familiaribus innotescit, Sanctus es, qui verbo cũcta constituisti, Sanctus es, cuius imago est omnis natura, Sanctus es, quẽ nunquam natura creauit, Sanctus es, omni potestate validor, Sanctus es, omni excellẽtia maior, Sanctus es, omni laude melior, excipe verborũ sacrificia sancta ab anima, & corde debito tibi manantia, inefabilis, solo silentio prædicandus ab eo, qui fallacias verę cognitioni cõtrarias declinauit, annue corrobora me, atque huius gratiæ particeps effice eos, qui in ignorãtia versantur cognatione mihi quidẽ fratres, tibi autem filij, etenim tibi fidẽ præsto, testimonium de te perhibeo, in vitam, ac lumen assurgo, ipse Pater es venerandus, homo autem tuus sanctitate vna tecũ potiri desiderat, cum potestatem illi omniũ, arbitrimq; concesserit. Bene Signori miei par egli à voi, che questo Prencipe, capo, duce, & maestro de' Filosofi Pagani,

credi la moltitudine de gli Dei,od astringa l'huomo alle constitutioni delle stelle? hauete auertito à quelle vltime sue parole: Cum potestatem illi omniũ, arbitriumq; concesseris. S'io vi volessi discorrer per questa amplissima campagna della cognitione,e lume di queste dottrine,non credo, che mi bastasse vn anno,quãdo che la molta bontà del mio Creatore in queste cognitioni sia stato meco liberalissimo,& queste poche,che vi hò detto le hò scorse cosi alla sfilata, acciò vẽghi ancora à voi desiderio d'imparare Astrologia,sì per farui capaci delle opere di Dio,e cõsolatione de gli animi vostri, come accioche mediãte la cognitione de i lumi,de i moti,& influssi Celesti,voi Sig. Filologo, ve ne seruiate nel curar i vostri infermi, perciò, che sendo agitati questi nostri corpi da loro,ista bene regere,e gouernare quelli,che si sottopõgono alle cure vostre cõ queste cognitioni,dellequali Hip. Galeno, Aetio, Paolo Egineta,e tanti altri ve ne hanno scritto le dottrine. Et il vostro Cossone,de Modo medẽdi, cap. 12. vi dice formali parole: Secundũ tempora diei,& noctis cõsideratio haberi debet,cũ enim quattuor,& viginti horæ diei,& noctis sint,vnusquisq; humorum dominatur sex horis,sanguis enim dominatur ab hora noctis nona, vsque ad tertiã horã diei,colera ab hora tertia diei vsq; ad horã nonã diei,melãcolia vero ab hora nona diei, vsq; ad horã tertiã noctis,flegma verò à tertia hora noctis vsq; ad horã nonã noctis. Quare ratio habenda est horarũ,& dierũ secundũ Lunæ cursũ.

FILO. Io hò letto in Cossone quello,che mi hauete recitato,e mi hauete posto vn desiderio ardente di voler ancor'io essercitarmi per imparar'Astrologia, poiche da questo discorso vostro nõ vedo che più possi nascer difficultà tra Astrologi, & Theologi, e caminãdo per questa strada battuta da voi nõ vi si possi più trouar'inciãpo,ma certo nõ ho sentito in vita mia più trattar questo negotio nel modo, che mi hauete discorso voi. Et hora che mi trouo pago di questo ragionamẽto desidero saper da voi, se haueste già vn Mese vna mia littera, nella quale desideraua d'intender da voi vna frotta di cose d'intorno l'arte nostra del medicare;perche non ne hò mai hauuto risposta.

BOVIO. Io hò hauuto molte vostre lettere molte volte,come dite di molti,e varij quesiti,che mi hauete fatti, ma sarebbe ella mai questa? FILO. Legiamola.

Molto Mag. & Eccellente Sig. mio collendissimo

M*Olto mi piace lo stile, e methodo che vsa, & le nouelle sue medicine, di cui si serue per scacciar' i mali, & per render la sanità perduta a gli desiderosi infermi di recuperarla: ma per dirgli il vero, sentirei sommo contento, se insegnasse per quai segni si possa, da chi seguita la sua dottrina, rettamente venir' in cognitione del luoco afetto, et amalato, secondo quella ragione, che la spinse già tenire strada tale: perche se bene noi altri Medici sappiamo, che la notitia de' luochi affetti da quattro cose hauer si può chiaramente; cioè:* Ex actione læsa, excretis, doloris proprietate, ex proprijs accidentibus. *Tuttauia però non è certo così ad ogn'vno, che la V. Eccellenza da questi pigli le Marche, et veri segni (sendo che non ne fa mentione) quãdo scaccia quei mali grauissimi, che si sanno homai per tutta Europa: perche mi rendo certo, che non riguardando a questi è, di mestiero n'habbi de gli altri occulti, non intesi da noi volgari, & di qui ne caua la ra-*

gione,

gione, perche se non si conosca se il suo afetto è da se medesimo, o pur per consenso d'altra cosa ridotto a patire, in che maniera si potra' ritrouare giamai la qualita' del rimedio, rimouendosi egli solamente per il suo contrario? Per tanto tal cognitione giudico io molto necessaria. Oltre questo vorrei che satisfacesti alle genti a quelli maßime (che pur ve ne sono infiniti) che hanno applicato l'animo alla sua dottrina, ragionando de generi di morbi, che auuenir possono, o sogliono bene spesso nelli corpi humani, et a fine, che douendosi pratticare co'l suo methodo, si habbi innanzi a gli occhi in guisa di vn lucidißimo specchio, in cui ogn'hora vi si poßi mirare de' generi, quali non sogliono essere più che tre, intemperie, compositione vitiata, & vnita' sciolta: intemperie o calda, o fredda, o secca, od humida: composta immateriale, o calda et humida, o calda & secca, o fredda & humida: materiale et sanguinea, come flemmone, o biliosa, come erisipila, o pituitosa, come endema, o melancolica, come scirrho, priua di simptomi de' morbi, che spesso accompagnano i mali; vorrei mi diceste qualche cosa oh Signor Zefiriele mio caro,

caro, di cui credo sieno dui soli generi Vniuersalium, aut functionum noxæ, aut affectus corporis nostri, *Che hor delle loro diuisioni naturali, od animali io non ragiono, come meno delle sensibili motrici, et suoi principij, nè ponto toccar voglio delli inditij delle cause tanto necessarie di sapere; Ma ben saper desidero, che cosa intende circa le cause de' morbi, poi che queste ci appartengono; che quasi Medico non giudico a cui sien note totalmente. La mi sarà dunque cosa gratissima intelligente, secondo la sua dottrina, che quelle di Galeno, et Auicenna assai intendo, le Paracelsice non ci sono oscure, & quelle del mio Sucthen ancor sò benissimo, mi restano le sue sole; ilche facendo, come non dubito, che farà, sarà cagione, ch'io vn'altra volta con maggior mia commodità la ricerchi de' segni salutari, o pur mortali per gli infermi, veggendo tanto li communi ingannarsi, se il male apo di lui si termina con crisi, o senza, della cognitione della crisi & inditij, che sogliono esser messaggieri alla precognitione della futura crisi, et d'infinite altre mie intentioni, ch'io bramo saper da lei, ò se pure con il Paracelso non riguarda à que-*

ste

ste cose. Desidero saper circa l'orina cio' che ella tenghi, & circa li polsi perche odo, che non vi mira la V. Eccellenza cosa che non credo, pure me caui di dubbio, perche trouo, che nel corpo humano sono quattro humori, sangue, colera, flemma, e melancolia, generati nella vena caua del fegato, nella cui massa si contengono gli quattro humori, quali a ponto per similitudine parmi che s'assimigliano al vin nouo, quando egli è dentro la botte, al quale fannosi varie sostanze per il suo bollire, cioè vna vena sotile detta aerea, che sono i fiori, ouero la schiuma corrispondente alla colera, l'altra più grossa, & spessa, che ha alquanto del terrestre, assimigliata alla melancolia, l'altra temperata, che ha conformità con il sangue, & così medesimamente si vengono a fare tre sostanze di chilo al fegato, & poi vn'altra acquea, ch'è il condimento de gli altri humori contenente il nome di flemma, o vogliam dire pituita, quali humori sono reali inditij del temperamento del corpo, secondo, ch'egli è sano poco, o molto, in quell'instante, che si troua: & di qui auuiene l'incremento, et diminutione loro, perche alcuna volta crescere la colera,

ra,

ra, sminuisce il sangue, s'assotiglia la flemma, s'ingrossa la melancolia, & retrogradansi l'vn l'altro spesso, & perciò per l'eccesso loro l'orina, si muta di colore, et sostanza, doue che il proprio della calidità è di colorarla, della humidità d'inspessirla, della frigidità discolorarla, della siccità finalmente di attenuarla, per essempio, si come riferiscono i dotti, e dalla quotidiana esperientia ogn'hor si vede, se domina la colera rossa homogenea alhora la vrina sarà russa mediocremẽte tenue. Ma se essa colera si corrompe genera il causon, & alcuna volta la terzana, & perciò da detta vrina si mostra la rossezza più infiammata, et con lipitudine al tutto tenue. Ma se domina la colera citrina, la sua vrina sarà citrina con sostanza non molto tenue, se si putrefa mo fassi la terzana, et essa orina appar citrina, e russa con sostanza mediocremente tenue, dominando poi la colera vitelina l'orina apparirà mezza citrina con vn poco di spessezza simigliante al color dell'vua; & se si fa terzana del medesimo colore si fa veder accendendosi più di colore con certa spessezza, et cosi si muta, secondo le qualità de gli altri humori, come

se il flemma salso domina appar citrina, meza citrina, remessa alquanto spessa: se il dolce flemma genera la febre continua, et mostra il sopradetto colore del salso tinta, ma in sostanza al tutto spessa. Il flemma mò acetosa, ch'è di melancolia misto, fa l'orina pallida, glauca, altre volte lattea biancheggiante mediocremente spessa, et putrefacendo fa la febre continua, & più s'infiamma l'orina di colore. Il flemma vitreo parimente, che per debolezza di sostanza naturale si coagula fa l'orina spessa, et per tutto globosa, ma appressandosi la digestione dell'humore, essa orina si comincia a tenuare, & perciò il segno di qualunque orina della digestione sua sarà la attenuità che mostrarà, e nel cominciamento di qualsivoglia morbo, si vederà spessezza. L'orina della sanguinaria sostanza procedendo è rossa, & spessa, eccetto se il sangue non fosse acquoso, et spesso, con adustione, che in tal caso l'orina sarà rubiconda, & oltre misura spessa, & fa il sinocho. La melancolia naturalmente fa l'orina pallida, verdeggiante, & bianca, et accendendosi, genera quartana.

Delli

Delli polsi mò, che sono secondo li Medici moti dell'anima, e che si mutano alterando, & si sminuiscono secondo le qualita', & mutation de gli humori, ne desidero anco saper da lei qualche cosa, ancor che Auicenna ne ragioni assai: perche io tengo, che non basti toccar solamente il polso de' brazzi, & mani; ma con Theofrasto Todesco, che si debbino toccar' anco quelli de i piedi, del collo, de i fianchi, delli asßili, & delle tempie, & per tanto secondo i quattro humori vuol'egli, che il polso habbia quattro virtù, come quì veder si puo' dal typo leuato dal libro de Vrinarum iudicys, & pulsuum examine.

Pulsus Quinque Virtutes habet.

Tartari	Globosus / Grossus	durus.
Mineræ	Constrictus / Obscurus	subtilis.
Sanitatis morbi	Aequalis	medius.
& habet Demonstrationem.	Tartaream, & Mineralem	est signũ Tartari / Minerę
Extraneorum est duplex	Caliditatis / Frigiditatis	Secundum elementũ.

De Isola dalla Scala, il 3. Febraro 1589.

Di V. Sig. Eccell. & Mag.

Seruitore affettionatiss. & obsequent.

Filologo Medico.

BOV

BOVIO.

Questi sono molti capi, dalliquali con breue parole intendo di volermi ispedire, & prima. Quanto si aspetta alle indicationi, dico ch'io son'huomo come gli altri, e non faccio professione di saper più di quello, che sapino quelli che sanno, ma altro è far professione di sapere, altro è sapere, e però dico nõ saper più di quelli, che sanno, però vi significo, che Augerio Ferrerio Tolosano ne ha fatto vn bel trattato, ilquale è intitolato Augerij Ferrerij Tolosatis vera medendi methodus duobus libris comprehensa, in questi due libri egli vi pone sedeci indicationi necessarie, se non lo hauete cõperatelo, & studiatene, che senza, che date questo trauaglio à me voi ne restarete satisfatto, quindeci sono mere medicinali, & l'vltima Astrologica conforme à quanto io ne hò discorso nel mio Melampigo con l'authorità del vostro Hippocrate, del vostro Galeno, Gio Iesso Asfurto, e tanti altri, si che per quanto si aspetta à queste Indicationi mi rapporto à quanto egli ne scriue, il libro è stãpato in Leone, in quel trattato egli vi chiarisce le partite, & zara à chi tocca, io certo non vorrei non hauer letto quel trattato per mille ducati, per mia consolatione, & confusione di quelli ignoranti, che si vogliono burlar di quei che sanno, e conoscono il bene, e'l male, che ci puote apportar la scientia Astrologica più necessaria alli Medici, che il pane à fanciulli, le indicationi mie; li miei polsi, le orine, & gli altri escrementi, ch'io hò in osseruatione sono descritte dalli vostri Authori buoni, & graui, ch'io hò studiato con diligentia, à questi hò congionto la charità, con laquale io medico gli miei infermi, io hò cura di osseruar quegli ordini, & methodi, che sono descritti dalli Authori vostri, con questa charità tanto raccommandataci da Dio, & suoi Santi, prego Iddio, che guidi le attioni mie à gloria di sua Diuina Maestà, à salute dell'anima mia, & à satisfattione di quelli miseri languenti, che mi si danno in mano, acciò io li restauri, fate voi il medesimo, studiate con diligentia li vostri Dottori, & pregate Iddio, che drizzi la mente, & le attioni vostre conforme à questo zelo di carità, & hauerete pronto lo Spiritosanto, che vi dettarà ciò che hauerete à fare, l'ingordigia del guadagno fà pericolar la maggior

parte

parte de i Medici, & gran numero de' miseri afflitti, molti di essi per non hauer modo di empir ben la gola à questi Mergoni; & parte, che mentre gli pagano bene, & essi si compiaciono nel guadagno, lasciano perir li patienti per la troppa auidità, che hanno di espilargli, & spiumargli più che le oche, che si pelano tre volte l'anno, & quādo alla quarta hanno rifatte le piume le vccidono, & tolgono la piuma, la vita, la carne, & l'interiora, & se le mangiano tutte per afatto.

CVRIO. Oh Sig. Bouio mio dolcissimo egli è forza, che io vi bacia, siate benedetto per tutti i secoli, voi mi hauete dato la vita à dircela come la và.

BOVIO. Oh Sig. Curio mio amoreuolissimo io resto attonito, & stupefatto della tanta melansagine, transcuragine, ignoranza, & rapacità di questi pazzi, ignorāti, scelerati, e non sò bene, che titoli dargli. Giaceua à questi giorni vn'amico mio nel letto; il quale hauendo mandato per me, & non trouatomi mandò per vn'altro Medico, ilquale non nomino, perche non lo voglio scoprire per debiti rispetti, gli da vna casia, e se ne voleua passar con li siroppi ordinarij, io à caso passando di là mosso da buon spirito entro in casa sua, & lo trouo giacer nel letto, gli tocco il polso, discorro la infermità, mi dice del Medico, & ordine, l'addimando se è confessato, mi dice: à questa Pascha passata, gli replico: il male vostro è mortale, & però date ordine alla Confessione, & Testamento, egli se ne burla, mi parto, & incontro il Medico, & gli addimando: perche non hauete fatto confessar, e dar'ordine alli casi suoi il vostro parēte, ilquale io hò visitato, & il suo male è mortale? mi risponde: io hò rispetto, lo riprendo, & lascio andare al suo viaggio, dopoi rincontro vn suo fratello, gli raccōto il fatto, mi prega, che ritorni con lui, vi ritorno, descende il Medico, e gli dice: s'egli campa fa cosa, che non credo, il buon fratello si pone à pianger dirottamente, si manda per il Confessore, & in somma se gli dano gli Ordini della Chiesa; però non fa testamento, parendo all'infermo, che il mal sia lieue, io dico al Medico: dategli vna medicina gagliarda, altrimente io correrò all'Anchora sacra del mio Hercole, & glielo darò, l'infermo, & fratello vengono in mia opinione, ò che gli dia la medicina gagliarda, ouero che pigliarà l'Hercole; la onde egli risolue, & fà quanto vede

essere

essere di nostra intentione, il corpo era pletorico, la complessione forte, & la medicina operò, cacciando gran quantità di materie d'ogni sorte,& con cibi di nutrimento buono si sustẽtà secondo la voglia mia,tuttauia egli impazzisce, e per quattro,ò cinque giorni stette fuori di se, & preualse, e sanò, il Medico quiui non miraua al guadagno, e non harebbe ancor preso vn Thesoro, se gli fosse stato dato, ma la consuetudine del commune vso lo deterriua,finalmente ri mase satisfatto,e confessò, che se io non lo cacciaua non gliela daua,e sarebbe morto per mera sua dapocagine, di queste cosi fatte melansagine ne vedo, & trouo ogni giorno; però vi dico,che conuiene cacciar gli humori corrotti, & che tuttauia vanno corrompendosi iquali quanto più traheno dimora nelli corpi de'miseri languẽti, tanto più presto gli conducono alla morte, fine delle calamità, & miserie humane nostre certo: ma però rari si trouano, che bramino d'vscirne. Questi Medici dunque attendono à dire, ch'egli si conuiene digerire,& io dico,che conuiene,e bisogna cacciar gli humori peccanti, e non dargli tempo à radicarui, perche à suellergli poi vi si suda da vero, & molte volte auuiene, che il Medico, rauuedendosi dell'error suo vorrebbe ripararui, ma non si troua più à tempo,di che ne hò io l'essempio fresco innanzi gli occhi. Si era infermato il Conte Paolo Canossa d'infermità graue, & il Conte Gieronimo mio amantissimo haueua mandato per me, volendo ch'io lo curasse; ilche faceuo contro mia voglia per esser'egli huomo di suo capo,& poco vbidiente al Medico. Ma io, che per causa de' moti Celesti haueua preuisto l'infermità più mortale, che pericolosa, & predetto alla Sig. Lelia sua moglie, che di breue restarebbe Vidua gentilmente,mi scusai,si che il Conte Gieronimo, come modesto, e gentile haueua accettato la scusa mia; onde chiamò il Medico Gualtieri, huomo assai ben'intendente dell'arte sua, secondo gli Medici correnti ordinarij; ilquale entrò alla cura,ma poi per suoi conuenienti rispetti se ne ritrasse. La onde furono chiamati altri Medici, iquali secondo i costumi, & vsanze loro il mal si rese immedicabile, per le procrastinationi,e tardanze dell'affretar li medicamẽti,che se gli sarebbero conuenuti; cosi presi gli Ordini sacri, non potendo più nutrirsi,nè pigliar medicine se ne passò al secolo, che ne aspet-

ta tutti. Li Signori Conti suoi fratelli vnanimi, desiderosi di saper la cagione della morte sua, & se il male hauesse potuto sanarsi, mandarono à farmi sapere, che il desiderio loro era, che gli fosse aperto, & essaminata la causa della sua indispositione: & così io in compagnia del predetto Gualtieri, chiamato M. Georgio de' Georgij Chirurgo, di buona mente, & di buon nome, lo facemo aprire, era il cuore bellissimo, & grande molto, li polmoni benissimo conditionati, il fegato alquanto flosso, e verdiccio, la milza piccola, & tarlata, il ren sinistro pareua mezo roso & era piccolo più del douere, il ren destro più grande assai di quello che porti la natura ordinaria, & era vlcerato di piaga maggiore di vn tollero di Argento, con molta sanie vscita iui appresso, le budella piene di fecie, quanto poteuano capire, il ventriculo pieno di colere vitelline ben cariche di colore, il resto pareua tutto sano, dopò morte sudò assai per due giorni goccie grosse come ossi di ciregia, ilche nacque da gli humori escrementosi non mai purgati, come si doueano, sì per colpa de' Medici, come sua, che non consentiua mai à far'vna purgatione, come si deuea, vero è, che il male non era sanabile, però si hauerebbe pur potuto prorogarli la vita per alcun giorno. Et addimandandomi l'Ill. Sig. Conte Gieronimo suo fratello, onde potesse esser cagionato quella indispositione renale, gli dissi: Voi sapete, che il Conte Paolo sempre si hà compiaciuto caualcar grandi, e possenti Corsieri, & l'vno delli dui, che vltimamente caualcaua tiraua meglio di calzi, ch'io vedesse mai altro in vita mia, & egli se ne pigliaua giuoco tenirlo ogni giorno esercitato in questo, però io giudico che vn tratto lo habbia trouato in disconcio, & fatto vrtar nella sella, di che egli tenendone poco conto sia caduto in questa infermità, alche egli prestò fede, & credenza. Questa moltitudine di colere vitelline, che il Conte Paolo haueua nel ventriculo, gli causauano vn'ardore continuo nelle fauci, & in bocca, che gli pareua, che sempre hauesse vn Mongibello, che vomitasse fiamme, però conuiene esser ben circonspetti, & non mai dar tempo alle male qualità de gli humori corrotti, ch'egli è scritto:

Principijs obsta sero medicina paratur,
Cum mala per longas inualere moras.

Perciò io dico, replico, triplico, quadruplico, & quintuplico, che

che le cure mie, & il modo ch'io tengo nel medicare è il vero, & reale, poiche con ogni mio miglior modo, con medicine cõuenienti scaccio l'humor peccante il primo, secondo, terzo, quarto, & quinto giorno con vomitiui, caccatiui, vrinatiui, sudoratiui, & sanguitrattiui, tra tanto agiutando la natura con quei cibi, & potioni, che si denno: & sopra tutto procurar di riformar buon chilo per nutrire li corpi, di che ve ne darò vno essempio grosso, ma vero. Pigliate due sachi pieni, l'vno di grano buono, l'altro di cattiuo, appendete l'vno, & l'altro al solar della casa, ma che quello dal buono sia superiore, & quel dal cattiuo inferiore, fatte nell'vno, & l'altro buchi, si che il cattiuo cada sopra il solaro, & il buono discenda nel cattiuo, & state à poner cura, & vederete, che il cattiuo sacco restarà pieno di grano buono, ma se cacciandone la cattiua robba, nõ vi ricadesse la buona, egli rimarebbe vuoto, cosi cacciate pur voi dalli corpi de' miseri afflitti, li cattiui humori, e rimettetevi gli buoni, & vedrete, che in breue sanaranno; ma il lasciare, che li cattiui humori facciano radici nelli corpi nostri con queste digestioni vostre per cinque, sette, ò noue giorni, iquali bollendo senza esito, di continuo mandano, & eshalano fumi corrotti, & infettano gli corpi, humori, e spiriti nostri, questa è vna becaria troppo grande, atteso che, mentre questi humori soperchi si vanno digerendo, e non euacuando, vanno ancora parimente eshalando, & corrompendo il sangue, la carne, li spiriti, & in somma tutto il nostro composito, & ci conducono più presto à morte, che forse non era prescritto di sopra, quando che Dio benedetto ci habbia prescritto, e definito il fine nõ transmeabile, ma non ci ha già vietato, che sino à quel termine non potiamo tagliarci il filo vitale, si che non vi potiamo non peruenire, si che ci ha concesso, che si vagliamo del viuere modestamente, & con medicine conuenienti prouederci, & soccorerci secondo i bisogni.

FILO. Voi, per quanto me ne auuedo non approbate questi nostri siropi digerenti, & pure tutta la Schola vniuersale de' Medici, & l'vso lo approbba.

BOVIO. Et io dico, che questo vso, ouer più presto abuso non è bello, nè buono, & come dannabile lo improbo, & detesto nel termine, & stato, che si è introdotto, & dico asseuero,

& contendo, che il vero modo di siroppare, e far decottioni secondo le traditioni mie, & non secondo le vsuali delle Spiciarie, & il vero modo di medicare, (oue sia superabondantia di humori che si tormentino) e pigliar le descrittioni vostre, (parlando delle buone, & ben'intese, & descritte dalli Authori vostri buoni, & graui) & giongerui tanto disolutiuo, che basti cacciarne ogni giorno quel poco, ò molto di humore, che si digerisce, si che finita la siroppatione ogni medicinuccia basti à restituirci la deperdita sanità, & tra questo tanto dar quel nutrimento alli corpi, che non sperdino del suo, & dico, & contendo, che queste panatelle senza sale, & acque per bere disertano la natura, ne hò io reuocato in vita le migliaia, che gli Medici loro vccideuano, con ristorargli con cibi, & potione ragioneuole, ma non sò già di hauerne mai vcciso alcuno, perche io gli habbia dato, od ordinato, che si nutriscano in questi modi. Quel primo saggio, che pronunciò, il Ne quid nimis, meritarebbe vna statua d'Oro, con la lingua di Diamante, come già l'eressero Athenìesi à Beroso di marmo con la lingua d'oro.

FILO. In fatto Sig. Bouio mio dilettissimo, & amatissimo, voi sete molto ardente nelle assertioni vostre contro li Medici Dietarij, e seruatori secondo le dottrine, & vso loro del digerire gli humori con li suoi siroppi vsuali improbati da voi.

BOVIO. Zelus Domini comedit me. Sig. Dottore mio amoreuolissimo, però se io hauessi il potere, che già hebbe Elia contro li falsi Profeti di Baal, io farei à questi Medici scelerati, quello che egli fece à quelli, che sendo eglino presi à sua persuasione dal popolo, si che ne vnus quidem effugit ex eis, interfecit eos omnes ibi, prima che tramontasse il Sole, & saluarei tanti miseri afflitti, che essi conducono al fine con queste manigolde inedie, dette da loro mentitori diete, e siroppi, nutriēti li mali humori nelli corpi de i mal consigliati, e peggio condotti infermi, di che sentitene questo caso. Haueua il Signor Eliseo dal bene huomo di spirito, di lettere, & di valore segnalato, come è il costume della Città nostra, fatto molti disinari, & cene à molti amici: & egli parimente era stato à casa di molti amici alli medesimi conuitti, & come sapete vi si procura di honorarli cō cibi, & vini esquisiti, si che molte volte vi si mangia, & beue oltre l'vso, & bisogno di natura. Egli era stato à ban-

banchetto dal Sig. Aurelio Prandino Dottor di Leggi, Orator facondo, & Poeta ingegnoſo & polito, degno figliuolo della Signora Aquilina Gentildonna di beltà, d'ingegno, & valore ſingularisſimo, laqual era talmẽte grata a tutta queſta Città, che quando paſsò a vita migliore per colpa de' Medici ignoranti, che oue doueuano trargli ſangue con i cornetti, la vcciſero trahendoglielo con ſalaſſo dalla vena, fù portata nel ſuo giardino ſotto la pergola di vite, & perche le porte del ſuo palaggio paſſano à retta linea dall'ingreſſo primo della porta per la corte, & giardino alla Rena, grandisſima, & merauiglioſa mole di pietra viua, fatta per i ſpettacoli publici, parue tutto quel giorno, che vi foſſe vn Giubileo, che vi paſſarono più di quindeci milla perſone per vederla, & baciarla, à cui io feci lo Epitafio, & fù queſto:

Dura in textricem Pallas deſceuit Aracnen,
Latona in Niobem prolis ob inuidiam,
Marſya dum calamis vocat in certamina Phœbum,
Stultitiæ infœlix pelle pependit opus.
Te Prandina tamen coluere hæc numina ſemper
Textura, fidibus, proleque conſpicuam.
Suaue decus nocuit, morum, formæque venuſtas,
Te ſibi præferri dum pauet orta ſalo.
Hæc te tabifico decœpit ſæua lauacro,
Heu Paphiæ inſidijs hic Aquilina iaces.

Ma tornamo al propoſito. Era vſcito detto Sig. Aurelio con altri Gentil'huomini la notte di caſa alle cinque hore di notte per andar'alla Feſta, fù chi ſparò vn'arcobuggio, & ferì detto Sig. Eliſeo in vn braccio, & ruppe l'oſſo nel gombito, oue à caſo aprendo la porta il Sig. Franceſco dal Bene, & il Dottor ſuo fratello ambi parenti, & amici, lo ſeruorono in caſa ſua, oue fù trattato, & ſeruito honoratisſimamente, la camara buona, il letto di molte piume, ben coperto, vn padigilione gagliardo d'intorno il letto, vn buon fuoco cõtinuo di buone legne groſſe, di modo che quella camera era ſempre come vna ſtuffa. Io lo andai à viſitare come amico, e lo vidi con tre Medici d'intorno, a' quali, veduto ch'io hebbi il tutto disſi: Signor Eliſeo ſtate di buona mente, che il male voſtro è ſanabile, & ſe queſti Medici faranno l'officio loro ſarete libero in breue, poi voltomi

mi à detti Medici dissi: Eccellenti miei se quest'huomo perisce daretene la colpa alla vostra dapocagine, però che se io lo curasse,& in vinti giorni non lo facesse sano, torrei perder la vita, mi risposero: non mancaremo al debito nostro,& con lo agiuto di Dio lo ridurremo alla pristina sanità, lo tennero alle sue solite diete, & non gli procurarono mai solutione del corpo, & il sestodecimo giorno passò à vita migliore. Et questo per mera dapocaggine, & poltronagine de' Medici. Era quel corpo pieno di cibi, & vini buoni, gagliardi, & potenti, che voleuate voi che facesse quella robba in quel ventre, saluo che putrefarsi, & mandar'essalationi pessime,corromper il sangue la carne, & tutto quell'indiuiduo? Io all'incontro andando in Villa trouai fuor della Porta vn carrettino, sopra delquale era vn pouero Contadino,con sette, od otto femine, che lo seguiuano, feci fermare il tutto, & addimandai, che cosa fosse, mi dissero: è Battista Bottisella, à cui sono state date cinque ferite di arcobusate nelle coscie, & lo conducemo alla Pietà, per non hauer modo da se di farsi medicare. Io considerando l'ordinario del medicar di quei Medici,dissi:menatelo à casa mia, & venghi vna di voi à gouernarlo, che lo medicarò io, & farò le spese à chi lo seruirà, & à lui. Lo condussero, & datagli vna camara,lo curai,dandogli ogni mattina dui oui freschi per colatione, à desinare carne di Manzo,& minestra in quel brodo: vna supa nel vino à merenda, & la sera à cena carne, & minestra,& di continuo vino con vn poco di acqua, gli cauai fuori vna palla grossa, & quattro pallini di coscie, & sanò con oglij di perforata, & altri fatti da me à lambicco, se lo conduceuano alla Pietà sarebbe morto, come morirono quell'anno tutti quelli,che vi furono condotti feriti di simili instrumenti, & questo perche non vogliono nutrirli, io lo nutriuo come Villano,ch'egli era, & gli teneuo il corpo lubrico con quegli ordini,che si denno, il dietargli, & lasciargli le feccie nel corpo gli vccide, & il cibarli, & purgarli li conserua in vita.Ma perche voi mi ricercate anchora, in questa vostra littera,delle vrine, & delli polsi, vi rispondo che hauete tanti vostri Dottori ben'intendenti,che ne hanno scritto,& bene, che non occorre,che ne ricercate me, dice il Sig. nostro: Moisem habent, & Prophetas,ipsos audiant. Così io dico à voi: studiate bene li

vostri

vostri Dottori, & quando li studiate poneteui diligentia, & cura, & con la guida di alcun vostro Medico di buona mente, & ben'intendente fateuene patrone, & non occorrerà trauagliarme, nella nostra Città, come che ve ne siano molti di maligni, ve ne sono di ben'intendenti ancora, & il Medico Gualtieri in questa parte al parer mio tiene il primo luoco, mercè che è Musico, suona, & canta bene; onde io non ve ne voglio dir altro; però ch'io vi rimetto à quello, che ne hanno scritto gli vostri medesimi, & io non faccio professione di saper più di loro, però quando vi occorre (come intrauiene) toccar li polsi ogni giorno essaminateli con quelle diligentie, & considerationi che vi si denno, di tante occasioni, che mi sono nate intorno queste partite ve ne recitarò vna,ò due, & con queste vi chiarirete. Giaceua vna figlia maritata in letto (che non nomino per conuenienti rispetti) & andaua à visitarla vno di questi nostri Medici principali, laquale deteriorando sempre, fui chiamato dal Compadre,andai,gli toccai il polso, & dimãdai chi la medicasse,& che cosa gli daua. Il Compadre mi disse: il Medico, & li siroppi; à cui io risposi: io mi credo, che hieri sera beuesse souerchiamente: però che questo non è polso à cui si conuenghino, al parer mio, siroppi di osimele; tornarò doppo disinare, à ritocarglielo: vi andai, & replicai; certo io debbo hauer beuuto più del douere, ritornarò questa sera, vi tornai, che era ben'vn'hora di notte, & glielo ritocai, & dissi: dunque il tale la medica,& gli dà l'ossimele per siroppi? glie lo dà, rispose il Compadre, & io sgridai, ignorante, apparechiategli le candele, che trà quattro giorni passarà all'altro secolo; & voi figlia mia mettete il cuore in pace, disponete le cose vostre, accommandateui à Dio, che sete espedita; così il quarto giorno se ne andò (secondo crediamo fermamente) à congiongersi alli beati Spiriti: era ethica, & questo ignorante gli daua lo Ossimele, per più presto finire di essicarla, & condurla alla morte, oue il bisogno suo (volendo conseruarla in vita) era di humettarla con Lumaghe, ò Tartaruge, Farfara, & simili. Questo Eccellente medesimo medicaua vn'altra delle più belle Gentildonne di questa Città; di cui sei mesi prima haueuo detto io ad vn suo barba: Questa vostra nepote, che hora è così bella, & sana, in breue si infermarà, diuerrà ethica, & mo-

& morirà, così auuenne, ch'ella s'infermò nel predetto termine, & questo medesimo Medico fù chiamato alla cura sua, (& questo non puote essere altro, che occulto giuditio di DIO, che ci da questo per giudice retto, quello per Tiranno, & quell'altro per Manigoldo) & peggiorando il negotio gli fù dato per compagno vn'altro Medico, vno pure de' tenuti tra' principali: io incontrando questo vn giorno, lo addimãdai come passasse la infermità di questa meschina, egli mi rispose; hà vn poco di quartanella, & io à lui: guardateui da vn poco di ethichella, & egli alzando gli occhi al Cielo, & battendo l'vna all'altra mano disse: ella è ispedita, & io non gli haueuo posto cura, à cui io soggionsi: non vi hanno chiamato per sopramedico? & egli si bene: mà io mi rapportauo à lui, come a più vecchio, & io a lui: che DIO li perdoni à tutti doi, & come essercitate questo vfficio di medicare, & sete pagati per questo? si fidano in voi, e voi la passate così disoprauia? ò malnate anime, qual pene vi aspettano all'Inferno? in caso oue và la vita, ve ne passate così alla balordagine? In somma egli è vna mala cosa il far arte oue vi vadi la vita, ò la robba altrui, cõ l'occhio solo intento al guadagno, senza la mira dell'honore, ò cõsciẽtia; però voi che sete ancor giouine, mirate bene, & considerate, che il fine del Medico non è quello di quel vecchio sciagurato, che mi disse Guadagnare, ma è apposite curare ad sanandum, apposite autem curat qui cito, tuto, & iucunde remedia confert. Questi nostri da Verona, per lo più di loro, nec cito, nec tuto, nec iucunde curant. Quando che (parlo di quelli, che caminano per questa strada sua ordinaria) vanno come la torpedine, la tartaruga, ò la lumaga, & tanto passano procrastinatione, non medicano tutto, però che non hanno consideratione all'humor peccante, che tutti gli humori non si purgano con la casia, ò scomunicato lenitiuo, tanto lor famigliare, & pure che cacciano la malitia par loro di hauer fatto assai, se mò l'humor peccante resti annesso alla bocca dello stomaco, del ventriculo nelli spiriti, ò nel sangue, od altroue poco loro importa, non medicano iocunde, poiche gli danno bicchieroni pieni di ribaldarie brustolate, mal conditionate, mal'ordinate, & da molti Spetiali peggiò condotte per colpa dell'ignorantia de' Medici, & delli Spitiali, che mettono cento Quid,

pro

medici.

pro Quo, & raccolte fuor di tempo, & se il Medico gli hauerà ordinato qualche cosa, che monti danari lo Spiciale ve ne met vn pochino, per poter giurare hauergliene posto, ma si poca, che non potrà operare, verbi gratia per vna dramma di Rhabarbaro vno scropolo, & in vece del restante, ò diagridio, od altro, & ingannarà il Medico, & l'infermo insieme. Io mi trouai vn giorno dolermi con vn Spiciale ben riputato di certa sciagura à lui occorsa, & egli mi rispose: sono gli miei peccati, & fattosi recar l'osicroceo me lo mostrò, & disse: queste sono li nostri guadagni, perche non gli haueuano dato la dose del suo croco, & così lo riformò alla presentia mia, & mi riferì altri inganni, & disse per l'auuenire volersene astenere. Ma seguendo il mio primiero ragionamento dico, se io voglio dirgli le mie ragioni mi vogliono far transuedere, & come ho loro voltate le spalle dicono, & sognano mille mali di me, colpa dirò ancora di molti infermi, che vorrebbono esser medicati gratis, & pagar li Spiciali di ciancie, & non scancellar mai le partite. Di modo che ogni cosa và in disordine, nè io posso ripararui, ma poi che non posso più, voglio almeno con parole sfogarmene con la carta, con l'inchiostro, & con la penna. Quanto poi si aspetta à quanto mi hauete scritto di Theofrasto Paracelso, io rispondo, che non hò letto saluo, che trentasette Volumi scritti dà lui, & per quanto ne ho raccolto da quelli, egli ne ha scritto molti più, & vedo parimente vna certa concatenatione delle sue dottrine, & libri che chi non gli ha letti tutti, non può concentrar la chiarezza della sua dottrina, & modi di medicare, & di medicine; perche non finisce mai in vn libro quanto fa bisogno à medicar'vn infermità, oltre che vsa certi suoi modi; e parole, e vocabuli così fuori del commune vso, ch'io veramente cõfesso non penetrar quanto bisogna à chi vuol far professione di Paracelsista, mi seruo ben'io di molti medicami vsati da lui, ma nè sempre, nè per tutti quei modi, ch'egli descriue, non perche non siano belli, & buoni, ma perche Varia sunt hominum ingenia, & prima che hauesse ancor sentito il nome suo vsauo molte cose, che poi ho trouato, ch'egli vsaua prima di me: ilche non è gran fatto per la communanza dell'arti distilatorie, come verbi causa l'Hercole, l'Antimonio, & tali, lequali io veramente non ho apprese da lui, nè io le componeua, ò compono à misura co

me

me lui,ma d'intorno à detti suoi modi,e certo, se quell'huomo fosse stato vn poco più aperto nel descriuer li suoi medicami,& ordini la sua dottrina hauerebbe molto più fautori,e seguazzi. Ma veramente egli si ha lasciato troppo in preda alla inuidia dell'altrui bene nel descriuer quelli suoi medicami oscuri, non pure alle communi Schole de' Medici,e Spiciali,ma alli proprij suoi Alchimisti, e come,ch'io habbia pratticato molti,che fanno professione d'intender questa arte fino ad honesto termine, non ho però mai trouato alcuno,che osi confessar concentrare, & intender bene queste sue dottrine,& discipline.

FILO. Veramente voi dite la cosa come passa, che come io sia stato in Frãcia,& in Alemagna, & habbi per diuersi Paesi, & Studij procurato di trouar,chi mi dichiarasse molte cose descritte da lui, & da me non pienamente intese,non hò però mai potuto conseguir questo mio honesto desiderio; la onde io ne haueuo ricercato voi per tentar,se per auuentura fosse quello, che mi poteste dar questa satisfattione all'animo, discorrendo di passar più oltre,se il pensiero mi andaua.

BOV. Procacciateui pur altri maestri,ch'io non faccio profession di esser suo buon scholare,nõ che poi interprete, ò maestro di molti suoi oscuri vocaboli,e sensi di quest'huomo, reputato da me certo che sapesse molto, ma che non curasse di mostrar poi à li altri da buon senno, però trattamo di altro, che in questo nõ posso darui quella satisfattione, che desiderate da me,& io bramo a mia cõtentezza p beneficio de' miseri afflitti.

FILO. Hauete voi mai potuto intender ciò che sono quelli suoi cheiri,& anthos,de' quali egli ne fa tanto caso?

BOV. Nõ io,sò bene,che cheiri appresso de'Greci sonò quel le viole,che noi chiamamo dalli oui, perche quãdo la Pascha di Resurret. si mãdano alla Chiesa à benedire è costume ornare i canestri oue si pongono,& sò che Anthos sono li fiori del Rosmarino,& mi credo,che questi suoi medicami posino rappresentare il color di quei fiori, ma certo non sò bene intracciare ciò che siano,pche quei libri ne' quali egli deue hauer scritto la compositione di questi dui medicami, non mi sono per ancor capitati nelle mani, bene hò inteso il suo precipitato, ilquale è il mio Hercule, le cui virtù sò io,che sono note in gran parte à voi.Ma vi voglio à mia cõsolatione legger'vna lettera del Reu.

Don

Don Pellegrino Righetti mio amãtissimo ab origine mundi,& cõpagno dalla sua pueritia di mio fratello Põpeio, & sẽpre amico fedele,& è questa nella quale vederete le virtù mirabili;& operationi stupende, sì dell'Hercule,come dell'Antimonio, medicami perfettissimi. FILO. Mi sarà gratissimo l'vdirla. BOVIO. Vdite adunque.

Magnifico, & Eccellente, Sig. Thomaso

IO hò letto il vostro Melampigo, et hò auuertito, e considerato molto bene, che voi hauete tralasciato alcune cure notabilissime, fatte nella persona di mia Madre, & mia, e sarebbe pur bene, che si sapessero ad essempio di altri; doureste pur hauer'à memoria, che l'Anno mille cinquecento settantadui, che faceste ritorno da Genoua, dal Piemonte, & Monferrato, oue erauate stato cinque Anni con dolore degli amici vostri, per la tanta vostra lontananza, & dimora fuor della Patria, io ero crucciato da infermità grauissima, & voi come antico amico veniste più volte à visitarmi, & vedendo che il male ogn'hora più cresceua, non ostante, che gli Eccellenti Medici Lando, et Sarego mi facessero molti rimedij

per un catharro, che mi descendeua dalla testa nello stomaco, et m'impediua il mangiare, et dormire, et mi haueua consumato di sorte, che si pensauano ogni notte trouarmi morto la mattina, voi mi persuadeste à pigliar sei grani del vostro Antimonio preparato da voi con diligentia, affermandomi ch'io sarei sanato; onde vedendomi mancare, & essere ridotto al fine della vita mia presi per ispediente, contro la opinion di detti Medici, di pigliarlo, iquali vedendomi di animo determinato à prẽderlo tolsero licẽza da me, et io lo presi, egli in termine di tre hore mi cacciò, parte disopra, e parte di sotto tãta robba, che un bacile, & un cantaro ne rimasero pieni, la sera cenai benissimo, & la notte riposai meglio, & in termine di tre giorni, tutti quelli di casa mia gioiuano, & quelli che attendeuano alli miei beneficij rimasero delusi, dui anni doppo mia madre fù oppressa da mortalissima infermità, & fù abbandonata da Medici, & correua per li ottanta Anni, haueua come un rocco nello stomaco, et ciò che se gli daua per bocca mandaua à basso come Mergo, nè più vi era speranza di vita, onde ella mandò per voi, et pregò, che voleste dargli la medicina,

dicina, che già haueuate dato à me. Così à suoi prieghi, e mia instantia glie ne deste tre grani con dodeci di cordiale tolto alla Spiciaria di M. Marchioro dal Rè, laquale doppo presa vomitò colere gialissime, et tenacissime sì, che mi couueniua agiutarla à cauarghela della bocca con vn fazzoletto: ilche fatto addimandò da mangiare, & poi si riposò per sei hore, et trà cinque giorni si leuò di letto con merauiglia d'ogn'vno, et è campata doppo tre anni sana, et gagliarda. Voi dopò questo mi liberaste vn'altra volta dalla squinantia, (sendo si poteua dir morto) con l'Hercule vostro. Et se ben vi raccorda, li Reuerendi Don Pietro Agnus Dei, et Don Rimondo furono quelli, che vēnero à trouarui, et voi mi apriste li denti con vna ponta di coltello prima, & poi con manico di vn cucchiaro, & poi con il manico di vn coltello, dopoi postoui ambe le mani mi sbarraste le gānasse, & cacciaste giù per la gola con vn deto della mano, agiutato da vn poco di brodo, l'Hercule vostro ilquale malgrado della squinantia mi prouocò il vomito, et cacciai per la gola di molti humori, et portò parimente da basso molta materia; la mattina seguente poi veniste con Mastro Gio. Beuaz-

Zano da Legnago, e mi faceste cauar più di quattordeci oncie di sangue dal braccio, e la mattina, che poi seguì dalle due vene sotto la lingua quanto nè volse vscire, con iquali agiuti io rimasi libero. La onde per opera vostra, & di quel Barbiere, che mi serui per eccellentia, & così bene, che non mi auidi pure, che mi hauesse ponto, posso dire di hauer la vita. Per laqual cura io vi volsi donare la mia Cathena d'oro, di valore di cento, & vinti scudi, la mia Copetta d'Oro da bere, che ne pesaua vinticinque, & il mio Rubino apprezzato cento scudi d'Oro, con altri denari, ch'io haueuo, et voi come magnanimo, & vero amico mio, non voleste cosa alcuna. Mi liberaste pur anco la terza volta con il latte dell'Asina dal storolo, che mi premeua à morte, volendo gli altri Medici darmi l'acqua del Legno; contendendo pur loro, che il mio male fosse mal Francese, & voi salito in colera correste à pigliar vna mazza da letto, et essi corsero fuori della camara, e giù per la scala più, che di passo, l'vno non aspettando l'altro. Di queste cure così notabili voi non hauete fatto mentione nel vostro Melampigo, et sono pur state cure notabilissime, lequali do-

ueuate recitare per far conoſcere al Mondo, che l'Antimonio, & l'Hercule voſtro ſono medicami eccellentiſsimi, & voi non ſete quel rapace, che haueuano detto gli nemici voſtri nella loro inuettiua bugiarda, che ſiate quando, che non iſtimate tanto il danaro, come vi calumniauano, hauendo ricuſato da me preſente tale, ſe non conueneuole alle virtù, et valor voſtro, tali almanco, che ponno far fede al Mondo della magnanimità, et grandezza dell'animo voſtro Nobiliſsimo, et ſprezzator delle ricchezze, tanto ſtimate dal commune de gli huomini; però io vi hò voluto ridurre à memoria queſte cure, acciò ve ne potiate ſeruir nelle occaſioni contro le maledicentie de gli Emuli voſtri, quando alcuno voleſſe inſimularui di Auaritia, rapacità, ò condannagione delli medicamenti voſtri ſalutari.

Di caſa,

Affettionatiſs. Seruitore

Don Pellegrino Righetto.

FILO-

FILOLOGO.

Et che dissero il Lando, & il Sarego quando videro sanato questo amico vostro, ilquale intendo esser'huomo di molto valore tra Preti, & se hauesse posto cura alle armi sarebbe riuscito vn gran Soldato.

BOVIO. Che dissero? quello ch'è il loro costume: egli gli è andata ben fatta. Il Lando era huomo di Lingua, & esplicaua con bella maniera gli suoi concetti più presto per dono naturale, che per molta dottrina, ma era ricco di parentelle, haueua honorata presentia, era afabile, e dolce nelli ragionamenti suoi, & queste parti gli dauano riputatione, & credito. Il Sarego sapeua, & valeua assai in molte cose, & era huomo nelle sue cure di buona fortuna, ma non teniua cognitione di lambichi, e però non intendeua quanto valesse l'arte chimica, la onde nõ lo istimaua, in altro huomo da bene, & di buona mente.

FILO. Io mi son valso, & vaglio molto, & spesso dell'Hercule, & Antimonio, oue vedo li casi disperati, od hauer bisogno di presto riparo, ma mi taccio per non cader in mala dita con gli altri.

BOVIO Cosi fanno li saggi, & intendenti, & se io non mi copro, auuiene, che non voglio esser Medico, & quantunque io medichi è però contro il genio, & voler mio, & per non sepellir'il talento donatomi di sopra; però non sendo io obligato à legge, come essi fanno professione di essere in parole, & non hauendo giurato in verba magistri, posso proceder come mi detta la dottrina, l'esperienza, il giuditio, l'Angelo, od il Diò mio, mi seruo parimente de gli estratti dell'elleboro, e della coloquintida con stupendi felicissimi successi, che sono pur conformi alla dottrina Paracelsica, perche io le sò, & intendo bene, nel restante delle sue cose tante, ch'egli descriue mi vaglio di poche altre, perche non inuigilo molto d'intorno alli suoi libri, come troppo oscuri, come non attendo ancor gran fatto à quest'arte di medicare, per non esser'ansioso di questi guadagni, & non vrtar'in occasione di dolermi della tanta ingratitudine di certi poltroni, che vogliono esser medicati senza re cognitione alcuna, o con cusi poca di chi gli procura la salute della vita, del corpo, dell'anima, & la conseruatione delle case

loro

loro,come per mia fortuna ogni giorno mi occorre; non posso dirui poi le pene, che mi affligono per le tante ignorantie di questi carnefici togati,iquali tormentano li poueri languenti, cosi fuori di proposito, & ragione, & essi tra tanto se ne vanno gonfij & altieri vedendosi honorare,& premiare delle tristezze loro,ma voglio dirui vna cosa notabile d'intorno l'Hercule, & Antimonio, & poi seguirò il ragionamento nostro d'intorno l'ignoranza, ò scelerità di costoro,se voi pigliarete vn'oncia di Hercule, & la mischiate con otto oncie di zuccaro fino, ò di medera,ò di altro,& lo serbate per sei mesi in vn'ampolla, in capo delli sei mesi hauerete noue oncie di Hercule nell'atto medicinale buono come era quella sola oncia, & questo nasce dalla virtù minerale del Mercurio, ilquale conuerte à sua natura le cose conuertibili,& questo l'hò io trouato à caso, e non vi paia merauiglia, che questa è opera naturale, io hò veduto passando per il monte detto Auarone, oue io trouai loppe minerali ramigne,che per non esser ben purgate dalla parte metallica, haueuano quegli spiriti metallici conuerso, & tratto in sua natura le loppe, & di nuouo ridotte in maniera ramigna, & andando poi per l'Alemagna hò trouato molti huomini industriosi andar'à porsi d'intorno alle loppe de' metalli fusi, & trarne non pure il viuer loro, ma delle loro famigliuole ancora, & hò veduto in vna minera aurea, ch'io non dico oue ella è posta,che gli fumi metallici,ch'essalano, cõuertono à sua natura le pietre pirrite,ò focaie,che vogliate chiamarle:nè vi paia gran fatto, che in Bresciana,oue si cauano le minere del ferro, quelli mercanti,che comperano le minere estratte,le lasciano à maleficio di natura allo scoperto, alla pioggia, vento, & Sole, giorno, & notte le cuocono,& trouano guadagnarne dieci per cento l'anno,mercè della virtù metallica,che va conuertendo à sua natura la mistione terrea, & la arrichisce di metallo, & dell'Antimonio hò fatto quest'altra proua,parlo del preparato, io l'hò preso, & postoui sopra vino, & mescedato, poi l'hò lasciato far la residentia, & dato quel vino per medicina, & mi hà operato quanto era l'intentione mia, & bisogno del patiente,& di nouo postoui vino, & lasciato far la residentia, & administrato quel vino,& fatto la medesima operatione, & cosi son processo per sette fiate, & tutte sette mi sono riuscite

con-

conforme al desiderio mio,ò poi dato la residētia delle fette fat te per medicina,e questa ancora mi à fatto quāto desiderauo.

CVRIO. Voi mi raccontate le gran cose,& se voi non foste quello,che sete durarei molto fatica à lasciarmele persuadere,ma sapendo qual sete posso, & voglio crederui questo, & altro, hora & sempre.

BOVIO. Et potete, & douete crederlo Sig. Curio mio honoratissimo, ma voglio tornar'al proposito mio delli Medici ignoranti. Mercordì della settimana passata venne à ritrouarmi vn Calzolaio,cognato di quello, che medicai del morbo caduco, che vi raccontai, & disse come quell'Euangelico: Signor mia moglie giace nel letto trauagliatissima da vn'eccessiuo dolore, che gli ferisce vna Natica, & descende giù per tutta la gamba fino nelle vltime gionture del piede,e sgrida sì, che nè giorno,nè notte potemo hauer requie di dormire per gli suoi sgridi,di gratia venite ad agiutarla. Vi andai, & la trouai tutta giacere su'l lato destro,e non poteua tolerare di apoggiarsi sopra il sinistro, tuttauia dolendosi, & querelandosi sopra modo sì del colore, che la premeua, come del Medico indiscreto,che l'haueua tenuta oppressa con panatella, & acqua cotta, & con medicine di tante, & cosi diuerse sorte, ch'era vna compassione à ragionarne; io gli ordinai buon vino, e puro, & buoni cibi nutritiui, con profumi alla parte offesa di rose, & camomilla decotte in acqua,coprendo la parte offesa, sì che li fumi durassero per vn'hora continua,la mattina due hore innanzi pranso, & la sera vn'hora innanzi cena,vi andai hieri à vederla,& la trouai in piedi con vna sua creatura alla poppa, & mi disse: Signore hò fatto quanto mi hauete imposto, & Dio lodato dalle sei hore di notte in quà mi auedo à pena di risentimento alcuno. Era giaciuta questa meschina tre mesi nel letto in continui trauagli, & pene, e questo huomo l'haueua trattata in questo modo, & se lo vedete andar per la Città se ne và con certa sua grauità, che pare vn bolzon da balestra mezo spennato. Questa mattina me n'è capitata vn'altra nelle mani vecchia di settantacinque anni, & pure vn'altro Medico l'hà trattata nel medesimo modo di panatella, & acqua cotta;& perche non si puote muouer del letto, & positura in cui giace, gli hò imposto buon vino, e buoni nutrimenti, e che piglie due gran zucche

vuote,

vuote, & le empisca di acqua netta bollente, oue siano decotte ortiche abondantemente,& se le ponghi appresso la Natica, & coscia offesa per dui,ò tre giorni innanzi cena, & pranso vn'hora, ò due,coprendosi honestamente, & poi si parlaremo,sò io che nō farà questo cinque,ò sei fiate,che leuarà di letto al sicuro, & poi in otto,ò dieci giorni la finirò di ridurre allo stato suo primiero di sanità, mediante l'agiuto del mio Sig. Iddio,che non mi abbandona mai nelle mie cure.

FILO. Voi dunque così presto, & con si deboli medicine vi sbrigate da cure tali di Sciatiche reputate quasi insanabili dalla turba de' Medici correnti?

BOVIO. Bene diceste voi turba de' Medici, poiche sono la istessa confusione, mà vi dirò: Queste due Donne hanno hauuto tante medicine,& diete da questi Medici, che non occorre saluo:che applicar cose risoluenti l'humor, & flusso peccante: però con li sudori soli sia cosa facile far suaporare il flusso flemmatico,e caso che questi non finissero la cura,vi applicarò vn ceroto di molti che sò io cōporre,e questo è trà migliori.

Recipe resinæ pini oncie quattro,ammoniaci preparati oncia vna e meza, mastici oncia vna, draganti, e gummi Arabici ana dramme sei, misce, & à fuoco conueniente fiat cerotum: ma conuiene vsar diligentia à farlo, e questo disteso sopra vna pelle di castrato acconcia, come si vsa per far guanti in pochi giorni finisce la risolutione, & humor peccante.

FILO. Et se questi rimedij non bastassero?

BOVIO. Râre volte,ò non mai fallano; ma quando l'humore fosse così contumace, e ribelle, che non bastassero fategli trar sangue dalla parte offesa, da quella vena, ch'è sotto l'anca quattro dita, e nō farete errore come fanno molti, che lo fanno trar sotto la cauiglia, & rari sanano, ma i sudatorij, & il trar sangue con gli cornetti dalla parte offesa dal principio della scia fino alla cauiglia fa mirabili effetti; ma per meglio disporre,e preparar la materia è bene dargli cinque pillule di estratto di elleboro,ò di colloquintide di dieci, ò dodeci grani l'vna alterando li giorni nelli teneri, & continuandogli in quelli, che ponno regersi causa mirabili effetti,ne hò io medicato molti, & non hò mai preso errore, saluo in vno, di che io marauigliandomi lo addimandai se haueua hauuto mal Francese, &

T egli

egli mi confessò il peccato, lo medicai per tanto del Francese, & sanò della Sciatica, la cui base era nel mal Francese.

FILO. Buona giornata è stata hoggi questa per me, poiche ho impreso tante cose belle: ma ditemi: quelli, che per causa di arenelle patiscono nella vesica come li medicate voi?

BOVIO. Io ne hò medicato con l'Antimonio, e mi è successo il dissegno, altri con il botris, administratogli cō vini buoni bianchi, & dolci in poluere, & son sanati vrinando arenelle, & pietre, altri con la semente della personaccia, semente di sparto, & succo di limone, altri con succo di limone, & acqua di vita, altri con mezo scropulo di oglio di vitriolo, & due oncie di acqua di buonaga, ò malega, detta da gli Herbarij restabouis, ma grādissime virtù hà in se l'oglio del vitriolo in moltissime infermità administrato à gli infermi in acque di quelle herbe, che hanno virtù specifica con le infermità, à far questo oglio molti vanno per molti modi, & il vostro Theofrasto non intende, ò vuole, che sia mosso dalla sua viridità, io nō intendo l'ordine suo: il mio è questo: io piglio verbi gratia sei libre di vitriolo Romano, od aureo, se lo posso hauere, che il ramigno non mi piace per la virulentia di esso rame; ilche si conosce bagnando vn coltello lustro, & fregandoui sopra con il vitriolo, se il coltello resta di color di rame non lo voglio, & non me ne seruo: se non lo tinge in detto color piglio di questo. Hora io pongo questo vitriolo in vna storta, & gli alligo il suo recipiente ben chiuse le gionture, che non respiri, e posto nel suo fornello ne scaccio tutta la humidità con il fuoco, e come più non esce humidità gli accresco il fuoco per due hore, poi rompo la bozza, e trattone il vitriolo mezo rubificato, lo trituro, e pono in noua bozza, riponendoui la sua acqua, che ne era vscita, & così posto in fornello ne scaccio l'humidità di nouo, e dò sotto carboni per hore 24. & così reitero per noue fiate questa operatione, sì che l'humidità si consuma quasi tutta, alla decima volta l'oglio mi vien bene, e presto, rubicondo come fuoco, & di questo mi seruo in mille modi, di mille infermità, e tra infinite è mirabile per cacciar li vermi alli bambini, & ad ogn'vno in acqua di gramigna, od altre acque, che hanno proportione à questa peste de' corpi humani.

FILO. Questi vostri Medici non vedono, e non sanno que-

sti vostri ordini di medicare? & non li mettono in vso poi che vedono tanta felicità nelle cure vostre?

BOVIO. Li vedono, e li sanno, & hanno li miei libri ne gli studij loro, & ponno veder'alle Spiciarie gli ordini miei; & dal Medico Marogna in fuori, & Medico India non sò chi altri mi voglia seguire, & questi ancora lo fanno con maggior secretezza che loro sia possibile; ilche non sò se auuenghi per la inuidia, che loro rode il cuore verso di me, ouero per loro sceleragine, ò per loro mala natura, che abhorrisce le cose buone, & delicate, come quel Gastaldo di M.Francesco Calzolaio Spiciale amico mio, & Coetaneo, ilquale sendo venuto le Feste di Natale à trouar'il suo Patrone, entrato in casa caddeo tramortito; però che sendo tutta quella stantia piena di soauissimi odori per le tante compositioni, che vi si fanno per la bottega, egli ch'era auezzo trà peccore, buoi, letami, & stalle non poteua sentirli, & odorarli; di che auedutasi vna Figliuola di M.Francesco, & auisandosi ciò che ne fosse la cagione, corse ad vna cassa di cedri, & prese di quei sterchi di cauallo, che vi si tien sopra, portatili, & appoggiatili al naso del buon Gastaldo riuenne in se: ma bisognò condurlo ad vno stallo, oue alloggiano li caualli de' vetturali, & quiui tenerlo la notte, altrimente sarebbe morto, così questi nostri, auezzi à queste sue barrarie ordinarie non sanno, nè ponno sofferir la sana mia dottrina e miei methodi, od ordini, e non sanno, ò vogliono leuarsi dalle sue panatele senza sale, & sue acque cotte, & scommunicate diete. Vi hò detto di queste due pouere donne, che le haueuano crucciate in questi loro modi vna tre, e l'altra cinque mesi, & vedete come io camino, & come mi riescono le cure.

FILO. In questi sudori, che voi fatte far'à queste persone sentono elle dolore sudando?

BOVIO. Quando l'humore è molto contumace per esser egli concentrato gagliardamente occorre molte volte, che per dui, tre, & quattro giorni, & massime la notte sentano alcune alterationi trauagliose per causa della antiparistasi, ò vogliate dir contrapositione, però che mentre il calore circonda l'humor frigido, che causa la Sciatica, il patiente leua di mezo, come vedete l'Estate, che mentre le nubi si condensano nell'aria circondate dal freddo, che fugge li ragi del Sole, esse nubi si

ſtringono in modo inſieme,che ſi conuertono in tempeſta, coſi queſto flemma, circondato dal caldo eſterno, tormenta il patiente, ma ſottoentrando il caldo, ſi ſolue in humore, & eſce per li porri aperti della carne, & il patiente ne reſta libero, & conſolato.

CVRIO. Certo Sig. Bouio queſte voſtre ragioni ſono tali, che vn'Aſino non che vn'huomo ragioneuole douerebbe conoſcerle,& approbarle,& quelli Medici, che non vi ſeguono ſono del tutto ò priui di ſentimento, ragione, & intelletto pazzi,& ſopra tutti gli huomini ignorantiſsimi,degni delli più horribil ſupplitij,che mai trouaſſe Fallari;ò Mezentio: con inedie dunque vogliono curar queſte infermità, & acque ſendo prodotte, & cauſate da flemma tutto acqueo.

BOVIO. La natura à me detta, & la ragione moſtra che biſogna nutrir le creature humane, & la eſperientia quotidiana chiariſce le partite mie, che li nutrimenti honeſti ſaluano le perſone, e queſte loro inedie li manda alla ſepoltura; conuiene dunque nutrire con cibi, & beuande ragioneuoli,ſi che non ſopraſacciano per non dar'occaſione ad eſcrementi, e ſoſtener la natura, che non perdi del ſuo natural calore, & vigore,purgar poi con quelle Medicine,& ordini,che ſi conuengono à cacciarne l'humor peccante: come Ellebori,Turbeti,Coloquintide,& ſimili, iquali hanno forza di tirar à ſe gli humori lontani peccanti,e cacciargli di caſa per vomiti, ſeceſsi,orine, ſudori,e cauar ſangue, e quando queſti non finiſcano l'opera i ceroti,& oglij balſamini lambicati ci ſoccorrono, & ci danno il compimento alle opere, & deſiderij noſtri. Queſto ſeruo io ſempre, & ſempre bene. Quando mò auuiene, che alcuno non ſi riduca conforme al deſiderio mio, queſto non è mia colpa,ma loro è il difetto, iquali per troppo cibi, e nutrimenti, & diſordini di chiauaſterij diſperdono ſe medeſimi con loro danno,e poco honor mio. Sono ſimili queſti tali ad vn certo Rè di Francia, il cui nome hora non mi ſouuiene, à cui ſeruiua per Medico vn noſtro Italiano, era il Rè diſordinatiſsimo nella vita ſua, nel mangiare, bere, luſſuriare, & otiare, & era il Medico per la molta ſua eſſentia dalla patria deſideroſiſsimo di tornar pure vn giorno à riueder (come Vliſſe) il fumo del ſuo camino,quādo che vn tratto, con occaſione del ben'eſſere corporale del

Rè

Rè ſuo Signore, & patrone, chieſe licenza di poter per alquanti giorni tornarſi à riueder li ſuoi, à cui il Rè gratioſamente la conceſſe, & egli incaminatoſi al ſuo viaggio caualcaua allegramente verſo la bramata patria, quando, à non ancora vſcito del Regno, ſopraiuenne vn corriere, che lo richiamaua per parte del Rè, che riſentito lo ricercaua di ritorno, per noua indiſpoſitione del Rè, coſi ritornato, & venuto alla preſentia del Rè gli diſſe: è pur gran coſa queſta Sire, che non mi vogliate mai laſciar quieto con tanti voſtri diſordini, à cui il Rè replicò: s'io voleſsi viuer con ordine, & regola non occorrerebbe, ch'io ſtipendiaſſe voi, od altro, che regolaſſe, od ordinaſſe li diſordini miei. Et però io che ſon'io, e sò, e conoſco come, & quanti ſiano gli appetiti delli ricchi, e grandi, e maggiormente delli Prencipi non hò mai voluto laſciarmi conuincere da conſigli di amici, ò ſtipendij groſsi per ſeruirne alcuno; però che hauendomi la munificentiſsima mano del mio Creatore donato da poter viuer del mio, nè ſendo molto vago di acquiſtare, od accumulare per laſciarlo poi ad heredi di ſuo capo, mi ſon contentato, & contento del grado, ſtato, & conditione mia, chi più ne vuole ſe ne buſchi. Io per me ne hò, & voglio hauerne quanto mi baſta, poiche non mi manca il vitto, & veſtito, & che Iddio benedetto mi hà fatto gratia di ſaper metter freno à quel vis, & amor ſceleratus habendi. Se li nepoti miei ne haueranno maggior ſete, e non vorrano, che quello, ch'è ſtato baſteuole à cinque fratelli, & due ſorelle ſia ſufficiente à dui fratelli, & vna ſorella gli moſtrarò, & darò modo di poter bere à gran forſi, non voglio dire ad ſatietatem; poi che l'appetito humano è inſatiabile sì, che il gran Rè Dauid promoſſo da vil cacciarolo di pecore al ſeggio Regale, non trouãdo modo, ò fine alla ſua inſatiabilità, diſſe: Tunc contentabor cum apparuerit gloria tua Domine. Et Aleſſandro Magno intendendo che vi erano altri mondi, pianſe, penſando al non ne hauer'ancor'acquiſtato vno, onde quel Poeta diſſe:

Vnus Pelleo Iuuenni non ſufficit orbis,
Sarcofago contentus erit.

All'incontro riferiſce il noſtro Plinio Secondo, la cui famiglia fù già molto Nobile, & numeroſa nella patria noſtra, per quanto ne danno ſegno li tanti ſepolchri, che ſi trouano de' Secon-

di, che Aglano Pſofidio fù giudicato feliciſsimo de gli huomini del ſuo ſecolo dall'Oracolo Delfico, ilquale haueua vna ſua poſſeſsioncella nella ſterile Arcadia, di onde ne cauaua il viuere annuale, conforme à quanto gli biſognaua, e di cui non ne era mai vſcito in vita ſua. Queſto humore di poſſeder molto, & deſiderio pazzo di arrichirſi tanto, par à me vn'eſtrema calamità, & miſeria poi che

Creſcit amor nummi quantum ipſa pecunia creſcit.

Et voglio dirui in queſto propoſito, che quando io ſtauo in Breſcia il Conte Aluigi Auogadro era in quella Città di reputatione tale, che tutti li Breſciani li dauano il primo ſeggio, in tutti i luochi, trattone li Magiſtrati, & Vfficiali, alliquali per legge ſe gli deueſſe la precedentia, & egli mi amaua ſingulariſſimamente, & l'amor ſuo era noto in modo à tutti, che quando mi ſi daua occaſione od accompagnando li Rettori di quella Città, od in qual'altro ſi foſſe loco, & io mi vi trouaſſe, (ilche era quaſi ogni giorno) tutti gli altri Gentil'huomini di Breſcia, ſapendo di gratificare al detto Signore, come mi vedeuano cõparire mi cedeuano il luoco appreſſo di lui, ſapendo quanto egli ſi compiaceſſe della mia conuerſatione. Hora egli mi diceua bene ſpeſſo: Io mi contento, & godo più di eſſere Aluigi Auogadro, qual'io ſono, ch'eſſere Signore aſſoluto, percioche s'io foſſe libero Signore non hauerei mai l'animo quieto, & mi ſi conuerrebbe hauer tutta la cura ſopra le ſpalle mie, con ſoſpetto cõtinuo di eſſerne cacciato dalli più potenti di me, oue in queſto modo mi godo con molta felicità, nel mio grado, potendo giouar'à molti, ſicuro d'impetrar tutto quello, ch'io voglio da quelli che regono ogni honeſta petitione, quando che s'io foſsi Prencipe non concederei altri ſe non le honeſte, nè io le chiederei, quando le conoſceſſe fuori del ragioneuole, & honeſto, & di più quando io foſsi Prencipe ſarei tenuto à far le vendette de' più deboli, & oppreſsi, oue nel grado mio non hò ad intromettermi in queſti negotij, ſi che io poſſo giouar, & beneficar molti ſenza hauer occaſione, od obligatione di offender alcuno giamai, hauena letto queſto Signore il Dialogo di Xenofonte tra Gierone Siracuſano, & Simonide Poeta oue egli dimoſtra quanto più ſia ſicuro felice, & tranquillo lo ſtato del Cittadino commodo, che quello del Prencipe, & però come

me prudente, quantunque haueſſe la condotta di cento huomini d'arme con queſti noſtri Illuſtriſsimi Signori Vinitiani, però contento di queſto carico, & honore, auuenga che queſti Signori haueſſero voglia di dargliene altri, come mandarlo Gouernatore in alcuna delle ſue Città, ò ſimili, egli però non li voleua, e non li accettaua, contento del ſuo ſicuro, e primario fuori d'ogni inuidia nella patria, & caſa ſua. Et certo queſto Signore era molto prudente, & ſaggio, perche il tempo padre della verità ſcopre di molte coſe, allequali gli huomini communi non penſano, ò pongono conſideratione, ò diſcorſo. Io, che hò ſeruito l'Imperator Carlo Quinto di felice memoria, & Paolo Terzo Pontefice ſu le guerre, e conſiderando alla conditione, & ſtato del preſente Imperatore pronepote di detto Carlo, non vorrei certo eſſere Imperatore, & non mi vorrei trouar nel termine del Rè Filippo, figliuol di detto Carlo, conſiderando à gli aſſedij, ch'egli hà d'intorno d'amici, e nemici, che l'opprimono, non mi vorrei trouar nel luoco, & perſona del Rè di Francia, con tanta diſdetta, & diſcordia di ſe ſteſſo, & del ſuo Regno, & della Santa Chieſa Catholica Romana, non vorrei anco hauer, & ſeder nella Cathedra di Pietro, con il triplice Regno in teſta nelli frangenti, che ſua Santità ſi troua, douendo egli come Padre vniuerſale eſſere, & non potendo l'arbitro per la compoſitione della Chriſtianità trauagliata tra ſe ſteſſa da membri ſuoi afflitti, & anguſtiati con tante, & coſi diuerſe opinioni, e pareri, lequali coſe quando io conſidero, & riuolgo nella mente mi piange il core; non parlo poi de' Prencipi minori, che certo io non mi ſaprei eleggere di eſſere nello ſtato di alcuno di loro, non dirò del Turco con tanta diſobedientia de' ſuoi proprij miniſtri, & diſordine dell'Imperio ſuo. In modo che eſaminando io lo ſtato, & conditione loro, à me pare nuotar in lago di latte riſpetto loro: ma oue ſon'io traſcorſo? però tornaremo al ragionamento noſtro Medicinale, ſe ſaprò trouar'il calle, onde mi ſon partito, dalquale mi ſuiò lo empito del mio dire.

FILO. Voi ve ne ſete paſſato alla ſecca parlando di queſti gran Regi, & gouernatori del mondo.

BOVIO. Io preſuppongo la mente loro buona, & li peccati eſſere de' popoli, e perciò l'ira di Dio giuſta hauer prouocato

cato detti Prencipi all'armi, quando che: Cor Regis in manu Dei est, & quocunque voluerit vertet illud: onde poi Plectantur Achiui, però tornamo pure alli ragionamenti nostri primieri, tanto à voi diletteuoli.

FILO. Come conoscerò io questa mente, & dispositione Diuina di questo, che mi dite, che habbia peccato il Rè, od il Populo.

BOVIO. Dal fine. Quando IDDIO volse punir Faraone, & il Populo suo, de' suoi peccati introdusse il Rè, & suoi Popoli à perseguir il Populo Hebreo, & affogò il Rè, & il Populo nel Mar Rosso. Quando volse poi punir gli hebrei delle inconstantie, & poca fede loro, fece che vagarono quarant'anni nelli deserti di Arabia, potendo per la breuità del viaggio cōdurli in terra di promissione in quaranta giorni, & di tante centinaia di migliaia, v'introdusse soli dui Giosue, & Caleb, iquali erano stati constanti in fede, quando poi volse punir il Rè solo, ecco che di tanto essercito fù vcciso cō vna saeta Acab Rè, & il rimanente dell'essercito tornò saluo nella patria, & alle case loro. Ma di gratia ritorniamo hormai alli primieri ragionamenti de' nostri Medici, di che mi gioua recitarui vn'historia non men bella, che vera. S'infermò alli giorni passati il Reuerendo Don Paolo Xaibant Dottor di Legge, & Arciprete di Lazisio, che fù figliuolo del Dottor Pietro mio compagno à Schola di Grammatica, & poi nello Studio di Padoua, di grauissima malatia, & il Medico Pozzo ne haueua la cura, passādo la infermità dalli giorni alle settimane, & al mese, andò il Dottor Algaroto suo amico à visitarlo, e discorrendo della lōghezza, & grauezza del suo male prononciatolo mortale dal Medico Fumanello ancora, à ciò ricercato, studiò di persuader lo à pigliar l'Antimonio, vedendo, che le medicine prese non operauano conforme al bisogno suo, l'infermo tratto dalla desperatione per le cose passate, & con poca, ò nulla speranza delle medicine ordinarie, finalmente s'appigliò al parer dell'amico, & mandato alla Spiciaria del Rè, oue si seruiua ancora dell'altre medicine, se lo prese, & ne senti mirabile giouamento, venuto il Medico, e trouato l'infermo di miglior conditione, disse: hora il Rhabarbaro comincia à mostrar la virtù sua, non sapendo dell'Antimonio preso; onde si l'infermo, come

gli

gli astanti se ne pigliarono gabbo tra se, l'infermo per il beneficio passato rincoratosi lo ripigliò la seconda volta, e tuttauia ne sentì nouo beneficio, di che il Medico ne faceua festa, dandone pur la causa al suo Rhabarbaro, & cosi seguì la terza, & quarta volta, & l'infermo preualse, credendosi tuttauia il Medico, che li suo Rhabarbari dati noue volte, hora mostrassero le virtù loro, preualso lo infermo dalla infermità, ma non ingagliardito però, il Medico per monstrar'il facente ordinò, che pigliasse non sò che osimele per rinuigorire lo stomaco, e ne riuscì contrario effetto, si che fù riassalito da noua febre, debole però, & egli fatto dotto dalli precedenti medicami, riprese la quinta volta l'Antimonio senza farne altro moto al Medico, terminò il male, il Medico credendo al sicuro, che li suoi medicami fossero stati li domatori dell'infermità faceua festa, & si daua l'incenso alla barba se medesmo, quandoche il Reuerendo mosso dal zelo del rimorso della conscientia, & accioche il Medico non ricadesse in nouo errore con gli altri infermi gli riuelò, che non le sue medicine, nè li suoi Rhabarbari, ma l'Antimonio lo haueuano ricouerato, & risuscitato, preso di consiglio del Dottor Algaroto amico suo, à cui la sua Eccellentia disse: Ben per voi, che se lo Spiciale vi hauesse dato il buono Antimonio sareste morto, ma vi debbe hauer dato di quello, che sogliono preparar certi Alchimisti, nè si auuede la sua Eccellentia, insieme con la turba stercoraria, che hanno apannati gli occhi del corpo, & dell'intelletto, nè sono, nè vogliono rendersi capaci alla intelligentia della vera Filosofia, & Filosofica separatione del puro, dall'impuro nelle cose, non dirò solo minerali, dellequali non hanno cognitione alcuna, ma nè delle animali, nè delle vegetabili, & però tutti insieme sono ciechi, nè fanno, nè ponno, nè vogliono nelle loro Schole, ò Collegij, saluo che: Eadem animalia eodem cibo viuentia.

FILO. Voi mi hauete dato l'anima à dirmi questa cosa, ma certo egli è vna gran desperatione, che questi Medici non vogliano accettar questo Antimonio.

BOVIO. Maggiore è, che mi volsero esterminar del mondo con quella inuettiua, che mi scrissero contro per causa del mio Flagello nella improbattione del mio Hercule, dallaquale poi mi difesi con tanta riputatione col mio Melampigo, si che

ſono rimaſti muti. Ma ſentite queſta dell'Hercole ancora. Era à queſte ſettimane paſſate il Signor Paolo Lippomani Proueditor à Peſchiera malamente trauagliato da inſomnietà, e tremor di core, & per leuarſi di quell'aria graue di Peſchiera ſi era ritratto à Cologna in Val di Pantena in caſa del Signor Giulio Olibuonó ſuo antiquo ſuiſcerato, & il Medico Fumanello iſtimato da me tra' migliori d'Italia, lo medicaua, & daua il ſcholo di capra; ilquale ſcholo gli teniua purgato le budella tre, & quattro volte il giorno, ma però nè pigliaua ſonno, nè il tremor del core ceſſaua, & era tornato il Clariſs. Sig. Gieronimo Cauagliere ſuo fratello in queſti giorni di Spagna dall'Ambaſciaria ordinaria appreſſo il Rè Catholico, mandarono molte volte per me, ilquale i miei di caſa non ſapeuano oue mi foſſe. Come à DIO piacque mi trouarono pur vn giorno, andai ad eſſi, e ragionato, che haueſsimo forſe cinque hore inſieme, il Cauagliere diſſe: io vi pongo nelle mani mio fratello, fate voi. Et io à lui con patto, che non voglio compagni à queſta cura, coſi io ſoggionſi: a inſomneità naſce dalla offeſa del cerebro, & hora non è Luna ſecondo il parlar commune de gli huomini, cõmuni, però che domattina ella fà la congiuntione con il Sole, onde io voglio dargli queſto medicame, ilquale li purgarà lo ſtomaco aggrauato, & leuarà la cauſa delle fumoſità, che ſalgono al ceruello, & erno vinti tre hore. Coſi gli diedi ſei grani di Hercule in vn'ouo, ilquale gli fece far per bocca alquanti catharri groſsi, indi ad vn'hora gli feci dar da cena, & cenato, ch'egli hebbe andamo à cena noi ancora, nè paſsò molto, che egli vomitò meza ſecchia di robba, lo laſciai quieto tutto il ſeguente giorno, & l'altro ancora, la mattina poi gli diedi l'Antimonio, & di nuouo riuocò nuoui humori, lo laſciai quieto la Dominica, & il Lunedì gli diedi vna dramma di Tiriaca, & egli dormì ſei hore in dui ſonni, con incredibile contentezza del Cauagliere ſuo fratello, ilquale mi diſſe: Io reſto conſolato di doppia conſolatione, la prima che mio fratello cominci à pigliar ſonno, l'altra, che il Medico Fumanello laudi, & approbi li voſtri medicami, gli preparai poi l'Elleboro mio preparato, e gli laſciai ordine, che vn giorno gli ſi deſſe lo Elleboro, e l'altro la Tiriaca, & ſe occorreſſe maggior'occaſione gli deſſero lo Antimonio, e mi partì aſpettato altroue, hò inteſo poi ch'egli

preſe

prese sonno, e si quietaua dormendo, & se ne è ritornato à Venetia hauuto licentia dalla Signoria Illustriss. di lasciar quel gouerno di Peschiera, hauendogli io fatto fede, che quell'aere graue è contraria alla salute sua, si che l'Hercule, & l'Antimonio sono medicami, che seruono ad infinite infermità. Conuiene però essere prudente, & circonspetto, & sapersene seruire à tempo, e loco. Peccano parimente questi nostri Medici nel medicar li catharri, però che alcuni hanno il catharro nello stomaco & ventriculo, & altri nelli polmoni, e quelli che lo hanno nelli polmoni nõ sonno però del tuto liberi dal ventriculo. Et si credono questi nostri Medici con sue pillole di agarico, ò cochie, ò di tribus, ò simili altre cose trargli di pena? & delli cento glie ne muoiono nouantanoue nelle mani? e questo perche? perche si caricano tanto di tanto numero d'infermi, ma veniamo al fatto. Sono molti, che hanno li stomachi deboli per causa della constitutione celeste, sotto cui nacquero, come è ben noto à gli Astrologi, & à molti sacri Theologi, come à Sant'Agostino, à Sant'Antonino da Firenze, San Buona Ventura, Eusebio Cesariense, al Gaetano, Alberto Magno, & altri. Altri poi se l'acquistano per suoi proprij disordini del mangiare, & bere oltra, sopra, e più d i quello, che si conuenghi. Altri ancora (& questi sono pochi) per elettione propria di digiuni, & astinentie suori del douere. A quelli che hanno lo stomaco debole per mala constitutione Celeste, si soccorra con medicine fatte sotto buone constitutioni Celesti, de' quali ne tratta Marsilio Ficino de triplici vita, leggetelo à vostra voglia. Et chi non lo crede à me lo creda al Gaetano nella Summula delle Confessioni, in verbo, imaginum, l'osseruo io, & mi riescono, ma chi non si contentasse dell'authorità del Gaetano lega le ragioni discorse, & trattate da me nel mio libro della prouidentia, dispositione, & ordine di DIO nel gouerno del Cielo, della terra, e dell'abisso, e restarà pago à pieno, se non è più che affondato, & immerso nel pantano, e luto della caliginosa ignorantia. Quanto alli crapulosi, ò per natura, ò per accidente io ne hò medicato moltissimi, nè mai mi apposi in fallo, à questo negotio conuengono gli vomiti, & questi vomiti si prouocano con Latiri, Gratiola, Elleboro bianco ò nero, Hercule, od Antimonio, con cose, che hanno vehementia nella sua operatio-

ne, de' quali ne hà fatto cathalogo il Fernelio nel 5. lib. al cap. 12. del suo Methodo, quì le acque calde, & aceti, & simili sono ciancie, & non hanno forza, ò potere, conuiene valersi di medicami forti, & gagliardi, & se mi dicesse alcuno, che non si den no dar medicami gagliardi alli stomachi deboli, & io ti dico, che la debolezza nasce dal souerchio de gli humori, caccia gli humori, & fortificarai li stomachi: io la intendo per questo verso, & con questo ordine camino, & questo mi riescie; & cian cie poi chi si sia. Sono morti tanti quest'Anno per causa di questi timiduzzi, pusillanimi, à me nissuno trà tanto numero, & ne ho pur curati trentasei da Pascha in quà in casa delli Signori Conti Canossi, oltra tanti altri nella Città, hò menato le mani alla gagliarda, & DIO gratia son sempre rimaso vittorioso: mà veniàmo al fatto. Questo Maggio passato venne à me da Milano sopra di vna caroccia, vn Reuerendo Don Cesare di Nobili da Fano, vessato da vn grauissimo catharro, che dal capo gli descendeua nelli polmoni, & per tre Anni, & mezo, quelli suoi Medici da Milano lo haueuano tormentato, & spellato, come le ocche, alle quali spiumate tre volte in vita, si caua la piuma, la quarta vccidendole. Questo Sacerdote huomo di buoni costumi, & buona literatura, si trouaua assai commodo di rendite Ecclesiastice dategli dalla felice memoria del l'Illustriss. & Reuerendiss. Monsig. Cardinale Boromeo, & però quelli buoni Medici gli attendeuano alla euacuatione del corpo, & della borsa: mà non a quella, per cui erano chiamati del catharro; onde hauendo questo Reuerendo letto li miei libri contro de' Medici, procurò con amici, & proferte di danari voler tirarmi à Milano per medicarlo: mà io gli tagliai ogni pensiero iscriuendogli, ch'io haueuo ricusato andar'à Roma con migliaia di offerte, & proferte fattemi da Vescoui, & Cardinali, & à sue lettiche per condurmi à loro à sue spese, & che da Milano à Verona, vi è via commoda per carroccie: però venisse egli à me, che trouarebbe dui Medici, me come huomo, & il monte come coadgiutor alla cura, ilquale ci sarebbe di grã giouamento ogni mattina con la salita, & discesa: così egli prese espediente, & venne à Verona, oue sendo io à caso al balcone della mia sala, che mira alla porta della mia stanza, vidi entrar questo Reuer. con suo seruitore, & auisando, che fosse egli,

discesi,

discesi,& andai ad incontrarlo, dicendogli; Sete voi quel Monsignore, che viene da Milano? sono: disse egli, & io; Siate il molto ben venuto, & presoli vn braccio, e postoli la mano sotto l'ascella lo agiutai à salir la scala, & condussi nella mia camara, oue posto à sedere, (mentre si daua alle cerimonie delle belle parole) io gli dissi; non più Monsignore, fermateui, hauemo vinto la lite, dalla voce, & modo del respirare, conosco la vostra infermità, laquale è vn catharro, che discende dal capo alli polmoni. Questa infermità non si cura con solutiui: mà con vomitiui. I Medici vostri come vi hanno trattato? con solutiui, mi rispose egli. Et io gli dissi: Sono mal'intendenti dell'arte di medicare. Et come vi hanno trattato del bere? & egli: vini piccioli, od inacquati bene. Ah poco sauij? io voglio, gli soggiunsi prima nettarui il vētriculo come si debbe, & con poca spesa, & poca fatica, & poco trauaglio, & voglio, che sia bene, & presto, voglio di più, che vi nutriate di cibi ragioneuoli, & buoni; ma non carichiate la soma, & beuiate vini bianchi non deboli, nè troppo potenti. Et se Prisciano, & Guarino, e gli altri pedanti non hanno inteso questa Grammatica, imparatela voi da me; il vino si declina vinus, vina, vinum. Il vinus è il vino di temperata natura, non grande, non picciolo: mà di mezana conditione: il vinum è il grande, fumoso, & potente, il vina, sono quelle vinesse, che nascono in lochi paludosi, & come diciamo noi Veronesi vini da Vangaizza, che nascono su le schene alle Rane, à voi si cōuerrà il vinus di mediocre stato, & natura; così con il fauor di sopra gli diedi principio alla cura; il mio minoratiuo furono quindeci grani scorticati di Latiri misti con cinnamomi da Bergomo, per correttiuo, & questi gli prouocarono il vomito, & vscirno molte flemme, & cacciarono parimente à basso molte viscosità, & cattiui humori: poi gli feci pigliar per tre mattine continue due oncie, & meza di mel rosato colato, e quattro dram. di oximel scillitico misti insieme, che summarono noue oncie in tutto, à fine di preparar, & disponer le flemme adherenti alle pareti del ventriculo, & bocca dello stomaco, & la quarta mattina gli replicai li medesimi latiri, & cinnamomi, & questi operarono quanto giudicai conuenirsi à detto stomaco, & ventriculo, finito quest'ordine feci farli vn'eletuario in questo modo.

Recipe

Recipe mel rosato colato oncie sei, sirupo di Farfara onc. sei, misce. isopo montano poluerizato à discrettione di tenerlo in bocca supino con detta bocca chiusa per mez'hora per volta, quanto vna castagna monda, & questo nel far del giorno, à terza, mez'hora innanzi al pranso, vn'hora innanzi la cena, & entrando nel letto per dormire, & come non voleua teniruelo più lo sputaua fuori: in tutto questo tempo, che pigliaua, & teniua questo elettuario in bocca, pigliaua lo halito per lo naso, ilquale descendeua per li polmoni al cuore, & portaua seco quel poco del detto elettuario, che haueua potuto maturar, & ingrossar il catharro, che si trouaua nelle canne di detti polmoni, acciò si rendesse poi più facile ad vscir per vomito, quando io glie lo prouocauo, così ogni quarto giorno gli dauo cinque grani di sublimato di Antimonio, con tanto di zuccaro rosato, quãto vna castagna, loquale gli faceuo pur tenir in bocca chiusa per vn quarto, e più di hora, poi lo tragiuttiua, & questo gli prouocaua vomito, nelqual vomito, & gli polmoni si scaricauano, & il ventricolo insieme se vi era materia atta, ò debita allo scaricamento; così continuai quest'ordine alquanti giorni, ne i quali si preualse in modo, che cominciò ad inuigorirsi, & salir il monte ogni mattina, & io quelle volte che poteuo gli teniuo compagnia: mà trà tanto ogni giorno dopò pranso, cinque, ò sei hore, gli faceuo passar la liscia scritta da me in questo libro sopra il capo, per dar'euaporatione al catharro sottile, descendendo il grosso per il naso, hauendogli io ordinato, che ogni mattina si prouocasse lo starnuto per tre hore innanzi il pranso con radici di Elleboro bianco, ò negro, ò scorze di naranzo, ò stechi fatti di radici di irios, ò di ciclamino: in somma continuandosi questi ordini, & medicami nel termine di vn mese si fece sano, & acciò più si fortificasse lo stomaco alla digestione gli ordinai, & portò seco l'acqua Tiriacale tolta da M. Malchior dal Rè, & se n'andò al suo viaggio con molta consolatione dell'animo, & predicando di me honoratamente il caso suo.

CVRIO. Egli è vna gran consolatione il trouarsi libero da vna infermità disperata, e però se egli si partì da voi così giocondo, & ragionasse con tanta honoreuolezza non vi paia nouo: mà perche hauete detto, che gli dauate il vinus da bere come vi pare, che operino questi vostri Medici da Verona? che

come

come vno s'inferma subito gli leuano il vino, & gli commandano vna dieta esquisita, come fecero al Signor Horatio mio fratello, per vna tercianuccia, & se non pigliaua il vostro consiglio del bere il vino si trouaua à mal partito.

BOVIO. Sig. Curio mio honoratissimo, poiche ve ne hò à dire il mio parere ve ne farò talmente chiaro, che ne restarete ben pago, & satisfatto. I principali, & più famosi Rabini, & Maestri della Medicina sono Hippocrate, Galeno, Auicenna, & Mesue, & questi nostri Medici hanno ordinariamente questi quattro in bocca nelle visite de gli infermi, & io vi dico, che con le dottrine di questi quattro voglio mostrar'a i nostri Medici, che ò non gli hanno letti, ò se letti non seruano le loro dottrine, & pur fanno professione de suoi discepoli, & assecli; laonde sono ignoranti: mà prima che venghi alli particulari; dico per sententia del suo Hippocrate, che: Natura non sustinet repentinas mutationes; così dice egli oue parla De cibo, & potu. Allaqual sentenza contrariando i nostri Medici, al bel primo tratto, che sono chiamati per medicar, chi si sia, quãtunque auezzo à ben mangiare, & bere di continuo vino, gli leuano l'vno, & l'altro, contro detta sententia del suo Hippocr. & questa è vna delle cause principali, che tira à morte i miseri languenti; iquali non potendo sopportar questa repentina mutatione se ne muoiono afflitti, & consumati da questa repentina mutatione, & questa sia vna massima, contra laquale non vedo oppositione, ò ragione contraria: mi dicano di gratia oue, od in quale di questi loro quattro Authori habbino letto questo suo vietamento del vino a' miseri languenti? sò ben'io, che il loro Arnaldo, detto Gemma Medicorum, nel suo Commento sopra il libro De regimine sanitatis, dice, che il vino porta cinque beneficij seco all'infermo; il primo de' quali è, che con la sua sottigliezza distempera il cibo, lo fà penetrare, & porta à basso; secondo, conforta la natura; terzo, opera che la colera, & melanconia, che sono humori grossi, & tardi di moto, descendino nelle budelle, & scaricano la natura; quarto, introducendo il vino (per sua natura) allegria nelle persone gli leua, & scarica da detti humori, colerico, & melanconico; quinto, scaccia gli humori crudi, & però fomenta la natura; la onde non si debbe vietar'il vino in generale à gli amalati,

come

come fanno questi nostri Medici; oltra di ciò dico, che sendo la febre causata da calor sopranaturale,conuiene per iscacciarla vsar'humor contrario, poiche con lo humore si estingue il calore, & fuoco, & dico, che l'acqua non è al proposito, perche relassa lo stomaco,& però si debbe vsar'il vino detto da Medici Oligofero, cioè acquoso, che vuol dire in lingua nostra vino bianco, picciolo per sua natura: così vuol Galeno nel Commento di quell'aforismo:

Facilius est repleri potu, quàm cibo.

Nè ci vaglia quella ragione sofistica dedotta da questi Medici in contrario,che'l vino per sua natura sia calido,& che non si deue gionger legna al fuoco, che si risponde, che nel vin bianco picciolo maggior è la humidità,che la calidità, & che la calidità è vinta, & superata dalla humidità,& però non se gli deue dar l'acqua: mà il vino, nè gli vale quell'altra sua ragione, che sendo ordinariamente i cibi, de' quali si nutrimo calidi, non si denno cibare, però che senza i cibi la natura mancarebbe, & l'huomo morirebbe: però sendo i cibi necessarij alla vita nostra, & conuenendo cibarsi, conuiene ancora dare, & administrare il vino alli soliti bere il vino,per non perder,ruinar,&desertar la natura assuefatta à bere il vino, & non l'acqua, & dice Galeno nel commento terzo De temperamentis: Omne nutrimentum animalis calorem auget, & generaliter omnia assumpta in corpus, vt nutrimentum calefacient,& pure chi non nutrisse morirebbe. Hippocr.nel primo libr. De victus ratione in acutis, tratta diuerse sorte di vini, cioè bianchi,negri, grandi, piccioli, dolci, & garbi, & mette le loro qualità, non però vieta il vino in alcuna sorte d'infermità, saluo che, quando l'infermo è aggrauato di doglia di testa, ouer delirio, ouer graue perturbatione di mente, & se bene essaminarete tutti i suoi libri, oue tratta De febribus, sia terzana, quartana, quotidiana, od ardente mai vieta il vino, nè anco nella febre, ch'egli chiama singultiente, anzi dice. Vinum bibat album,dulce,aquosum: mà nella febre, ch'egli chiama pestilente, che trà il settimo giorno vccide, lo prohibisce; ilqual settimo passato rimette à beuer'il vino, & la ragione è questa, ch'egli medesimo allega nel primo libr. De morbis, videlicet: Qui à febre ardente corripiuntur, internis partibus exuruntur,& lingua, & fauces ab

ces ab interno spiritu exasperantur, & arescunt, & cum partes internæ corporis fuerint resecatæ homo moritur. Il medesimo Hippocr. nel secondo De morbis in cura pleuritidis, laquale è vna inflammatione della membrana, che succinge le coste, & hà principio da sangue, od humor bilioso, dà il vino dicendo; Sorbeat ptisanæ succum bis in die, & vinum inde bibat album, & aquosum. Et mi souuiene, che sendo io in Bauera, & hauendo marchiato due giorni con l'essercito, & affermatosi il terzo giorno, vn mio ragazzo, che patiua vna gran febre, & io nō gli haueuo dato mai bere per la incommodità del camino, & allogiamenti in campagna rasa, andati gli altri seruitori alla Città, & portato del vino, egli ne bebbe vn fiasco, & vomitò vna apostema assai grande, fosse mò pleuritide vera, ò pseudo pleuritide, od altro, tanto fù, che vomitato detto apostema, se gli leuò la febre, & fù fatto sano, & fù per opera del vino beuuto in molta quantità. Mà seguendo detto Hippocr. nell'istesso lib. oue mette la cura della peripulmonia, affetto particulare de i polmoni, con febre acutissima dà il vino, dicendo: Huic primis diebus vinum dare conuenit dulce, album, aquosum, paulatim frequenter bibendum. Et nell'istesso libro nella febre causata da humore bilioso, gli dà il vino, nè solo nella intermittente; mà ancora nella continua, si febris remiserit, ptisanæ succum, aut mulsum tenue sorbeat, & vinum album odoratum, & aquosum insuper bibat: si vero febris, neque noctu, neque die remiserit, & ad contactum æger supernas partes habeat calidas, venter autem, & pedes frigidi sint, & lingua aspera, huic medicamentum ne dederis, sed molli infuso per clisterem subluito, & ptisanæ succum bis in die frigidum dato, & vinum aquosum insuper bibendum dato. Galeno parimente non pure non lo vieta; ma perche fora longa historia il recitar tutti i luochi, nè dedurrò solo alcuni pochi, per chiarir le partite, senza far'il sacente nel mostrar di hauerli tutti alla mano. Et primo nel commento sopra il libro di Hippocr. De victus ratione in acutis, discorrendo le varietà de' vini potenti, medij, & deboli, che gli chiama acquosi, non per l'acqua postaui entro, mà per la qualità della vua, ouero del paese, oue è nato; dice: Vinum potens vehementer, celeriterq; corpus calefacit, caputq; ferit, imbecillum è contrario agit modo. Et più à

X basso

basso dice: Verum, vt vno verbo absoluam, vinum dulce in a-
cutis morbis ad expuitionem, tũ propter dictas operationes,
tum propter communem omnium vinorum rationem, qua vi-
res roborat, idoneum existit, & maxime his, qui quæuis humi-
da, quæ tum in thorace, tum in pulmone continenter expuũt.
Et più à basso dice: Prauum autem febri auxilium est vinum
fuluum, quod vehementer calidum sit, verum post vinum dul-
ce non admodum crassum, ad eorum, quæ in pulmone sunt:
eductionem conueniens est aquosum vinum, virtutem robo-
rans, & humores humectans, tum madefaciens mediocriter.
Et ancor più a basso dice; Caput autem, & mentem fuluum
magis ferit, quòd & calidius nigro existat, febresq; eadem ra-
tione auget, quibus idonea ea sola sunt, quæ sunt aquosa, & nel
fine conclude, dicendo: De vinis hæc loquutus Hippocr. præ-
termisso vno, quod non absoluit, & ego obiter percurram, quòd
scilicet febrientibus maximè idoneum sit aquosum. Et più à
basso dice: Vini igitur vinosi notas tum perspicuè, tum exacte
recensens percurrensq; quonam pacto tum caput, tum mẽtem
feriat, de aquoso ipsi contrariam disciplinam sufficientem esse
existimauit, cum aduersa, contrariaq; ipsi inesse ratiocinari
possumus. Et nell'otauo libro De methodo medendi, cap.3.
oue parla delle febri dice. Vinum vero ipse conscius es om-
nibus me huiusmodi naturis concedere, sed quod, tum aspe-
ctu, tum viribus sit aquosum, id enim vtilius est quàm aqua ip
sa est, vtpote quòd, & concoctionem iuuet, & vrinas, & sudo-
res prouocet; constat autem ex Hippocr. non indiarijs modo
febribus, verum etiam in acutis, ex his quæ de acutorum victu
prodit, vinum dari. Et nel lib.14. dell'istesso methodo, oue
ritorna à ragionar delle febri, dice: Sanè fugere in his conue-
nit curandis, ea vina quæ multum nutriunt, cuius generis cras-
sa sunt, vti vero vel aquosis, id est colore albis, & substantia te
nuibus, vel quibus mare admixtum est, id est aqua. Et nel-
l'ottauo De compositione medicamentorum, cap.7. dice; Vi-
num conuenientissimum est citra inflammationem, aut erisi-
pela; nam & nutrit, & concoquit, & roborat, & putrefactioni
resistit, & si intemperies ex humiditate, & frigiditate facta est,
eam citra omnem molestiam, & secure persanat, & in questo
loco per auuentura parla del vino potente: atteso che quando
parla

parla del vino debole sempre gli aggionge questa parola aquoso. Et nel lib.5. De locorum affectuum notitia, oue discorre: De oris ventriculi affectibus, dice così, vinum album modice stringens ventriculum robustum efficit, nec caput tentat, sicut facere solent ea vina, quæ vehementes vires obtinent: Et nel lib. primo De arte curatiua ad Glauconem, cap.9. De tertianæ exquisitæ febris curatione. Dice cosi Galeno: A vino antequã morbus concoquatur, omnino abstinendum est, at vbi concoqui cœperit, dandum est ab initio tenue, aquosum, paucum, vbi vero iam prope est, vt morbus soluatur amplius est offerendum, morbus autem, secondo me, & gli intendenti, tunc incipit concoqui, quando apparet, cioè nel principio dell'augumento: & però nel principio del morbo conosciuto, che si ha, debbe darsi il vino, la cui dottrina, seguendo il Medico Chiocco giouine di buona dottrina, saggio, e da bene, & ornato di belle lettere Latine, & Grece, & Poeta elegante in causa propria, beueua vernaccia dolce, contro l'assertione de gli altri Medici, che lo veniuano à visitare, & di questa medesima opinione è il Medico Ceruti, giouine pur esso ancora: mà di presentia, & animo, & proprie virtù, degno di esser'amato, & stimato, & di cui io ne aspetto vna felice riuscita. Auicenna parimente nel lib.1. nella terza Fen, dottrina 2. cap.8. oue tratta De regimine aquæ, & vini fà pur esso ancora diuerse distintioni delle molte diuersità de' vini, nè però lo vieta mai assolutamente nelle infermità, & dice tuttauia, che il maggior nocumẽto, che porti il vino è al ceruello; però quelli che patiscono debilità di ceruello ne beuano poco, & temperato. Et stante questa dottrina vera, come stà, sarebbe bene vietarlo alla maggior parte de' nostri Medici di Verona, & nella prima Fen del quarto lib.oue tratta delle febri,lo concede quasi in tutte le sorti di febri, scriuẽdo nel primo Trattato oue parla dell'Efimera, cap.9. Deglutiat cibum infusum in aqua, & vino, vt sit magis penetrans, Et al cap.12. Sumat vinum plurimæ comestionis, est enim bonum medicamen ei, & al cap.18. Et vinum ex magis conferentibus rebus eis, & sumant in potu eum sine timore, nisi fuerit dolor capitis, & al cap.24. Et sumãt in potu vinum plurimæ commestionis, si fuerint assueti, & al cap.30. Et si indigueris, vt des in potu vinum, fac. & al cap.37. & vinum

ſit eis plurimæ commeſtionis. Et nel ſecondo Trattato, oue parla delle febri putride, & acute, al cap. 38. & oue parla della terzana dice; Et non timeas poſt declinationem eos potare vinum plurimum commeſtum, vinum enim habens caliditatem confractam per commeſtionem prodeſt eis, & al cap. 55. oue parla della febre flemmatica dice. Et vinum ſubtile confert eis cum ſubtilitate ſua, quia confortat calorem innatum, & quia prouocat, & ſudare facit, & nel cap. 57. della febre humoroſa cum ſincopi, dice: Et neceſſarium eſt vinum eis poſt cibum, & nel cap. 64. De cibo patiẽtium quartana interpollatam dice: Et vinum ſit paruum ſubtile, & nel capo ſeguente aſſeuera, che ſi debba dar'il vino, & il medeſimo atteſta della febre Quartana cõtinua. Et nel terzo Trattato, oue parla della febre Ethica dice: Nõ inferatur ei violentia in cibo, & potu, & ſiti. Oltra queſti Authori Meſue pure trà Medici di gran nome, dice nel lib. De egritudin. memb. nutr. al cap. de ſiti; Sciuiſti quòd vinũ bene permiſtum eſt ſalubrius in ſiti extinguenda, quàm aqua frigida, defert enim citius ad loca generãtia ſitim, portando aqueum, & magis natura contẽta eſt potare, hoc quàm illud, & ne dubites ſitientem febrili diſcraſia potare vinum ſufficiẽter permixtum, proprie poſt digeſtionem aliqualem materiei, cuius calor albus ſit, & origo eius montana. Mà per finirla dico, che tutti gli Authori graui di Medicina ſono di queſto parere, & conuengono inſieme, che ſi debbi dar il vino à gli infermi, & ſe queſti quattro Greci, & Arabi, oue naſcono vini gagliardi, & potenti gli commandano, & danno, perche deueremo leuarglieli noi, che i vini noſtri ſono appo gli ſuoi, deboli & fiacchi? Dico dunque, che ſi denno dar'i vini, eccettuato la Ponta, vn graue delirio di capo, ſquinantia, vn'Eriſipilla gagliardo, & nella febre (detta di ſopra) peſtilente, che trà il ſettimo giorno ammazza, ilquale paſſato, & ſopraiuendo, ſe gli die il vino. Mà queſti noſtri da Verona quaſi tutti conuengono nel vietar'il vino, & dar, & commandar vna dieta, ſecondo loro, vna inedia, ſecondo me, molto eſquiſita, & ſi predicano per Medici, & Filoſofi naturali, & io dico, che contrafanno à Domenedio; però che il paſſar da vn'eſtremo all'altro è contro l'ordine Diuino poſto in natura; ilquale è queſto?
Hà IDDIO Sommo Architetto fatto le ſtagioni, Eſtate,
Autunno,

Autunno, Inuerno, Primauera. L'Estate, & l'Inuerno gran freddo questo, gran caldo quello, trà questi dui estremi sono i dui temperati, Primauera, & Autunno, accioche passando i viuenti da vno estremo all'altro, non periscano senza il mezo del temperamento, & vogliono questi tirar'vn pouero languente dal solito nutrimẽto ad vna estrema dieta senza questo mezo? non lo vuole far DIO, & lo vogliono far essi: & il suo Hippocr. dice al cinquantesimo primo aforismo del secondo libro. Plurimum, atque repente euacuare, vel replere, vel calefacere, vel refrigerare, siue quouis alio modo corpus mouere periculosum est, omne enim nimium naturæ inimicum, sed quod paulatim fit, tutum est, cum aliàs, tum cum ab altero ad alterum transitus fit, & iui Galeno allegandone la ragione dice: Consistit naturæ substantia in elementorum commoderatione, non lo hanno mai fatto, ò comandato i Dottori, & maestri loro.

FILO. In fatto voi ritirate l'Arte del medicare in poche cose, à qual fine dunque hà prodotto la Natura madre vniuersale, tanti vegetabili, tanti animanti, tanti minerali, mezi minerali, sali, alumi, bitumi, & pietre, se con così poche puote la natura nostra preualersi, & liberarsi da tante, & così graue indispositioni?

BOVIO. La natura le ha prodotte per mostrar la potentia sua, & ha dotato le sue fatture d'innumerabili virtù, per farci nota la varietà della sua prouidentia: io non diuieto ad altri il valersi di queste, & quelle: mà io son'essercitato in questi che hò trattato, & in queste ho trouato le virtù mirabili, che vi hò racconto: altri si sono preualso di altre, & trà questi il Manardes Spagnuolo ha descritto molte virtù dell'herba da noi detta Regina, & il Conte Nicolò Gambara Cauagliere di molta portata, mi ha detto di hauerle egli stesso esperimentato tutte, & hauerle trouate tutte vere. Et mi ha detto di più, che se ne è seruito nel mondificar lo stomaco, & polmoni delle indispositioni catharrali, & asma, & gli intestini inferiori ancora con felicissimi successi, in questo modo. Piglia vna, due, ò tre foglie, secondo che sono maggiori, ò minori, & ne fà decottione in vn pignatino coperto, & da questa decottione per bocca per siroppo, & così replica tre, quattro, cinque, sei mattine, digiunandoui sopra quattro hore, ouero gli da vn cucchiaro, ò

dui

dui di ſucco di detta herba, ouero mezo bicchiere di acqua fat
ta à lambicco di queſta herba in vece di decottione, & fà mi-
rabili operationi nelle coſe ſopradette: mà in dolori di fiãco,
& dolori colici ancora, & in mal di coſta, & febre, di che ſi vo-
glia ſorte, & natura, & di più ne hà dato a due donne venena-
te, & ſono liberate, & in ogni ſorte di ventoſità interiore, &
mal di Matre applicando alle donne in queſto caſo vna foglia
di detta herba ben calda, trà la natura, & l'ombelico, ſe ne è
ſeruito ancora applicandone ſopra ferite fatte con ferro vene-
nato, & à morſi de cani rabioſi, & animali venenoſi, è vero;
che ſe ha potuto applicar le ventoſe tagliate alle parti offeſe,&
poi ſopra porui od herba, ò ſugo, le cure gli ſono riuſcite con
più felice ſucceſſo, & ſi ha ſeruito di dette ventoſe ſopra le got
te, come ho deſcritto io per innanzi ſempre con felici riuſcite;
mà più hauendoſi Giulio Ceſare ſuo Cancelliere ſlogato vna
mano, ſubito racconcia gli fece applicar i cornetti tagliati per
leuarne l'humor concorſo, dopò queſto il terzo giorno occo-
rendogli far queſtione con la medeſima mano, diede delle fe-
rite al ſuo aduerſario, & in caſi di riſipille gli fà tagliar con la
moſcheta, & applicargli le ventoſe, in vna hora ſanano, il me-
deſimo fà alle Moroide, & lo ha fatto in ſe ſteſſo. Mà tornan-
do alla herba Regina: detto Signore patiua di carnoſità, &
haueua la veſsica piena di petruccie, renelle, & altre lordarie:
Si fece ſiringare con la candelina, & poi sbolciar per la verga
nella veſsica, con vn sgonfetino fatto à queſto effetto, ſucco
di detta herba, & trà puoco vomitò, & indi à puoco i fumi gli
aſceſero alla teſta, & diuenne come forſennato, & poi cacciò
per la veſsica renelle, pitruccie di più ſorte,& molte immondi-
tie in molta quantità, nè doppo per quattro anni ha più ſenti-
to mai alteratione alcuna in queſte parti, & perche il Manar-
des ſcriue, che queſta herba non ſi debbe vſare, oue ſiano alte-
rationi calide, egli doppo le applicationi de cornetti tagliati,
hà vſato od herba, ò ſucco, & ne hà veduto, & prouato gioua-
menti mirabili conformi à ſuoi deſiderij; ſi hà valſo ancora il
detto Conte dell'Oglio del Vitriolo, nel trar la ſete alli febri-
citanti, & cacciar le febri, & ſopra tutto le maligne, vſandolo
in brodi, od acque, & quando non ſi hà trouato hauer così l'O-
glio alla mano, del quale ne da cinque in ſei goccie, vſa l'ac-

qua

qua tratta per lambico da detto Vitriolo vn cucchiaro, in dui; in detti brodi od acque: mà il Vitriolo detto da noi Romano è di miglior, & più secura operatione, & perche in questo mezo minerale sono virtù mirabilissime in migliara de indispositioni, voglio raccontarne alquante à confusione di questi Medici (riseruando sempre i buoni,) che se intitolano con falso, & mentito nome Rationali, & dicono à noi empirici, i quali appo loro siamo Esculapij.

Virtù Merauigliose del Vitriolo.

Et primo, al tempo della Peste, pigliarai ogni altra mattina sei goccie di questo Oglio in vna oncia di Iuleppe violato, à stomacho digiuno, & viuerai sicuro. Ad vno apestato, nè darai otto goccie in vna oncia di acqua di vita buona, & lo copri bene trà dui letti, che sudi, diuisa in tre parte nel termine di due hore, & restarà libero. Ad vno che hauesse febre Ethica, od humorale ne darai per sei od otto mattine, sei goccie ogni mattina in due oncie di acqua de Endiuia, ò Bugolosa, ò che sarà meglio di accettosa, & si farà sano. Ad vno che hauesse il Cancaro in bocca con questo sanarà bagnandolo; & à questo vale ancor il succo dell'herba antedetta Regina. A chi hauesse la Quartana, sei goccie di detto Oglio in due oncie di maluagia, ouer di acqua di vita il giorno del parosismo, & coprendolo nel letto, che sudi, & in tre, ò quattro parosismi si sanarà. Et à chi hauesse vna Tertiana nota, glielo darai in acqua di camomilla, nel detto modo. A chi hauesse febre continua glielo darai in acqua di Marrubbio, nel sopradetto modo. E à chi hauesse vermini nel corpo, glie ne darai con l'acqua di gramigna, oueramente con l'acqua di Filice. A chi hauesse dolori Colici, ouero di fianchi con acqua di Verbena, od Artemisia. A chi hauesse renelle, od escoriationi di vesica nell'acqua digressioni in iscambio di siroppi, per otto giorni continuati. A dolori matricali con acqua di Valeriana, ouero matricaria, oueramente con l'acqua di Artemisia. A chi hauesse i denti guasti toccali con detto Oglio per tre volte, & sanarà dalla doglia sicuramente. A chi hauesse flusso di corpo ne beui in vino negro potente per quattro, ò cinque giorni, ogni mattina sei

goccie

goccie in loco di siropo, & sanarà, ouero in acqua di Tasso Barbasso. A chi fosse hidropico darne per vn Mese in buona maluagia. A chi hauesse vna vena nel petto rotta, & sputasse sangue, ne bea in acqua de bursa pastoris per tre mattine continue. A chi fosse venenato con acqua di vita si bea, ouero con buona maluagia. A chi non potesse ritener'il cibo, con acqua ò vino buono, & retifica il fegato, fà buon fiato, & agiuta i mẽbri nutritiui, & spirituali. Ad ogni sorte di febre con acqua di buglossa innanzi il parosismo. A chi hauesse reuma nella testa con buon vino. Et à chi hauesse discorso di sangue con vino negro. A chi hauesse sordità nell'orecchie poni nell'orecchia bambace bagnato in detto Oglio à modo di tasta. A chi patisce di Podagre vsarne spesso con vino leggiero, ouero brodo. Al battimento del cuore con acqua di pimpinella, ouero maluagia. A chi hauesse la lepra con acqua di fumoterre. A' chi hauesse i peli bianchi l'vsi con acqua di betonica, ouero indiuia per più giorni, & diuerrãno rossi. Alla doglia di testa con acqua di mazorana. A chi hauesse litargia purga prima il corpo, & poi vsi l'Oglio in vino bianco picciolo. A chi hauesse debole memoria vsi detto Oglio con acqua di accori, ouer finocchio. Ad humor melanconico con acqua di Boragine, ouer buglosa. Ad vno epilentico con acqua di peonia. Ad vno paralitico con acqua di mentastro. A chi hauesse spasimo, ò tremore con acqua di saluia, ò di basilicò. A chi ha doglie di corpo con acqua di Trifoglio. A chi debilita de' polmoni con acqua di finocchio, ò di siler montano. A chi hauesse sbufinamento nelle orecchie cõ acqua di Sigillum Salomonis. Alle renelle con acqua di Verze, ò caoli. Questo Oglio con acqua di pimpinella letifica il cuore, mondifica il sangue, sana la lepra, conserua, & augumenta il calor naturale. Con acqua di melissa, rimoue il dolor del capo, & la lassitudine, & acconcia lo stomaco. Con acqua di Nenufari, ouer papauero, purgato il corpo, induce sonno, & rimoue le vigilie. Con acqua di vita, purgato il corpo, sana la apoplesia. Con acqua di boccoli di rose strenge il flusso del sangue del naso. Con acqua di Isopo, ouero di saluia leua la tosse. Con acqua di Trifoglio marino, ouero di Rafano, cura la pietra s'è tossosa. Con acqua di Calendula sana la Peste. Con acqua di accori, ò di Rosma-

Rosmarino lena li humori, che descendono à basso per i nerui. In somma applicando questo oglio con le cose, che conuengono, & specifice alli morbi, augmenta le virtù loro, e opera bene.

FILO. Voi volete, che questo vostro oglio calcantico dunque habbia tante virtù, & tante potentie? io non sò penetrar questo negotio con il mio intelletto.

BOVIO. Io vi aprirò la mente se farete atto à concentrarui, se non armateui di patientia, & stateui contento al Quia sic esperientia comprobat. In Piemonte si semina vna cosa, che si chiama Rauazzone, & si raccoglie al tempo suo nuoua semente di cui si fà oglio, che già tempo solo seruiua à far lume (come si seruimo noi di quello di semenzina, ò di lino) & al condimento de' cibi, & arrostir'i pesci, & riescono migliori, che se fossero arostiti con il nostro commune di oliua. questo oglio di rauazzone à registrarlo, che serua per i cibi, si fa bollire in vn caldaro al fuoco, & come bolle si leua dal fuoco, & porta allo scoperto, & vi si getta entro vn bicchier, ò dui, ò tre di aceto fatto di vin buono, che sia forte, ilche fa, che da questo oglio si leua vn fumo grande, & fetente: suaporato questo fumo l'oglio è accōcio in modo, che serue per eccellentia al condimento de' cibi. Le infermità nostre nascono da vn veneno, che ha la sua cōmistione con gli escremēti interiori: questo oglio di Vitriolo entrando nelli corpi nostri alterati da quel veneno, rimoue quel veneno, come quell'aceto lo rimoue da quell'oglio, & si come quell'oglio resta purgato, & si rende grato à noi ne i cibi, così quell'oglio di Vitriolo, cacciato che ha quel veneno, accresce centuplando, & mille cuplando le virtù, & potentie di quell'acqua, ò vino, ò quella medicina specifica à questa, od à quell'altra indispositione nostra, & la natura nostra allegierita da quel grauame si preuale, & và sormontando, se noi con repeter più volte il medicame si agiutaremo, & quādo non se habbino così alla mano le acque stillatitie delli specifici alli morbi, basta ad hauer questi specifici vegetabili, & farne decottione breue, & mescedar l'oglio con queste decottioni, & seruiranno ben spesso meglio, che le acque stillatitie: se mò l'intelletto vostro le cōprenda bene stà: se non le comprende la colpa sia la vostra: aquietateui almeno alla isperientia, che questa vi renderà chiaro, che io vi ho detto il vero.

FILO. Io sapeuo, che l'Oglio di Vitriolo haueua molte virtù: mà non ne sapeua tante?

BOVIO. Io non vi ho detto la millesima delle virtù, & potentie sue, procurate pur voi di conoscer i specifici alle indispositioni, & con prudentia seruiteui di questo benedetto liquore, & farete opere marauigliose: ditemi di gratia, il letame quando è in via di putrefattione non vccide egli gli vegetabili, se glie lo applicate con quel suo nidore, che essala? putrefatto che egli è non rende più fertile il campo, & tutte le piante, & semenzi rendono più feraci? il vino che habbi dato la volta, & sia fatto turbido, & cattiuo al bere, se voi gli ponete vna libra di acqua di vita fatta di vino buono per carro, non ritorna egli al suo primiero stato? certo sì, queste sono cose, che il senso le comproba, così questo Oglio mirabile scaccia i cattiui vapori, & venenosi delli corpi nostri, & ritorna in stato primiero di sanità.

FILO. Io resto pago, & più oltra non ricerco in questa materia. Mà ditemi di gratia caro Sig. Zefiriele, come la passate voi, quando andate à Confessarui, dicendo, & scriuendo tãto sconciamente di questi Medici? & come fanno i Sacerdoti ad assoluerui, hauendogli così mal trattati nel Flagello, & Melampigo vostro, & di più si dice, che gli hauete anco composto vn' altro detto il Fulmine?

BOVIO. Io non son nemico de' Medici, nè tampoco detesto loro, come creature d'IDDIO, solo biasimo le loro operationi, & non nomino alcuno in particulare. Mà statemi ad vdire, & vi recitarò vn'historia vera, che mi auuenne, & non è ancor l'Anno; in questo vostro proposito, che mi ricercate.
L'vltima Festa di Pascha di Resurrettione andauo a disinare, & per strada fui assalito dal Conte Lodouico Canossa, & Sig. Alfonso Morando, iquali vno da vn lato, & l'altro dall'altro lato mi gettarono le braccia al collo, dicendo; Voi sete nostro prigione, & vogliamo, che veniate à disnar con noi; a' quali dissi. Habbiatemi per iscusato, ch'io dò disinare ad altri questa mattina, & eglino mi risposero: Mandaremo per loro, & veniranno essi ancora a disinar con noi: in fine doppo molte parole, & contese conuenne, ch'io mi quietassi: & mandai ad auisar gli amici miei, che si godessero il disinare senza me, ch'io ero prigione

gione de i tali, & essi come cortesi disinorono il mangiar preparato con consolatione. Hora fui tratto a casa del Sig. Alfonso, a quel suo bel loco a S. Zeno, oue erano Musiche di soauissime voci, & instrumenti, & vi si trouarono alcuni professori di Lettere di Filosofia, Astrologia, Medicina, & Theologia, ch'io non nomino per conuenienti rispetti: disinato che si fù i Musici, e seruitori andarono a pransare, & questi Letterati cominciorno à trauagliarmi con varij quesiti, & interrogationi, a i quali io dissi: Signori miei io non sò di hauer ragionato altra volta con alcuno di voi, & queste cose, che mi addimandate sono più presto da esser ricercate a Filosofi, ad Astrologi, & à Theologi, che a me, che non sono alcuno di questi: porto le armi, & non son Dottore: però se vi contentate di stare alle cõclusioni, e decisioni, che vi darò, poi vi risponderò come piacerà all'Onnipotente IDDIO, con patto però, che vostre Signorie non mi trauaglino poi cõ altri imaginatiui, & strani argomenti, ò sofistarie, ch'io non lego i libri per voler'apparere: mà per essere, non per altercar, & disputar: mà per componer l'animo mio: & così rispondẽdo io per decisioni me ne passauo, & quantunque non si volessero acquietare, che pur voleuano argumẽtare, io diceuo loro, ò S. Thomaso, ò Sant'Agostino, ò Platone, ò Tholomeo, od altri secondo i quesiti hanno terminato così, & io gli credo: se voi sentite altrimẽte andate à trouar'altri, & disputate con essi loro: io la intendo così. Finalmente vno di essi, & instando gli altri mi disse: Noi hauemo letto il Flagello, & Melampigo vostro, & vi fatte lecito, non sendo Dottore, di scriuere scioccamente contro tanti Dottori, & Medici; se fossimo Sacerdoti, & veniste à Confessarui à noi ve imponeressimo tal penitentia, che vi auuedereste de' vostri errori, & peccati. Non puote hauer più patientia Orlando; si che exarsit dictis violentia Turni. Et dissi loro. Voi certo vi scoprite poco versati nelle Sacre Lettere, & come che siate Dottori, sete simili à quel Rabino, à cui disse il Sig. Nostro GIESV CHRISTO: Tu es Magister in Israel, & hæc ignoras? Ditemi vn poco se il Redentor Nostro CHRISTO, fatto vn flagello, cacciò ementes, & vendentes de Templo, & mensas numulariorum subuertit: perche non posso io con parole vere riprender li cattiui, & tanto più, ch'io gli mostro la strada, &

insegno il modo del rettamente medicare, & restituir i poueri languenti alle loro desiderate sanità? non acciecò de gli occhi corporali il Sig.nostro Paulo, & lo illuminò per questo modo della Santa Fede? non priuò il medesimo Saulo cōuerso in Paulo, & fatto Vase di elettione Elima mago dicendogli. O plene omni dolo,& omni fallacia: fili Diaboli, inimice omnis iustitiæ non desinis subuertere vias Domini rectas? & ecce nūc manus Domini super te,&eris cœcus non vidēs Solem vsque ad tēpus: & confestim cecidit in eum caligo, & tenebræ, & circumiens quærebat qui ei manū daret. Et se il Prencipe de gli Apost.Pietro disse ad Anania: Cur tentauit Satanas cor tuū mentiri Spiritui Sancto,& fraudare de pretio agri, &c. Et così morì egli,& la moglie Safira; mà che vado io rammemorando simili essempli? Quando i Religiosi riprendono, e Predicano, non strepitano contro i peccatori? & se queste cose sono vere in fatto, come sono? perche voler dar penitentia à me,che riprendo,& dimostro la via buona trita da Hip.Galeno, e da gli altri buoni Scrittori i quali od essi non leggono, ò non intēdono, scriuono questi suoi Dottori, che in acutis si debba medicar eodem die,che le diete si diano con temperantia, che si dia il vino a gli amalati,& questi tali vogliono aspettar le concottioni in iscambio di diete, ci commandano inedie? & ci vogliono debilitar la natura con acque cotte, & io mi tacerò? non debbo, nè posso; & se intitolano Artium, & Medicinæ Doctores. Et non considerano, che questa parola Artes si forma dalla dittione Greca Aretì, che significa Virtus appresso noi Latini. Così quei letterati si acquietarono,& voi altresì Sig. Filologo componete l'animo vostro,& assicurateui, che non odio, ò sdegno particulare, ch'io porti à Medici mi hà commosso ad iscriuergli contro: mà puro zelo di Carità humana, & Christiana. Però ne aspetto largo premio dalla munifica Mano del Sig. IDDIO, che non lascia Vllum bonum irremuneratum. Et quello, ch'io faccio od opero nel mio scriuere è precetto di Sant'Agostino, registrato nel cap. non vos. 5.q.5. con queste parole.

Non est maleuolus, qui crimen alterius indicat, quia indicādo corrigere potest, & tacendo frater perire permittitur.

LO

LO STAMPATORE.

L'intentione dell'Autore era di por fine à quest'Opera con l'antedetta auttorità di S. Agostino, e di non gir più oltre in questa materia; ma costretto da alcuni Gentil Huomini suoi amici hà conuenuto di nuouo affatticarsi, discorrendo del modo ch'egli vsa di medicare questo spauentoso male, che al presente ci dà tanto trauaglio, chiamato volgarmente Petecchie: Però seguendo l'ordine suo in forma di Dialogo così ragiona.

FILO. Voi ci hauete dato la vita à discorrerci queste vostre ragioni, fondaméti, e authorità d'intorno i vini, & le diete, cótro & fuori dell'ordine di questi, che si chiamano Medici ordinarij, & che fanno professione di medicar Canonicamente: Mà come la fatte voi hora in queste tante petecchie, che ne hãno vcciso, & tuttauia nè vccidono tanti?

BOVIO. La colpa non è tanto del male, graue certo per se, quanto delli Medici. Io ne hò medicato nõ molti, per certi rispetti: mà vi dirò bene, che il Sig. Gio. Battista Zaccharia mio Cugino è viuo prima per DIO, & poi per me, come sono campati parimente tutti quelli, ch'io ho medicato, & ve ne darò dui essempli, che voglio, che bastino per tutti.

Il detto mio Cugino si era infermato con febre gagliarda non intermittente, & haueua mandato per vno di questi Medici, ilquale veduto gli disse (come è il loro costume) staremo vedendo, & prouederemo poi: mio fratello la sera, che venni à casa, mi disse il fatto. io mi trassi à lui la mattina seguente, & lo trouai (come egli, & la moglie sua mi riferirono, al suo solito) con la sua febre, che non se gli era mai leuata da dosso; gli feci fricare la persona, & andai io stesso ad ordinargli vna di quelle mie ordinarie medicine, & trouai à caso vn'altro Medico suo parẽte, e confidẽte, lo presi per mano, e tornai cõ lui da mio Cugino, & gli dissi quãto occorreua, & l'intention del mio ordine, & medicamẽto. lo approbò, & io mi trassi alla Spiciaria, e glielo mãdai, lo prese, vomitò, & cacò dieci volte, in trà tãto li ordinai buõ brodo di capone, che si nutrisce come poteua il meglio. la mattina sendoui li altri dui Mdici, e trattãdosi di trargli sãgue,

essi

esfi voleuano per la vena, a' quali io difsi fermateui,che io voglio trouar'il Barbiero,& ito ad vn ſtuffaiolo lo condufsi meco con le cucurbitule, i Medici reſtorono mezi confuſi, vedendo il mio diſſegno, & partirono; io gli feci fricar molto bene tutta la perſona, & poi gli fei applicar ſei ventoſe ſopra le ſpalle, ſchena, & ſopra le natiche, & trar quanto ſangue potei, & poi gli ordinai che ſi cibaſſe, quanto meglio poteua,& beueſſe del vino, ſecondo le mie ſolite traditioni, conformi à quanto hò detto di ſopra; il ſeguente giorno trattai con queſti Medici de ſiroparlo, voleuano dargli vn'oncia, & meza in due di ſiroppi di boragine, lupuli, & cicorea, io glie ne feci pigliar tre oncie, & meza la mattina, & tre è meza la ſera ,& queſte ſette oncie il giorno lo faceua caccare tre volte il giorno, lo teniuo nutrito di cibi buoni, & fomentatori della natura, per queſti cinque giorni, che ſi ſiropò, ſi che quando ſi venne alla medicina ella poco operò, mercè che il corpo era purgato, & gli ſi era annihilata la febre; nè ſi videro petecchie,perche le fricationi, & ventoſe lo haueano ſuentato, & le euacuationi trattone la materia peccante, & i cibi buoni lo haueuano ſuſtentato: Ad vn'altro pure,che ſarebbe infettato del medeſimo morbo,ſubito feci far le fricationi,& diuenne roſſo come vn pãno chermeſino, & quãtũque haueſſe la febre gli feci far vna ſuppa in vernaccia dolce, e pane grattato in brodo di buon capone, andai là nel farſi notte,& lo trouai mezo ricouerato,pur haueua la febre; mà meno graue, gli feci replicar le fricationi, & alle quattr'hore di notte feci replicar la ſuppa nella vernaccia dolce,& pane grattato in brodo del medeſimo cappone,& la notte riposò meglio: mà la febre non ſi partì,quantunque ſi alleuiaſſe,la mattina gli replicai le fricationi,& poi diedi vna delle mie medicine, vomitò,e caccò bene, & la febre ſi riallegerì; la ſeguente mattina gli replicai noua medicina,ricaccò,& ſe gli leuò del tutto la febre,& trà tanto non volli, che ſi ſteſſe à queſte diete; mà con brodo, & carne di capponi, & vernaccia ſolita ſi nutriſce: leuata la febre lo fei reficiare con oui freſchi, piſtachea, & cibi buoni; mà non in quantità, nè più ſi ha ſentito male. A quelli, che mi hãno chiamato tardo, ho ſoccorſo pure con fricationi,& cibi buoni, & ventoſe, ſono ſanati; mà non coſi toſto. Io difsi queſti miei ordini al medico Chiocco,& al Medico Rhodolfi,gli hãno

tenuti,

tenuti,& sono riusciti honoratamente delle cure loro; à quelli, che non mi hãno voluto imitare è successo far le strage de' morti, & dar guadagno alli cerraiuoli, & Beccamorti.

FILO. Et perche non sete voi chiamato da tutti i patienti, & amalati?

BOVIO. Perche la Città è grande, nè sà ogn'vno le opere mie,& i più ch'io medico sono gente basse, & di poco nome: & i miei Emuli dipingono le cose per altro verso. Il Dottor Algaroto ha tenuto la strada del dar lo Hercule, & Elleboro bianco corretto cõn zuccaro, & oglio di mandole dolci, & hà fatto opere stupende, nutrẽdo egli ancora bene i suoi infermi: mà non vuol far questo vfficio di medicare saluo, che per pura pietà, & non in ogn'vno. Et questi dui Medici Chiocco, & Rhodolfo mi hanno detto, che oue sono interuenuti con gli altri Medici, che hãno voluto dietare i suoi infermi di queste sue diete ordinarie, dette da me inedie, le cose sono ite in desperatione, & i poueri languenti sono passati all'altro seculo à dar nuoua di noi: Mà certo questi nostri Medici per ordinario nõ vogliono far buono ad Hippocr. il Quinto aforismo allegato di sopra à quel gran Dottore Maestro supremo della Medicina, & dicono; ch'io, & i miei pari non medicamo Canonicamẽte, & pure questo suo maestro (che mi gioua il replicarlo) dice. In tenui victu ægri delinqunnt, quo fit, vt magis lædantur; Quicunque enim error committitur magnus, maior in hoc fit; ilche Galeno transporta in questo modo. Quicunque error accidit ægrotantibus, qui tenui victu reguntur, hic maius affert periculum, tum quia natura à tali victu debilitatur, tum quia ad eum transitus est insuetus. Ilche si conuiene pure con il cinquantesimo primo aforismo del medesimo Hippoc. del secõdo lib. detto di sopra, plurimum, atque repente, &c. Et iui dice il medesimo Galeno ancora. Si che io non vedo, come con conscientia posino dietare,& biasimar me, che non la voglio intẽder seco, & dicono ch'essi medicano Canonicamente, & io Empiricamente, & pure io conuengo con Hippocrate, & Galeno suoi Maestri, & taluno gli contrariano.

RAGAZZO. Sig. Dottore il vostro seruitore stà da basso, & v'addimanda.

FILO. Digli, che venghi di sopra.

SER.

SER. La massara si hà tirato vn paiuolo di liscia sopra le gambe, & stà gridando come vn'anima, che pena.

FILO. Che vi pare, che gli debba fare di tanti rimedij, che vi sono?

BOVIO. Se haueste bagnato le pezze nel buon vin nero, & applicatouele sopra questo era ottimo rimedio: Fà il medesimo l'inchiostro, il succo delle cepolle, & quello delli porri; mà quando io ne hò commodo vi applico sopra la vernice liquida con vna carta di straccio, & questa basta.

SER. Vi è di più, che volendo la Sig. Padrona correre al suo agiuto è ita à cadere, & si hà amaccato vn ginocchio grauemente.

BOVIO. Se vi haueste applicato subito pezze bagnate nell'acqua non seguiua altro, che hauerebbono vietato il flusso de gli humori: mà poi, che non è fatto caricate la parte offesa di grasso di porco pisto, & fasciategli sopra vna pezza, che dimani sarà libera senz'altro.

FILO. A Dio Sig. Bouio, & voi Sig. Curio mio Signore.

CVRIO. Io vi voglio sempre per amico, & fratello.

BOVIO. Sig. Filologo non vi scordate, che le panatelle, l'acqua cotta, & le diete di questi vostri stercorarij, lequali non è laudabili, & tenite à mente, che: Finis præceptorum Dei, est dilectio: Però quando sete chiamato à medicar, chi se sia ò venghi à voi chi si sia per pigliar parere, ò consiglio, proponeteui nella lingua, & applicateui à gli occhi la Carità, e tutte le cose vi passaranno ad vtile, ad honore, & à gloria, ch'egli è scritto:

Qui manet in Charitate in DEO manet, & DEVS in eo.

Et con questo à Dio Sig. Filologo, à Dio Sig. Curio.

IL FINE.

Appresso Francesco dalle Donne. M. D C I.